



REGIONE DEL VENETO



PROVINCIA DI PADOVA

Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014 - 2019
Legge Regionale n. 50/1993

VAS

LUGLIO 2013

VENETO PROGETTI

D.R.E.A.M. ITALIA
DIMENSIONE RICERCA ECOLOGIA AMBIENTE

RAPPORTO AMBIENTALE

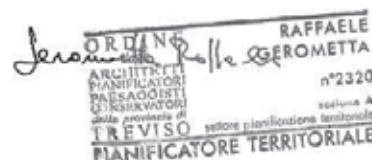
PROVINCIA DI PADOVA
Piano Faunistico Venatorio 2014 – 2019

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

GRUPPO DI LAVORO VAS

Responsabile contrattuale

Dott. Urb. Raffaele Gerometta



Responsabile delle attività tecniche

Dott. Ing. Elettra Lowenthal



Referenti operativi Veneto Progetti s.c.

Dott.ssa Urb. Lisa De Gasper

Dott.ssa Sc. Amb. Lucia Fortran

Dott.ssa Urb. Giovanna Piccolo

Dott. For. Giovanni Trentanovi

Referenti operativi Dream Italia s.c.

Dott. For. Marcello Miozzo

Dott.ssa Biol. Francesca Martini

Dott. For. Lorenzo Mini

REFERENTI PER IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

Dirigente Provinciale Caccia e Pesca

Dott.ssa Miledi Dalla Pozza

Responsabile del Procedimento:

Dott.ssa Emanuela Fasolato

Tecnico Faunista:

Dott. Giorgio Tocchetto

INDICE

1	PREMESSA.....	4
1.1	Recepimento dei pareri pervenuti sul Rapporto Preliminare	4
2	QUADRO NORMATIVO E PROCEDURA DI VAS.....	13
2.1	Normativa di riferimento per la VAS	13
2.1.1	Normativa europea.....	13
2.1.2	Normativa nazionale	13
2.1.3	Normativa regionale.....	13
2.2	Procedura di VAS	14
2.3	Normativa di riferimento per la pianificazione faunistica	15
3	RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE	19
4	IL RAPPORTO SUL QUADRO CONOSCITIVO	21
4.1	Inquadramento Territoriale	21
4.2	Clima.....	22
4.3	Aria.....	24
4.3.1	Normativa di riferimento.....	24
4.3.2	Qualità dell'aria	26
4.4	Acqua.....	28
4.4.1	Normativa di riferimento	28
4.4.2	Inquadramento idrologico.....	29
4.4.3	Acque superficiali	29
4.4.4	Acque sotterranee.....	31
4.4.5	Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento	32
4.4.6	Il sistema idrico integrato	33
4.4.7	Inquinamento da Pallini di Piombo.....	34
4.5	Suolo e sottosuolo	35
4.5.1	Normativa di riferimento.....	35
4.5.2	Inquadramento litologico e geomorfologico	36
4.5.3	Qualità dei suoli.....	37
4.5.4	Evoluzione fisica dei suoli e desertificazione	38
4.5.5	Incendi.....	40
4.5.6	Contaminazione dei suoli	40
4.5.7	Consumo di suolo, SAU e TASP.....	43
4.6	Biodiversità	46
4.6.1	Fragilità ambientale.....	46
4.6.2	Aree protette e rete ecologica	48
4.6.3	Specie animali di interesse e fattori di minaccia	49
4.6.4	Diffusione di specie alloctone animali	52

4.6.5	Aspetti epidemiologici	53
4.7	Paesaggio.....	54
4.7.1	Programmi di miglioramento ambientale e paesaggistico attuati.....	55
4.7.2	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio.....	55
4.8	Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico.....	56
4.8.1	Beni immobili vincolati.....	56
4.8.2	Beni archeologici.....	57
4.9	Agenti fisici e salute umana	59
4.9.1	Il rumore.....	59
4.9.2	Le radiazioni non ionizzanti.....	59
4.9.3	Inquinamento luminoso.....	60
4.9.4	Aspetti epidemiologici della fauna selvatica.....	61
4.10	Rifiuti	62
4.10.1	Discariche	63
4.10.2	Siti contaminati.....	63
4.11	Energia	64
4.12	Popolazione e sistema produttivo	67
4.12.1	La popolazione.....	67
4.12.2	Il sistema produttivo	67
4.12.3	L'utenza venatoria.....	68
4.12.4	Interazioni fauna selvatica – attività antropiche	69
4.13	Mobilità.....	73
5	INDICATORI PER LA DEFINIZIONE DELLO SCENARIO 0	75
6	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO.....	81
6.1	Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello comunitario.....	81
6.2	Pianificazione di livello regionale ed interregionale.....	81
6.3	Pianificazione di livello provinciale ed interprovinciale.....	83
7	ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEGLI OBIETTIVI DI PFVP	90
7.1	Obiettivi del PFVP espressi all'interno del Documento Preliminare di Indirizzo	90
7.2	Obiettivi di sostenibilità sociale ed economica	90
7.3	Coerenza tra obiettivi di piano e criteri di sostenibilità ambientale.....	91
7.4	Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale	93
7.5	Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale	96
8	LO SCENARIO 0.....	99
9	LA CONSULTAZIONE L' APPORTO PARTECIPATIVO E L'INFORMAZIONE	101
10	IL PROGETTO DI PFVP	102
10.1	Gli obiettivi generali	103
10.2	Contenuti del documento di PFV	104

10.2.1	Pianificazione territoriale	104
10.2.2	Gestione ambientale e faunistica	121
10.2.3	Prevenzione e risarcimento dei danni da fauna selvatica	131
10.3	Le azioni del PFV	133
11	ANALISI DEGLI SCENARI	139
11.1	Valutazione delle alternative ed individuazione dello scenario di Piano.....	139
11.1.1	Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale.....	139
11.1.2	Macroindicatore 2 – Impatti determinati dalle alternative.....	145
11.1.3	Analisi dei risultati e definizione dello scenario di progetto	147
12	ANALISI DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI	148
12.1	Analisi preliminare degli effetti potenziali di piano	148
12.2	Analisi matriciale degli effetti di piano	151
12.2.1	Considerazioni sulla matrice di valutazione	154
12.3	Analisi cartografica e di dettaglio	155
12.4	Considerazioni sulla V.I.N.C.A.....	162
13	VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLE AZIONI DI PIANO CON GLI OBIETTIVI .	171
14	ACCORGIMENTI DA ADOTTARE.....	175
15	MONITORAGGIO DI PIANO	176
16	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CITATA E CONSULTATA E WEBGRAFIA	179

1 PREMESSA

Il presente elaborato risulta essere il Rapporto Ambientale per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Padova, redatto nell'ambito della procedura di VAS, valutazione necessaria così come previsto dalla normativa vigente.

Esso è parte integrante del PFVP, comprende tutti gli elementi che consentono la valutazione ambientale dei presumibili impatti derivanti dall'attuazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, tenuto conto del Parere della Commissione Regionale VAS espresso sul Rapporto Ambientale Preliminare (Parere n. 83 del 03 agosto 2012) e delle tematiche e considerazioni valutative emerse nella relazione per la valutazione d'Incidenza.

1.1 Recepimento dei pareri pervenuti sul Rapporto Preliminare

Di seguito si analizzano le prescrizioni della Commissione VAS espresse nel parere sopraccitato.

1. **Far emergere con chiarezza il ruolo che la VAS deve svolgere durante la fase di elaborazione del Piano:** tale aspetto viene sviluppato al cap. 3 *"RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DI VALUTAZIONE"* del presente elaborato.
2. **Valutare le prescrizioni/raccomandazioni poste nei pareri delle Autorità Ambientali e nelle conferenze di servizio.**

Di seguito si riporta una sintesi di quanto emerso in sede di consultazione e conferenza di servizi del 02/02/2012 e 16/07/2012:

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
ARPAV	matrice "Clima": integrazioni su cambiamenti climatici in atto	integrazioni riportate nel cap. 4.2
	matrice "Aria": inserimento premessa normativa	inserita al cap. 4.3.1
	matrice "Aria": modifiche icone e trend	modifiche effettuate al cap. 5
	matrice "Acqua": modifiche qualità delle acque sotterranee, criticità e valenze	modifiche effettuate al cap. 4.4.4
	matrice "Acqua": integrazioni qualità delle acque di transizione, criticità e valenze	Non pertinenti in Provincia di Padova
	matrice "Acqua": modifiche qualità delle acque marino-costiere, criticità e valenze	Non pertinenti in Provincia di Padova
	matrice "Acqua": integrazioni conformità alla potabilizzazione delle acque lacustri	inserita al cap. 4.4.5
	matrice "Acqua": eliminazione citazione nelle criticità e valenze dell'indicatore LIMeco	citazione eliminata al cap. 5
	matrice "Suolo e sottosuolo": inserire principali riferimenti normativi	inseriti al cap. 4.5.1
	matrice "Suolo e sottosuolo": approfondire i caratteri costitutivi dei suoli	approfondimento riportato al cap. 4.5.2
	matrice "Suolo e sottosuolo": modifiche trend ed icone di stato	modifiche apportate al cap. 5
	matrice "beni materiali": aggiornamento siti di discarica attivi	aggiornamento eseguito al cap. 4.10.1
	matrice "Agenti fisici e salute umana": integrazione su aggiornamento dati inquinamento luminoso	integrazione riportata al cap. 4.9.3
ISPRA	matrice "Agenti fisici e salute umana": saturnismo	Aspetto trattato in base ai dati a disposizione
	matrice "Agenti fisici e salute umana": integrazioni in merito alla relazione tra inquinamento da piombo e matrice acqua e suolo e sottosuolo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": viene richiesto un chiarimento su alcune informazioni contenute nella matrice in particolare in relazione ai criteri scelti per la definizione di "specie minacciate".	Recepito nel par. 4.6.3
Parco Dolomiti Bellunesi	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": vengono richieste delle correzioni inoltre riguardo la superficie di aree protette in provincia di Belluno e del territorio regionale.	Recepito nel par. 4.6.2
	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": vengono evidenziati alcuni errori di testo	Recepito nel par. 4.6
Parco Delta Po	Si richiede di valutare l'impatto relativo alla riconversione a carbone della centrale termoelettrica di Polesine Camerini	Non pertinente alla provincia di Padova
	Si richiede di valutare i possibili impatti dell'esercizio della caccia sugli investimenti regionali e nazionali relativi a piste ciclabili, ippovie, itinerari fluviali	Viene predisposta specifica indicazione per i PFV al cap. 14: il PFV deve tutelare la sicurezza degli utenti delle piste ciclabili segnalate ufficialmente dalla pianificazione.
Provincia di Venezia – Dipartimento Pianificazione e Programmazione	Si richiede di porre particolare attenzione nella valutazione della congruenza delle azioni di Piano con gli obiettivi di sostenibilità	Recepito nel cap. 10 e 11
	Si richiede di spostare la trattazione degli allevamenti ed effluenti zootecnici nella matrice acqua	Recepito al cap. 4.4.6 "Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento"
	matrice "Flora fauna e biodiversità": vengono proposti indicatori e temi di approfondimento (rete ecologica, specie alloctone)	Recepito nei par. 4.6.3 e 4.6.4
	Matrice paesaggio: si richiede di valutare il contributo areale delle Aziende Faunistico Venatorie che hanno spesso elevata valenza paesaggistica, in quanto contribuiscono al miglioramento del paesaggio	Aspetto trattato al cap. 4.7.1, tenuto conto che le Aziende vengono istituite sulla base dell'allegato B alla LR 50/93;
	Matrice "Patrimonio storico-culturale": l'indicatore beni immobili vincolati in ambito di caccia deve essere aggiornato sulla base del nuovo PFVP	Recepiti in funzione dei dati a disposizione al par. 4.8.
	Matrice "Suolo, sottosuolo": chiarire i concetti di SAU / consumo di suolo, TASP	Recepito al cap. 4.5.7 "Consumo di suolo, SAU e TASP"
	Matrice "Socio-economica": tenere conto dei dati riguardanti danni effettuati dalla fauna selvatica.	Recepito al cap. 4.12.4
Provincia di Padova – settore ambiente – servizio ecologia	Si suggerisce di porre attenzione alla questione dei corridoi ecologici	Recepito nel par. 4.6.2
Provincia di Rovigo - area ambiente	richiesta approfondimento problematica della dispersione nell'ambiente dei pallini da piombo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
Provincia di Belluno – settore ambiente e territorio	"matrice acqua": approfondire i microinquinanti, in particolare piombo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
	"matrice suolo e sottosuolo": aggiornamento del numero di cave attive a livello provinciale	integrazione riportata al cap. 4.5.7
	"matrice flora, fauna e biodiversità": specifiche sulla gestione di specifiche riserve	Recepito nel par. 4.6.2
	Matrice beni materiali: specifica sulle discariche attive a livello provinciale	Recepiti in funzione dei dati forniti dalle province.
	"matrice paesaggio": necessità di evidenziare e tutelare il territorio delle dolomiti censito come patrimonio Unesco. Considerare la relazione del valutatore Graeme Worboys.	Integrazione riportata al cap. 4.7
Direzione regionale per i beni e le attività culturali	Si propone di tenere conto del Parco della Laguna Nord di Venezia, della perimetrazione e dei valori del sito Unesco <i>Venice and its Lagoon</i>	Non pertinente alla provincia di Padova
	Considerare l'impatto degli appostamenti da caccia nella laguna ai sensi dell D.lgs 42/2004	Gli appostamenti vengono trattati al par. 4.7.2 in funzione dei dati disponibili. Attualmente la normativa regionale regola il regime autorizzativo.
	Nella matrice patrimonio evidenziare le aree archeologiche	Informazioni riportata al cap. 4.8 in base ai dati a disposizione del Q.C. Regionale
Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione	Vengono date alcune precisazioni da inserire nella sezione idrogeologia (normativa di riferimento)	Integrazione riportata al cap. 4.4.1
	Viene confermata la necessità di collocare la trattazione degli effluenti zootecnici dalla componente suolo sottosuolo alla componente acqua	Modifica effettuata al cap. 4.4.6
	Viene sottolineata la necessità di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Integrazione riportata al cap. 4.12.4
Regione Veneto Direzione Economia e Sviluppo Montano	Viene sottolineata la necessità di evidenziare gli eventuali elementi di raccordo tra la pianificazione faunistico-venatoria e la gestione del territorio interessato dal vincolo degli usi civici, con particolare riguardo alle zone montane.	Il tema degli Usi Civici, trova riscontro all'interno del Rapporto Ambientale del PFVR. Per gli appostamenti su vincolo di uso civico vige la normativa vigente.
Regione Veneto Direzione Difesa	Porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Integrazione eseguita al cap. 4.12.4

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
<i>del suolo</i>	Tra le situazioni di rischio considerare le aree vulnerabili soggette alla desertificazione, risalita del cuneo salino, aree golenali soggette ad erosione idrica, litorali soggetti ad erosione costiera, aree forestali vulnerabili agli incendi, isole di calore nelle zone urbane.	Integrazioni eseguite al cap. 4.5.4 e 4.5.5 in base ai dati a disposizione
<i>Direzione Tutela Ambiente</i>	Matrice beni materiali: considerare anche le diverse tipologie di discariche presenti sul territorio ed interazioni con la fauna	Recepito al par. 4.10.1 e 12.2
<i>Direzione Agroambiente</i>	Premessa metodologica e procedurale: considerare la DGR 26 luglio 2011 n. 1150 e le VAS di livello territoriale	Della pianificazione sovraordinata se ne tiene conto al cap. 6
	Matrice acqua: riportare le indicazioni del Piano di Gestione del Bacino del Po e del distretto idrografico delle Alpi Orientali (soggetti a VAS)	Integrazioni riportate al cap. 4.4.1
	Matrice acqua e suolo: vengono riportate precisazioni su contenuti, criticità e valenze relativi alla contaminazione di acque e suolo	Precisazioni riportate al cap. 4.4.8 e 4.5.6
<i>UP Protezione civile</i>	Matrice suolo e sottosuolo: considerare la superficie percorsa dal fuoco	Integrazioni riportate al cap. 4.5.5
<i>Genio Civile di Padova</i>	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Considerazioni riportate al cap. 4.12.4
<i>Genio Civile di Treviso</i>	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Considerazioni riportate al cap. 4.12.4
ULSS 9	Vengono richieste integrazioni riguardo la diffusione malattie infettive ed implicazioni	Argomento trattato nel par. 4.9.4 in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
ULSS 10	Individua nuovi <i>stakeholders</i> per la VAS	Il piano seguirà l'iter previsto dalla normativa per lo svolgimento delle consultazioni
ULSS 10	Individua nuovi <i>stakeholders</i> per la VAS da contattare	Tali soggetti verranno contattati
ULSS 13	Salute umana: considerare i fenomeni che hanno favorito l'inserimento in Europa di insetti vettori di alcune arborivirosi	Il Piano Faunistico Venatorio non può agire su tematiche che non sono di propria competenza in base alla normativa vigente.
ULSS 19	Necessità di trattare il tema dell'interazione della fauna selvatica con le tematiche veterinarie	Recepito nel par. 4.9.4 in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
	Necessità di trattare il tema delle specie autoctone / alloctone	Recepito nel par. 4.6.4
	Necessità di trattare l'inquinamento fisico derivato dai componenti delle cartucce utilizzate e la rimozione dei rifiuti	Aspetto trattato in base ai dati a disposizione
	Approfondimento tema delle specie alloctone (es. gabbiani) e siti "pericolosi" (discariche)	Recepito, per quanto di competenza del PFV, al par. 4.10.1 e in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
ULSS 21	Necessità di approfondire le tematiche infettive e zoonosiche dell'ambiente selvatico.	Recepito nel par. 4.9.4 e in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
Istituto Zooprofilattico delle Venezie	Creazione di una matrice ad hoc per le Patologie infettive e parassitarie interessanti la fauna selvatica, gli animali domestici e l'uomo; all'interno di questa matrice dovranno essere trattati temi quali: patologie considerate, specie suscettibili, punti critici della pianificazione faunistico-venatoria in merito a tali patogeni, aspetti igienico-microbiologici e tossicologici.	Recepito, per quanto di competenza del PFV, nel par. 4.9.4

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV	MODALITA' DI RECEPIMENTO
D.P.I (Allegato A, parte I): <i>vengono richieste integrazioni ed una sezione dedicata riguardo la pianificazione delle attività gestionali della fauna (con riferimenti alla densità obiettivo); i criteri per la cessione dei sistemi di prevenzione e per l'erogazione dei risarcimenti per i danni da fauna selvatica al patrimonio agricolo, forestale e zootecnico; i criteri per la corresponsione degli incentivi per interventi di miglioramento ambientale; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione delle aziende agri-turistico-venatorie; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione dei centri pubblici e privati per la riproduzione della fauna selvatica; i criteri per l'istituzione e la gestione degli istituti pubblici a tutela della fauna; il regolamento per l'autorizzazione alla detenzione e all'allevamento della fauna selvatica per fini di ripopolamento/ reintroduzione, amatoriale/ornamentale e alimentare; il regolamento/statuto per il funzionamento degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini; il regolamento per l'istituzione e la gestione delle zone di addestramento cani; il regolamento per il coordinamento della vigilanza volontaria.</i>	aspetti recepiti al capitolo 5.8 (pianificazione delle attività gestionali della fauna -con riferimenti alla densità obiettivo-), al capitolo 5.15 (criteri per la cessione dei sistemi di prevenzione e per l'erogazione dei risarcimenti per i danni da fauna selvatica al patrimonio agricolo, forestale e zootecnico), al capitolo 5.14 e 5.16 (criteri per la corresponsione degli incentivi per interventi di miglioramento ambientale), al capitolo 5.11 (criteri per l'istituzione e la regolamentazione delle aziende agri-turistico-venatorie), al capitolo 5.7 (criteri per l'istituzione e la gestione degli istituti pubblici a tutela della fauna) e al capitolo 5.13 (regolamento per l'autorizzazione alla detenzione e all'allevamento della fauna selvatica per fini di ripopolamento/ reintroduzione, amatoriale/ornamentale e alimentare). Per quanto concerne il regolamento/statuto per il funzionamento degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini, tale aspetto non è stato affrontato a livello provinciale, in quanto di competenza regionale. Il regolamento per l'istituzione e la gestione delle zone di addestramento cani, sebbene anche quest'ultimo di competenza regionale, è recepito, sulla base dei criteri dettati dal Documento Preliminare di Indirizzo (D.G.R. n. 1728 del 07/08/2012, Allegato D), al capitolo 5.10 del Piano Faunistico-Venatorio provinciale. <i>Per quanto riguarda infine il regolamento per il coordinamento della vigilanza volontaria, tale aspetto è di competenza provinciale. Si rimanda pertanto alle disposizioni della Provincia di Padova.</i>
D.P.I (Allegato A, parte II): <i>integrare con considerazioni in merito agli esiti delle strategie gestionali adottate dal precedente Piano Faunistico Venatorio, attraverso la valutazione dei risultati ottenuti in funzione degli obiettivi prefissati; all' assetto organizzativo e le competenze a livello regionale, provinciale e degli istituti venatori (A.T.C. e C.A); valutazione critica dei risultati conseguiti e delle principali problematiche riscontrate per gli istituti faunistici; inserimento della trattazione dei centri di recupero per la fauna selvatica ed allevamenti autorizzati; caratterizzazione della evoluzione della popolazione venatoria nel quinquennio 2007-2012, suddividendo per ciascuna annualità la popolazione stessa per classe di età e forme di caccia prescelte e quantificando lo sforzo di caccia in termini di numero di uscite e carniere per ciascuna specie; violazioni amministrative e notizie di reati a carico della fauna (tipologie di violazioni accertate in materia di caccia, pratiche con sequestri, violazioni a specifiche norme a tutela della fauna selvatica, reati a carico di specie protette); caccia agli ungulati attuata con i sistemi tradizionali (caccia con il segugio) in riferimento alle aree ed alle modalità di attuazione, carniere e possibili ricadute anche su altre componenti dell'ecosistema; fenomeno dei danni da fauna riportando un'analisi relativa alle tipologie di colture/produzioni zootecniche e ittiche colpite, indicando, dove pertinente, la tipologia del danno (ad esempio per gli Ungulati scortecciamento, brucatura, scavo etc), le categorie di prodotto danneggiato (frutto, germogli etc.) e l'estensione dell'area danneggiata; descrizione degli interventi ambientali e dei sistemi di prevenzione dei danni posti in essere, unitamente ad una loro valutazione in termini di efficacia e di rapporto costi-benefici; eventuali impatti su specie non target delle metodologie di controllo adottate (ad esempio nel caso della volpe, gli effetti su altre specie del controllo effettuato mediante ricerca in tana con cane); trattazione delle modalità e dei criteri vigenti di erogazione degli indennizzi.</i>	aspetti recepiti al capitolo 5.1 (analisi critica dei contenuti specifici relativi all'assetto pianificatorio in scadenza e considerazioni sulle strategie gestionali messe in atto) e al capitolo 3.2 (caratterizzazione dell'evoluzione della popolazione venatoria nel quinquennio 2007-2012) e 3.4 del Quadro Conoscitivo (analisi dei danni all'agricoltura, prevenzione, attività di controllo, interventi ambientali); quest'ultimo è poi ripreso anche nelle schede, riportate in allegato alla relazione di Piano, delle singole Z.R.C. (con riferimento particolare agli istituti riconfermati rispetto al PFV in scadenza). <i>Per quanto riguarda le violazioni amministrative e/o notizie di reati a carico della fauna, questi sono aspetti di competenza puramente amministrative. Si rimanda pertanto alle disposizioni della Provincia di Padova.</i> Per quanto concerne invece le attività di controllo della fauna selvatica, l'argomento è ampiamente trattato al capitolo 5.4 del PFV provinciale. La programmazione degli interventi e le modalità operative adottate per singola specie, non prevedono impatti significativi su altre specie. Nel caso ad esempio della volpe, il controllo mediante ricerca in tana prevede che i cani, adeguatamente addestrati, siano costantemente controllati dai loro conduttori e liberati solo in vicinanza degli imbocchi delle tane, proprio al fine ultimo di evitare possibili impatti sulle specie non bersaglio. Per quanto concerne infine la trattazione delle modalità e dei criteri vigenti di erogazione degli indennizzi, si rimanda al capitolo 5.15 del PFV della provincia di Padova.
D.P.I (Allegato A, parte III): <i>vengono riportate alcune</i>	si prende atto di quanto indicato al punto 1. Per quanto concerne

ISPR

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV	MODALITA' DI RECEPIMENTO
<u>considerazioni:</u> - per effettuare un monitoraggio sanitario efficace occorrerebbe indirizzare le attività principalmente verso la sorveglianza passiva, segnalando tutti i capi rinvenuti morti di qualsiasi specie al servizio veterinario competente per le indagini del caso. Tale modalità di sorveglianza ha, infatti, una maggiore probabilità di rilevare infezioni recentemente introdotte o endemiche nell'area di interesse; - allo stato attuale delle conoscenze si ritiene lo strumento "abbattimento sanitario" inadeguato sia alla gestione sia alla conservazione delle specie ed in particolare alla gestione sanitaria delle popolazioni. Lo strumento si è infatti rivelato inutile quando non addirittura dannoso. In merito a ciò vengono riportate tre principali modalità di intervento (cfr. parere); - In relazione alle singole specie ornitiche di interesse conservazionistico è necessario che siano menzionati e considerati anche i piani d'azione elaborati a livello europeo (cfr. parere).	l'abbattimento sanitario (punto 2), tale attività non viene considerata al momento una strategia gestionale da mettere in atto a livello provinciale, almeno fintanto che non si attivi, al di fuori del Parco regionale dei Colli Euganei, la caccia selettiva agli ungulati. In merito a quanto richiesto al punto 3, il Quadro conoscitivo del PFV provinciale ha già recepito tali indicazioni; infatti, in relazione alle singole specie ornitiche di interesse conservazionistico, le schede al capitolo 4.2.4 (Avifauna di interesse conservazionistico) riportano, oltre alla fenologia, alla distribuzione a livello regionale e/o provinciale, all'habitat, alla/e categoria/e di minaccia e ai principali impatti di ciascuna specie, anche gli eventuali Piani d'azione elaborati per la salvaguardia delle popolazioni. Un esempio è il Piano d'azione redatto nel 1997 da BirdLife International su commissione dell'U.E. e quello redatto a livello nazionale a cura dell'INFS per la conservazione della moretta tabaccata).
Parco Dolomiti Bellunesi Vengono richiesti approfondimenti su modalità di gestione delle carcasse animali, sul tema delle reti ecologiche e del ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi, sulle interazioni di tipo sanitario tra bestiame domestico e fauna selvatica e sull'inquinamento da piombo. Vengono inoltre citati alcuni riferimenti bibliografici da inserire (cfr. parere).	per quanto concerne la gestione delle carcasse animali, questo aspetto, sebbene in parte recepito al capitolo 5.4 (con specifico riferimento alle specie di controllo), è di competenza regionale. Per quanto concerne invece le interazioni di tipo sanitario tra bestiame domestico e fauna selvatica, tale aspetto risulta, a livello provinciale, limitato per lo più al problema della rabbia (con la volpe quale serbatoio naturale del virus), patologia comunque già regolamentata a livello comunitario, nazionale e regionale. Tra le interazioni più note, da citare sicuramente quella tra il cinghiale e altri ungulati selvatici (ad esempio il capriolo) e i Suidi e Bovidi domestici. Nel padovano si tratta tuttavia di un impatto non significativo, dal momento che sia il cinghiale che il capriolo sono specie da ritenersi occasionali, se non accidentali; la presenza del cinghiale risulta oggi confinata solo all'interno del Parco regionale dei Colli Euganei, la cui gestione è affidata all'Ente Parco. Per quanto concerne invece il problema sanitario con specie di fauna stanziale (lepre, fagiano e starna), già il PFV provinciale prevede che qualsiasi immissione di selvaggina a scopo di ripopolamento, nonché le attività di allevamento, debbano sottostare al controllo sanitario a cura del Servizio Veterinario dell'U.L.S.S. competente territorialmente. Lo stesso PFV inoltre al capitolo 5.21 (Programmazione del monitoraggio e degli studi successivi all'approvazione del Piano), prevede il monitoraggio sanitario nelle popolazioni di fauna selvatica, il quale, anche ai fini degli adempimenti previsti dalla legge in materia di Sanità animale, deve essere previsto ed organizzato in coordinamento con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e con la Struttura regionale competente in materia di Sanità animale. A livello provinciale comunque si concorda con quanto riportato dall'ISPRA al punto precedente (punto 1, Allegato A, parte III), ovvero indirizzando le attività di monitoraggio sanitario principalmente verso la sorveglianza passiva, segnalando tutti i capi rinvenuti morti di qualsiasi specie al servizio veterinario competente per le indagini del caso. Per quanto concerne l'inquinamento e l'avvelenamento da piombo, questo aspetto viene ampiamente trattato nella relativa Valutazione di Incidenza Ambientale. Si ricorda sinteticamente che il DM 184 del 17 ottobre 2007, così come modificato dal DM 22/2009, vieta espressamente per le tutte le Z.S.C. e le Z.P.S. l'utilizzo dei pallini di piombo: "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2009/10." A livello provinciale pertanto, la V.Inc.A. del PFV non considera

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV		MODALITA' DI RECEPIMENTO
		l'utilizzo dei pallini di piombo un fattore di incidenza sugli obiettivi di conservazione di Habitat e specie di interesse comunitario riferibili ai siti Z.P.S., in quanto tale attività risulta illegale ai sensi della normativa vigente. Risulta invece preso in esame il problema dell'inquinamento e dell'avvelenamento da piombo all'interno dei siti S.I.C. non inclusi nelle Z.P.S. e non ancora adottati come Z.S.C. Per ulteriori chiarimenti ed approfondimenti, si rimanda alla relativa Valutazione di Incidenza Ambientale.
Parco Delta Po	Viene evidenziato che nel quadro conoscitivo del piano faunistico sarebbe auspicabile acquisire e approvare la digitalizzazione del perimetro provvisorio del Parco. Inoltre si suggerisce di valutare la possibilità di gestione condivisa fra ambiti di caccia e enti gestori aree protette dei territori destinati a ripopolamento e di prendere in considerazione il Piano di gestione della ZPS Delta del Po.	aspetto non recepito, in quanto non di competenza provinciale.
Provincia di Venezia - Dipartimento Pianificazione e Programmazione	Vengono date alcune indicazioni per l'elaborazione dei piani, in particolare si sottolinea l'opportunità di tenere conto del P.S.R. per la pianificazione faunistico-venatoria, definizione di criteri e modalità per l'utilizzazione del fondo regionale per la prevenzione dei danni da fauna selvatica e nell'esercizio dell'attività venatoria, considerare la valenza ecologica a scala locale del territorio destinato alla protezione della fauna selvatica.	per quanto concerne la prevenzione dei danni da fauna selvatica, l'argomento viene trattato, in accordo con quanto stabilito a livello regionale (D.G.R. n. 1728 del 07/08/2012, Allegato D), al capitolo 5.17 del PFV provinciale. Oltre alle metodologie di prevenzione descritte nel capitolo, è importante ricordare che l'individuazione degli istituti dedicati alla gestione e al ripopolamento della fauna selvatica (Z.R.C.), è stata effettuata previa analisi dettagliata del territorio provinciale, sulla base di ortofotocarte, carte di vocazionalità faunistica e delle coltivazioni di pregio. Al termine di questo lavoro di analisi, sono state identificate e scelte delle aree che rispondessero, in prima istanza, a criteri di produttività della fauna selvatica (quindi di autosostentamento delle popolazioni), in modo comunque compatibile con le produzioni agricole, attraverso il mantenimento dei danni sotto un valore soglia di tolleranza.
Provincia di Venezia settore ripristini e sperimentazioni ambientali	Viene sottolineata la necessità di diffondere sul territorio gli interventi di miglioramento ambientale (è auspicabile il coordinamento a livello provinciale e regionale), di modificare in positivo la percezione sociale dell'attività venatoria, di uniformare i criteri di valutazione dei danni provocati dalla fauna selvatica e di richiedere all'interessato cartografia georeferenziata con tematismi nelle domande di esenzione dei fondi agricoli dall'attività venatorio.	per quanto concerne la necessità di diffondere sul territorio interventi di miglioramento ambientale, si rimanda, in accordo con quanto stabilito dalla D.G.R. n. 1728 del 07/08/2012 (Allegato D), al capitolo 5.14 del PFV della provincia di Padova. Per quanto concerne la necessità di modificare in positivo la percezione sociale dell'attività venatoria, si rimanda al cap. 5.21 del PFV della provincia di Padova -Programmazione del monitoraggio e degli studi successivi all'approvazione del Piano-, dove viene indicato un programma dettagliato di monitoraggio e studio dell'attuazione del Piano; la divulgazione dei risultati ottenuti contribuirà ad aumentare significativamente la percezione sociale dell'attività venatoria. Per quanto riguarda invece la standardizzazione dei criteri di valutazione dei danni provocati dalla fauna selvatica, tale aspetto non risulta di competenza provinciale, bensì regionale.
Provincia di Rovigo Area territorio e trasporti	Si sottolinea che dovranno essere individuate le scelte strategiche fondamentali del PFV per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.	si rimanda alla trattazione a livello regionale.
Direzione regionale per i beni e le attività culturali	Si ritiene necessario approfondire la conoscenza delle criticità e fragilità evidenziate per aree specifiche e proporre misure adeguate di informazione agli enti preposti fino a prevedere disincentivi o divieti all'attività venatoria. Nell'individuazione delle aree protette si propone di tenere conto del Parco della Laguna Nord di Venezia, della perimetrazione e dei valori del sito Unesco Venice and its Lagoon. Si propone di considerare tali aree alla stregua dei siti Natura 2000 nella Valutazione di Incidenza. Vengono evidenziate aree da salvaguardare per intero (aree monumentali, siti dell'ecomuseo della Grande Guerra, siti storici testimoniali della Grande Guerra sul Monte Grappa, giardini storici, ecc...). Si ritiene vengano escluse dall'ambito di caccia le zone archeologiche di cui all'art. 142 comma 1 lett. m del D. Lgs. 42/04. Dovrà essere attivata la procedura di archeologia preventiva per le opere che comportano	la specificità di alcune aree soggette all'esercizio venatorio è un problema che è stato affrontato e recepito anche in provincia di Padova: il nuovo PFV 2014 - 2019 infatti ha dovuto destituire alcuni fondi (precedentemente istituiti come Oasi di protezione della fauna) in quanto, nonostante le peculiarità specifiche dal punto di vista culturale, archeologico, etc., non risultavano idonei al raggiungimento degli obiettivi sanciti dall'articolo 10, comma 8, lettera a) della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 e dall'articolo 10 della Legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50. Tra queste aree, l'ex Oasi "Le Motte", sito archeologico di interesse regionale, oggetto di attrazione per numerosi gruppi di studio e scolaresche. Nonostante ciò, il PFV provinciale ritiene che tali aree possano comunque essere sottratte all'esercizio venatorio attraverso il ricorso ad altri possibili istituzioni. Per ulteriori informazioni e/o integrazioni, si rimanda al capitolo 5.7 del PFV provinciale.

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV		MODALITA' DI RECEPIMENTO
	scavo connesse all'attività venatoria.	
Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione	Viene sottolineata la necessità di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	in provincia di Padova, il controllo delle specie faunistiche ritenute "problematiche" è ampiamente trattato al capitolo 5.4 del PFV provinciale (Programmazione degli interventi di controllo della fauna selvatica); tra queste, la volpe e il tasso (paragrafo 5.4.2) e la nutria (paragrafo 5.4.4), quest'ultima estranea al contesto faunistico autoctono. Il PFV inoltre prevede al capitolo 5.21 (Programmazione del monitoraggio e degli studi successivi all'approvazione del Piano), il monitoraggio di queste specie, prevedendo la raccolta di dati in merito alla loro presenza e densità nel territorio, comune, località, istituto di gestione coinvolto, periodo, modalità e tecniche di realizzazione, numero di esemplari abbattuti e/o catturati, etc. Per ulteriori chiarimenti ed approfondimenti, si rimanda ai capitoli sopracitati.
Magistrato alle acque	Sottolinea come le aree demaniali che verranno occupate per specifici interventi dovranno essere disciplinate mediante specifica concessione demaniale	si prende atto di quanto indicato.
Regione Veneto Direzione Difesa del suolo	Sottolinea l'importanza di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	per quanto concerne la provincia di Padova, si rimanda ai capitoli 5.4 (Programmazione degli interventi di controllo della fauna selvatica) e 5.21 (Programmazione del monitoraggio e degli studi successivi all'approvazione del Piano) del PFV provinciale.
Direzione economia a sviluppo montano	Necessità di raccordo con la gestione del territorio interessato dal vincolo degli usi civici	non sono ravvisabili modalità di recepimento.
UP Protezione civile	Considerare la perimetrazione e le limitazioni dei soprassuoli boscati percorsi dal fuoco (divieto di caccia e pascolo per 10 anni)	non sono ravvisabili modalità di recepimento.
Genio Civile di Padova	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	in provincia di Padova, il controllo delle specie faunistiche ritenute "problematiche" è ampiamente trattato al capitolo 5.4 del PFV provinciale (Programmazione degli interventi di controllo della fauna selvatica); tra queste, la volpe e il tasso (paragrafo 5.4.2) e la nutria (paragrafo 5.4.4), quest'ultima estranea al contesto faunistico autoctono. Il PFV inoltre prevede al capitolo 5.21 (Programmazione del monitoraggio e degli studi successivi all'approvazione del Piano), il monitoraggio di queste specie, prevedendo la raccolta di dati in merito alla loro presenza e densità nel territorio, comune, località, istituto di gestione coinvolto, periodo, modalità e tecniche di realizzazione, numero di esemplari abbattuti e/o catturati, etc. Per ulteriori chiarimenti ed approfondimenti, si rimanda ai capitoli sopracitati.
Genio Civile di Treviso	Cercherà, unitamente ai colleghi degli altri enti civili, di individuare un indicatore relativo ai danni creati dai mammiferi scavatori e relative criticità lungo gli argini	in provincia di Padova, il controllo delle specie faunistiche ritenute "problematiche" è ampiamente trattato al capitolo 5.4 del PFV provinciale (Programmazione degli interventi di controllo della fauna selvatica); tra queste, la volpe e il tasso (paragrafo 5.4.2) e la nutria (paragrafo 5.4.4), quest'ultima estranea al contesto faunistico autoctono. Il PFV inoltre prevede al capitolo 5.21 (Programmazione del monitoraggio e degli studi successivi all'approvazione del Piano), il monitoraggio di queste specie, prevedendo la raccolta di dati in merito alla loro presenza e densità nel territorio, comune, località, istituto di gestione coinvolto, periodo, modalità e tecniche di realizzazione, numero di esemplari abbattuti e/o catturati, etc. Per ulteriori chiarimenti ed approfondimenti, si rimanda ai capitoli sopracitati.
ULSS 9	Viene evidenziata la necessità, nell'allegato A, di menzionare nei piani normative specifiche (cfr parere)	non sono ravvisabili modalità di recepimento.
	Viene richiesto l'inserimento di alcune tematiche negli allegati A e B (diffusione malattie sanitarie)	non sono ravvisabili modalità di recepimento.
	Viene proposto l'inserimento di alcuni obiettivi tra gli obiettivi di piano (es. valorizzazione risorse alimentari derivate dalla produzione primaria venatoria ed utilizzo di fauna selvatica come bio-indicatori)	non sono ravvisabili modalità di recepimento.
ULSS 13	Vengono date specifiche e richieste integrazioni per gli obiettivi di piano in merito agli aspetti sanitari (es. arbovirus)	non sono ravvisabili modalità di recepimento.

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV		MODALITA' DI RECEPIMENTO
ULSS 19	Viene evidenziata una certa preoccupazione per la mancata vigilanza delle aree individuate come aree addestramento cani (mancanza di parere igienico sanitario) per quanto concerne l'anagrafe canina e malattie infettive e parassitarie. Necessità di scambio dati anagrafici.	non sono ravvisabili modalità di recepimento.
	Approfondimento tema delle specie alloctone (es. gabbiani) e siti "pericolosi" (discariche)	in provincia di Padova, il controllo delle specie faunistiche ritenute "problematiche" è ampiamente trattato al capitolo 5.4 del PFV provinciale (Programmazione degli interventi di controllo della fauna selvatica); tra queste, la volpe e il tasso (paragrafo 5.4.2) e la nutria (paragrafo 5.4.4), quest'ultima estranea al contesto faunistico autoctono.
	Necessità di raccordo tra aspetti faunistico / venatori e pressione ambientale esercitata dagli stessi animali, in particolare specie alloctone	Il PFV inoltre prevede al capitolo 5.21 (Programmazione del monitoraggio e degli studi successivi all'approvazione del Piano), il monitoraggio di queste specie, prevedendo la raccolta di dati in merito alla loro presenza e densità nel territorio, comune, località, istituto di gestione coinvolto, periodo, modalità e tecniche di realizzazione, numero di esemplari abbattuti e/o catturati, etc. Per ulteriori chiarimenti ed approfondimenti, si rimanda ai capitoli sopracitati.
	Viene evidenziata l'opportunità di trattare la tematica degli scanni	non sono ravvisabili modalità di recepimento.
	Viene evidenziata la necessità di approfondire la tematica del destino del pacchetto intestinale e delle frattaglie degli ungulati cacciati, della gestione degli animali feriti, del monitoraggio.	non sono ravvisabili modalità di recepimento.
Regione Veneto UP Veterinaria	Viene evidenziata la necessità di approfondire la tematica dell'introduzione degli animali nei parchi urbani e loro gestione	non sono ravvisabili modalità di recepimento.
	Risulta opportuno approfondire i seguenti temi relativi alla fauna selvatica: interazione con allevamenti di animali, relazione tra trasmissione di zoonosi e densità di alcune specie, promiscuità selvatici e domestici, normativa sulla sicurezza alimentare, regolamenti sui sottoprodotti di origine animale.	non sono ravvisabili modalità di recepimento.

I seguenti soggetti:

ULSS 2 di Feltre, ULSS 5, ULSS 7, ULSS 15, ULSS 1 di Belluno, ULSS 4 "Altovicentino, Corpo Forestale dello Stato – Padova, Direzione Regionale del Veneto Urbanistica e Paesaggio, UP Regionale del Veneto Foreste e Parchi, UP Regionale del Veneto Tutela Produzioni Agroalimentari, Direzione Regionale del Veneto Piani e Programmi del Settore Primario, Commissario straordinario per il Turismo – Regione Veneto, Direzione Regionale del Veneto Competitività Sistemi Agroalimentari, Genio Civile di Belluno, Genio Civile di Verona, Genio Civile di Venezia, Genio Civile di Rovigo, Autorità di Bacino del Fiume Po', Unione Veneta Bonifiche, Parco Naturale del Fiume Sile, Unione Nazionale Comuni Comunità ed Enti Montani – Delegazione Regionale Veneto, Comunità Montana della Lessinia – Parco Naturale Regionale, Provincia di Vicenza - Settore Urbanistica, Regole d'Ampezzo, Autorità Portuale di Venezia, ENAC, Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige, Regione Emilia Romagna

hanno inviato una nota alla Regione Veneto, Unità di Progetto Caccia e Pesca, in base alla quale, in linea generale, si riservavano l'espressione delle proprie considerazioni alla fase successiva all'adozione.

3. **Sviluppare adeguatamente i capitoli delle varie componenti ambientali [...]** : le componenti ambientali vengono sviluppate al capitolo 4 "....." evidenziando ed approfondendo eventuali criticità. Le criticità derivanti dalle azioni di piano verranno indagate al cap. 12 e per le stesse verranno individuate le misure di mitigazione e compensazione;

4. **individuare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale:** tali obiettivi vengono sviluppati al cap. 7;
5. **individuare le azioni concrete finalizzate al raggiungimento degli obiettivi anche in relazione ad intese con Enti:** le azioni vengono illustrate al cap. 10;
6. **individuare, descrivere e valutare le alternative ragionevoli [...]:** tali aspetti verranno trattati al cap. 11;
7. **Redigere la Valutazione di incidenza [...]** : l'elaborato Valutazione di Incidenza è stato redatto. Nel cap. 12.4 del Rapporto Ambientale si da conto di quanto è emerso nelle rispettive valutazioni;
8. **I Rapporti Ambientali dovranno essere redatti secondo le indicazioni contenute nell'allegato VI – Parte Seconda – del Codice dell'ambiente.**

2 QUADRO NORMATIVO E PROCEDURA DI VAS

2.1 Normativa di riferimento per la VAS

2.1.1 Normativa europea

La direttiva 2001/42/CE, chiamata anche Direttiva VAS, entrata in vigore il 21 luglio 2001, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali durante l'elaborazione e l'adozione di piani e programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente. Essa si integra perfettamente all'interno della politica della Comunità in materia ambientale contribuendo a perseguire gli obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, di conservazione ed uso sostenibile della biodiversità. Ha carattere procedurale e sancisce principi generali, mentre gli stati membri hanno il compito di definire i dettagli procedurali tenendo conto del principio di sussidiarietà.

L'innovazione della procedura si fonda sul principio che la valutazione deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o programma ed anteriormente alla sua adozione in modo tale da essere in grado di influenzare il modo in cui viene stilato il piano. Altro elemento fondamentale è l'obbligo di concedere a determinate autorità ed al pubblico l'opportunità di esprimere la loro opinione sul rapporto ambientale formulando pareri che devono essere presi in considerazione durante la preparazione e l'adozione del piano.

2.1.2 Normativa nazionale

Dal 29 aprile 2006, data di entrata in vigore del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (recante "Norme in materia ambientale"), la normativa nazionale sulla tutela dell'ambiente ha subito una profonda trasformazione. Il D.Lgs 152/2006 (cd. "Codice ambientale") ha riscritto le regole su valutazione ambientale, difesa del suolo e tutela delle acque, gestione dei rifiuti, riduzione dell'inquinamento atmosferico e risarcimento dei danni ambientali, abrogando la maggior parte dei previgenti provvedimenti del settore. La parte seconda del codice, aggiornata con il D.Lgs. 128/2010, pubblicato sulla G.U. l'11 agosto 2010 ed entrata in vigore in data 26 agosto 2010, prende in considerazione le procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

2.1.3 Normativa regionale

Con delibera di Giunta Regionale n. 2988 del 01 Ottobre 2004, sono stati adottati i primi indirizzi operativi per la Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi di competenza della Regione Veneto. Con D.G.R n. 3262 del 24 ottobre 2006 sono state apportate alcune integrazioni alla sopracitata D.G.R. Viene costituita un'Autorità ambientale per la VAS che in fase di preparazione del Piano e prima della sua adozione, o dell'avvio della procedura amministrativa, prenda in considerazione il rapporto ambientale redatto, le osservazioni e le controdeduzioni, i pareri espressi ai sensi dell'articolo 6 della direttiva CE/42/2001 nonché i risultati delle consultazioni con le regioni finitime.

Con Delibera di Giunta Regionale n. 791 del 31.03.2009 avente per oggetto "Adeguamento delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica a seguito della modifica alla Parte Seconda del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, cd. "Codice Ambiente", apportata dal D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4. Indicazioni metodologiche e procedurali." vengono adeguate le procedure regionali al D. Lgs. 4/2008. Tale delibera sostituisce le precedenti deliberazioni regionali n. 3262/2006 e n. 3752/2006. Nel panorama delle tipologie di piani e programmi considerati dalla D.G.R la pianificazione faunistico venatoria intesa nel complesso costituito dall'insieme del PFVR e dei PFVP trova difficile collocazione a causa delle sue peculiarità, pertanto con D.G.R n.834 del 14 giugno 2011 si è provveduto ad un adattamento della procedura VAS finalizzato alla realizzazione di un unico processo valutativo per la pianificazione faunistica regionale e provinciale, avente come punto fisso la progressione parallela dei lavori pianificatori a livello provinciale e regionale, coordinata dalle indicazioni procedurali della D.G.R n. 792 del

7 giugno 2011. Tale opzione permette una razionalizzazione della fase valutativa e delle risorse impiegate ed evita una duplicazione dei passaggi valutativi.

2.2 Procedura di VAS

La procedura, sulla base di quanto indicato nella D.G.R. 834 del 2011 e del parere n. 83 del 3 agosto 2012 della Commissione Regionale VAS, prevede più fasi di attuazione: le fasi 1 e 2 sono necessarie per ottenere il primo parere della Commissione Regionale VAS le fasi da 3 a 6 sono necessarie per ottenere il secondo parere della Commissione Regionale VAS. L'ultima fase, la numero 7, riguarda l'approvazione definitiva. Di seguito si riportano in sintesi le fasi procedurali:

FASE 1: elaborazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale preliminare. La Struttura regionale competente in materia di pianificazione faunistico-venatoria, quale autorità procedente, elabora **un documento preliminare di indirizzo** che contiene gli obiettivi generali che si intendono perseguire con la pianificazione faunistico-venatoria, le scelte strategiche nonché i criteri tecnici, metodologici e contenutistici pertinenti al piano faunistico-venatorio regionale ed ai piani faunistico-venatori provinciali e **un Rapporto Ambientale preliminare** sui possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani faunistico-venatori redatti sulla base dei contenuti del documento preliminare di indirizzo.

FASE 2: consultazione con la Commissione VAS e con i soggetti competenti in materia ambientale. La Struttura regionale, al fine di definire i contenuti ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, avvia una consultazione con l'autorità competente, cioè la Commissione regionale VAS, e con i soggetti competenti in materia ambientale che possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti dall'attuazione della pianificazione faunistico venatoria.

FASE 3: approvazione del documento preliminare di indirizzo ed elaborazione delle proposte di piano faunistico venatorio regionale e di piani faunistico venatori provinciali e della proposta di Rapporto Ambientale. Effettuata la consultazione con i soggetti competenti e con la Commissione VAS, la Struttura regionale proponente sottopone all'approvazione della Giunta regionale il documento preliminare di indirizzo ed il Rapporto Ambientale Preliminare e successivamente monitora il coordinamento dei lavori di redazione delle proposte di documento di PFVR e PFVP corredate dalla procedura necessaria per le finalità di conservazione proprie della Valutazione di Incidenza (VINCA). Le proposte di Rapporto Ambientale di livello regionale e provinciale evidenzieranno quanto emergerà dalla Valutazione di Incidenza Ambientale redatta per i singoli Piani faunistico-venatori.

FASE 4: adozione. La struttura regionale e le strutture provinciali competenti in materia predispongono l'atto amministrativo per l'adozione da parte delle rispettive Giunte regionale e provinciali della proposta di piano regionale/provinciale, corredati ciascuno dalla proposta di Rapporto Ambientale e dalla sintesi non tecnica.

FASE 5: consultazione e partecipazione. A partire dall'adozione di tutti i piani, si provvede, in maniera coordinata, a porre in essere tutte le attività di consultazione sulle proposte di piano e sulla proposta di Rapporto Ambientale previste dalla normativa vigente in materia di VAS. Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul BUR chiunque può prendere visione delle proposte di piano, del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale depositati e presentare alla struttura regionale e alle strutture provinciali precedenti le proprie osservazioni anche fornendo nuovi o ulteriori contributi conoscitivi e valutativi. La struttura regionale proponente trasmette, in concomitanza con la pubblicazione dell'avviso, alla Commissione regionale VAS le proposte di piano regionale e di piani provinciali, ognuno corredato dal proprio Rapporto Ambientale, sintesi non tecnica e Valutazione d'Incidenza Ambientale, per consentire l'avvio dell'esame istruttorio ai fini della espressione del parere motivato.

FASE 6: parere motivato. Conclusa la fase di deposito e di raccolta delle osservazioni, la Struttura regionale procedente, in coordinamento con le Strutture provinciali competenti, provvede a svolgere tutte le attività tecnico-istruttorie sulle osservazioni, obiezioni, suggerimenti pervenuti dal pubblico e dagli altri soggetti interessati, in collaborazione con la Struttura regionale di

supporto alla Commissione regionale VAS, per quelle aventi carattere ambientale. Entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, la Commissione regionale VAS si esprime sulle VINCA del piano regionale e dei piani provinciali ed emette il proprio parere motivato.

In seguito la struttura regionale e le strutture provinciali, ognuna per le parti di competenza: provvedono ove necessario alla revisione dei rispettivi piani tenendo conto del parere motivato e dei risultati delle consultazioni transfrontaliere, prima della presentazione dei piani per l'approvazione; redigono la dichiarazione di sintesi; trasmettono i rispettivi piani, eventualmente rielaborati a seguito delle osservazioni, corredati della documentazione tecnico-amministrativa, alla competente Giunta (regionale o provinciale) per l'adozione definitiva ai fini, ove previsto, dell'invio al competente organo consiliare per l'approvazione definitiva.

FASE 7: Adozione definitiva e approvazione

Esaminati gli atti trasmessi, la Giunta regionale/provinciale competente provvede:

- all'adozione definitiva del piano faunistico venatorio regionale /provinciale;
- all'approvazione del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale;
- alla trasmissione dell'intera documentazione al competente organo consiliare, ove prevista l'approvazione definitiva con proprio atto da parte di quest'ultimo.

La struttura regionale procedente provvede alla pubblicazione nel BUR con l'indicazione delle sedi ove si possa prendere visione dei piani adottati e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate: il parere motivato espresso dalla Commissione regionale VAS; una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate; le misure adottate in merito al monitoraggio.

2.3 Normativa di riferimento per la pianificazione faunistica

DIRETTIVE EUROPEE	
Riferimento	Note
Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli)	La Direttiva (che sostituisce integralmente la precedente Direttiva 79/409/CEE) concerne la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri . La direttiva si applica agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat di queste specie. Per la conservazione degli uccelli si prevede l'istituzione di zone di protezione speciale, il ripristino di biotopi distrutti e la creazione di nuovi.
Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat)	La Direttiva Habitat si pone come scopo principale la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e delle specie animali (esclusi gli Uccelli) che in essi sono presenti. Sia gli habitat che le specie animali di particolare rilevanza vengono definite di "interesse comunitario"; tra questi alcuni vengono definiti di "interesse prioritario" perché in via di rarefazione sul territorio, per la limitata distribuzione, per posizione strategica per la migrazione, per notevole diversità biologica.
Direttiva 2001/42/CE (Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente).	La Direttiva 2001/42/CE in materia di VAS ha, quale obiettivo primario "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile". Più precisamente, la valutazione ambientale prevede l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni e la messa a disposizione al pubblico e alle autorità interessate delle informazioni sulle decisioni prese.
Documenti di Indirizzo	Sempre nell'ambito della normativa comunitaria, ai fini della definizione del piano faunistico-venatorio regionale e più in generale della regolamentazione dell'esercizio venatorio, particolare importanza assumono i seguenti documenti di indirizzo: a) Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE. della Commissione Europea (2000);

DIRETTIVE EUROPEE	
Riferimento	Note
	b) Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE (ora 2009/147/CE) sulla conservazione degli uccelli selvatici (febbraio 2008), prodotta dalla Commissione Europea; c) Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/CEE of period of reproduction and pre-nuptial migration of huntable bird species in the EU, della Commissione Europea, versione 2009 (Comitato Ornis).

Il riferimento nazionale per la pianificazione faunistico-venatoria è rappresentato dalla Legge 11/02/1992, n. 157 *"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"*.

La legge nazionale è caratterizzata dai seguenti punti salienti:

- Definizione di fauna selvatica (Art. 1);
- Definizione dell'oggetto della tutela (Art. 2);
- Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (Art.7,8);
- Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (Art. 10).

L'art. 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV). Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore;
- al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.

La pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale è realizzata dalle Regioni e dalle Province mediante la realizzazione di Piani Faunistico-Venatori, rispettivamente di scala regionale e provinciale.

I commi 3 e 4 definiscono la percentuale di territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione destinata a protezione della fauna selvatica, la percentuale massima destinata a caccia a gestione privata (ai sensi dell'articolo 16, comma 1) e a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale; sul rimanente territorio agro-silvo-pastorale le regioni promuovono forme di gestione programmata della caccia (secondo le modalità stabilite dall'art. 14).

Il Piano Faunistico-Venatorio regionale determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale. Le regioni, inoltre, in via eccezionale, ed in vista di particolari necessità ambientali, possono disporre la costituzione coattiva di Oasi di protezione e di Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC), nonché l'attuazione dei Piani di miglioramento ambientale.

Le regioni attuano la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento dei PFV provinciali descritti in seguito. Relativamente alla pianificazione faunistico-venatoria del territorio provinciale, le Province predispongono, articolandoli per comprensori omogenei, i Piani Faunistico-Venatori, ovvero Piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale e piani di immissione di fauna selvatica tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero nei Parchi Nazionali e Regionali ed in altri ambiti faunistici.

In data 29 Aprile 2008 è stato comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica il nuovo disegno di legge nazionale *"Legge Quadro per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"*, allo stato attuale in esame presso la XIII Commissione permanente del Senato *"Territorio, Ambiente, Beni Ambientali"*¹.

La materia faunistico-venatoria si relaziona sotto il profilo normativo anche con la Legge 394/91 e s.m.i *"Legge quadro sulle Aree Protette"* che reca i principi fondamentali per disciplinare la gestione, a fini conservazionistici, del patrimonio naturalistico

¹ Sito ufficiale del Senato della Repubblica

nazionale; tale legge istituisce un sistema di aree naturali protette che va tutelato e correttamente gestito, composto principalmente dai Parchi Nazionali, dai Parchi Naturali Regionali e dalle Riserve Naturali.

Si elencano di seguito i principali riferimenti normativi nazionali e regionali in materia faunistico-venatoria.

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE

Riferimento	Elemento/tema	Note
Legge 11/02/1992, n. 157	“Norme per la protezione della fauna selvatica onivora e per il prelievo venatorio”.	Tale legge definisce: 1. Definizione di fauna selvatica (Art. 1); 2. Definizione dell'oggetto della tutela (Art. 2); 3. Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (Art. 7,8); 4. Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (Art. 10). L'art. 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV). Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata: - alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore; - al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.
Legge 6/12/1991, n. 394	“Legge Quadro sulle aree protette e ss.mm.ii”(G.U. 13/12/1991 n.292, S.O.)	1. La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese. 2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale. 3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità: a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici; b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali; c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili; d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI REGIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE

Riferimento	Elemento/tema	Note
Legge 9 dicembre 1993, n. 50	Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio.	Tale legge recepisce quanto dettato dalla legge quadro nazionale 157/92, cercando di modulare i vari articoli alle specificità della Regione del Veneto. Tale legge si articola in tre distinti settori aventi come oggetto: le disposizioni generali, gli istituti di tutela della fauna e dell'ambiente e le norme per il prelievo venatorio. La Legge 50/1993 nel corso degli anni successivi ha subito alcune modifiche apportate da: legge regionale 12 settembre 1997, n. 37; Legge regionale 22 febbraio 1999, n. 7; Legge regionale 13 settembre 2001, n. 27; Legge regionale 16 agosto 2007, n. 24; Legge regionale 27 febbraio 2008, n. 1; Legge regionale 25 luglio 2008, n. 9.
Legge regionale 12 agosto 2005, n. 13	Disciplina del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della Direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, in attuazione della Legge 3 ottobre 2002, n. 221 “Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE”.	Tale disciplina recepisce i contenuti della legge 3 ottobre 2002, n. 221 “Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE”.
Deliberazione della	Nuove disposizioni relative	Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE		
Riferimento	Elemento/tema	Note
Giunta Regionale del 10 ottobre 2006, n. 3173.	all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e d.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.	costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.
Legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1	Piano Faunistico-Venatorio Regionale (2007-2012).	Detta le norme relative all'attuazione del Piano Faunistico-Venatorio valevole per il quinquennio compreso tra il 2007 ed il 2012.
Legge regionale 22 maggio 1997, n. 15	Allevamento per fini espositivi ornamentali o amatoriali di specie ornitiche nate in ambiente domestico.	Tale disciplina detta disposizioni in merito alla possibilità di allevare per fini espositivi e ornamentali specie (ornitiche) nate in ambiente domestico.
Legge regionale 20 gennaio 2000, n. 2	Addestramento e allenamento dei falchi per l'esercizio venatorio.	
Legge regionale 6 aprile 2001, n. 7	Norme per il sostegno e il riconoscimento delle associazioni ornitologiche venete.	
Regolamento regionale 29 dicembre 2000, n. 1	Disciplina dell'attività di tassidermia.	

Si elencano di seguito i principali Atti amministrativi regionali di indirizzo:

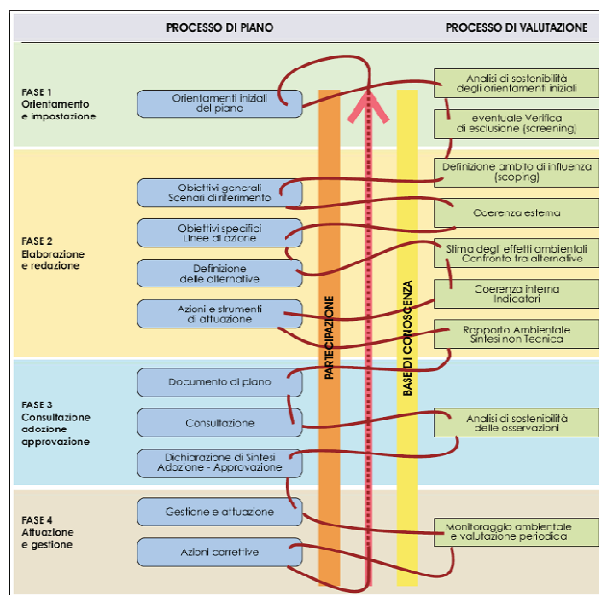
QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI ATTI AMMINISTRATIVI REGIONALI DI INDIRIZZO		
Riferimento	Elemento/tema	Note
Deliberazione della Giunta Regionale n. 3173 del 10 ottobre 2006.	Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.	Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.
Deliberazione della Giunta regionale n. 2088 del 3 agosto 2010.	Primi indirizzi regionali per la gestione del cinghiale.	

3 RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE

La piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione implica un evidente cambiamento rispetto alla concezione derivata dall'applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale dei progetti. Tale cambiamento consiste soprattutto nel fatto che l'integrazione della dimensione ambientale nel piano e la valutazione del suo livello di efficacia devono essere effettive a partire dalla fase di impostazione del piano fino alla sua attuazione e revisione. Ciò comporta che l'integrazione debba essere effettiva e continua e che si sviluppi durante tutte le quattro fasi principali del ciclo di vita di un piano:

- **Orientamento e impostazione**
- **Elaborazione e redazione**
- **Consultazione e adozione/approvazione**
- **Attuazione, gestione e monitoraggio**

La figura a lato rappresenta la sequenza delle fasi di un processo di piano nel quale l'elaborazione dei contenuti di ciascuna fase è sistematicamente integrata con la Valutazione Ambientale:



Fasi del processo di Piano e del processo di Valutazione

Tale sequenza costituisce l'asse ordinatore del percorso di valutazione. Il filo che collega le analisi/elaborazioni del piano e le operazioni di Valutazione Ambientale appropriate per ciascuna fase rappresenta la dialettica tra i due processi e la stretta integrazione necessaria all'orientamento verso la sostenibilità ambientale. Tale dialettica tra analisi e proposte del piano e Valutazione Ambientale deve essere reale: entrambe dovrebbero godere di pari autorevolezza e di comparabile capacità di determinazione. Sembra opportuno sottolineare tre elementi che caratterizzano lo schema proposto:

- la presenza di attività che tendenzialmente si sviluppano con continuità durante tutto l'iter di costruzione e approvazione del piano. Si tratta della costruzione della base di conoscenza e della partecipazione, intesa in senso ampio per comprendere istituzioni, soggetti con competenze e/o conoscenze specifiche nonché il pubblico e le sue organizzazioni;
- la considerazione della fase di attuazione del piano come parte integrante del processo di pianificazione, in tal senso accompagnata da attività di monitoraggio e valutazione dei risultati;
- la circolarità del processo di pianificazione, introdotta attraverso il monitoraggio dei risultati e la possibilità/ necessità di rivedere il piano qualora tali risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che ne hanno giustificato l'approvazione.

Il procedimento di VAS accompagna la redazione del Piano Faunistico Venatorio sin dalle sue fasi iniziali: in sede di definizione degli obiettivi e delle linee strategiche contenute all'interno del Documento Preliminare è stato predisposto un Rapporto Ambientale Preliminare contenente una descrizione preliminare dello stato dell'ambiente in ambito comunale, utile per una prima valutazione della coerenza tra gli obiettivi del Piano e le problematiche ambientali individuate.

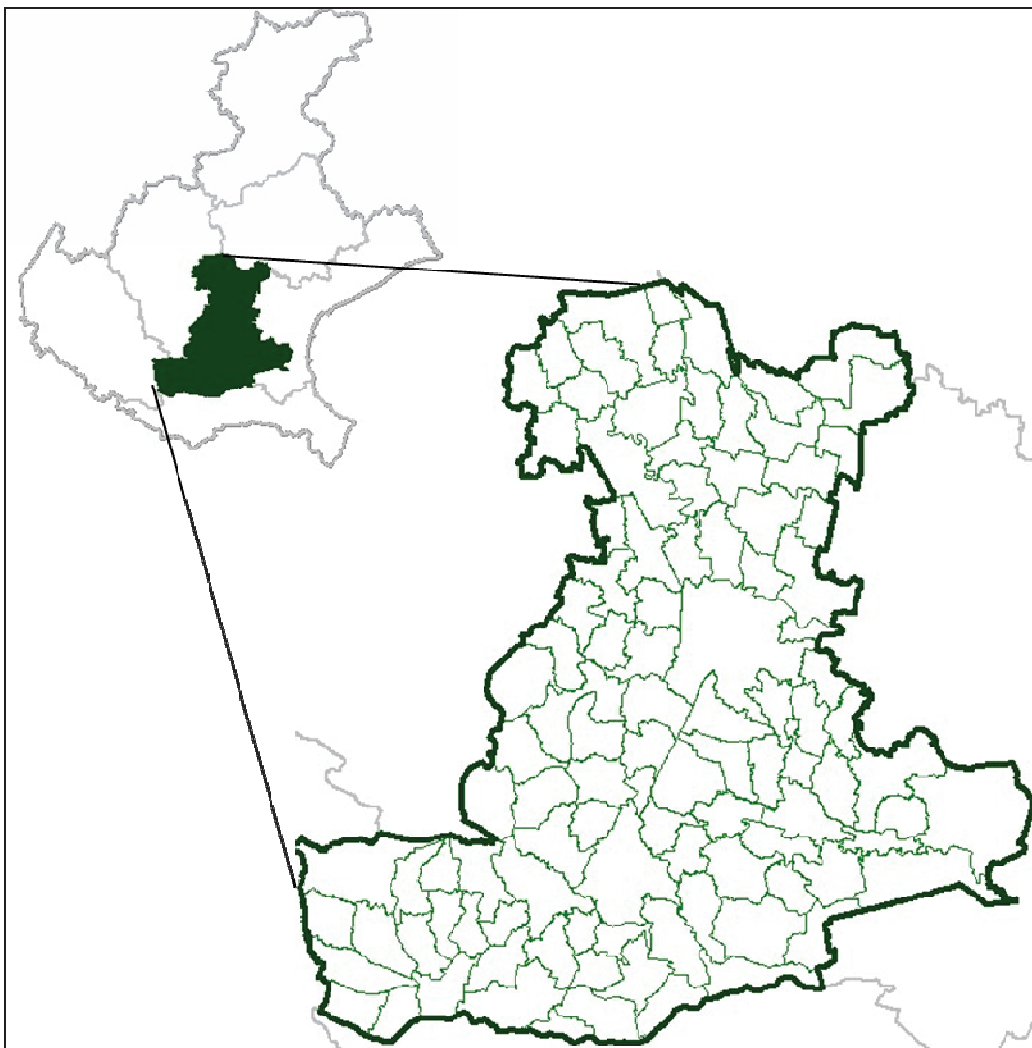
In fase di elaborazione dello strumento si è proceduto quindi ad un approfondimento dell'analisi delle componenti ambientali e socio-economiche di interesse e sono state individuate le criticità-vulnerabilità e le emergenze (intese come elementi di pregio meritevoli di particolare cura) che caratterizzano il territorio della provincia di Padova. Nell'ambito della definizione delle linee strategiche mediante le quali attuare gli obiettivi di Piano sono state considerate le informazioni raccolte nell'ambito della

procedura di VAS in merito alle caratteristiche ambientali peculiari dell'ambito. Lo studio del quadro di riferimento programmatico, unitamente alla valutazione delle tendenze in atto riconoscibili dall'analisi delle differenti componenti ambientali, hanno permesso di definire lo scenario "zero", ovvero lo sviluppo del territorio in assenza di progetto di Piano. Si è proceduto quindi ad una valutazione della coerenza esterna degli obiettivi del PFVP con gli obiettivi di natura ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario e con gli obiettivi della pianificazione sovraordinata. Il processo di valutazione prosegue poi con l'analisi delle due alternative, o "scenari", di Piano: lo "scenario zero" e lo scenario prefigurato dal nuovo PFV. Essi vengono descritti in relazione alle azioni da essi previsti, individuate sulla base degli obiettivi del Piano espressi all'interno del Documento Preliminare. La scelta dello scenario di Piano più sostenibile (che diventa quindi lo scenario di progetto) viene effettuata mediante la predisposizione di indicatori sintetici che consentono di mettere a confronto le alternative in relazione al grado di risposta delle azioni a criteri di sostenibilità ambientale (individuati a partire dall'analisi dello stato dell'ambiente) e a fattori di impatto (individuati a partire dall'analisi delle azioni che compongono le diverse alternative di Piano). Successivamente, sono state condotte analisi di maggiore dettaglio allo scopo di individuare e valutare i possibili impatti determinati dalle azioni strategiche del progetto.

4 IL RAPPORTO SUL QUADRO CONOSCITIVO

4.1 Inquadramento Territoriale

La provincia di Padova è una provincia italiana del Veneto che con i suoi quasi 941.000 abitanti è la più popolata della regione e dell'intero Triveneto. Istituita nel 1806 come dipartimento del Brenta, assunse l'attuale denominazione nel 1815. Circondata interamente da altre province venete, eccetto un piccolo sbocco sulla laguna di Venezia a sud-est, confina a nord con le province di Treviso e di Vicenza, ad est con quella di Venezia, a sud con quella di Rovigo e ad ovest con quelle di Verona e di Vicenza. Il territorio, prevalentemente pianeggiante, è attraversato da numerosi corsi d'acqua naturali: tra i quali ci sono: i fiumi Brenta, Bacchiglione e, all'estremo sud della provincia, l' Adige; accanto ad essi, un fitto intreccio di canali artificiali, tra cui il Canale di Battaglia, il Bisatto e il Piovego. A sud-ovest della città di Padova, oltre l'area delle Terme euganee, sorgono i Colli Euganei, modesti rilievi di origine vulcanica, uniche elevazioni della provincia. La provincia comprende anche una piccola sezione della Laguna veneta, nell'area detta Valle Millecampi.



Localizzazione della Provincia di Padova e dei propri comuni all'interno della Regione Veneto

4.2 Clima

Le analisi climatologiche della Regione Veneto per i parametri quali temperatura, precipitazioni, altezza e durata del manto nevoso ed estensione dei ghiacciai delineano intorno alla fine degli anni '80 un "cambiamento di fase" simile a quello del resto dell'Europa., con un incremento delle temperature mediarmente di circa 1-2° C. Per quanto riguarda le temperature, le analisi sono state condotte su circa 50 anni di dati delle serie termometriche dell'Ufficio Idrografico del Magistrato delle Acque di Venezia, si sono individuati trend di incremento delle temperature in tutte le stagioni, specie per le massime in estate ed in inverno (+2.3° C/50 anni) e per le minime in estate (+1.6°C/50anni) e primavera (+1.0 C/50 anni)(Atlante Agroclimatico del Veneto- Temperature –ARPAV 2010). Stiamo assistendo tendenzialmente ad una diminuzione delle precipitazioni invernali, passate da 135-200 mm nel periodo 1961-1990 a 80-150mm nel periodo 1991-2004.

L'indagine relativa alle precipitazioni massime annuali, per varie durate temporali da 5 minuti a 5 giorni effettuata su oltre 100 stazioni ARPAV, seppur limitata nel tempo, ha evidenziato un aumento sia dell'intensità che della frequenza negli ultimi anni degli eventi pluviometrici più intensi e questo soprattutto per le precipitazioni di brevissima durata, in cui la crescita è spesso molto significativa.

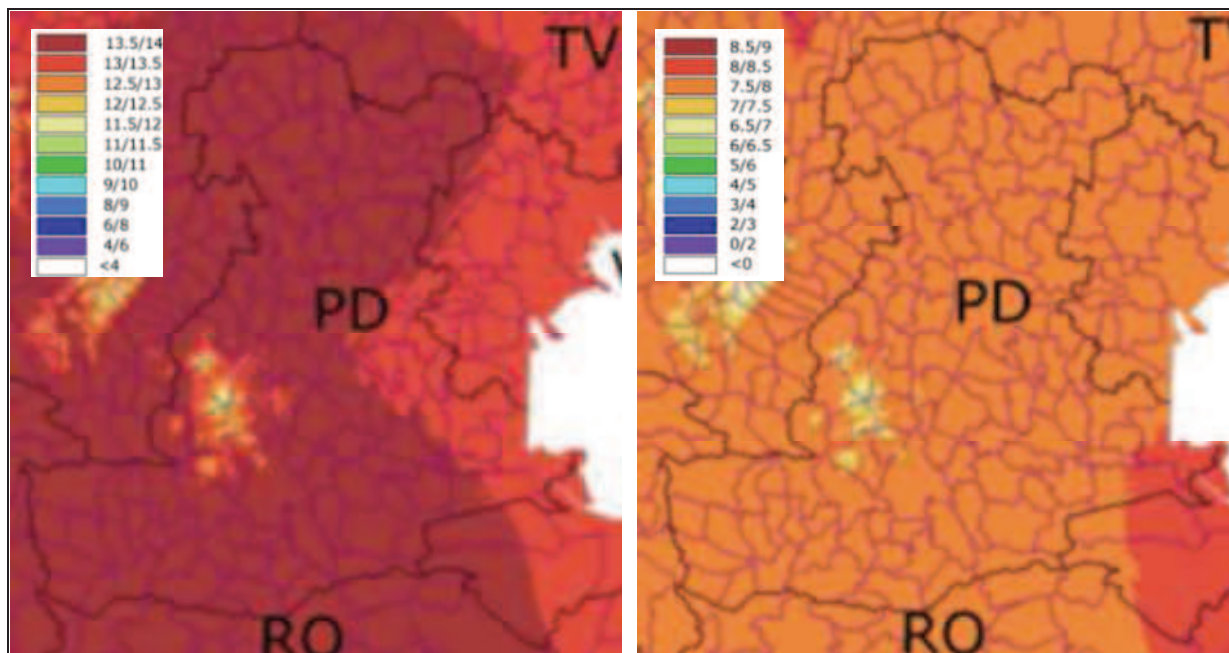
Per quanto concerne il manto nevoso, l'andamento rispecchia abbastanza fedelmente ciò che è avvenuto nell'emisfero settentrionale, a scala più grande. Anche in questo caso è confermato un cambiamento di fase verso la fine degli anni 80. Le variazioni climatiche registrate, hanno avuto come conseguenza una diminuzione dell'altezza del manto nevoso, specie alle quote più basse. I dati ARPAV, relativi allo stato di salute dei Ghiacciai dolomitici, mostrano un trend negativo dal punto di vista glaciologico. Sul territorio veneto, si contano oggi 48 apparati glaciali che occupano una superficie di 328,87 ha. Complessivamente negli ultimi 25 anni, la superficie glacializzata si è ridotta di 76,39 ha che in termini percentuali corrisponde ad una concentrazione del 19,54%. La deglaciazione in area dolomitica è imputabile sia a un innalzamento delle temperature sia a una variazione della quantità precipitazioni nevose.

Una delle principali evidenze dei cambiamenti climatici, è l'innalzamento del livello del mare dovuto sia allo scioglimento dei ghiacciai, che all'aumento della temperatura dei mari. L'innalzamento del mare nell'ultimo secolo è oggi stimato in 13-24 cm/100 anni ed è quindi inferiore a quello stimato a scala globale (31 cm/100 anni). Ciò è dovuto ad una maggior salinità e ad una maggiore densità dell'Adriatico rispetto agli oceani. L'innalzamento atteso nei prossimi decenni sarà tuttavia intorno a 30 cm/100 anni.

Il clima della provincia di Padova è di tipo temperato sub continentale, caratterizzato da notevoli escursioni termiche annue. Gli inverni sono freddi, anche se non eccessivamente rigidi, spesso nebbiosi con rare precipitazioni nevose. Le estati sono caldo-umide, spesso afose.

Temperatura

La temperatura media annua è di 12.8 - 13 °C. L'escursione termica, di circa 20 °C, denota un certo grado di continentalità. La temperatura media del mese più caldo (luglio-agosto) è di 23 °C, mentre la temperatura media del mese più freddo (gennaio-febbraio) è più bassa a sud-ovest (1 - 2°C) rispetto nord-est (3-4 °C). La stagione calda commisurata a 10 °C ha una durata di 7 mesi l'anno.



Media delle medie e media delle minime in provincia di Padova nel periodo 1993-2008 (Fonte: Atlante agro-climatico del Veneto 2011)

Precipitazioni

Le precipitazioni annue ammontano a 720-820 mm e sono più abbondanti nella zona nord-occidentale della provincia. Il regime pluviometrico, è caratterizzato da due massimi in primavera e in autunno, con picco principale a maggio (clima submediterraneo intermedio tra continentale e atlantico). La media dei giorni piovosi è di 73-78. Sono stati stimati 20-45 giorni di nebbia e di brina, con tendenza a diminuire andando verso i rilievi e la costa. Elevato il tasso di umidità relativa dell'aria, pari a circa il 70%. Approssimativamente i giorni di sereno nel corso dell'anno sono 100-150, di coperto 120-140 e di cielo misto circa 100. I venti hanno una velocità media di 5-6 Km /h.

4.3 Aria

4.3.1 Normativa di riferimento

La normativa di riferimento in materia di qualità dell'aria è costituita dal Decreto Legislativo n.155 del 13 agosto 2010 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, che istituisce un quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente. Tale decreto abroga il corpus normativo previgente in materia, costituito dai decreti D.M. 60/2002, D.Lgs 183/2004, D.M. 261/2002, D.Lgs 152/2007.

Il decreto stabilisce:

- I valori limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo, biossido di azoto, benzene, monossido di carbonio, piombo e PM₁₀;
- I livelli critici per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo e ossidi di azoto;
- Le soglie di allarme per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo e biossido di azoto;
- Il valore limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di PM_{2,5};
- I valori obiettivo per le concentrazioni nell'aria ambiente di arsenico, cadmio, nichel e benzo(a)pirene;
- I valori obiettivo, gli obiettivi a lungo termine, le soglie di allarme e le soglie di informazione per l'ozono;

Infine il D.Lgs.155/2010, a recepimento della direttiva 2008/50/CE, fissa per la prima volta in Italia le concentrazioni limite e obiettivo per il particolato PM 2.5.

Per quanto riguarda la pianificazione, i principali strumenti a scala regionale a disposizione sono:

- il Piano di Risanamento e Tutela della Qualità dell'Aria (art.4 D.P.R. 20/03/88, art. 3 D.M. 20/05/91, art.1 D.M. 27/03/98);
- i Piani d'azione per ridurre l'inquinamento di determinati inquinanti che rischiano di superare i limiti inderogabili (art.7 D.Lgs 351/99).

La Regione Veneto, con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004, "Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera" ha adottato una suddivisione del territorio regionale sulla base di una serie di criteri di valutazione della qualità dell'aria; il piano stesso, ad ogni modo, considera la zonizzazione proposta come provvisoria e prevede la possibilità di una sua modifica. Considerato che l'analisi puntuale delle concentrazioni degli inquinanti in ciascun comune della Regione Veneto, utilizzando solo metodi strumentali, comporterebbe dei tempi di monitoraggio notevolmente lunghi. Da parte di ARPAV è stata messa a punto, una volta acquisiti i dati dell'inventario delle densità emissive a livello comunale (t/a km²), una metodica per giungere alla formulazione di una zonizzazione dell'intero territorio veneto. La metodologia approvata dal Comitato di Indirizzo e Sorveglianza (C.I.S.), organismo istituito dal PRTRA in data 30 maggio 2006, è impostata sui seguenti principi:

- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva (tonnellate per Km²): APAT, secondo un approccio top-down, ha ricavato delle stime delle emissioni su base nazionale e provinciale;
- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva complessiva di PM₁₀ (polveri sottili), protossido di azoto (N₂O), ossidi di azoto (NO_x), ammoniaca (NH₃), ossidi di zolfo (SO_x), composti organici volatili (COV);
- a partire dalle emissioni originarie è stata considerata la soglia emissiva (q) del 100% per il PM₁₀, del 20% per COV e il secondo percentile della soglia emissiva al 50% per NO_x, NH₃ e SO_x.

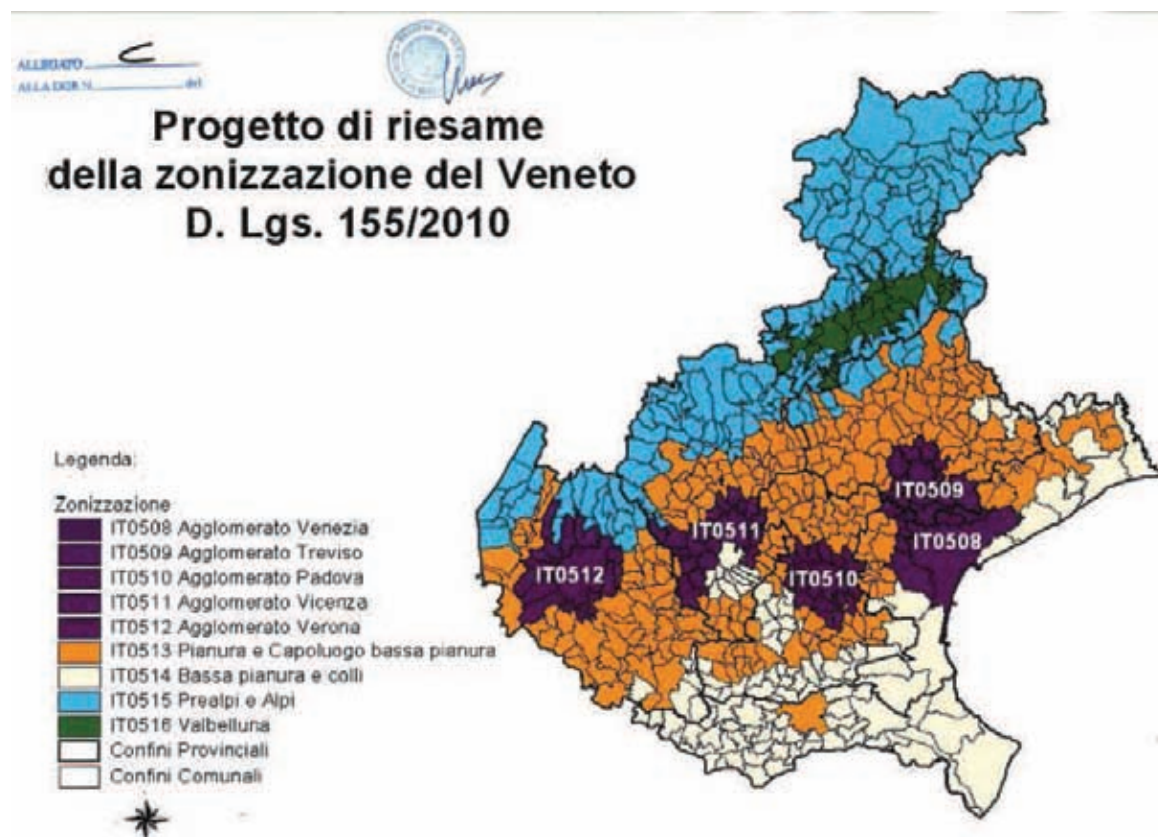
Il 17 ottobre 2006, con Delibera della Giunta Regionale n. 3195, è stato approvato l'aggiornamento della zonizzazione del territorio regionale; secondo tale aggiornamento i Comuni sono stati classificati in:

- A1 Agglomerato Comuni con Densità emissiva di PM₁₀ > 20 tonn/anno km²

- A1 Provincia Comuni con densità emissiva di PM₁₀ tra 7 e 20 tonn/anno kmq
- A2 Provincia Comuni con densità emissiva di PM₁₀ < 7 tonn/anno kmq
- C Provincia Comuni con altitudine superiore ai 200 m s.l.m.
- Z.I. PRTRA Comuni caratterizzati dalla presenza di consistenti aree industriali

La Provincia di Padova è caratterizzata, in particolare da 6 comuni classificati come "A1 Agglomerato" (Albignasego, Legnaro, Noventa Padovana, Padova, Rubano e Selvazzano Dentro) e da 50 comuni classificati come "A1 Provincia" e dai restanti 54 comuni classificati come "A2 Provincia".

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 155/2010 è stato previsto il riesame della zonizzazione del territorio regionale, in quanto costituisce *"il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della stessa qualità dell'aria ambiente"*. La Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt 3 e 4 del D. Lgs 13.08.2010 n. 155 è stata approvata con Deliberazione della Giunta Regionale N. 2130 del 23 ottobre 2012.



Riesame della zonizzazione del Veneto secondo il D. Lgs. 155/2010

Ai sensi del citato decreto la zonizzazione del territorio richiede la previa individuazione degli agglomerati sulla base dell'assetto urbanistico, della popolazione residente e della densità abitativa e la successiva individuazione delle altre zone sulla base del carico emissivo, delle caratteristiche orografiche, delle caratteristiche meteo-climatiche e del grado di urbanizzazione del territorio. Tale analisi ha lo scopo di individuare le aree in cui uno o più di tali aspetti sono predominanti nel determinare i livelli degli inquinanti e di accorpare tali aree in zone contraddistinte dall'omogeneità degli aspetti predominanti.

Come si evince dalla mappa riportata, l'Agglomerato Padova IT0510 comprende, oltre al Comune Capoluogo di provincia, i Comuni inclusi nel Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (PATI) della Comunità Metropolitana di Padova.

Inoltre sulla base degli studi realizzati da ARPAV inerenti la meteorologia e climatologia tipiche dell'area montuosa della regione e utilizzando la base dati costituita dalle emissioni comunali dei principali inquinanti atmosferici, stimate dall'inventario INEMAR

riferito all'anno 2005, elaborato dall'Osservatorio Regionale Aria, sono state individuate per la provincia di Padova le zone IT0513 "Pianura e capoluogo bassa pianura" e IT0514 "Bassa pianura e colli".

4.3.2 Qualità dell'aria

La rete di rilevamento della qualità dell'aria in provincia di Padova, come in tutto il Veneto, è gestita da ARPAV. Sul territorio regionale sono attive circa 50 stazioni di misura. Oltre alle centraline, il rilevamento degli inquinanti viene realizzato mediante l'utilizzo di centraline mobili per campagne di monitoraggio in zone non coperte dalla rete fissa. I dati misurati dalle singole stazioni sono trasmessi ed elaborati dai Dipartimenti provinciali. La rete di monitoraggio della qualità dell'aria in provincia di Padova è stata attivata nel 1984, e progressivamente potenziata fino all'attuale struttura che conta 10 centraline fisse di cui 6 attive. Dal 1999 la rete è gestita da ARPAV che dispone anche di due unità mobili per il rilevamento "ad hoc".

Biossido di zolfo

Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme (per il SO₂ di 500 µg/m³) nè dei valori limite orario e limite giornaliero.

Biossido di azoto

Nella stazione di fondo rurale del parco Colli Euganei, si è registrato il superamento del valore medio annuo di NO_x nel 2009, mentre nel 2010 è risultato inferiore.

Ossido di azoto

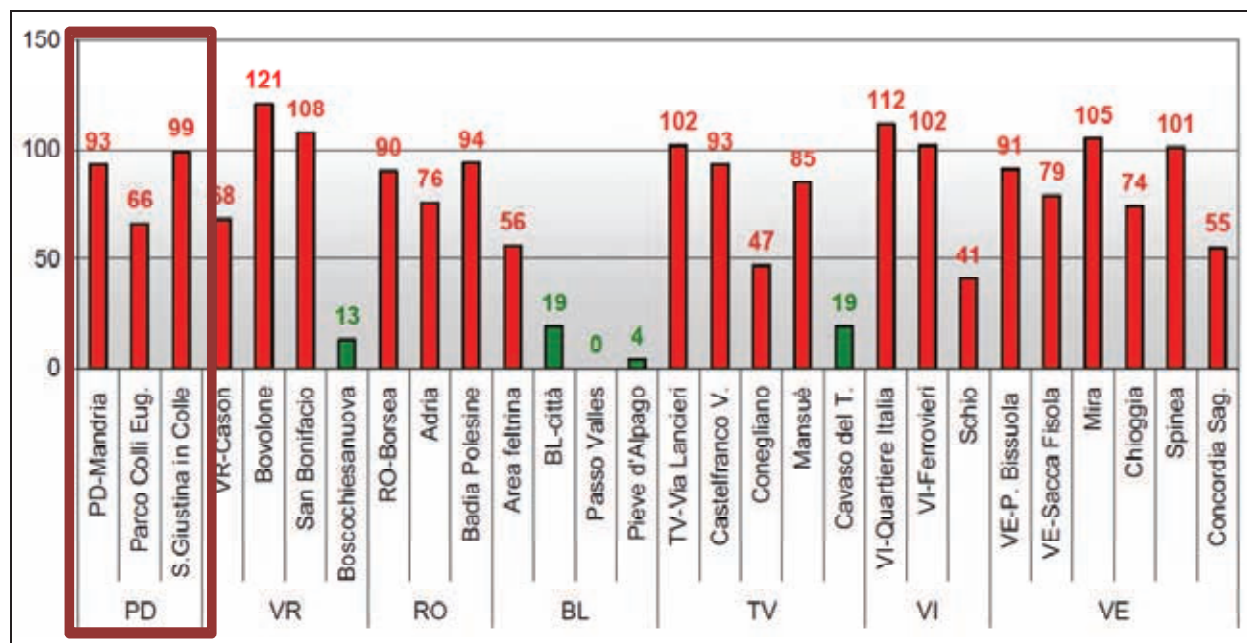
Il valore limite annuale di NO₂ non è mai stato superato nelle stazioni di fondo urbano. Nelle stazioni di traffico urbano e industriale si registrano superamenti del valore limite annuale nella stazione di PD-Arcella; in questa si è registrato, nel 2010, anche il superamento del valore limite orario.

Ozono

La stazione di fondo urbano che, nel 2010, registra più superamenti della soglia di informazione oraria è quella di S. Giustina in Colle. Le stazioni di fondo rurale registrano valori di gran lunga più elevati di quello fissato dall'obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione.

Particolato PM₁₀

Il problema delle polveri inalabili PM₁₀ è attualmente al centro dell'attenzione poiché i valori limite previsti dal DM 60/02 sono superati nella maggior parte dei siti monitorati. Tutte le stazioni di fondo urbano, di traffico e industriali registrano superamenti del valore limite giornaliero. Il valore limite della media annuale nelle stazioni di fondo urbano non è mai stato superato anche se registrano tutte valori elevati; le stazioni di traffico e industriali invece hanno registrato dei superamenti, tra le quali PD-Granze e APS1.



N. superamenti valore limite giornaliero PM_{10} (Stazioni di fondo) in provincia di Padova e nelle altre province del Veneto (Fonte: ARPAV)

Particolato $PM_{2.5}$

Tre stazioni su quattro superano il valore obiettivo annuale di $25 \mu g/m^3$ ed in particolare PD-Mandria, PD-APS1, PD-APS2.

Monossido di carbonio

In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore.

Benzene

Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite. Solamente nella stazione di PD-Arcella si registrano valori sopra la soglia di valutazione inferiore.

Benzo(a)pirene

Le stazioni di Santa Giustina in Colle e quella di PD-APS1 superano il valore obiettivo. Le stazioni di PD-Mandria, PD-Granze, PD-APS2 raggiungono il valore obiettivo.

Piombo

Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite di $0.5 \mu g/m^3$.

Elementi in tracce

Per quanto riguarda i dati medi annuali di arsenico, nichel e cadmio determinati sui campioni di PM_{10} , non si registrano superamenti del valore obiettivo (per il nichel $20.0 \text{ ng}/m^3$, per il cadmio $5.0 \text{ ng}/m^3$, per l'arsenico $6.0 \text{ ng}/m^3$), tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.

4.4 Acqua

4.4.1 Normativa di riferimento

Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito ad una profonda trasformazione del quadro normativo in tema di acque. Le vecchie "disposizioni sulla tutela delle acque" (D.Lgs. 152/1999) sono state abrogate dal Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006), che nella sua terza parte recepisce la direttiva europea "acque" (2000/60/CE). Numerosi sono poi i decreti attuativi che completano le disposizioni del 2006, quali il D.Lgs. 219/2010 e il D.M. 260/2010. L'obiettivo di fondo dell'impianto normativo è quello di impedire il deterioramento del patrimonio naturale rappresentato dal sistema delle acque, migliorando e ripristinando i corpi idrici e assicurando l'equilibrio tra estrazione e ravvenamento. Il Piano di Tutela delle Acque, previsto dall'articolo 121 del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., è stato approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.107 del 5 novembre 2009. Il piano ha definito, sulla base della normativa nazionale, le aree sensibili (corpi idrici esposti a probabile eutrofizzazione e le acque superficiali destinate alla potabilizzazione con concentrazione di Nitrati superiore a 50 mg/l) e regolamentato gli scarichi di Azoto e Fosforo nei corpi idrici ricadenti in tali aree e nei loro bacini scolanti. Il piano ha definito inoltre le zone vulnerabili da Nitrati di origine agricola. Gran parte dell'alta pianura veneta, che costituisce l'area di ricarica degli acquiferi della media e bassa pianura, risulta vulnerabile con gradi diversi. L'area a sud-ovest di Verona, gran parte della conoide del Brenta, parte del trevigiano orientale al confine con il Friuli, presentano una vulnerabilità estremamente elevata.

Il Piano di Tutela delle Acque Regionale e il Piano di Bacino Distrettuale (non ancora approvato e i cui contenuti sono indicati nell'articolo 65, comma 3 e nell'allegato 4 alla parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.) sono gli strumenti di attuazione degli obiettivi fissati dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE.

Le Autorità di Bacino, nelle more di approvazione dei Piani di Bacino, adottano, ai sensi dell'articolo 65, comma 8, della parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., Piani Stralcio di Distretto per l'Assetto Idrogeologico (PAI) che contengono, in particolare, l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico, la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia e la determinazione delle misure medesime (articolo 67, comma 1, della parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.). I PAI individuano inoltre le infrastrutture e i manufatti che determinano il rischio idrogeologico e su tale base la Regione predispone un Piano per l'adeguamento delle infrastrutture e per la concessione di incentivi finanziari per la rilocalizzazione delle attività produttive e delle abitazioni private realizzate in conformità alla normativa urbanistica edilizia o condonate.

Le Autorità di Bacino approvano inoltre piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico. Tali piani ricomprendono prioritariamente le aree a rischio idrogeologico per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza; per tali aree sono adottate apposite misure di salvaguardia.

Di grande importanza all'interno della normativa di settore infine è il "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali", di cui si riportano gli obiettivi generali e sottobiettivo:

Obiettivo	Sottobiettivo
OB1 – Fruibilità della risorsa idrica	OB1.a Qualitativa OB1.b Quantitativa
OB2 – Riqualficazione ecosistemi	OB2.a Protezione degli ecosistemi OB2.b Miglioramento della funzionalità degli ecosistemi
OB3 – Prevenzione del Rischio Gestione Emergenze	OB3.a Gestione emergenze OB3.b Prevenzione rischio
OB4 – Uso sostenibile della risorsa idrica	OB4.a Management dei costi della risorsa OB4.b Sviluppo e gestione attività produttive legate alla Risorsa

Obiettivi e sottobiettivo del "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali"

A completamento della pianificazione di settore si riportano i seguenti atti pianificatori:

- Progetto di piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione – Adozione della 1° variante e delle corrispondenti misure di salvaguardia, adottato con delibera del Comitato Istituzionale n° 4 del 19 giugno 2007;
- Piano stralcio per la tutela del rischio idrogeologico del bacino del fiume Adige, approvato con DPCM del 27 aprile 2006
- 1° variante del Piano stralcio per la tutela del rischio idrogeologico del bacino del fiume Adige, Regione Veneto, per le aree in dissesto da versante, approvato con DPCM del 13 dicembre 2011.

4.4.2 Inquadramento idrologico

La rete idrografica provinciale è costituita dai fiumi principali (Brenta, Bacchiglione, Muson, Frassine, Bisatto, Fratta-Gorzone, Adige) e da una rete di fiumi secondari (Tergola, Vandura, Dese, Muson dei Sassi, Canale Battaglia, ecc). Esiste inoltre una fitta rete di canali e scoli consortili, con funzione di bonifica/irrigazione e numerose opere idrauliche gestite dal sistema regionale dei Consorzi di Bonifica. La rete idrografica provinciale è interessata dai seguenti Bacini idrografici principali:

Brenta-Bacchiglione, Bacino scolante in laguna di Venezia e Adige.

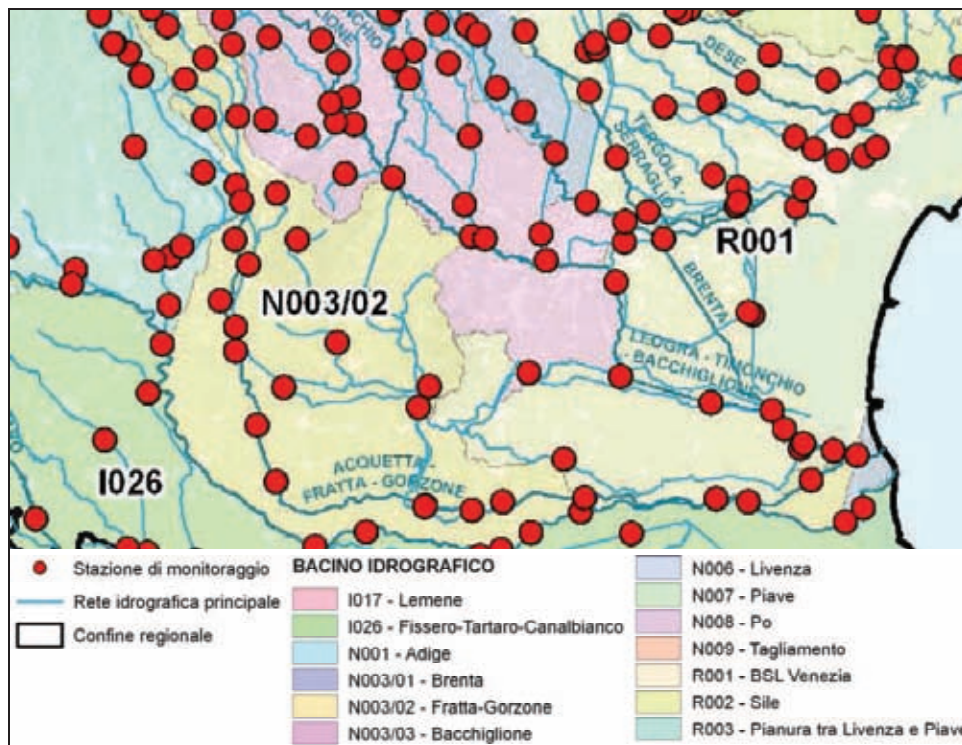


Estratto relativo alla provincia di Padova della "Carta dei Sottobacini Idrografici" allegata al PTA della Regione Veneto

4.4.3 Acque superficiali

La provincia di Padova è attraversata da diversi fiumi e corpi idrici. Il reticolo idrografico superficiale, comprende il Fiume Brenta, che è il secondo fiume per importanza che solca il territorio provinciale, dopo l'Adige; ma senz'altro il primo per pericolosità, anche in funzione della sua posizione centrale nel territorio; già in passato si è rilevato essere la principale causa di alluvioni per il territorio della provincia di Padova, dal Bacchiglione, dall'Adige che rappresenta anche il confine meridionale delle provincia, dal Frassine-Santa Caterina e Fratta- Gorzone che a seconda del tratto, assume i nomi rispettivamente di Guà, Frassine e Santa Caterina si unisce all'altro corso d'acqua denominato Fratta per andare a creare il Gorzone. Tale corso d'acqua scorre pensile

all'interno di arginature alte e strette, ha regime torrentizio e quindi alterna elevati livelli idrometrici e portate superiori ai 200 m³/s a deflussi minimi. Il piede arginale risulta inoltre spesso soggetto a fontanazzi (in funzione di carichi idrometrici elevati).



Stazioni di monitoraggio sui corsi d'acqua della provincia di Padova (Fonte: ARPAV 2011)

Stato qualitativo delle acque superficiali

A livello regionale nel 2011 erano previste in totale 284 stazioni di monitoraggio.

Al monitoraggio finalizzato al controllo della qualità ambientale (AC), si aggiunge il monitoraggio delle acque a specifica destinazione. Le stazioni per la valutazione della conformità delle acque destinate alla potabilizzazione sono indicate con la sigla (POT), mentre quelle idonee alla vita dei pesci (VP). Ciascuna stazione di monitoraggio può avere una o più destinazioni a seconda della finalità dei controlli.

Il LIM (Livello di Inquinamento dai Macrodescrittori)

La maggior parte delle stazioni della Provincia di Padova versano in uno stato Buono e Sufficiente. Qualche stazione presenta un livello Scadente. Nel bacino del fiume Brenta il LIMeco è risultato scarso nelle stazioni n.109-Piovego di Villabozza e per la stazione n.353-Piovego. Nel bacino del fiume Bacchiglione la stazione n.112-Tesinella (Tesina Padovano) presenta un LIM di classe 4; il LIMeco è risultato scarso per le stazioni n.413 –roggia Cumana, n.113-Bacchiglione, n.174-Bacchiglione, n.325-Bisatto, n.175-Cagnola, n.181-Bacchiglione; il LIMeco è risultato cattivo per le stazioni n.112 e 114-Tesinella. Nel bacino del fiume Fratta-Gorzone, dai primi risultati dell'indice LIMeco del 2010 risultano con valori scarsi le stazioni n.194-Fratta, n.196-Gorzone, n.172-Scolo di Lozzo, n.195-Scolo di Lozzo-C.Masina, n.201-202-Gorzone.

Nel bacino scolante della Laguna di Venezia la stazione n.487-Fossa Monselesana ha presentato un LIM scadente: la qualità è influenzata da pressioni di tipo civile, industriale e agricolo. Il LIMeco segnala in più uno stato scarso per le stazioni n.505-Dese, n.59-Zero, n.182-Scarico, n.487-Fossa Monselesana, n.486-Canaletta.

I Microinquinanti

Per quanto riguarda il monitoraggio delle “sostanze pericolose” nelle acque superficiali, secondo i risultati ottenuti da ARPAV nel 2010 si evidenzia la presenza, quantificabile in tutto il territorio, con frequenze diverse nelle varie province del Veneto, di diverse sostanze riportate dal D.M. 260/2010. Si registra un numero rilevante di sostanze sopra il limite di quantificazione e in particolare gli IPA, i metalli, i pesticidi, i composti organo volatili e semivolatili. Si registrano superamenti dello standard di qualità ambientale di Cromo totale, Mercurio, di Pesticidi totali e di Malathion, Terbutilazina, Desetilatrazina, Metolachlor.

Conformità alla vita dei pesci

Per quanto riguarda la verifica della conformità delle acque idonee alla vita dei pesci salmonidi e ciprinidi, da dati ARPAV 2010, solamente nel bacino del fiume Bacchiglione la maggior parte delle stazioni risulta conforme eccetto la roggia Cumana (tratto 9.1 – tutto il tratto in provincia di Padova).

Conformità ai fini idropotabili

Le acque superficiali che si utilizzano a fini idropotabili nel Veneto sono i tratti del fiume Adige da Badia Polesine a Rosolina, del Livenza presso Boccafossa, del Sile tra Quarto d'Altino e Torre Caligo a Jesolo, del Po tra Villanova Marchesana e Taglio di Po, il lago di Garda tra Brenzone e Garda e alcuni piccoli corsi d'acqua in provincia di Belluno.

Nella Provincia di Padova, quasi tutte le stazioni risultano conformi, nel fiume Adige (staz. n. 218) non è risultato conforme per Coliformi totali.

4.4.4 Acque sotterranee

Le acque sotterranee sono le acque che si trovano al di sotto della superficie del terreno, nella zona di saturazione e in diretto contatto con il suolo e il sottosuolo” (D.Lgs. 152/2006 art.74 comma 1 lettera I).

Stato qualitativo delle acque sotterranee

Stato chimico puntuale

Per stabilire lo Stato Chimico Puntuale, i risultati ottenuti nei singoli punti di monitoraggio all'interno di un corpo idrico sotterraneo devono essere aggregati per il corpo nel suo complesso (direttiva 2000/60/CE, allegato V) e la base per l'aggregazione è la concentrazione aritmetica media su base annua dei pertinenti inquinanti in ciascun punto di monitoraggio (direttiva 2000/60/CE, allegato III, 2 (c)). Il punto è classificato come buono (B) se sono rispettati gli standard di qualità ed i valori soglia per ciascuna sostanza controllata, scadente (S) se uno o più valori sono superati.

Nel 2010 sono risultati scadenti i punti di monitoraggio: n.975-falda libera per Terbutilazina e Desetil, n.2803111-sorgente per Triclorometano e Bromodichlorometano, n.86-falda libera per Arsenico, n.67-falda libera per Nichel, n.80-falda libera per Cloruri.

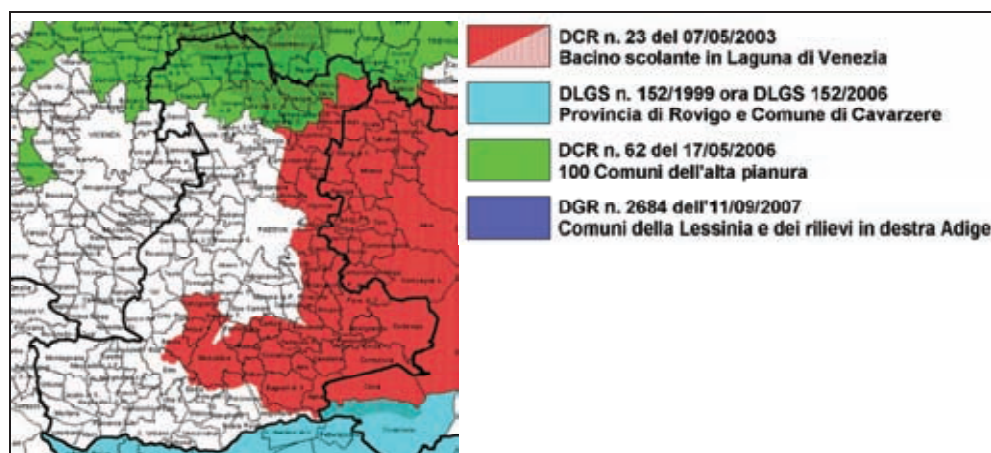
Concentrazione di nitrati

In provincia di Padova la stazione di San Martino di Lupari presenta valori costanti che si attestano intorno ai 36 mg/l; la stazione di Cinto Euganeo, presenta un valore di 29 mg/l.

4.4.5 Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento

I nitrati sono sali dell'acido nitrico e costituiscono un essenziale nutriente vegetale assorbito dalle piante dal terreno. Sono composti largamente presenti in natura e dotati di elevatissima solubilità in acqua; essi si originano dalla materia vivente a seguito di processi di degradazione, ad opera prevalentemente di microrganismi, che portano alla formazione di composti semplici. I nitrati rappresentano la forma azotata più facilmente assorbibile da parte dell'apparato radicale dei vegetali; una volta assorbiti i nitrati vengono utilizzati per la sintesi di sostanze complesse indispensabili per la struttura e la funzione delle piante (proteine, acidi nucleici). La concentrazione di nitrati nelle acque è fortemente dipendente dalle tecniche agricole adottate e in particolar modo dal tipo di concimazione e dalle modalità con cui questa viene effettuata. I nitrati sono la forma più ossidata fra i composti dell'azoto e quindi rappresentano la fase terminale delle trasformazioni biochimiche dell'azoto in presenza di ossigeno; anche l'azoto apportato al suolo in forma organica (urea, concimi e ammendanti organici) o ammoniacale in condizioni favorevoli (disponibilità di acqua e temperature elevate) si trasformano velocemente in nitrati. Pertanto l'azoto apportato con i fertilizzanti assicura un'elevata produttività ma viene facilmente dilavato nella forma nitrica dalle acque meteoriche e di irrigazione. Ciò avviene soprattutto se le quantità di fertilizzanti distribuite sono eccessive rispetto alle effettive esigenze delle colture e alle capacità di trattenimento da parte del suolo soprattutto in presenza di terreni particolarmente permeabili e abbondanti precipitazioni. La concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali è un parametro importante ai fini della tutela dei corpi idrici, poiché rappresenta uno degli inquinamenti più diffusi nel territorio; essi derivano sia da fonti di inquinamento diffuse che da fonti puntuali. Il comparto agro-zootecnico risulta essere la fonte prevalente (i nitrati vengono, infatti, utilizzati in grandi quantità sui terreni agricoli in forma di fertilizzanti organici e/o inorganici); vi è anche il contributo dato dall'ossidazione degli scarichi di reflui civili, da taluni scarichi industriali e dal dilavamento di superfici impermeabili urbane. Il contributo atmosferico è invece considerato di secondaria importanza. Gli effluenti zootecnici consistono essenzialmente nelle deiezioni, liquide e solide, degli animali, mescolate con le eventuali lettiere, a cui si aggiungono acque di bevanda e di lavaggio, residui di alimento ecc.. Le caratteristiche degli effluenti e la loro consistenza dipendono, naturalmente dalla specie considerata, dall'età e dallo stato di salute degli animali, dall'alimentazione dal tipo di allevamento, dai tipi di lettiera utilizzati etc

La pratica della fertilizzazione dei terreni agricoli, effettuata attraverso lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e delle piccole aziende agroalimentari, è oggetto di una specifica regolamentazione volta a salvaguardare le acque sotterranee e superficiali dall'inquinamento causato, in primo luogo, dai nitrati presenti nei reflui. La Direttiva Nitrati individuata dalla direttiva comunitaria 91/676/CEE è stata recepita in Italia tramite il Decreto legislativo 11 maggio 1999 n. 152 e il decreto ministeriale 7 aprile 2006. In particolare le zone vulnerabili da nitrati (ZVN) già identificate col D.Lgs. 152/99 sono state ulteriormente estese.

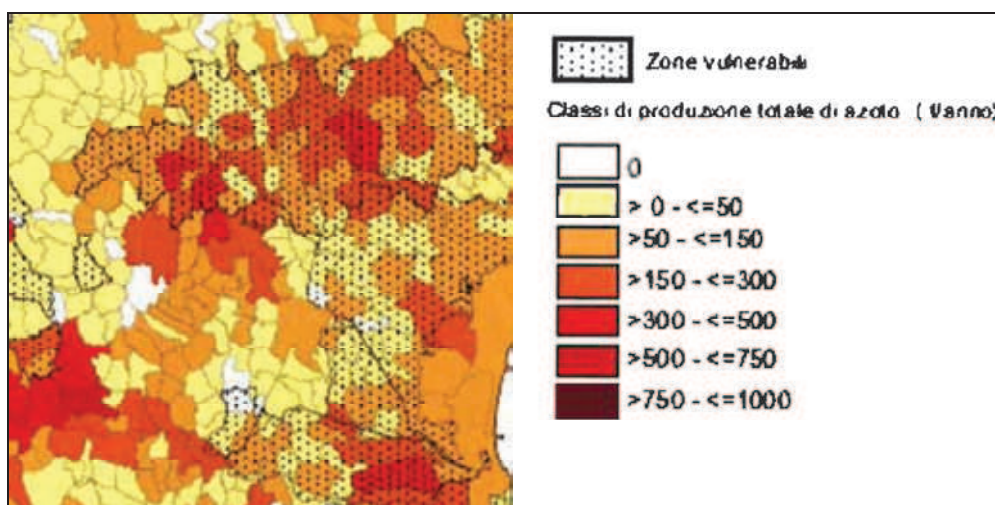


Rappresentazione delle ZVN (Zone Vulnerabili Nitrati) e del BSL (Bacino Scolante della Laguna) in Provincia di Padova.

Il D.M. 7.4.2006 ha definito i criteri generali e le norme tecniche sulla base dei quali le Regioni elaborano i “Programmi d’Azione” per le Zone Vulnerabili da Nitrati. La Giunta regionale del Veneto, con la D.G.R 7 agosto 2006, n. 2495 – “Recepimento regionale del D.M. 7 aprile 2006. Programma d’azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola del Veneto”, ha regolamentato le attività di spandimento degli effluenti di allevamento e delle acque reflue aziendali, sia per le zone vulnerabili che per le rimanenti aree agricole del Veneto. Con il Decreto n. 3 del 3 marzo 2010 del Dirigente dell’Unità Complessa Sistema Informativo Settore primario e controllo, a seguito dell’operazione di “adeguamento” del catasto terreni realizzata dall’organismo pagatore AVEPA, è stata approvata la revisione dei riferimenti catastali delle Zone vulnerabili ai nitrati del Veneto (ZVN) e del Bacino scolante in Laguna di Venezia (BSL). Il valore di riferimento previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le sole zone vulnerabili ai nitrati, è di 170 kg N/ha SAU, mentre la normativa nazionale, prevede che il limite massimo per lo spandimento dell’azoto ai fini colturali in zone ordinarie, sia di 340 Kg/ha.

Il valore di riferimento per la valutazione dell’indicatore che è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le aree vulnerabili pari a 170 kg N/ha SAU è sempre stato rispettato negli ultimi dieci anni in Provincia di Padova, registrando una diminuzione progressiva da 115,16 Kg N/ha del 2000 a 75,84 Kg N/ha del 2010.

Il quantitativo totale di azoto da effluente prodotto annualmente in Veneto, secondo le elaborazioni effettuate in sede di VAS per il Programma di Azione di cui alla Direttiva 91/676/CEE, ammonta a 45560080 kg, di cui il 61% è prodotto in ZVN. La figura seguente evidenzia sia la distribuzione sul territorio provinciale della produzione di azoto da effluente zootecnico, ripartite tra ZVN e Zone Ordinarie, sia le aree di concentrazione territoriale dell’attività zootecnica.

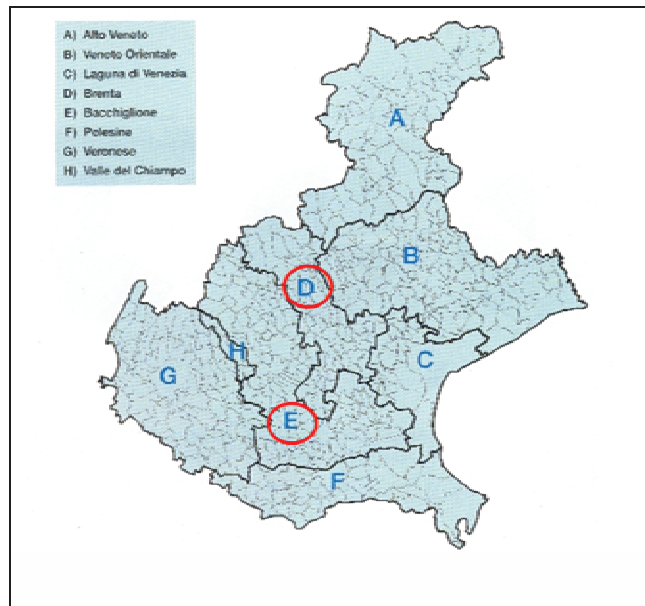


Azoto totale prodotto (anno 2010) all'interno dei comuni della Provincia di Padova, espressi in t/anno (Fonte: VAS “Programma di Azione ZVN”)

4.4.6 Il sistema idrico integrato

Al fine di dare pratica attuazione a livello regionale dei principi della L. 36/94, la Regione ha approvato la L.R. 27 marzo 1998, n. 5, relativa all’Istituzione dei Servizi Idrici Integrati. Con questa legge regionale, avuto riguardo alle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative della nostra regione nonché agli obiettivi di fondo proposti dalla stessa L. 36/1994 sostanzialmente riassumibili nel miglioramento, qualitativo e quantitativo, del servizio e nell’ottimizzazione dell’utilizzo e della gestione della risorsa idrica, sono stati individuati i seguenti 8 Ambiti Territoriali Ottimali, dei quali sette principali e uno più piccolo con specifiche caratteristiche territoriali ed economiche, le cui problematiche tecniche riguardanti la depurazione dei reflui industriali ne hanno reso opportuna l’autonoma delimitazione. La provincia di Padova rientra nei seguenti ATO:

- D “BRENTA”;
- E “BACCHIGLIONE”.



A.T.O. Regione Veneto (fonte: ARPAV)

Nel 2010, nel Veneto sono stati censiti 515 impianti di trattamento delle acque reflue urbane. Più del 50% degli impianti ha dimensioni inferiori ai 2.000 AE, gli impianti di potenzialità pari o superiore ai 2.000 AE sono 232; di questi 132 hanno una potenzialità inferiore ai 10.000 AE, 84 hanno una potenzialità tra 10.000 AE e 100.000 AE e 16 hanno una potenzialità superiore ai 100.000 AE. La capacità depurativa totale degli impianti è pari a quasi 9 milioni di abitanti equivalenti. La gestione della rete fognaria sull'intero territorio provinciale è data in concessione a molteplici società di servizi.

Il grado di collettamento medio degli agglomerati in Provincia di Padova risulta pari all'89%, mentre tutti i 45 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.

4.4.7 Inquinamento da Pallini di Piombo

Per la trattazione di quest'argomento si rimanda al cap. 4.5.6

4.5 Suolo e sottosuolo

4.5.1 Normativa di riferimento

“Il suolo è una risorsa essenzialmente non rinnovabile nel senso che la velocità di degradazione può essere rapida, mentre i processi di formazione e rigenerazione sono estremamente lenti. [...] il suolo è una risorsa naturale di interesse comune che sta subendo pressioni ambientali sempre più insistenti e che dunque deve essere protetto dal degrado di per sé”. Con queste parole la recente Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio per l'istituzione di un quadro per la protezione del suolo (COM 232/2006) sintetizza l'attuale situazione dei suoli della Comunità Europea. Le caratteristiche di limitatezza e scarsa rinnovabilità rendono il suolo particolarmente vulnerabile alla pressione dell'attività dell'uomo; è necessario quindi porre limitazioni all'ulteriore consumo che comporta non solo una perdita definitiva e irrecuperabile per l'uomo, ma pone anche un problema etico su ciò che dovremmo lasciare alle generazioni future. All'Articolo 1 la proposta di Direttiva riconosce al suolo le seguenti funzioni:

- produzione di biomassa;
- stoccaggio, filtraggio e trasformazione di nutrienti, sostanze e acqua;
- riserva di biodiversità;
- ambiente fisico e culturale;
- fonte di materie prime;
- stoccaggio di carbonio;
- sede del patrimonio geologico e archeologico.

Sempre nella medesima proposta gli Stati membri sono obbligati a prevenire o ridurre al minimo gli effetti negativi che possano alterare lo svolgimento di una o più delle funzioni sopracitate (Art. 4). Inoltre all'articolo 6 si evidenzia la necessità di identificare le aree nelle quali si sia verificato o in cui in un prossimo futuro possa verificarsi uno dei seguenti processi di degrado del suolo:

- erosione;
- diminuzione della materia organica;
- compattazione;
- salinizzazione;
- smottamenti.

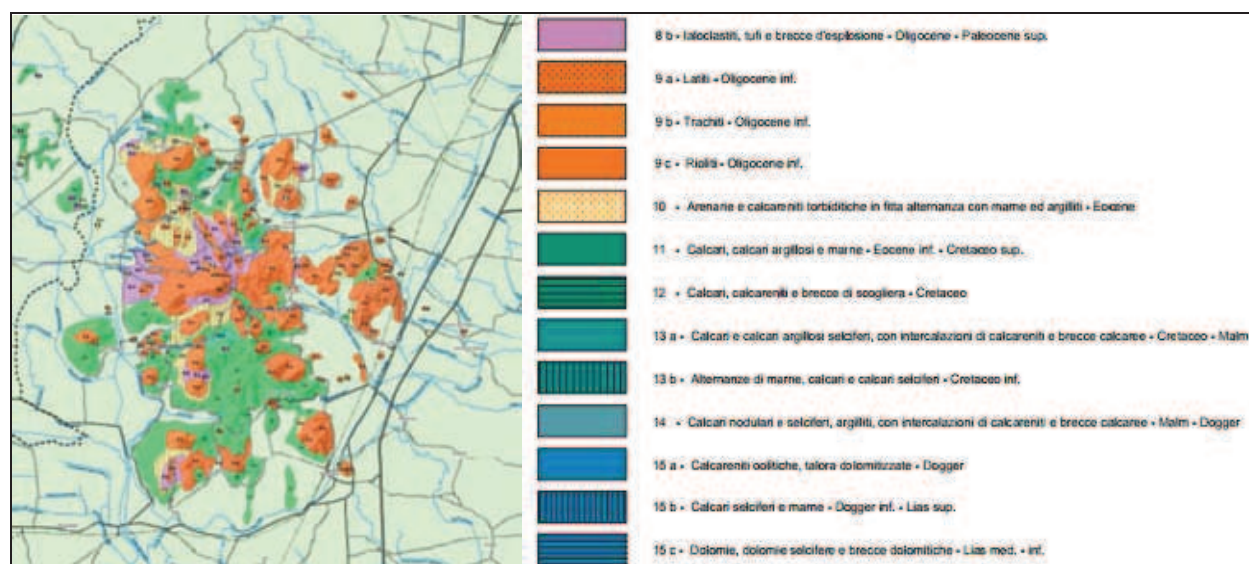
Queste sono infatti, con l'aggiunta della contaminazione (Art. 9), le minacce principali alle quali è soggetto il suolo nel contesto europeo. Negli ultimi anni, pertanto, sia a livello mondiale che europeo, si è venuta gradualmente sviluppando la consapevolezza che il suolo è una risorsa naturale e che, in quanto tale, va conservata e consegnata alle future generazioni in buone condizioni; non può esservi infatti protezione dell'ambiente né sviluppo sostenibile che prescindano dalla tutela del suolo. L'attuale mancanza di una politica specifica di protezione del suolo non impedisce che diverse politiche comunitarie contribuiscano alla tutela del suolo. A questo proposito si ricordano le molte disposizioni della normativa ambientale in vigore in materia di acque, rifiuti, sostanze chimiche, prevenzione dell'inquinamento di origine industriale, tutela della natura e pesticidi. Altri indubbi effetti positivi per i suoli agricoli derivano direttamente dall'applicazione delle disposizioni in materia di condizionalità introdotti dalla politica agricola comune (PAC). Gli stessi programmi regionali e agricoli dei Fondi strutturali e la politica europea

sui trasporti e sulla ricerca, rispondono in modo integrato alla necessità di favorire uno sviluppo sostenibile e giocano un importante ruolo nella difesa del suolo.

Nel settore geologico si è operato un nuovo, organico e completo censimento dei maggiori dissesti interessanti il territorio montano della regione. Si tratta del progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi d'Italia) un'ambiziosa iniziativa portata avanti d'intesa con l'APAT che ha già portato a catalogare circa 10.000 movimenti franosi, ognuno con una propria scheda descrittiva delle principali caratteristiche. Per quanto riguarda gli strumenti operativi a supporto dell'attività di salvaguardia del suolo e del sottosuolo, sono stati predisposti e aggiornati i Piani di Assetto Idrogeologici (PAI), ai fini della individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico (L.n.267/1998). Per quanto riguarda le attività estrattive la L.r.n.44/1982 ha previsto il PRAC, Piano Regionale Attività di Cava, adottato dalla Giunta con D.g.r. n.3121 del 23.10.2003.

4.5.2 Inquadramento litologico e geomorfologico

Il territorio provinciale di Padova, presenta una morfologia tipica di pianura pianeggiante. Il settore sud occidentale è caratterizzato dal sistema collinare dei Colli Euganei e da alcuni altri piccoli rilievi isolati. Caratteristica morfologica importante è la presenza di un'estesa rete idrografica con i tre fiumi principali: il Brenta, il Bacchiglione e l'Adige. Si estende in una superficie di 214.200 ettari. Il territorio è quasi completamente costituito da sabbie, limi e argille, è legato alla dominante presenza dei fiumi Brenta e Bacchiglione, mentre si segnala nel quadrante nord-occidentale, coincidente con l'ambito territoriale di Galliera Veneta, Cittadella e Carmignano, un importante substrato ghiaioso. Spicca l'ambito territoriale dei Colli Euganei, nella parte occidentale, costituito da rioliti e basalti di natura vulcanica.



Estratto della Carta Geologica della Provincia di Padova relativa all'area dei Colli Euganei (Fonte: Piano Regionale Attività di Cava 2008)

4.5.3 Qualità dei suoli

Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo

La diminuzione di sostanza organica è una delle principali “minacce” identificate dalla proposta di Direttiva del Parlamento e del Consiglio Europeo (COM 232/2006) e desta particolari preoccupazioni soprattutto nelle zone mediterranee. Il contenuto di sostanza organica nei suoli, oltre ad essere connessa al fenomeno della desertificazione, ha un'importante ruolo nelle strategie di mitigazione delle emissioni di gas ad effetto serra, CO₂ in particolare. L'importanza del ruolo rivestito dal carbonio organico viene riconosciuta ed inserita anche negli strumenti di programmazione per le politiche agricole regionali (Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013 per il Veneto) con misure che favoriscono pratiche agronomiche di conservazione della risorsa.

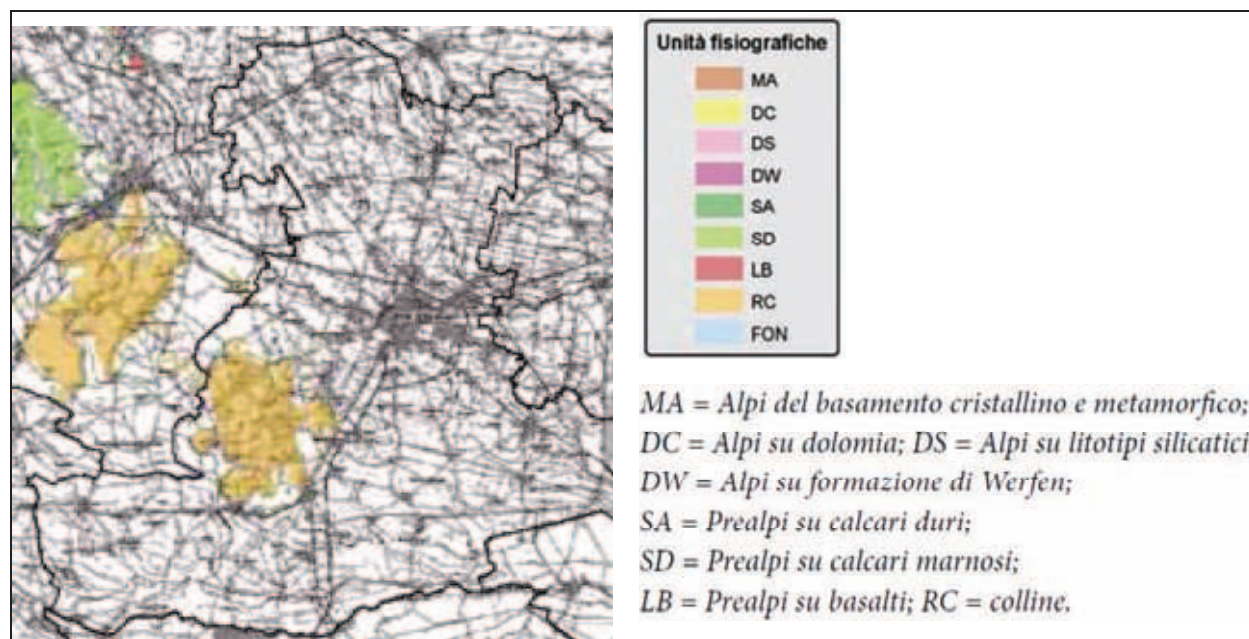
Il carbonio organico influisce positivamente su molte proprietà del suolo. Esso, infatti, favorisce l'aggregazione e la stabilità delle particelle del terreno con l'effetto di ridurre l'erosione, il compattamento e la formazione di croste superficiali; si lega in modo efficace con numerose sostanze migliorando la fertilità del suolo e la sua capacità tampone; migliora l'attività microbica e la disponibilità per le piante di elementi nutritivi come azoto e fosforo. Il carbonio organico costituisce circa il 60% della sostanza organica presente nei suoli e si concentra, in genere, nei primi decimetri del suolo (l'indicatore considera i primi 30 cm di suolo). La soglia utilizzata come limite minimo di qualità dello strato superficiale di suolo è dell'1% di contenuto in carbonio organico. Le zone che presentano le concentrazioni minori sono in aree di pianura, dove si combinano due fattori importanti e cioè: la maggiore diffusione dell'uso agricolo intensivo senza apporti di sostanze organiche e la presenza di suoli a tessitura grossolana, che porta inevitabilmente ad una progressiva riduzione del carbonio organico del suolo.

Il territorio padovano presenta suoli con medio-bassa dotazione in carbonio organico eccezion fatta per le campagne attorno a Solesino e Noventa Vicentina. Si segnalano diffuse situazioni di presenza di suoli con dotazione di carbonio organico bassa (<1%).

Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli

Sono principalmente due le norme italiane che trattano la presenza di metalli nel suolo: il Decreto Legislativo 99/1992 che prevede dei limiti alla concentrazione di metalli nei terreni per lo spandimento di fanghi di depurazione in agricoltura e il D.Lgs. 152/2006 che nella parte relativa alle bonifiche (Parte IV Titolo V), identifica le concentrazioni soglia di contaminazione di una serie di sostanze, tra le quali i metalli, il cui superamento impone l'avvio di una serie di verifiche sull'eventuale rischio per la salute umana.

L'origine degli elementi che vengono rinvenuti nelle analisi chimiche dei suoli è legata alle caratteristiche dei materiali di origine diversa in misura, agli apporti legati alle attività industriali e agricole. Le metodologie d'indagine consentono di determinare separatamente la concentrazione derivante soltanto dal materiale di partenza (fondo naturale) e quella nella quale si sommano il contenuto naturale e gli apporti derivanti dalle deposizioni atmosferiche e dalle pratiche di fertilizzazione o di difesa antiparassitaria (fondo naturale-antropico).



Unità fisiografiche per l'area dei Colli Euganei (ARPAV – Servizio Osservatorio Suolo e Rifiuti)

ARPAV ha elaborato, per gruppi omogenei in funzione dell'origine del materiale di partenza, i dati rilevati in tutto il territorio regionale. I siti campionati (1363), prevalentemente a uso agricolo, non includono zone contaminate o troppo vicine a potenziali fonti inquinanti (discariche, cave, grandi vie di comunicazione) né aree che presentano evidenti tracce di rimaneggiamento o di intervento antropico.

Nelle prealpi superamenti delle concentrazioni soglia per Zinco, Nichel, Cromo, Cobalto, Arsenico, Stagno e Vanadio.

Il territorio padovano risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

- **Unità colline:** Cobalto - Arsenico – Berillio - Stagno - Vanadio
- **Unità Brenta:** Arsenico – Berillio - Stagno - Vanadio
- **Unità Adige:** Zinco – Nichel - Arsenico - Stagno
- **Unità sistema Agno-Guà:** Zinco – Nichel - Cromo - Cobalto - Arsenico - Berillio - Stagno – Vanadio

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Colline (RC)	140	62	88	47	1,00	140	32	22	2,0	0,22	3,0	0,61	3,5	130
Brenta (B)	144	110	38	54	0,95	64	16	45	2,4	0,67	2,3	0,31	7,8	96
Adige (A)	155	79	125	46	1,17	141	20	50	1,5	0,32	1,4	1,00	3,7	89
Depositi fluviali del sistema Agno-Guà (MV2)	164*	66*	161*	56*	0,59*	190*	51*	41*	1,6*	0,10*	1,5*	0,72*	2,9*	146*

Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto (in rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005).

4.5.4 Evoluzione fisica dei suoli e desertificazione

Le zone aride, semi-aride e sub umide secche possono essere interessate da fenomeni di degrado che danno luogo alla progressiva desertificazione del territorio. Tali aree presentano una elevata vulnerabilità ai fenomeni provocati dagli eventi siccitosi. Inoltre si possono facilmente innescare fenomeni di erosione dei suoli in seguito all'uso non corretto delle risorse naturali come per esempio il loro marcato sfruttamento. Il degrado, infatti, può essere provocato da varie cause fra cui certamente si possono ricordare quelle di origine climatica, ma sicuramente anche da cause conseguenti ad attività umane che

comportano uno sfruttamento irrazionale del territorio. Il fenomeno purtroppo interessa, in diversa misura, tutti i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, ed in particolare anche l'Italia ed il Veneto. Il processo di desertificazione può essere innescato da fattori di natura ambientale (climatici soprattutto, legati in particolar modo alla temperatura ed al regime delle precipitazioni) e/o da fattori dovuti all'azione dell'uomo. Tra i secondi si sottolineano:

- utilizzo delle risorse idriche (a scopo idropotabile, l'uso per l'irrigazione, l'uso idroelettrico, l'uso industriale);
- incendi;
- agricoltura;
- urbanizzazione.

Di seguito si riporta un' estratto della Tav. 1 del "Programma Regionale per la lotta alla Desertificazione", relativo la Provincia di Padova. L'elaborato individua la "macroarea vulnerabile (fascia pedemontana dal Lago al Cansiglio)".



Estratto della Tav. 1 del "Programma Regionale per la lotta alla Desertificazione"

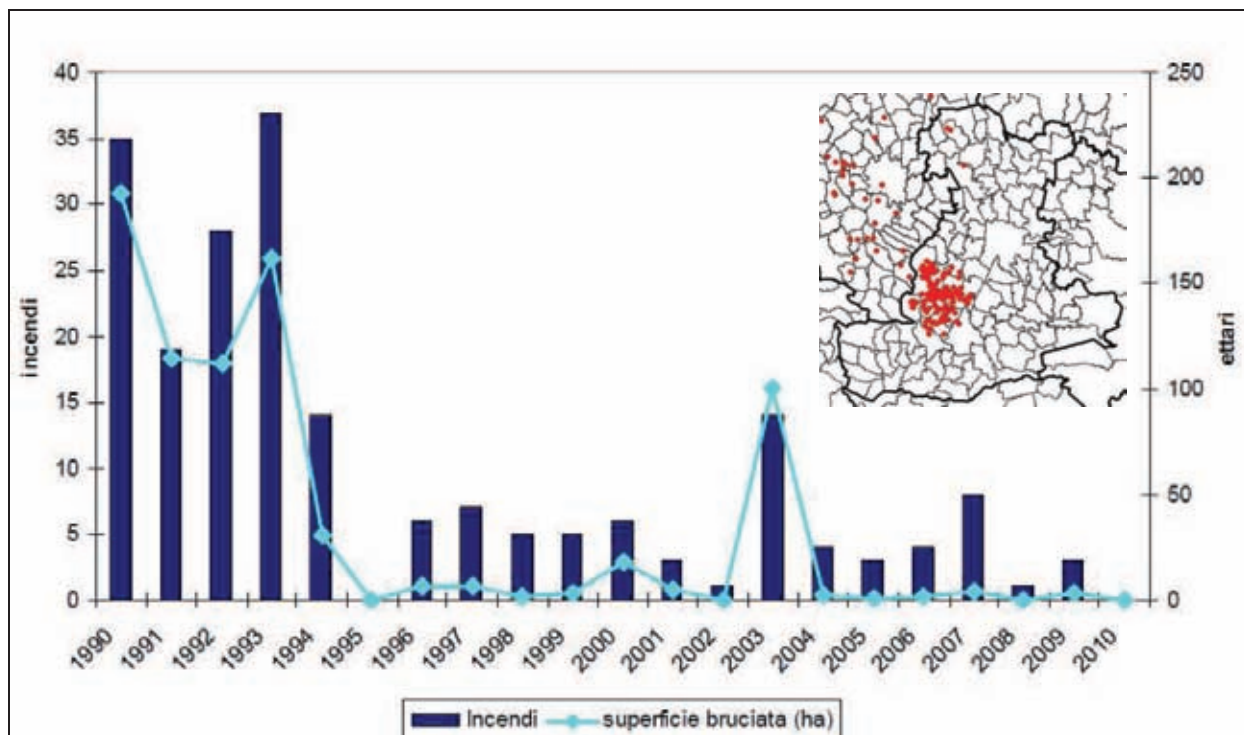
Erosione del suolo

Per erosione idrica si intende il distacco e il trasporto di particelle di suolo per effetto dell'acqua. Essa raggiunge il suo massimo nelle aree in pendenza e in presenza di suoli limosi e poveri in materiali organici sottoposti a tecniche di coltivazione poco conservative. In questa analisi dello stato di fatto si è ritenuto di prendere in esame l'erosione attuale (che considera l'effetto attenuante dell'uso del suolo e dell'azione che la copertura esplica, sia sull'azione battente della pioggia sulla superficie, sia impedendo lo scorrimento superficiale). Questa minaccia di degrado del suolo è stata indicata come prioritaria dalla proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio per l'istituzione di un quadro per la protezione del suolo (COM 232/2006). Risulta particolarmente difficile fare previsioni sul trend futuro dell'indicatore, dato che l'erosione dipende sia da fattori particolarmente "stabili" nel tempo (es: caratteristiche fisico-chimiche del suolo o morfologia dei versanti), sia da fattori più variabili quali l'uso del suolo. Solamente nel caso di generale aumento delle superfici a seminativo e contemporanea adozione di tecniche agronomiche poco conservative si potrebbe verificare un peggioramento della situazione.

Ad esclusione dei Colli Euganei, dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione, quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione.

4.5.5 Incendi

Gli incendi sono eventi particolarmente importanti per l'ecosistema forestale in quanto ne alterano l'equilibrio ecologico; la loro evoluzione risulta essere diversificata a seconda della composizione del sottobosco, delle diverse essenze forestali presenti e delle caratteristiche morfologiche del luogo. I danni ambientali riguardano la distruzione di habitat fondamentali per la flora e per la fauna selvatiche e la conseguente erosione del suolo (vedi cap. 4.5.3), cui frequentemente si associano frane e cadute di massi. L'indicatore considera la superficie territoriale (boscata e non boscata) annualmente percorsa dal fuoco e il numero di incendi per tipologia di causa di innesco.



Incendi boschivi nella Provincia di Padova tra il 1990 ed il 2010 (Fonte: Regione del Veneto – Protezione Civile)

La provincia di Padova è interessata dal fenomeno degli incendi boschivi, che si verificano in prossimità dell'area dei Colli Euganei. Il grafico riporta il trend degli incendi di superficie (superiore a 1000 m²) boschiva tra gli anni 1990 e 2010;

Dalla Tav. "Incendi boschivi nel Veneto dal 1990 al 2010", relativa la Provincia di Padova, emerge, in particolare che le zone maggiormente colpite sono localizzate e concentrate sui Colli Euganei ed alcuni comuni limitrofi.

4.5.6 Contaminazione dei suoli

In assenza di apporti antropici il tenore di elementi in traccia negli orizzonti di un suolo è il risultato dell'alterazione della roccia sottostante e dei sedimenti, nel caso dei suoli di pianura, e della redistribuzione legata ai processi pedogenetici del suolo, processi lenti e continui che possono durare migliaia d'anni. Al contrario la contaminazione antropica consiste in apporti il più delle volte discontinui e notevoli in rapporto alle quantità messe in gioco dai processi naturali. Gli apporti arrivano al suolo generalmente dalla superficie e da lì, con modalità e velocità diverse a seconda del metallo e delle condizioni del suolo, si possono spostare negli orizzonti profondi e verso la falda acquifera.

Carico unitario dei fanghi da depurazione

L'utilizzo dei fanghi derivanti da trattamenti di depurazione delle acque reflue domestiche, urbane o industriali nei terreni agricoli è disciplinato dal D. Lgs n. 99 del 27 gennaio 1992 di recepimento della Direttiva 86/278/CEE mentre, per quanto riguarda gli aspetti gestionali generali (trasporto, stoccaggio, trattamento, ecc.), dal D. Lgs n. 152 del 3 aprile 2006 per quanto riguarda la gestione dei rifiuti.

L'art. 3 del D. Lgs n. 99/92 ammette l'utilizzazione in agricoltura dei fanghi solo se concorrono le seguenti 3 condizioni:

- sono stati sottoposti a trattamento;
- sono idonei a produrre un effetto concimante e/o ammendante e correttivo del terreno;
- non contengono sostanze tossiche e nocive e/o persistenti, e/o bioaccumulabili in concentrazioni dannose per il terreno, per le colture, per gli animali, per l'uomo e per l'ambiente in generale.

Tali condizioni costituiscono il principio fondamentale su cui basare la valutazione dell'idoneità, sul piano agronomico, della tutela ambientale e sanitaria, di una determinata combinazione fanghi suolo. Lo spandimento sul terreno dei fanghi provenienti dai processi depurativi delle acque reflue urbane può costituire un significativo rischio di apporto di sostanze inquinanti al suolo, anche se, per certi versi, rappresenta un modo utile di recuperare delle sostanze organiche di scarto per migliorare la fertilità dei suoli. Il valore limite posto dal D.lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno negli ultimi 3 anni, per cui si dispone il dato, è stato superato nel 2009.

Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento

Si rimanda al cap. 4.4.5

Inquinamento da pallini da piombo

Il piombo è un metallo tossico utilizzato dall'uomo da migliaia di anni per una molteplicità di usi diversi. La crescente evidenza della pericolosità di questo materiale per la salute e per l'ambiente negli ultimi decenni ha portato ad una serie di bandi volti a vietarne l'utilizzo in molti settori. Ad oggi sono stati introdotti divieti nella produzione delle benzine, delle vernici, dei giocattoli, delle tubazioni, delle leghe per saldature, dei pesi per l'equilibratura dei pneumatici, dei pesi da pesca. Da tempo in diversi Paesi occidentali è proibito anche l'utilizzo di munizionamento contenente piombo per la caccia nelle zone umide, dal momento che gli uccelli acquatici tendono a ingerire i pallini sparati che si depositano sul fondo degli stagni e delle paludi, rimanendone intossicati. In realtà, numerosi studi condotti in diversi contesti ambientali hanno dimostrato come l'utilizzo delle munizioni da caccia contenenti piombo possa avere effetti negativi su molte specie di animali terrestri, sull'ambiente e persino sulla salute umana (Andreotti & Borghesi 2012). Sebbene vengano spesso impropriamente considerati inerti, una volta dispersi nell'ambiente i pallini di piombo vanno incontro a lente trasformazioni. La totale disintegrazione dei pallini depositati nel suolo o nel sedimento avviene in un intervallo di tempo che va da 30 a 300 anni (Jørgensen e Willems 1987). Tutto il piombo contenuto nei pallini e nei pesi da pesca può essere ridotto in particelle più piccole e trasformato in varie specie molecolari che possono diffondersi più facilmente nell'ambiente e rendere questo elemento biodisponibile.

Esistono essenzialmente due stadi per la trasformazione del Pb elementare dei pallini:

- un iniziale attacco sotto l'azione degli agenti atmosferici con la formazione di composti prodotto della corrosione;

- una successiva interazione dei prodotti della corrosione con tutte le molecole del suolo o del sedimento, sotto le varie condizioni chimico fisiche dell'ambiente in cui si trovano.

L'assorbimento del piombo da parte del suolo è probabilmente sito-dipendente ed è determinato da una complessa combinazione dovuta al pH del suolo, al contenuto di materia organica, alla capacità di scambio cationico e all'intensità di lisciviamento. Quindi, anche se con modalità e tempi variabili, i pallini di piombo vanno incontro a fenomeni di degradazione e disintegrazione e il piombo può diventare biodisponibile per tutti gli organismi animali e vegetali presenti nell'area e dunque entrare nella catena trofica. Nelle aree umide, in particolare, i pallini sparati cadono sul fondo dei corpi idrici e si depositano nello strato superficiale dei sedimenti. Qui il destino del piombo dipende dalle correnti, dai parametri dell'acqua (temperatura, pH, ecc.) e dalle caratteristiche del substrato. In presenza di scarsa sedimentazione e di substrati compatti, il piombo rimane in superficie, mentre su fondali fangosi tende con il tempo a raggiungere una maggiore profondità. Queste differenti modalità di sedimentazione condizionano le successive trasformazioni chimiche che si verificano sulla superficie del metallo: in linea generale, i pallini a maggiore profondità si trovano meno a contatto con l'acqua e l'ossigeno e più facilmente vanno incontro a processi di riduzione.

Non esiste una quantificazione esatta del piombo disperso annualmente dai cacciatori in Italia, tuttavia è possibile effettuare stime indicative che consentono di ottenere un ordine di grandezza del fenomeno. Secondo un calcolo basato sul numero medio di colpi esplosi annualmente da ciascun cacciatore, si è stimato che nel 1980 in Italia venissero utilizzate 1.100.000.000 cartucce, scese a circa 700.000.000 alla fine degli anni '80 a seguito della diminuzione del numero delle licenze; sulla base di questi conteggi, il piombo riversato ogni anno nell'ambiente è stato valutato in 25.000 t (Consiglio 1990). Dal momento che questo valore si è ottenuto ipotizzando un peso medio delle cartucce piuttosto elevato, pari a 35 g, è possibile che rappresenti una sovrastima. In effetti, le cacce tradizionalmente più praticate in Italia (quelle ai piccoli uccelli migratori) in genere vengono esercitate con fucili di piccolo calibro, che richiedono l'impiego di munizioni più leggere. Per questa ragione, per ottenere una stima minimale, si può considerare un peso medio di 20 g per cartuccia; secondo questo nuovo conteggio, il piombo effettivamente disperso nell'ambiente sarebbe passato da 22.000 t nel 1980 a 14.000 t una decina di anni dopo.

La normativa odierna

In Italia, la legge quadro nazionale n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" stabilisce quali mezzi possono essere utilizzati per l'esercizio della caccia (art. 13), ma non fornisce indicazioni specifiche sul tipo materiale che deve essere utilizzato nelle munizioni. Maggiori restrizioni sono previste invece nel caso del controllo della fauna selvatica, che deve essere "praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici", su parere dell'ISPRA (art. 19). È consentito derogare a tali metodi solo qualora l'ISPRA ne verifichi l'inefficacia. Alla luce delle evidenze scientifiche disponibili, le munizioni contenenti piombo non possono essere annoverate tra i metodi ecologici; inoltre non possono nemmeno essere adottate in via eccezionale, essendo disponibili valide alternative. L'ISPRA si è espresso in tal senso in occasione del rilascio di pareri rilasciati ai sensi di legge. L'unico atto normativo a livello nazionale che prevede espressamente limitazioni sull'uso di munizionamento contenente piombo è il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184 del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS". All'articolo 2, comma 4, lettera i, per tutte le Zone Speciali di Conservazione⁵⁴ (ZSC) è previsto il "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009." All'articolo 5, comma 1, lettera d, il decreto dispone che le Regioni e le Province autonome provvedano a porre lo stesso divieto anche per tutte le Zone di Protezione Speciale (ZPS). Al momento l'iter per l'istituzione delle ZSC in Italia non è ancora stato

completato, per cui il divieto vale solamente per le ZPS. Sulle 589 ZPS istituite in Italia, 326 comprendono al loro interno una o più zone umide importanti per l'avifauna acquatica, per un'area complessiva di 2.826,28 km², pari al 45% della superficie dell'intero complesso di zone umide italiane. A livello regionale sono stati approvati regolamenti che recepiscono il Decreto n. 184/2007. Inoltre, localmente sono state assunte iniziative per superare l'uso del piombo nelle operazioni di controllo della fauna selvatica che arreca danni alle attività antropiche; queste esperienze dimostrano come sia possibile bandire le munizioni tradizionali per tutte le forme di caccia e di controllo, garantendo il mantenimento delle pratiche venatorie tradizionali.

4.5.7 Consumo di suolo, SAU e TASP

La conoscenza dell'uso e del consumo di suolo rappresenta uno degli strumenti principali per la pianificazione e la gestione sostenibile del territorio. La fonte principale di dati europei relativi al monitoraggio dei cambiamenti dell'uso e della copertura del suolo è costituito dal progetto CORINE Land Cover (CLC), realizzato per gli anni 1990 e 2000 e, più recentemente, nel 2006. Da questi dati emerge che in Europa il cambiamento più veloce relativo al suolo è associato alla sua copertura con superfici artificiali, che mostrano un aumento di 6258 km² tra il 2000 ed il 2006, principalmente dovuto all'espansione delle aree residenziali, industriali e commerciali (ISTAT, 2010).

Superficie Agricola Utilizzata (SAU)

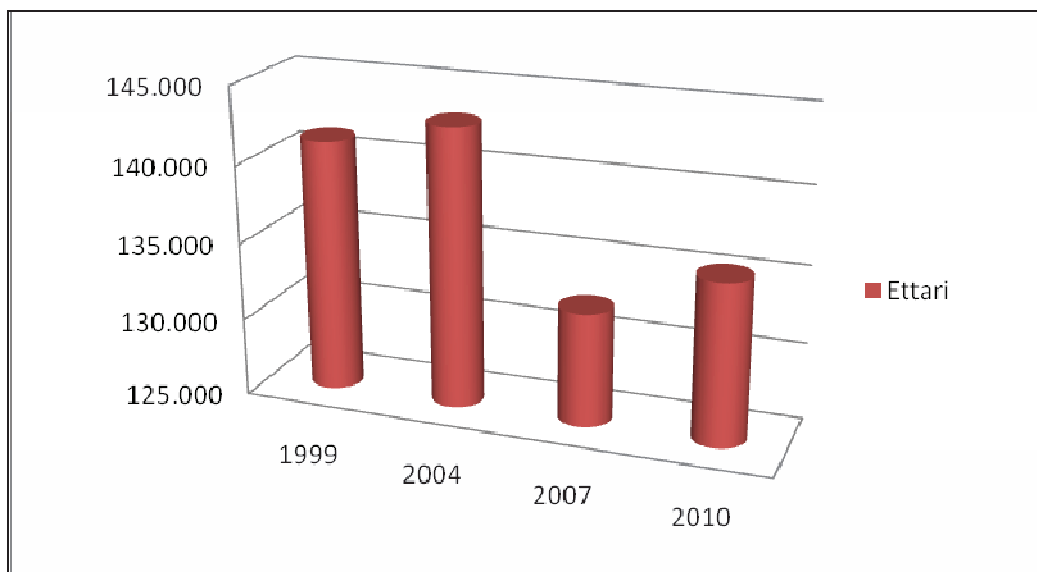
Secondo la definizione dell'ISTAT, la superficie agricola totale (SAT) è l'insieme della superficie agricola utilizzata (SAU), dei boschi aziendali, della superficie agricola non utilizzata (SANU). La SAU è l'insieme delle superfici a seminativo, prati permanenti, pascoli e coltivazioni legnose agrarie. Una diminuzione o un aumento della superficie agricola può evidenziare diversi aspetti dell'evoluzione economica, gestionale o strutturale di un determinato territorio.

Fra i fattori di pressione ambientale esercitati sul suolo, quello fra i più rappresentativi, è quello che considera l'evoluzione della SAU. Una sua diminuzione comporta una riduzione degli apporti di nutrienti ed antiparassitari al suolo che viene valutata generalmente come minor rischio di inquinamento diffuso. Una diminuzione della superficie agricola è indice di un aumento del suolo urbanizzato e di conseguente perdita di suolo naturale e delle funzioni ad esso collegate, in particolare quelle di filtro per le acque sotterranee, di supporto alle produzioni alimentari, di conservazione della biodiversità e di stoccaggio del carbonio.

La SAU è diminuita nel territorio provinciale con una flessione di circa il 4% in circa dieci anni, passando da 132.336 ha a 135.418 ha. Il trend è decisamente inferiore rispetto a quello registrato a livello regionale. Preme sottolineare la sensibile diminuzione della SAU fra il 2004 e il 2007, in cui vengono sottratti oltre 10.600 ettari all'uso agricolo, in parte recuperati nel triennio successivo (circa 3.000 ettari).

TOTALE SAU ha	PD	Regione
1999	141.280	899.577
2004	142.985	881.306
2007	132.336	807.472
2010	135.418	806.319
Δ 1999-2010	-4,3%	-11,6%

Trend della SAU nel periodo 1999-2010 in Provincia di Padova e nella Regione Veneto



Trend della SAU nel periodo 1999-2010 in provincia di Padova

Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP)

In sede di Pianificazione Faunistico –Venatoria, risulta fondamentale il concetto di TASP (Territorio Agro-Silvo-Pastorale), ai sensi di quanto riportato dal “Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale” (ALLEGATO A D.g.r n. 1728 del 7 AGO. 2012). A partire dal TASP si calcolano e individuano gli Istituti Faunistici previsti dalla vigente normativa regionale in materia di caccia (Legge 157/92, Legge regionale 50/93, Doc. Tec. N. 15 dell'INFS):

- Zone di protezione;
- Ambiti territoriali di Caccia;
- Comprensori Alpini.

Il calcolo del TASP è inoltre funzionale al calcolo della densità venatoria. Il principio ispiratore della TASP nella Legge 157/92 è teso ad individuare il territorio potenzialmente utile alla fauna selvatica, escludendo quindi tutte le superfici fortemente antropizzate e le infrastrutture di trasporto (strade e ferrovie). L'articolo 8 comma 1 della L.R. 50/93 fornisce ulteriori dettagli per il suo calcolo: oltre ad indicare come base i dati ISTAT (sul quale aspetto, in controdeduzione, si è già detto in precedenza in questo capitolo), indica che il territorio agro-silvo pastorale è comprensivo del territorio lagunare e vallivo, le zone umide, gli incolti produttivi e improduttivi, le zone montane d'alta quota escluse le rocce nude e i ghiacciai. A seguito della disamina dei metodi utilizzati nel calcolo della superficie agro-silvo pastorale dalle Amministrazioni provinciali nonché da altre Amministrazioni regionali nell'ambito dei rispettivi PFVR e verificati i dati cartografici a disposizione, il calcolo del TASP è stato effettuato in maniera analitica, per la prima volta su scala regionale.

All'interno del cap. 10.2 vengono riportati i valori calcolati dalla provincia sulla base dello shape file della Regione.

Attività di cava

Tra le principali attività antropiche che incidono sul suolo, le attività di cava si possono considerare tra quelle a maggior impatto ambientale, in quanto modificano spesso in modo irreversibile la morfologia dei luoghi. Alla categoria delle cave appartengono le attività estrattive di materiali per costruzioni edilizie, stradali, quarzo e sabbia silicea, pietre molari, ecc..

Attualmente il territorio padovano è interessato da 21 siti di cava attivi e da 51 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per circa un 3% sul totale dei siti di cava presenti nella regione. La coltivazione più importante riguarda la trachite, che però è limitata alla sola trachite da taglio. Dalla tabella seguente, in cui si mette a confronto i siti di cava attivi nella Provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +48% nel 2011, rispetto al 2009 con 10 siti in più.

Cave	PD
Cave attive 2009	11
Cave attive 2011	21
Δ N 2009-2011	10
Δ % 2009-2011	+48%

Andamento del n° di cave tra il 2009 ed il 2011

4.6 Biodiversità

Per biodiversità si intende l'insieme di tutte le forme viventi geneticamente diverse e degli ecosistemi ad esse correlati. La biodiversità è fonte per l'uomo di beni, risorse e servizi (servizi ecosistemici) indispensabili per la sopravvivenza. La Convention on Biological Diversity (CBD) ritiene prioritario l'obiettivo di conservazione della biodiversità e di uso sostenibile e durevole delle sue componenti, oltre che la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi che ne derivano.

Nel 2009 il Ministero dell'Ambiente ha promosso la *Carta di Siracusa per la Biodiversità* che è stata sottoscritta dai Paesi presenti al G8 Ambiente del 2009, in cui si evidenziano le relazioni tra biodiversità, servizi degli ecosistemi, cambiamenti climatici e sviluppo economico. Nel 2010 si è tenuta a Roma la *Conferenza Nazionale per la Biodiversità* che ha avuto come obiettivo "la formulazione condivisa di elementi che permettano la costruzione di una Strategia Nazionale per la Biodiversità che consenta all'Italia di affrontare efficacemente le sfide e gli impegni del prossimo decennio. Secondo la Strategia: *"La biodiversità e i servizi ecosistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale e locale"*.

L'obiettivo di salvaguardia della biodiversità può essere conseguito solo se sono salvaguardate le sue diverse componenti ed i livelli di interazione tra di esse. È quindi importante conoscere lo status delle specie faunistiche, floristiche e degli habitat in cui essi vivono e mantenere un livello qualitativo soddisfacente delle loro condizioni.

4.6.1 Fragilità ambientale

Per la valutazione della fragilità ambientale della provincia di Padova è stata utilizzata la Carta della Natura della Regione Veneto realizzata dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) in collaborazione con la Regione stessa. Questo strumento permette di valutare la distribuzione spaziale delle aree a maggior valore ecologico e di evidenziare gli habitat presenti in tali aree e le loro dimensioni con lo scopo di "individuare lo stato dell'ambiente, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità".

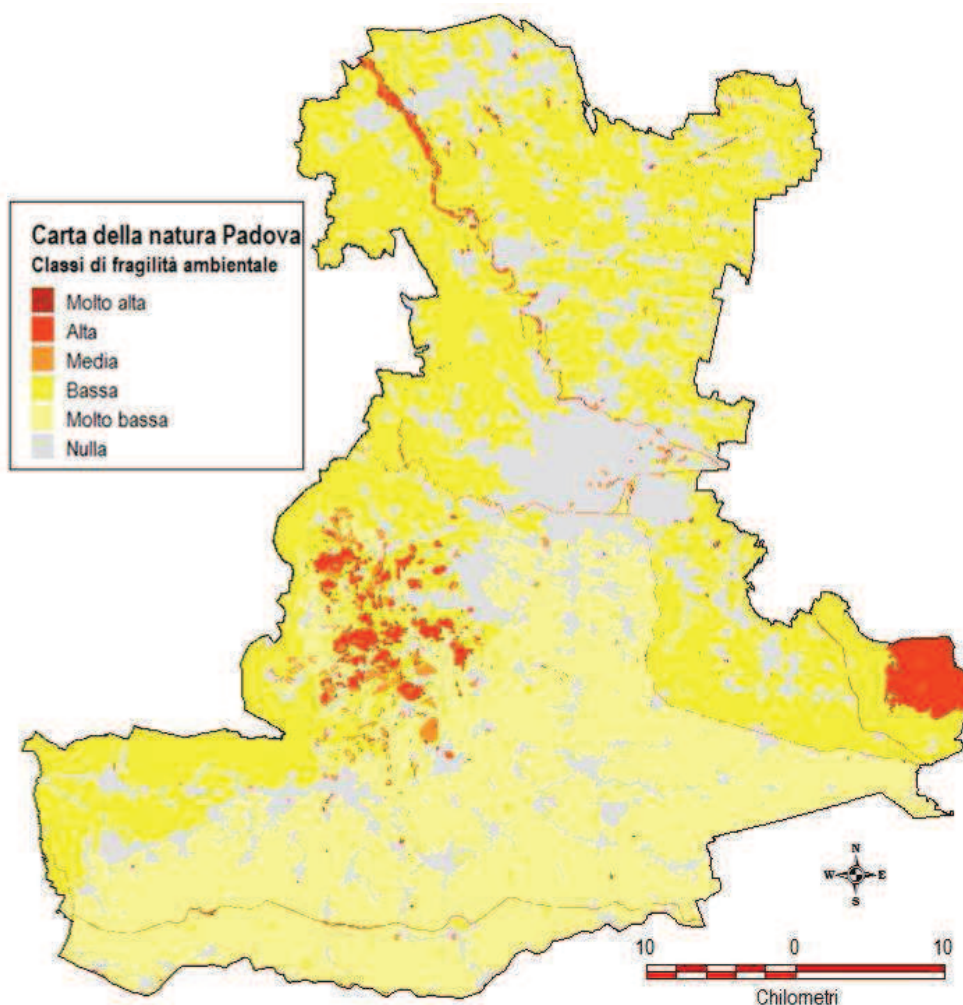
La valutazione è espressa, in base alla metodologia sviluppata da ISPRA, da quattro macroindicatori: il Valore Ecologico, la Sensibilità Ecologica, la Pressione Antropica e la Fragilità Ecologica.

VALORE ECOLOGICO	Il Valore ecologico è inteso come l'insieme delle caratteristiche che determinano la priorità di conservazione di un determinato biotopo; si considerano di alto valore quei biotopi che contengono al loro interno specie animali e vegetali di notevole interesse o che sono ritenute particolarmente rare.
SENSIBILITÀ ECOLOGICA	La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata a evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno, indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto. (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; Vol. APAT n.30/2004).
PRESSIONE ANTROPICA	Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute a: - frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria; - adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale; - propagazione del disturbo antropico. Gli effetti dell'inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto poiché i dati ISTAT, disponibili per l'intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale e provinciale e il loro utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato.

FRAGILITÀ AMBIENTALE

La normativa di riferimento (Legge Quadro n. 394/1991) richiede di evidenziare la vulnerabilità territoriale; la metodologia ISPRA ha riassunto il concetto di vulnerabilità nell'indicatore di Fragilità Ambientale. La Fragilità Ambientale non deriva da un algoritmo matematico ma dalla combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi, combinate

Ciascun indicatore sopra descritto ha una propria unità di misura che dipende da ciò che l'indicatore quantifica; per questo motivo non è possibile confrontare gli indicatori tra di loro, né fare su di essi delle operazioni utilizzando le rispettive scale di riferimento. Per ottenere un valore relativo a ciascun indicatore e confrontabile con gli altri, sono stati standardizzati i dati iniziali secondo cinque classi di giudizio: Molto Basso, Basso, Medio, Alto e Molto Alto. Per ogni biotopo si ottiene la valutazione del suo scostamento da un'ipotetica condizione ottimale che è data dal massimo valore ecologico, minima sensibilità e minima pressione antropica.



Classi di fragilità ambientale	Sup. GIS (ha)	%
Molto alta	5,46	0,00
Alta	6.120,55	2,86
Media	4.404,51	2,06
Bassa	88.967,41	41,62
Molto bassa	70.605,04	33,03
Nulla	43.675,66	20,43
Totale	213.778,63	100,00

In provincia di Padova la maggior parte del territorio presenta una fragilità ambientale bassa o molto bassa. Le aree più delicate (circa il 3%) si trovano lungo il corso del Brenta.

4.6.2 Aree protette e rete ecologica

I frammenti di ambiente naturale e seminaturale, isolati e di ridotte dimensioni, collocati in paesaggi trasformati dall'uomo, non consentono il mantenimento della vitalità delle popolazioni e la persistenza nel tempo di comunità, ecosistemi e processi ecologici (Battisti e Romano, 2011). È invece necessario che tali "frammenti" di ambiente siano relativamente ampi e connessi tra loro, in modo tale da permettere le funzioni necessarie al mantenimento della diversità biologica (Butowsky *et al.*, 1998; Crooks e Sanjayan, 2006).

La rete ecologica è lo strumento adottato a livello comunitario con lo scopo di mantenere una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale fra gli ambienti naturali. Le aree protette fanno parte integrante della rete ecologica, costituendo ambienti naturali in connessione tra loro attraverso fasce di vegetazione definite come corridoi ecologici.

In questo contesto si inseriscono le Direttive comunitarie (Direttiva Habitat 92/43/CEE e Direttiva Uccelli 79/49/CEE) le quali individuano i siti della Rete Natura 2000 in cui sono presenti specie e habitat rari e/o minacciati a livello comunitario.

In provincia di Padova sono presenti:

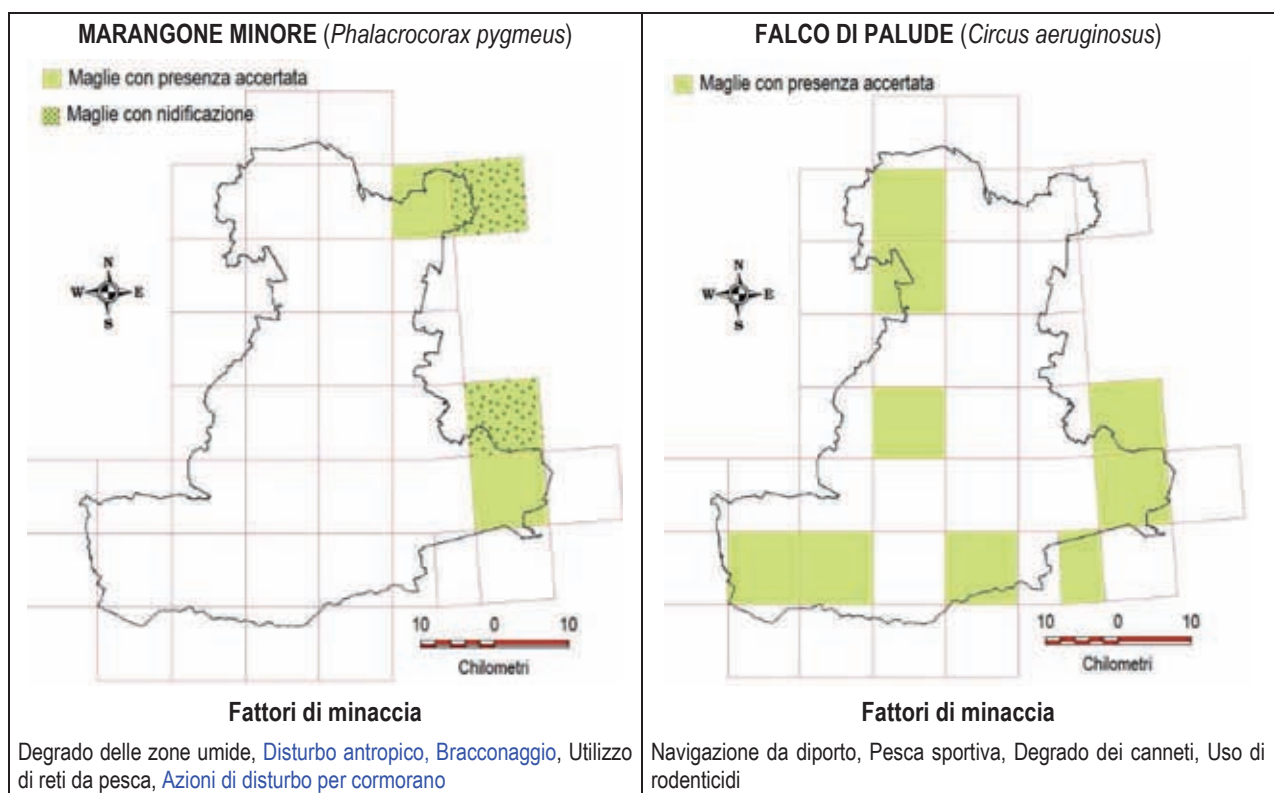
- 1 Parco regionale, individuato al fine di tutelare e valorizzare l'ambiente naturale, incrementando lo sviluppo economico e sociale del territorio secondo una logica di sostenibilità ambientale;
- 13 Siti Natura 2000 (SIC, ZPS e SIC/ZPS);
- 2 *Important Birds Area* (IBA) ovvero aree designate dalla Bird Life International, che ospitano percentuali significative di popolazioni di specie rare o minacciate oppure eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie;
- 1 Oasi Legambiente.

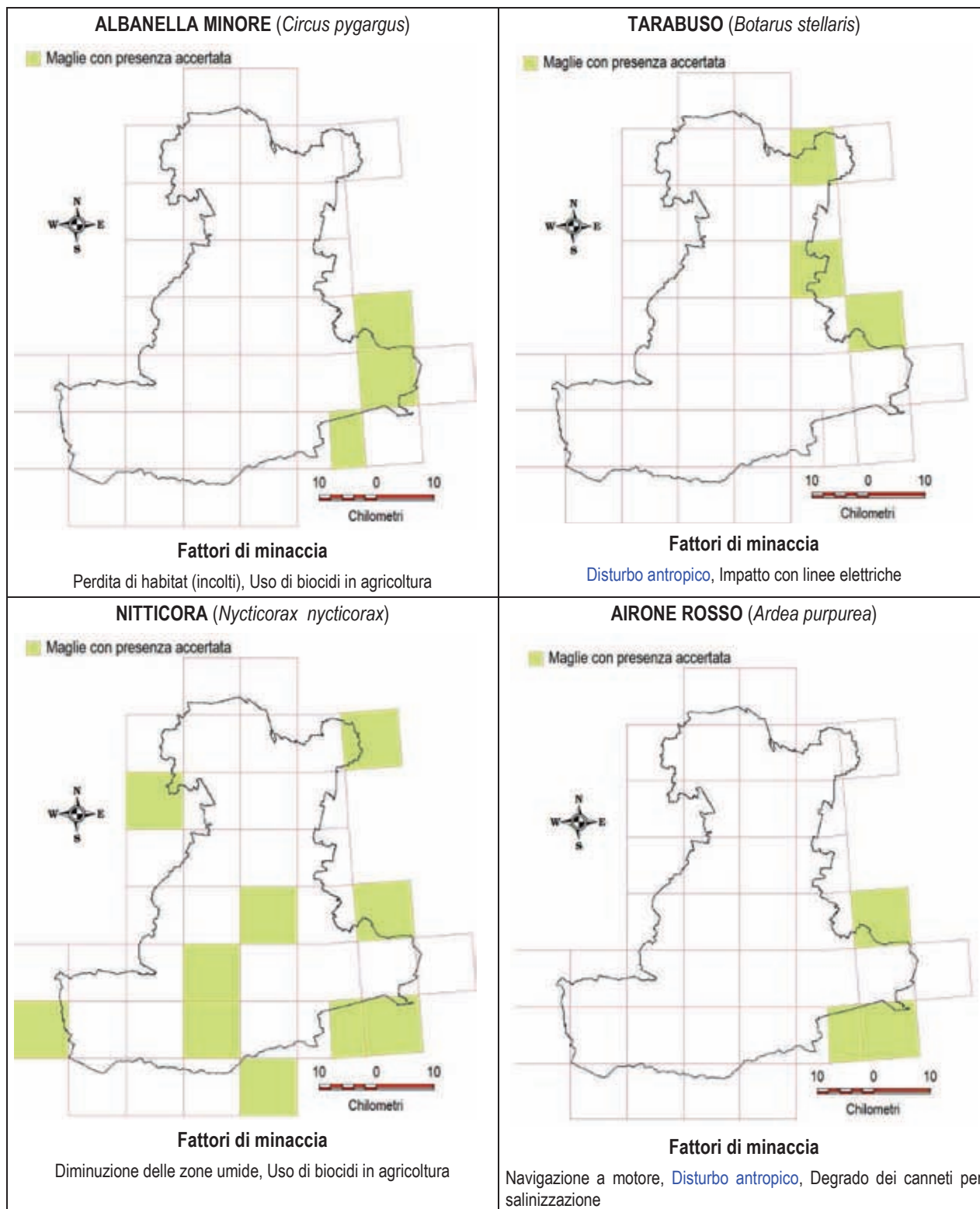
Tipologia	Nome	Superficie (ha) dell'istituto
Parco regionale	Parco naturale regionale del Fiume Sile	4.159
	Parco naturale regionale dei Colli Euganei	18.694
SIC	IT3210042 Fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine	2.090
	IT3220040 Bosco di Dueville e risorgive limitrofe	715
	IT3240028 Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest	1.490
	IT3250030 Laguna medio-inferiore di Venezia	26.385
	IT3260022 Palude di Onara e corso d'acqua di risorgiva S. Girolamo	148
	IT3260023 Muson Vecchio, sorgenti e roggia Acqualonga	27
ZPS	IT3240011 Sile: sorgenti, paludi di Morgano e S. Cristina	1.299
	IT3250046 Laguna di Venezia	55.209
	IT3260001 Palude di Onara	133
	IT3260020 Le Vallette	13
	IT3260021 Bacino Val Grande - Lavacci	51
SIC/ZPS	IT3260017 Colli Euganei - Monte Lozzo - Monte Ricco	15.096
	IT3260018 Grave e zone umide della Brenta	3.848
IBA	IBA064 Laguna di Venezia	59.760
	IBA059 Medio corso del Fiume Brenta	2.352
Oasi Legambiente	Oasi naturalistica Cà di Mezzo	30

4.6.3 Specie animali di interesse e fattori di minaccia

Di seguito si riportano le specie animali vertebrate che presentano un certo livello di minaccia tenendo conto della valutazione dell'Associazione Faunistici Veneti riportata nel Rapporto preliminare d'indirizzo e delle considerazioni riportate nel DGR 233/2013 *Modifiche ed integrazioni all'Allegato D della DGR n. 1728 del 07.08.2012 avente per oggetto "Piani faunistico-venatori regionale e provinciali (artt. 8 e 9 della LR 50/93). Delibere di Giunta regionale n. 792 del 07.06.2011 e n. 834 del 14.06.2011. Approvazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale Preliminare relativo alla procedura VAS (Valutazione Ambientale Strategica)*. Per ciascuna specie sono riportati i fattori di minaccia a livello territoriale. Ove disponibile si riportano le cartografie relative alla distribuzione e vocazionalità (Fonte: Carta delle Vocazioni faunistiche del Veneto).

Nelle legende delle figure sottostanti si riportano in azzurro i fattori di minaccia direttamente o potenzialmente correlati all'attività venatoria.

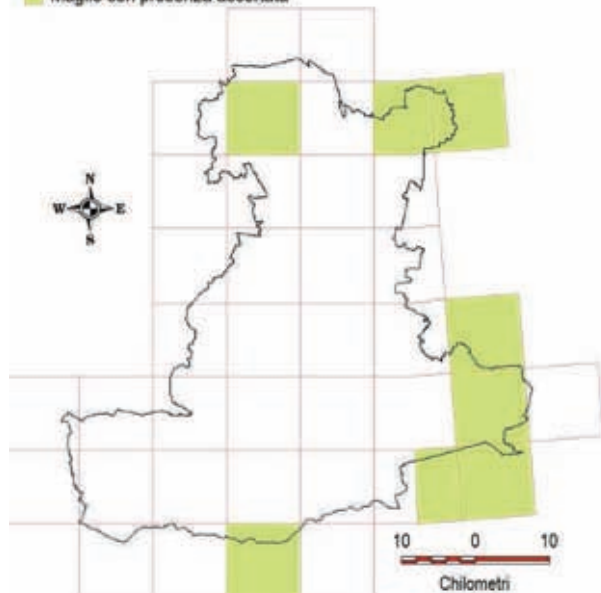




PORCIGLIONE (*Rallus aquaticus*)

Specie cacciabile

■ Maglie con presenza accertata

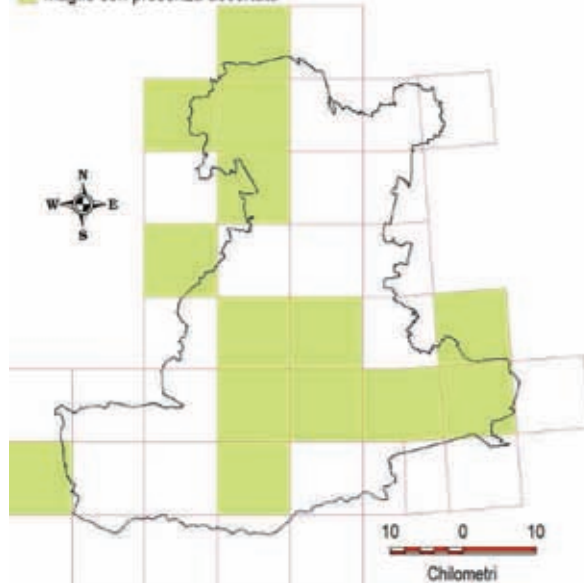


Fattori di minaccia

Perdita di habitat, Sfalci vegetazione ripariale durante la riproduzione, Incendi ai canneti, Navigazione da diporto

BARBAGIANNI (*Tyto alba*)

■ Maglie con presenza accertata

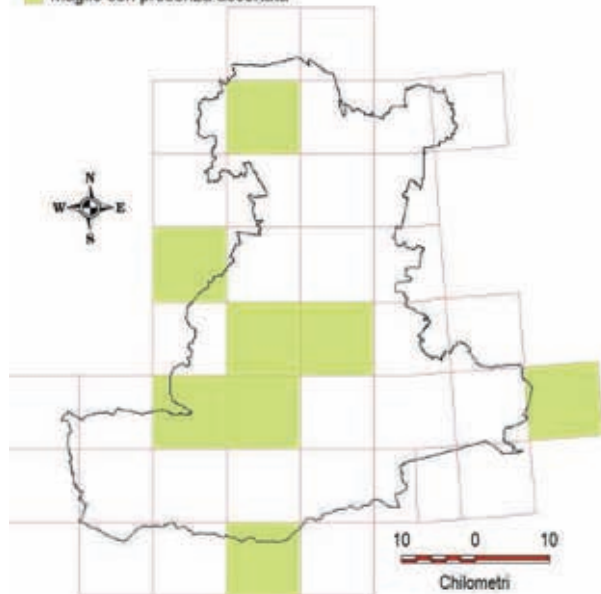


Fattori di minaccia

Perdita di siti di ricovero (abitazioni abbandonate), Uso di biocidi e rodenticidi in agricoltura

SUCCIACAPRE (*Caprimulgus europaeus*)

■ Maglie con presenza accertata

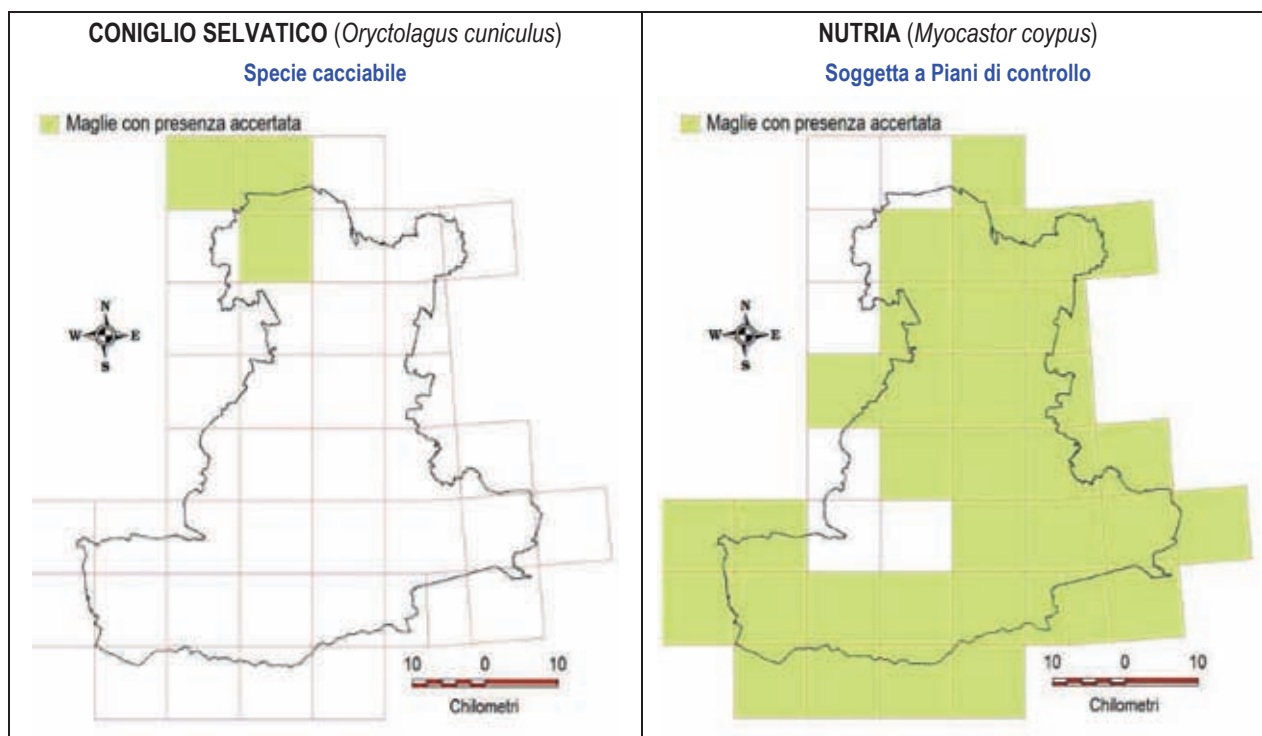
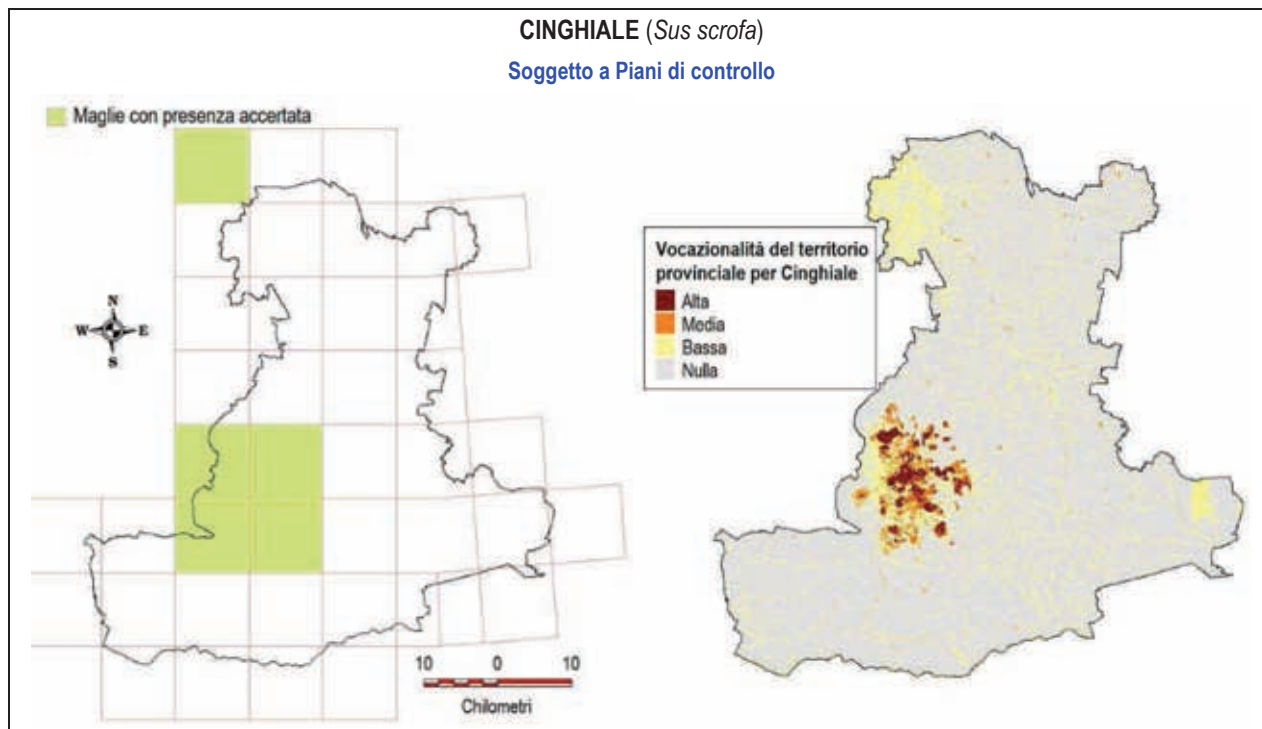


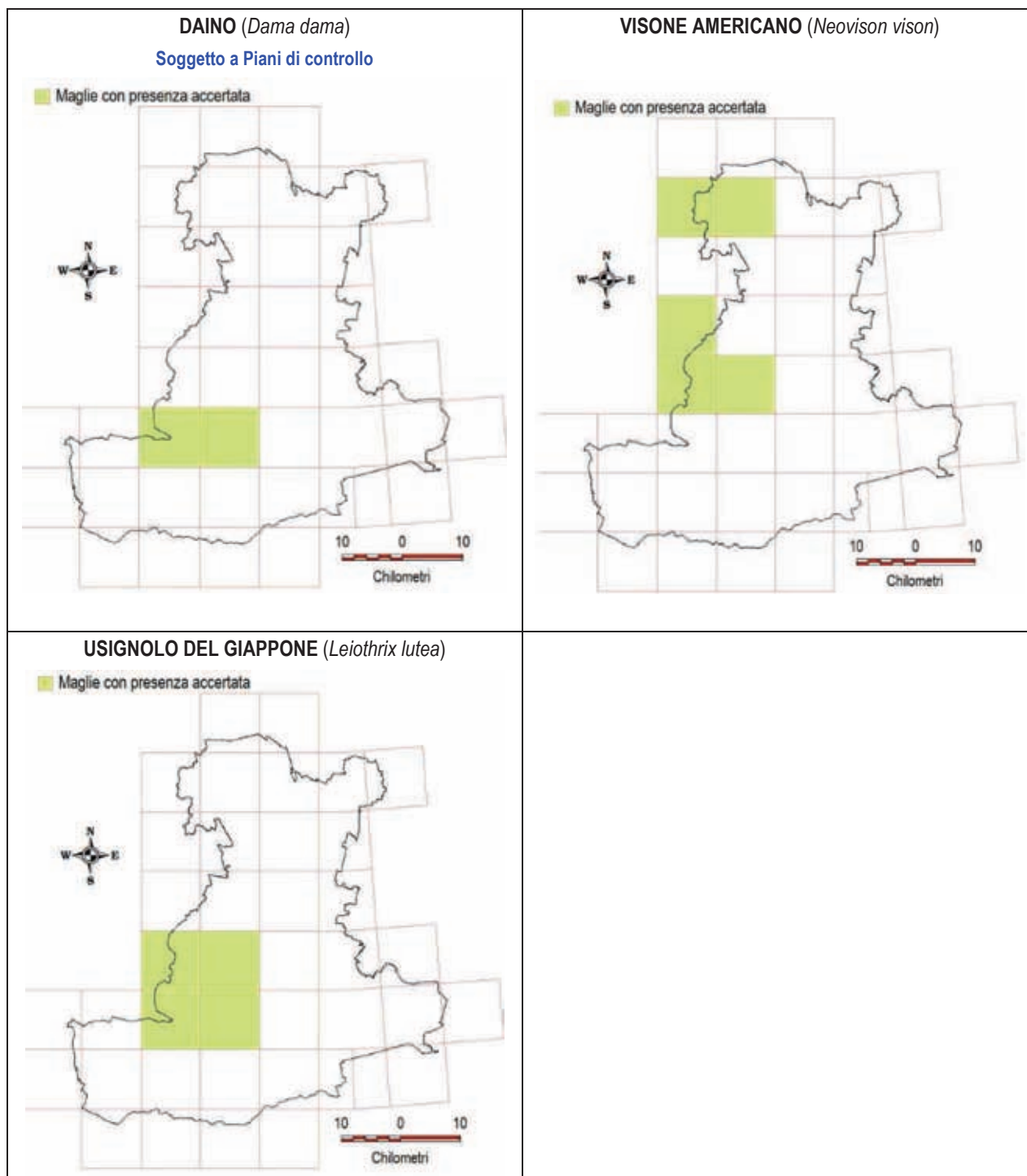
Fattori di minaccia

Addestramento cani, Perdita di habitat erbacei, Predazione da gatti e Cani vaganti (cani padronali e pastori incustoditi)

4.6.4 Diffusione di specie alloctone animali

Di seguito si riportano le specie animali alloctone presenti nel territorio provinciale secondo quanto presentato dall'Associazione Faunistici Veneti nel Rapporto preliminare d'indirizzo. Ove disponibile si riportano le cartografie relative alla distribuzione e vocazionalità (Fonte: Carta delle Vocazioni faunistiche del Veneto).





4.6.5 Aspetti epidemiologici

Per la trattazione del presente argomento si rimanda al paragrafo 4.9.4.

4.7 Paesaggio

Come sottolineato dalla Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa (CEP) (AA.VV. 2000), il paesaggio svolge un'importante funzione di interesse generale in ambito culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce, a sua volta, un importante fattore di qualità della vita e del benessere individuale e collettivo. Nell'ambito di politiche di azione e conservazione del paesaggio risulta necessario definire strategie per la partecipazione attiva alla tutela ed alla gestione del paesaggio, tra cui:

- riconoscere identità ed appartenenze al paesaggio;
- comprendere e recepire il valore del paesaggio;
- evidenziare le possibili alternative allo sfruttamento irreversibile del territorio.

Conservare l'autenticità del paesaggio non significa mantenerlo intatto, poiché esso è di per sé qualcosa di dinamico, capace di assimilare ed integrare nel tempo le modificazioni naturali ed antropiche. Quando le modifiche ad opera dell'uomo sono troppo repentine o di forte impatto, si assiste però ad una distruzione di qualsiasi identità paesaggistica, che porta ad una perdita dell'identità di territorio, a seguito di fenomeni quali l'urbanizzazione diffusa e l'intensificazione delle pratiche agricole.



Estratto Tav. P_5_a_SistemaPaesaggio (Fonte: PTCP di Padova)

Il PTCP della Provincia di Padova ha individuato all'interno della tavola P_5_a_SistemaPaesaggio, l'insieme degli elementi territoriali, che caratterizzano il paesaggio, naturale e antropico della provincia padovana. La provincia è infatti stata suddivisa in 10 ambiti ottimali di pianificazione coordinata del paesaggio, raggruppati secondo macroaree che prendono in considerazione il territorio sia per vocazione socio-economica ma anche per aspetti geomorfologici, che vanno dal gruppo Collinare dei Colli Euganei, all'area perilagunare meridionale, alla laguna di Venezia. Inoltre sono stati individuati gli Ambiti di pregio paesaggistico da tutelare insieme ai paesaggi storici (Quadro B).

4.7.1 Programmi di miglioramento ambientale e paesaggistico attuati

I programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici dovrebbero rappresentare, nel contesto delle attività gestionali messe in campo dall'Ambito Territoriale di Caccia, uno strumento fondamentale che riveste, peraltro, un duplice obiettivo:

- rappresenta un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo, che interviene anche al fine di rendere attive economicamente aree marginali scarsamente produttive dal punto di vista agricolo;
- contribuisce al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza senza "forzature" artificiali.

Le pratiche selvicolturali possono assolvere al duplice compito di incrementare (o diminuire) la presenza di fauna selvatica e di migliorare il paesaggio naturale e seminaturale.

Di seguito si riportano i miglioramenti ambientali effettuati dagli ATC con finanziamenti provinciali negli anni 2007-2012

Anni	Finanziamenti (Euro)	ha (circa medica a falciatura tardiva)
2007	220000	141 ha
2008	200000	125 ha
2009	173000	110 ha
2010	140000	90 ha
2011	146000	92 ha
2012	130000	80 ha

Circa il 90% di questi fondi sono stati investiti in medica mista a falciatura tardiva. il resto mais a perdere e aratura tardiva dei residui colturali.

Oltre a questo la Provincia ha preso in affitto circa 10 ha dal comune di Megliadino S. Vitale e circa 4 ha dal comune di Barbona dove ha effettuato un miglioramento dell'habitat costituito da piccole aree umide boschetti e incolti.

4.7.2 Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio

L'analisi vuole evidenziare la reale diffusione sul territorio di queste costruzioni fisse o mobili, lagunari o meno, per valutare la loro eventuale incidenza sulla componente paesaggistica.

Provincia	Tipologia appostamento	Val. assoluto	Val. percentuale
BL	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	14	1%
	Totale appostamenti	14	0%
PD	Numero di appostamenti lagunari	68	6%
	Numero di appostamenti fissi	82	3%
	Totale appostamenti	150	4%
RO	Numero di appostamenti lagunari	318	27%
	Numero di appostamenti fissi	7	0%
	Totale appostamenti	325	8%
TV	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	32	1%
	Totale appostamenti	32	1%
VE	Numero di appostamenti lagunari	789	67%
	Numero di appostamenti fissi	9	0%
	Totale appostamenti	798	21%

VI	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	1 794	67%
	Totale appostamenti	1 794	46%
VR	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	748	28%
	Totale appostamenti	748	19%
Regione	Numero di appostamenti lagunari	1 175	100%
	Numero di appostamenti fissi	2 686	100%
	Totale appostamenti	3 861	100%

Numero e tipologia appostamenti da caccia

Dai dati emerge che la quasi totalità degli appostamenti fissi del Veneto (95%) si concentra fra le province di Vicenza (67%) e Verona (28%), prevalentemente nella zona alpi, mentre quelli lagunari si ripartiscono, ovviamente, fra le province di Venezia (67%) e Rovigo (27%), ossia su tutto l'ambito lagunare e in quello deltizio del Po. Del tutto modesto il contributo delle altre province. Belluno e Treviso rappresentano unitamente circa l'1% del totale, mentre Padova il 4%.

4.8 Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico

L'importanza del patrimonio storico culturale impone di verificare la sostenibilità ambientale delle scelte pianificatorie del Piano Faunistico Venatorio sin dalle fasi preliminari, indagando già su eventuali punti di conflitto fra l'attività venatoria e il patrimonio storico artistico monumentale vincolato ai sensi e per effetto delle leggi 1 giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497, 20 giugno 1909, n. 364 e 11 giugno 1922, n. 778 ora Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. In presenza di una modesta quantità di informazione al riguardo, preme anzitutto definire i contorni della questione individuando quelli che sono le bellezze e i manufatti di pregio dislocati sul territorio regionale e capire successivamente ed eventualmente in che modo possano collidere con il normale esercizio venatorio.

4.8.1 Beni immobili vincolati

Il territorio provinciale in cui è consentita l'attività venatoria è interessato da oltre 40 beni immobili vincolati, che rappresentano il 16% del totale provinciale (263).

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI
B0347000	Villa Zaguri, Asti
B0416000	Villa Da Ponte, Menini
B0487000	Villa Morosini, Antonibon - Cappello, Cattani
B0536000	Villa Selvatico, Da Porto
B1278000	Villa Zigno, detta "La Certosa"
B1307000	Barchesse di villa Fini
B1309000	Villa Marioni, Pagan, Pacchierotti, Trieste, De Benedetti
B1310000	Villa Contarini, detta "Raffaella"
B1321000	Villa Vallaresso, Rizzo, Correr, Pedrazza
B1338000	Villa Borromeo, Rossato
B1341000	Villa Suppiej, Busetto
B1849000	Villa Contarini, Paccagnella
B1851000	Villa Spessa
B1853000	Villa Ortolani, detta "La Colombara"
B1855000	Ca' Tron, Kofler
B1858000	Villa Cittadella Vigodarzere
B1862000	Villa "La Colombina"
B2743000	Villa Savonarola, Trieste, De Benedetti

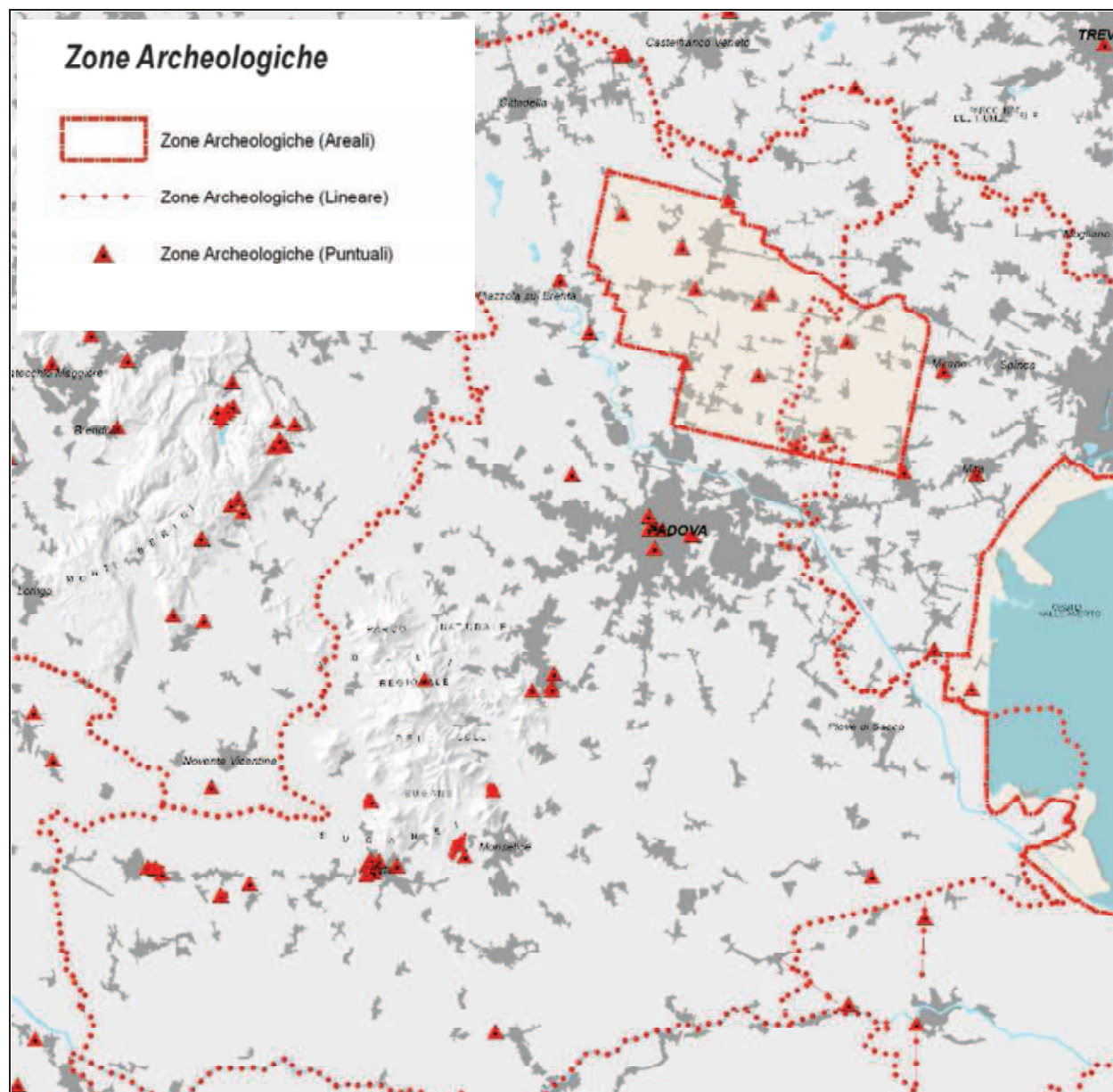
CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI
B2750000	Villa Cuman, Zilio
B3890000	Villa Trevisan - Sacchetto
B1294000	Villa Emo Capodilista
B1295000	Villa Tosi, Priuli, Fogazzaro, Faggion
B1297000	Barchessa di villa Pisani
B1303000	Villa Capodivacca, Candi, Zaborra, De Besi
B2786000	Ca' Manzoni
B2793000	Villa Pesaro (Collegio Manfredini)
B2870000	Villa Pisani, Nani Mocenigo, Bolognesi, Scalabrin
B3689000	Palazzo Marzari, Boschetto, Crivelli
B3784000	Casa Piacentini
B3893000	Villa Giustinian Lolin, Trentinaglia, Marin
B0500000	Villa Trombetta, Trotter
B0503000	Villa Maruzzi, Marcello
B0350000	Villa Molin, Capodilista, Conti, Dondi dell'Orologio, Kofler
B0465000	Villa Mocenigo, Randi
B0466000	Villa Malipiero, Codignola, Gosetti
B0481000	Villa Viaro - Giustinian
B0519000	Villa Dolfin, Dal Martello, detta "La Mincana"
B0349000	Villa Businello, Morassuti
B0364000	Villa Contarini, Lovison
B0376000	Villa "La Veneziana"
B0387000	Villa Cittadella Vigodarzere, Valmarana
B1279000	Villa Melzi

Beni immobili vincolati (Fonte: QC Regione Veneto 2012)

4.8.2 Beni archeologici

Complesso e variegato è il Patrimonio Archeologico che interessa la Regione Veneto. Dal quadro conoscitivo emerge che il territorio veneto è interessato da molteplici i siti archeologici, che interessano trasversalmente le sette provincie. Grazie ad un'opera importante gran parte di questi siti, indagati in diversi momenti del secolo scorso e nell'ultimo decennio di questo, sono stati riportati alla luce e valorizzati e attrezzati per la visita da parte del pubblico. L'insieme di tali siti, sono riportati nell'immagine di seguito e distinti in Zone Archeologiche di tipo areale, lineare e puntuale.

I dati attualmente disponibili e digitalizzati sono quelli contenuti all'interno del Quadro Conoscitivo aggiornato, fornito dalla Regione Veneto, e all'interno dell'Atlante delle zone archeologiche, contenente le schede di 201 siti archeologici. Tale Atlante è stato pubblicato sempre dalla Regione Veneto nel 1987. È bene tuttavia ricordare che attualmente è in fase di elaborazione il Piano Paesaggistico della Regione Veneto, che prevede come fase propedeutica la ricognizione dei beni paesaggistici, costituiti dall'insieme degli immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico (art. 136) e delle aree tutelate per legge (art. 142), quindi la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea all'identificazione, nonché la determinazione delle prescrizioni d'uso. Per tale motivo non è possibile in questa fase, riportare l'esatto elenco delle aree archeologiche attualmente esistenti (art. 142 del D.lgs n. 42/2004 lettera m)).



Zone archeologiche della provincia di Padova (Fonte: QC, elaborazione Veneto Progetti e DREAM)

4.9 Agenti fisici e salute umana

Gli inquinanti fisici di interesse ambientale sono:

- **il rumore**, fenomeno acustico distinto dal suono perché generato da onde irregolari e non periodiche, percepite come sensazioni uditive sgradevoli e fastidiose;
- **le radiazioni non ionizzanti**, forme di radiazioni elettromagnetiche che, al contrario delle radiazioni ionizzanti, non possiedono l'energia sufficiente per modificare le componenti della materia e degli esseri viventi;
- **le radiazioni ionizzanti**, particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e caricare elettricamente atomi e molecole neutri ionizzandoli;
- **l'inquinamento luminoso**, l'irradiazione di luce artificiale, quali i lampioni stradali, le torri faro, i globi, le insegne, rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste.

L'inquinamento elettromagnetico è stato approfondito in merito alle radiazioni non ionizzanti e in particolare agli elettrodotti che possono causare danni alla fauna, mentre il rischio Radon è stato tralasciato poiché interessa strettamente la salute umana legata all'edificazione. L'inquinamento luminoso e acustico vengono trattati in questa sede, non tanto perché le azioni del Piano Faunistico Venatorio potrebbero determinarne un aumento, ma in quanto gli stessi incidono sull'ambiente naturale, sui ritmi naturali delle specie animali e vegetali, sugli equilibri ecologici, sia all'interno, che all'esterno delle aree naturali protette.

4.9.1 Il rumore

La Legge Quadro sull'inquinamento acustico n.447 del 26 ottobre 1995 definisce i principi fondamentali in materia di tutela dell'ambiente e definisce in dettaglio le competenze in materia dei vari enti. In attuazione dell'art.3 della legge quadro è stato emanato il D.P.C.M 14/11/1997 sulla determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore, che stabilisce l'obbligo per i comuni di adottare la classificazione acustica. I comuni recependo quanto disposto dal D.P.C.M 14/11/1997 e dalla Delibera della Giunta Regionale n.4313 del 21 settembre 1993 devono provvedere a classificare il territorio di competenza nelle sei classi acusticamente omogenee fissando per ognuna di esse diversi limiti di ammissibilità di rumore ambientale. La Legge Regionale n.21 del 1999 stabilisce il ruolo dell'ARPAV come supporto tecnico scientifico per la stesura dei piani; l'ARPAV viene inoltre indicata come riferimento per la stesura di una banca dati dei comuni zonizzati e la verifica della congruità dei piani stessi.

In tutta la regione si presentano situazioni di potenziale o manifesta criticità acustica generate, sia dalla presenza di attività lavorative in contesti particolarmente antropizzati o prossimi ad aree protette, sia dalle infrastrutture di trasporto a valenza regionale e sovra-regionale che coinvolgono in modo sistematico ampie porzioni di territorio ed anche ambiti di valore naturalistico. I piani comunali di zonizzazione acustica forniscono un'azione efficace di prevenzione del potenziale inquinamento acustico e risulta quindi importante, in questa sede, verificare quanti piani siano stati già adottati o approvati.

Nella provincia di Padova il 47% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.

4.9.2 Le radiazioni non ionizzanti

Campi elettromagnetici a bassa frequenza

La L.n. 36/2001 "Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici", all'articolo 3, definisce gli elettrodotti come l'insieme delle linee elettriche, delle sottostazioni e delle cabine di trasformazione. Per quanto riguarda i valore di attenzione ed i valori limite di esposizione, non si evidenziano particolari criticità.

Per quanto riguarda le linee a 380 KW vi sono due aree critiche in provincia di Padova, una a Selvazzano Dentro - Abano Terme e l'altra ad Albignasego (linea 21.346 Dugale-Camin).

Campi elettromagnetici generati da SRB e da impianti radiotelevisivi

La Regione del Veneto, per minimizzare l'esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti, ha approvato, con Delibera della Giunta n.2176 dell'8 agosto 2008, il "Piano Regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione. Implementazione del catasto. Periodo 2008 - 2010". Sulla base delle linee di indirizzo di tale piano la Delibera della Giunta n.589 del 10 marzo 2009 ha previsto anche una campagna di monitoraggio in continuo con stazioni ricollocabili da posizionare in siti sensibili e in siti potenzialmente critici.

Le stazioni sono in aumento e comunque non si è verificato solamente un caso di superamento delle soglie stabilite per legge.

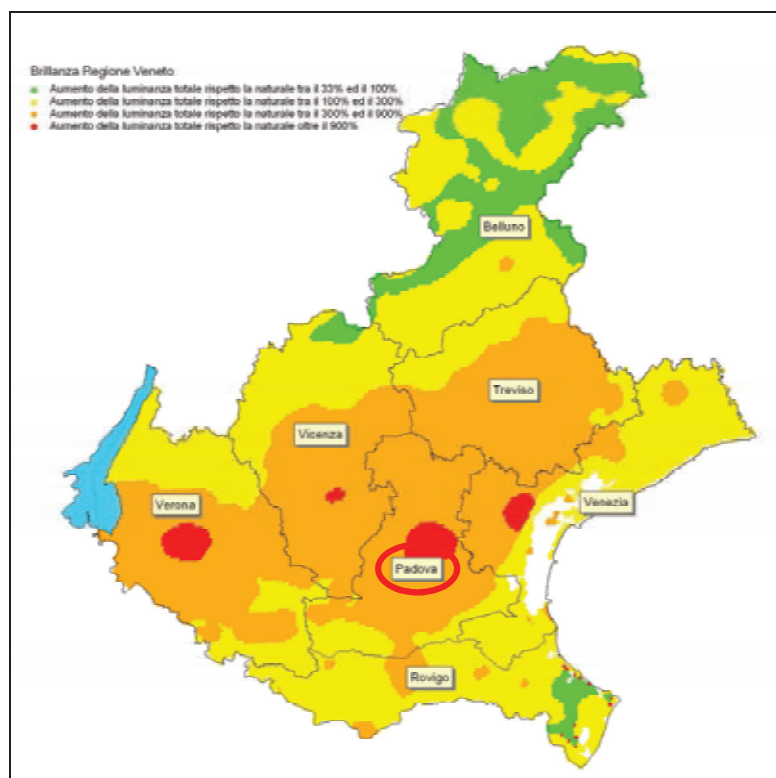
Nel territorio provinciale, il sito Monte Cero", nel comune di Baone, presenta ancora delle criticità.

4.9.3 Inquinamento luminoso

L'intero territorio della regione Veneto risulta avere livelli di brillantezza artificiale superiori al 33% di quella naturale, e pertanto è da considerarsi molto inquinato. Dal confronto con i dati pregressi risalenti al 1971 si può notare che la situazione al 1998 è alquanto peggiorata; anche il modello previsionale al 2025, non prevede un miglioramento dell'indicatore.

Tutta l'area nord della provincia di Padova ricade in zona di protezione dagli osservatori professionali e dai siti astronomici: per metà in fascia di rispetto dei 50 Km, e per l'altra metà, compreso il Comune di Padova ed i Comuni contermini, in fascia di rispetto dei 10 Km.

È bene tuttavia ricordare che i dati sull'inquinamento luminoso sono piuttosto datati (1998) come si desume anche dalla mappa della brillantezza del cielo notturno riportata poco sotto, tuttavia non sembrano essere disponibili aggiornamenti a breve.



Mappa della brillantezza relativa del cielo notturno. Dati ISTIL (1998) adattati da ARPAV

4.9.4 Aspetti epidemiologici della fauna selvatica

Le malattie infettive degli animali selvatici rivestono importanza non solo per le stesse popolazioni di selvatici, ma anche per le possibili interazioni con gli animali domestici e con l'uomo, infatti oltre alla trasmissione tra gli animali (sia selvatici che domestici), possono verificarsi, come nel caso delle zoonosi, trasmissioni da animale ad uomo. Le categorie di persone "a rischio" di contrarre zoonosi silvestri sono i fruitori dell'ambiente come i cacciatori, i naturalisti ed i turisti, ma anche persone che lavoro a contatto con tale ambiente, quali forestali, veterinari ispettori di selvaggina, ricercatori, tecnici e altre figure professionali (Garbarono *et al.*, 2003). A livello più ampio comunque ogni consumatore di selvaggina, ovvero carne proveniente dall'attività venatoria, è potenzialmente a rischio di incorrere in malattie che si trasmettono per ingestione di carne infetta (ad esempio salmonellosi, toxoplasmosi, trichinellosi, ecc.).

La trasmissione di malattie infettive a popolazioni selvatiche può avvenire "naturalmente" attraverso il fenomeno della migrazione/immigrazione di individui infetti in una nuova popolazione (ad esempio influenza aviaria), oppure attraverso il contagio derivato da animali infetti provenienti da allevamenti (ad esempio nei ripopolamenti oppure per fuoriuscita di individui in recinti non isolati). Gli animali selvatici mantenuti in cattività (ad esempio in allevamenti) possono presentare problemi sanitari comuni alle specie domestiche, accentuati talvolta da una loro maggior resistenza, che li porta a divenire serbatoi di malattia, albergando agenti patogeni (virus, batteri) e, nel caso siano soggetti a rilasci in natura, comportano il rischio di diffusione di forme infettive alle popolazioni naturali.

La trasmissione all'uomo può avvenire, a seconda del tipo di malattia, per contatto con l'animale infetto o con parti di esso, attraverso il consumo della carne oppure attraverso parassiti (acari e zecche) veicolati dalla fauna selvatica.

Di seguito si riportano i dati disponibili relativi ai casi accertati di malattie infettive documentate in provincia di Padova (Fonte: Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie):

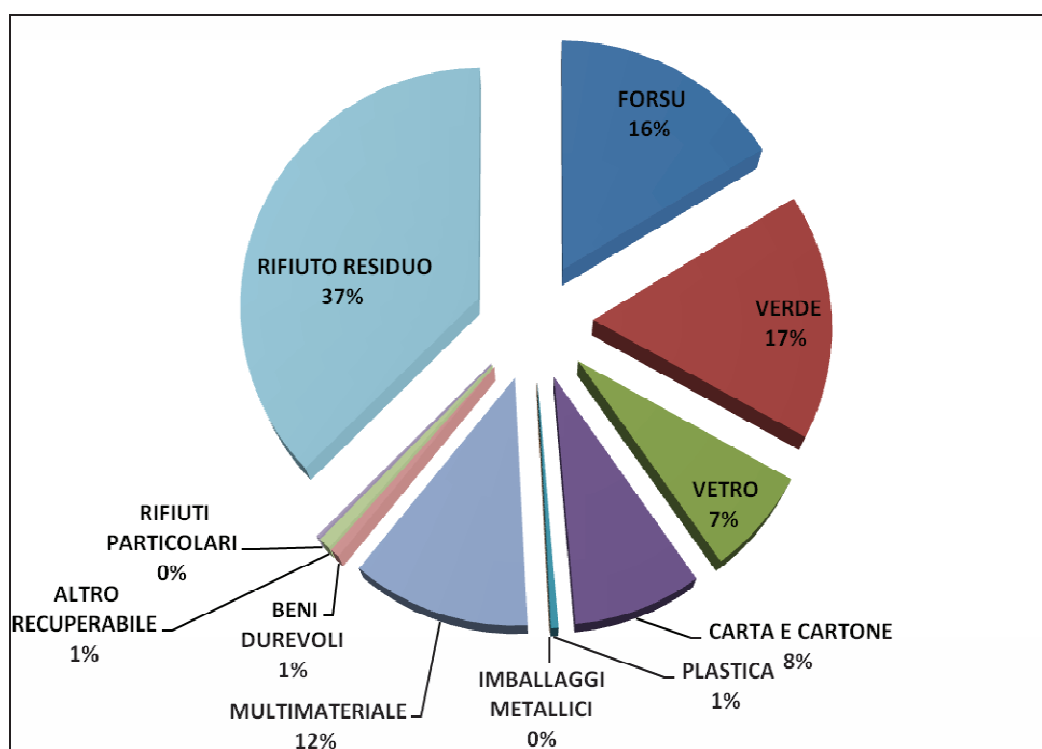
Malattia	Agente eziologico	Vettori	Ospiti	N° eventi in provincia
West Nile Disease	<i>Arboviru</i>	zanzare	volatili, equino, altri mammiferi, rettili, zanzare e uomo	1 (anno 2012)
Malattia di Lyme	<i>Borrelia burgdorferi</i>	zecche	ungulati, lepre, volpe, volatili, zecche	13 (anni 2006-2012)
TBE	<i>Flavivirus</i>	Volpe, cane, pipistrelli insettivori	Volpe, cane, pipistrelli insettivori	3 (anni 2006-2012)

In questo contesto risulta sempre più importante disporre di uno strumento che permetta di monitorare lo stato della diffusione delle malattie e che disponga di una strategia per il controllo e/o eradicazione dei morbi. Tale strumento, che possiamo indicare come un "Piano di monitoraggio e controllo delle malattie trasmesse dalla fauna selvatica", dovrebbe essere attuato attraverso uno specifico regolamento regionale, nel quale siano indicati: gli organi di competenza, gli obiettivi da perseguire, le modalità di monitoraggio, le modalità operative per prevenire, ridurre e/o eradicare le malattie.

La pianificazione faunistico venatoria può avere un ruolo importante nella fase di monitoraggio e prevenzione delle malattie, ad esempio disponendo il prelievo di campioni biologici dagli animali abbattuti per la loro analisi e disciplinando le modalità di smaltimento dei resti biologici.

4.10 Rifiuti

Data la particolarità del Piano Faunistico Venatorio non verrà trattato l'intero ciclo integrato dei rifiuti comprensivo delle varie tipologie di impianti di smaltimento e relative discariche. Si ritiene comunque importante fornire in questa sede alcuni dati ARPAV relativi alla percentuale di raccolta differenziata e al numero di discariche presenti sul territorio regionale, dato che il Piano stesso può produrre in minima parte rifiuti e l'attività venatoria potrebbe interessare alcuni ambiti di discariche aperte. La Regione del Veneto ha approvato nel 2004 il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani, redatto ai sensi dell'art.10 della L.r.n. 3/2000; tale Piano è stato integrato in seguito alle disposizioni contenute nel Piano Regionale per la Gestione degli Imballaggi e dei Rifiuti di Imballaggio del 2005 e nel Programma Regionale per la Riduzione dei Rifiuti Biodegradabili da avviare in Discarica del 2006. In particolare il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani definisce le strategie regionali per ridurre la produzione di rifiuti urbani e incentivare la raccolta differenziata individuando l'incremento con recupero energetico quale tecnologia da privilegiare per lo smaltimento delle frazioni che non si possono avviare a recupero. Nel 2000 la Regione ha adottato il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali che è stato a sua volta integrato con il Programma Regionale per la Decontaminazione, lo Smaltimento e la Raccolta degli apparecchi contenenti PCB soggetti a inventario e dei PCB in essi contenuti. Con D.g.r.n. 2947/2009 la Regione ha adottato il Documento Preliminare di Piano e il Rapporto Ambientale Preliminare avviandone così l'aggiornamento. La provincia di Padova, con delibera di Giunta provinciale n. 68 del 27 ottobre 2009, ha adottato il Documento Preliminare del Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti Urbani 2010-2019. Il Piano individua, quattro ambiti di gestione, denominati Bacini, che raggruppano l'insieme dei comuni di Padova.



Classificazione dei rifiuti urbani prodotti nella Provincia di Padova - 2007 (Fonte: QC Regione Veneto)

Secondo i dati contenuti nel presente documento, emerge che gli impianti di trattamento e recupero dei rifiuti, sia realizzati che in corso di realizzazione, sono sufficienti. Analogamente per le discariche in attività considera le stesse sufficienti, tenendo in considerazione che nella provincia di Padova, la discarica di S.Urbano è in grado di ricevere rifiuti urbani per una potenzialità

fino a 200 t/g. Dall'analisi dei contenuti, emerge che la provincia di Padova nel 2010 ha prodotto 474.102 t di rifiuti urbani, mentre 2009, ha prodotto 2.745.871 t di rifiuti speciali.

Il Piano si prefigge di ottenere entro il 2019 una serie di obiettivi. In particolare a partire dal 1 Gennaio 2013, la provincia si proponeva il raggiungimento dell'obiettivo minimo del 65% di raccolta differenziata.

Nell'anno 2010 il Veneto ha raggiunto una % di Raccolta differenziata pari al 58,3% e la provincia di Padova, si poneva in linea con questo dato, avendo raggiunto quota pari al 59%, percentuale in linea con le altre province del Veneto.

4.10.1 Discariche

All'interno della Provincia di Padova vi sono 6 ambiti di discarica, dei quali 3 sono discariche attive di I categoria per rifiuti non pericolosi, una a Ponte S. Nicolò censita come non attiva perché classificata come "Bonifica con apporto di rifiuti").

Problematiche di interazione con la fauna selvatica

La gestione dei rifiuti solidi urbani riguarda anche il problema dell'impatto sulla biodiversità e sulla salute degli ecosistemi. Mentre molte specie animali infatti diminuiscono e il loro areale di distribuzione si riduce, altre sembrano trarre giovamento dalla presenza dell'uomo e tendono ad aumentare entrando spesso in conflitto con altre specie della fauna selvatica o con le attività antropiche. In particolare, come riportato in Petretti (2013), è evidente che sia il gabbiano reale (*Larus cachinnans*) che la cornacchia grigia (*Corvus cornix*) stanno aumentando in modo esponenziale e invadono le città traendo vantaggio dalle discariche di rifiuti per alimentarsi. L'incremento delle popolazioni di queste due specie, e di altre in misura minore dipendenti dalle discariche di rifiuti solidi urbani, ha un effetto non indifferente sulle altre specie e sulle biocenosi nel loro complesso, si può anzi affermare che attraverso le discariche di rifiuti urbani stiamo alterando drammaticamente la biodiversità di interi ecosistemi. Altre specie che hanno interazioni con le discariche sono il ratto (*Rattus spp.*), cani randagi e volpi (*Vulpes vulpes*), fenomeno questo che determina incrementi demografici e conseguenti squilibri a carico non solo delle specie preda ma anche dei competitori selvatici, come il lupo (*Canis lupus*).

4.10.2 Siti contaminati

Con il termine "sito contaminato" ci si riferisce a tutte quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative dei terreni, delle acque superficiali e sotterranee, le cui concentrazioni superano quelle imposte dalla normativa. La legislazione relativa ai siti contaminati è in fase di modifica: il D.M. 471/99 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati", è stato sostituito dal Titolo V "Bonifica di siti contaminati" della Parte Quarta del D. Lgs 152/06, anch'esso in corso di riformulazione. Attualmente l'anagrafe regionale contiene 562 siti, con una superficie totale di 1940 ha. I siti inseriti sono quelli in procedura ordinaria, e quindi sono esclusi sia i siti in procedura semplificata (ex art. 249 sia i siti per i quali la procedura di bonifica si è conclusa con la messa in sicurezza d' emergenza. La struttura dell'anagrafe però non dispone di dati aggregati sul numero totale di siti potenzialmente contaminati presenti. Il numero complessivo dei siti per i quali sono stati avviati invece interventi di bonifica a livello regionale sono 152, per una superficie di 409,80 ha. (Annuario nazionale dei Dati Ambientali 2013).

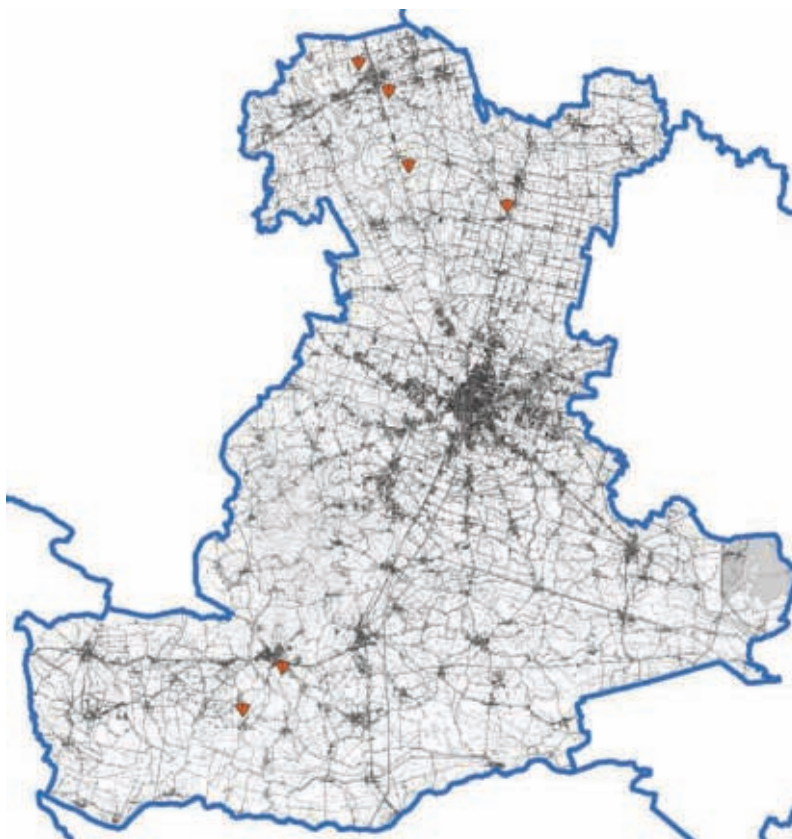
Il numero complessivo di siti bonificati è pari a 55 per una superficie di 98 ha. In merito alla localizzazione di quegli ambiti che potrebbero essere interessati incidentalmente dall'attività venatoria in funzione della tipologia prevalente di contaminanti riscontrati, l'anagrafe regionale non è tuttavia in grado di fornire dati. Tuttavia è possibile stilare una lista, prioritaria delle attività che contribuiscono maggiormente alla contaminazione, riportate nella tabella sottostante.

Alla lettura dei dati, emerge che il settore di attività che contribuisce maggiormente alla contaminazione è rappresentato dall'industria e dalle attività commerciali, con 224 siti contaminati, seguito da 114 Discariche e aree di gestione dei rifiuti. Si segnalano siti contaminati, come conseguenza dello sversamento accidentali di idrocarburi e depositi di combustibili e carburanti. Nella tabella poi sono presenti altri ambiti non ben precisati, compreso un sito militare, per complessivi 44 siti.

Dato certamente significativo è l'ammontare delle spese complessive sostenute dalle amministrazioni pubbliche, per attività di bonifica. Si segnala che nel periodo 2009-2012 sono stati stanziati 90 milioni di euro con un fondo di rotazione e 5,8 milioni a fondo perduto. Inoltre 12,6 milioni di fondi P.O.R. (Programma Operativo Regionale) sono stati destinati ad interventi di bonifica.

La localizzazione dei siti contaminati della Regione Veneto, sono stati elaborati cartograficamente, distinti per provincia all'interno delle Tavole di Analisi a corredo del presente lavoro di VAS.

A livello provinciale si sono utilizzati i dati sui siti inquinati forniti dalle provincie. Qualora questo dato, non fosse stato fornito o/e risultasse mancante, si sono utilizzati i dati forniti ufficialmente dall'Anagrafe regionale.



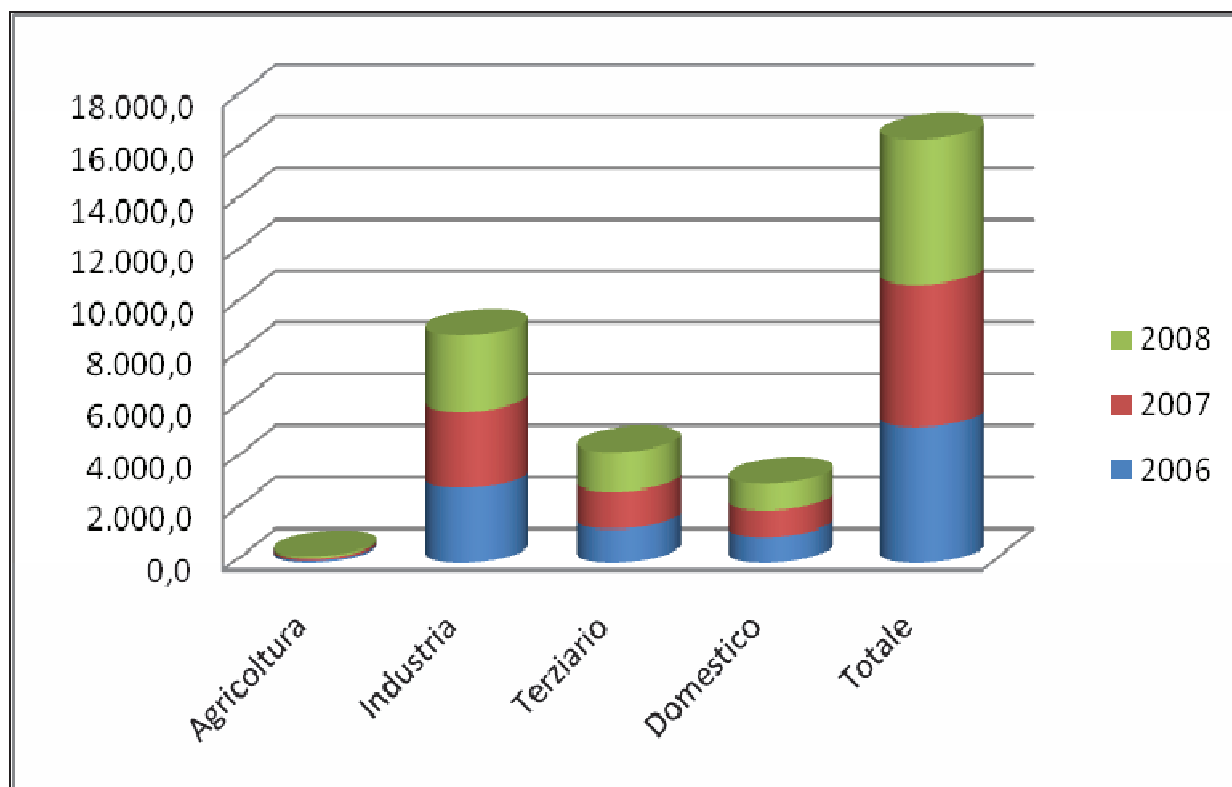
Siti Contaminati - Provincia di Padova (Fonte: Anagrafe regionale)

4.11 Energia

La Regione Veneto, in materia di energia, ha le competenze in materia di programmazione del sistema energetico regionale, di incentivazione dell'uso razionale dell'energia e l'utilizzo delle fonti rinnovabili, di promozione del contenimento dei consumi energetici in edilizia, di gestione delle risorse comunitarie destinate al settore e di coordinamento della razionalizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture e reti energetiche nel territorio. Tuttavia anche la nostra Regione non ha approvato un Piano energetico, ma con D.G.R. n. 2912 del 28/12/2012 la Regione Veneto, ha adottato il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare, avviando così la VAS del Piano Energetico Regionale, relativo alla Fonti rinnovabili, al Risparmio energetico e all'efficienza energetica.

La Provincia di Padova si è dotata di un “Piano energetico provinciale”, strutturato su una mole di dati, che hanno permesso di definire la situazione esistente dell’ambiente costruito (residenza, terziario, industria) in relazione alle diverse epoche di sviluppo al fine di datare il patrimonio edilizio stesso e poter così stimare sia la richiesta energetica attuale, sia per individuare possibili scenari del fabbisogno. Incrociando i dati relativi alla vetustà del patrimonio con i dati di offerta energetica (suddivisi per vettore energetico, il Piano ha potuto definire il Bilancio Energetico (BE) complessivo a livello territoriale.

In Italia la domanda di energia è soddisfatta principalmente attraverso quattro fonti: l’energia elettrica, il gas naturale (metano), i prodotti petroliferi ed i combustibili fossili. Per quanto riguarda la domanda di **gas naturale**, in tutto il Veneto, dove negli anni fra il 1995 e il 2003 si era registrato un aumento del consumo finale del +27%, l’andamento ha subito un brusco rallentamento (ad opera, principalmente, della crisi nel settore industriale). Per quanto riguarda i consumi di **energia elettrica**, in provincia di Padova il consumo finale di energia elettrica nel 2008 era pari a 1251,7 Ktep (42%) di cui autoprodotti solo 90 ktep (61 dall’idrico, 21,2 dalle biomasse, 0,4 dal fotovoltaico e 62,2 dal termoelettrico) e 852 Ktep dal gas naturale, cui vanno aggiunti il consumo di benzina 212,0 Ktep, il gasolio 603,3 Ktep, gpl 46,6 e olio 6,7 per un totale di 2.972,4 ktep. (tep = tonnellate equivalenti di petrolio). Dall’analisi dei consumi nel periodo 2004-2008 emerge un incremento complessivo di circa 1% annuo; il terziario ha registrato un incremento del 4,2% annuo; più contenuto il settore industriale, in leggero aumento il settore residenziale. Analogamente, per lo stesso periodo, il **consumo di gas** è rimasto pressoché invariato ma con incremento parziale della quantità di gas utilizzato nel settore residenziale, mentre per l’anno 2008 l’andamento del consumo di gas/abitante registra un calo del 4.5% rispetto al 2004. Questo dato è motivato dalla maggior efficienza dei nuovi impianti domestici sostituiti grazie alle agevolazioni introdotte.



Consumi di Energia per tipologia di settore nella Provincia di Padova periodo 2006-2008 (Fonte Q.C. Regione Veneto)

Energie rinnovabili

Le “rinnovabili” sono quelle fonti di energia che si rigenerano naturalmente o sono considerate pressoché inesauribili nel senso che il loro utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future. Sono costituite da: energia solare, eolica,

geotermica, idraulica (da fiumi e dal mare) e da biomasse. Per quanto riguarda quest'ultima fonte, a Padova si è già sperimentata con successo, grazie al progetto "Azienda Agrienergetica", la coltivazione dei primi 12 ettari di girasole dai quali è stato ricavato olio vegetale, che può sostituire il gasolio ed essere utilizzato sia in agricoltura che nei trasporti pubblici. Inoltre si è dato inizio ad un progetto che prevede la conversione dell'alimentazione delle caldaie di alcuni istituti scolastici da gasolio a biomasse costituite da legname proveniente da coltivazioni dedicate. La fase progettuale degli impianti è già terminata e per gli Istituti Scolastici S. Benedetto da Norcia di Padova e I.T.I.S. di Monselice i lavori sono in fase di esecuzione. La potenzialità di ciascuna delle caldaie è di 1.600.000 kcal e il calore prodotto servirà anche altri edifici tramite il teleriscaldamento. Sono già previste le forniture di masse legnose provenienti da coltivazioni specializzate a rapido accrescimento, da imprese che effettuano la lavorazione di biomasse (vinaccioli e fecce) e da residui colturali. Per quanto riguarda la produzione di energia elettrica da pannelli solari, al 2005 si segnala la presenza di un impianto di 999,6 kw a Massanzago ed uno di 998 kw a Bagnoli di Sopra. Si segnala inoltre la presenza di altri nove impianti con potenza <50 kw.

4.12 Popolazione e sistema produttivo

Il settore produttivo è strettamente correlata alla matrice flora-fauna e biodiversità nella visione specifica dell'attività venatoria praticata sul tutto il territorio regionale, i cui principali "attori" sono la fauna ed il cacciatore. L'analisi dei profili di rilevanza socio-economica nel piano in questione – Piano Faunistico Venatorio - è attività più articolata rispetto ai consueti processi di analisi svolti in occasione delle attività di pianificazione urbanistica.

L'analisi muove da una ricognizione generale dei dati relativi:

- al profilo demografico;
- alla composizione del settore produttivo.

4.12.1 La popolazione

La struttura della popolazione della provincia di Padova mostra una forte somiglianza con quella registrata su base regionale:

- una percentuale di popolazione con meno di 15 anni pari al 13,58% del totale, praticamente coincidente con quella veneta (13,67%);
- un indice di vecchiaia pari a 136 (137 a livello regionale);
- una dinamica nei dieci anni precedenti con analoghi incrementi annui, compresi tra i valori di 0,12% 1,58% ;
- un incremento dei cittadini stranieri presenti superiore al 30% nell'ultimo anno.

In base a queste considerazioni i risultati ottenuti per il Veneto possono essere, con buona approssimazione, estesi all'ambito provinciale nel quale si rilevano i seguenti caratteri:

- un incremento del 2.6% nel totale della popolazione;
- un aumento dell'indice di vecchiaia che passa da 136 a 171 portando il peso della popolazione oltre i 64 anni a più del 22% del totale;
- una diminuzione della popolazione in età attiva (15-64 anni) di circa 27.000 unità (ferme restando le attuali normative in materia di immigrazione);
- una quota annuale di nuovi ingressi dall'estero, costante.

Dalle dinamiche demografiche emerge il calo tendenziale della popolazione attiva, sia in termini assoluti che di incidenza percentuale, contrazione che, se potrà in parte essere calmierata da eventuali interventi modificativi delle attuali politiche migratorie, presenterà comunque aspetti problematici alla luce delle modificazioni qualitative legate alle trasformazioni dei mercati, delle professioni e alle caratteristiche del lavoro. La crescita naturale è positiva , pari a 600 unità circa, così come la crescita migratoria che registra + 5.802 unità (2010). Nella provincia di Padova, gli anziani, (fascia di età dai 65 e oltre) sono il 19% della popolazione, con un progressivo e costante invecchiamento della popolazione.

4.12.2 Il sistema produttivo

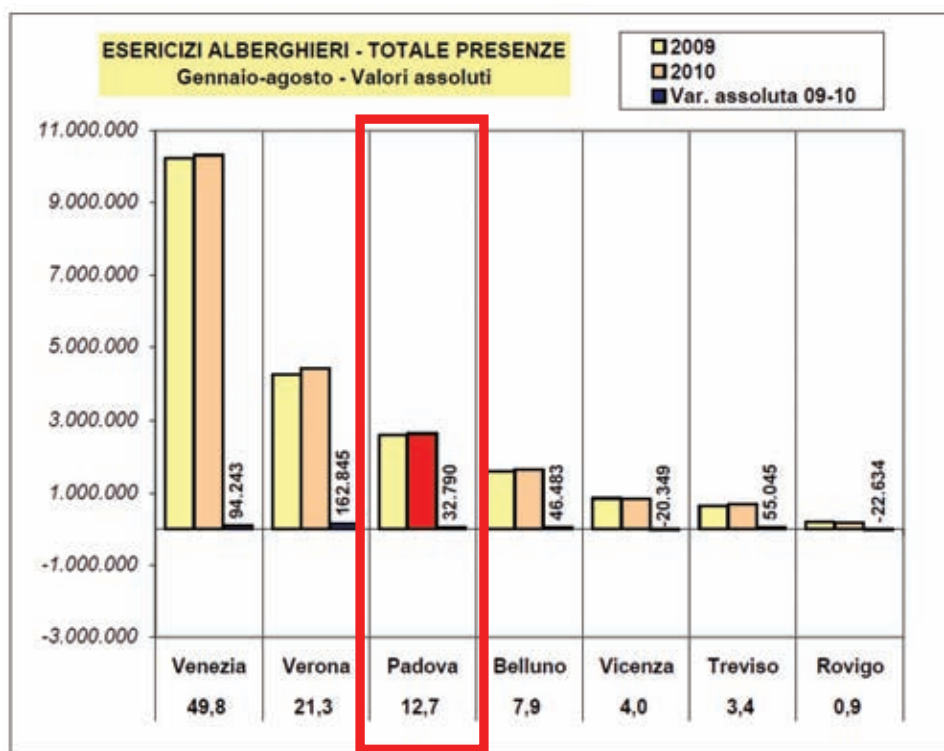
Il modello di sviluppo sinora seguito nel Veneto ha portato ad una saturazione del territorio con la creazione di una sorta di area industriale diffusa che ha coinvolto tutte le comunità sociali, dalla grande città al piccolo paese. Questa industrializzazione a "macchia di leopardo" realizzata, in gran parte, senza che venisse seguito alcun criterio ambientale per una corretta localizzazione e spesso senza neppure tenere conto delle reti logistiche di comunicazione e collegamento necessarie, ha comportato la presenza di "punti di pressione" sulla quasi totalità del territorio provinciale. Molte di queste aree non hanno

collegamenti fognari, sono realizzate in zone a rischio idraulico, in prossimità di zone residenziali e non sono servite da idonei collegamenti infrastrutturali.

Il sistema urbano–produttivo, un tempo incardinato sui vecchi centri urbani compatti, è oramai pervasivamente diffuso su gran parte del territorio della provincia. L'analisi dello stato di fatto ha mostrato una notevole varietà di situazioni:

- città compatta che si apre alla peri–urbanizzazione, connettendo insediamenti storici minori e preesistenti (insediamenti rurali);
- sviluppo insediativo intorno a centri minori già caratterizzati dalla bassa densità insediativa;
- formazione ex novo di zone a bassa densità insediativa indotte dalla diffusione delle infrastrutture di trasporto e dagli insediamenti produttivi secondo il cosiddetto «modello veneto».

Com'è noto, «il modello veneto» è conseguenza di fattori culturali («attaccamento alla terra di origine», rifiuto di modelli insediativi più marcatamente urbani, ostentazione sociale, etc.), ma anche economici, nonché da una certa tendenza della pianificazione urbanistica comunale ad assecondare il fenomeno senza produrre modelli alternativi rinvenibili in altre situazioni pure caratterizzate dalla preferenza dalle famiglie per la casa individuale (bassa densità territoriale, alta densità fondiaria): preferenza per gli sviluppi estensivi senza effetto città, preferibilmente lungo le strade esistenti; elevata dotazione di volumetrie procapite.



Esercizi alberghieri – totale presenze (Fonte: elaborazione uff.studi CCIAA su dati Servizio Statistica Regione Veneto)

4.12.3 L'utenza venatoria

L'evoluzione del numero dei cacciatori nel corso degli anni è uno degli aspetti essenziali per la conoscenza delle dinamiche interne al mondo venatorio oltre, ovviamente, al fattore economico. Proprio dal sistema impositivo sulle attività venatorie derivano le risorse economiche necessarie al mantenimento delle attività di gestione (vigilanza ed altro), tra cui la liquidazione dei danni prodotti dalla fauna, compresa quella non cacciabile. I cacciatori rappresentano una delle principali categorie sociali coinvolte direttamente nella gestione faunistica. Si pensi alle molteplici attività in cui essi vengono coinvolti: ripopolamenti, censimenti, prelievi selettivi, controllo delle popolazioni emergenti. Il numero dei cacciatori viene annualmente monitorato

attraverso il riscontro dei tesserini venatori rilasciati e attraverso le abilitazioni rilasciate per il conseguimento della licenza di caccia. I dati disponibili ad oggi sono il numero dei tesserini rilasciati (vedi tabella 10.1). Dalla lettura emerge che nel decennio 2000/2010 a livello regionale vi è una riduzione del - 12,7% dei tesserini rilasciati.

I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo, con un calo nel decennio 2000/2010 a livello provinciale del - 15,48%. Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari allo 0,80%

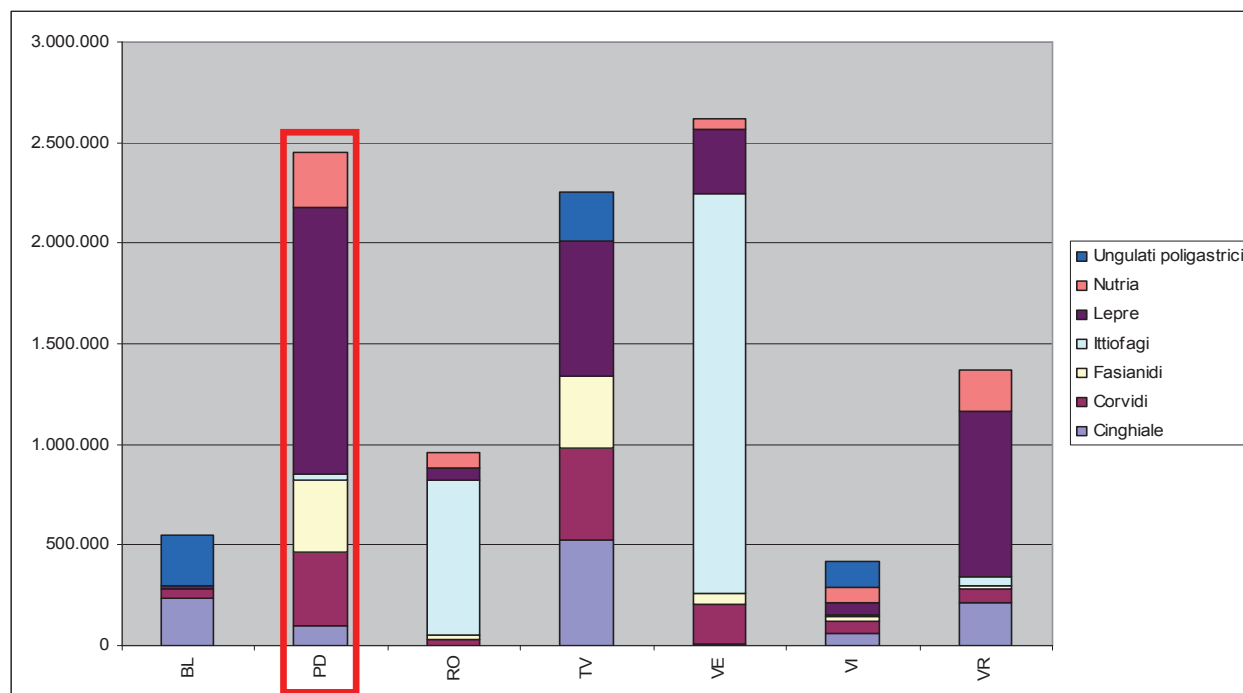
Padova				
	Popolazione residente	Nuove abilitazioni	Mancati rinnovi licenza	Numero tesserini cacciatori
2000	853 357			8 516
2001	849 711			8 532
2002	857 660			8 566
2003	871 190			8 522
2004	882 779			8 450
2005	890 805			8 303
2006	897 999			8 132
2007	909 775	92	352	8 041
2008	920 903	124	373	7 899
2009	927 730	127	360	7 761
2010	934 216	103	280	7 474
2011	921.361	80	407	7 198
Δ 2000 - 2010	80 859			-1 318
% 2000 - 2010	9.48 %			-15.48%

Tesserini rilasciati in provincia di Padova tra gli anni 2000 e 2011 (Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale, Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat)

4.12.4 Interazioni fauna selvatica – attività antropiche

Danni alle attività agricole

La gestione del fenomeno dei danni alle produzioni agricole e zootecniche causati da fauna selvatica e la loro prevenzione, nonché le relative contribuzioni a titolo di indennizzo rappresentano senza dubbio uno degli elementi principali nella pianificazione faunistico-venatoria. Il D.P.I. evidenzia che l'ordine di grandezza delle risorse messe a disposizione dal bilancio regionale, in particolare negli ultimi anni, non consente, nemmeno nell'ipotesi di una drastica riduzione degli eventi dannosi, di corrispondere in maniera minimamente efficace quanto previsto ai sensi di legge. Nella tabella sotto riportata sono schematizzati i dati relativi al totale degli importi accertati dei danni alle produzioni agricole (compresa l'orticoltura) causati dalle seguenti specie (o gruppi di specie), che, nel complesso, sono responsabili per oltre il 90% del fenomeno: Cinghiale, Corvidi, Fasianidi, Ittiofagi, Lepre, Nutria, Ungulati poligastrici (in particolare Cervo e Capriolo). A causa della disomogeneità dei dati, non è invece possibile un'analisi sufficientemente accurata del fenomeno dei danni da fauna selvatica avuto riguardo alle tipologie di colture colpite e alle superfici.



Incidenza delle diverse specie nel totale dei danni suddivisi per provincia (somma degli importi periziati in € negli anni 2006 – 2010)(fonte: Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale” - ALLEGATO A D.g.r n. 1728 del 7 AGO. 2012)

L'incidenza delle diverse specie nel totale complessivo dei danni a livello provinciale, rispecchia evidentemente la diversa vocazionalità del territorio per le stesse specie. Se si escludono i danni da uccelli ittiofagi, le cui peculiarità sono state descritte precedentemente e che incidono in maniera preponderante nel totale degli importi periziati nelle province di Rovigo e Venezia, emerge comunque una notevole differenza tra province avuto riguardo al totale degli importi.

	TASP tot ha	TASP pianura ha	TASP Zona Alpi ha	€ per ettaro di TASP (somma danni 2006 – 2010)						
				Cinghiale (solo ZA + PD)	Corvidi	Fasianidi (solo pianura)	Lepre (solo pianura + BL)	Nutria (solo pianura)	Ungulati poligastrici (solo ZA e PD)	Totale danni da fauna selvatica
BL	310.971,49	-	310.971,49	76,07	14,00	-	5,03	-	81,73	176,83
PD	169.701,04	169.701,04	-	60,09	213,48	211,88	781,07	159,41	1,02	1.444,81
RO	165.187,02	165.187,02	-	-	17,66	13,20	40,46	42,48	-	579,16
TV	199.417,58	120.765,00	78.652,58	671,16	226,52	297,67	553,93	1,63	309,33	1.129,95
VE	209.340,15	209.340,15	-	5,30	94,07	23,56	155,03	24,84	-	1.252,21
VI	229.348,64	130.527,00	98.821,64	62,02	25,42	18,95	48,36	38,83	230,27	182,85
VR	248.797,55	191.856,00	56.941,55	378,09	25,59	7,86	428,61	156,70	2,64	551,08

Valore in € dei danni causati dalle diverse specie (somma 2006 – 2010) per ettaro di superficie TASP a livello provinciale (Fonte: DP, allegato A)

Nella tabella sottostante sono schematizzati i dati relativi all'utilizzo nel quinquennio 2007 - 2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012.

ANNO FINANZIARIO		2007	2008	2009	2010	2011
Totale risorse recate dal Bilancio regionale €		500.000,00	817.069,92*	806.000,00	680.000,00	313.320,00
PREVENZIONE	Totale riconosciuto per contributi prevenzione (90%) €	372.189,97	184.384,97	172.294,61	203.508,89	192.937,23
	Totale liquidato per contributi prevenzione €	180.000,00	184.384,97	172.294,61	203.508,79	50.000,00
DANNI	Totale danni periziati (anno solare precedente) €	2.004.933,43	2.231.122,66	2.669.454,17 **	2.851.953,30	2.235.322,06
	di cui, quantificazione danni da Ittiofagi in AFV lag-vallive €	595.187,16	535.973,11	551.386,65	559.765,80	502.322,39
	Totale contributi riconoscibili per danni (aliquote DGR 2210/2007) €	1.026.437,46	1.131.006,62	1.397.224,87	1.311.367,28	1.076.340,98
	Totale liquidato per contributi danni €	315.000,00	625.575,95	623.705,39	454.667,11	262.305,00
	Danni da predazione da grandi carnivori liquidato	5.000,00	2.900,00	6.055,33	21.823,92	1.015,00
* compreso pagamento oneri di soccombenza per danni pregressi						
** dato stimato per difetto						

Utilizzo nel quinquennio 2007 - 2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012

Con D.G.R 2210/2007 e successive modifiche la Giunta regionale ha fissato i criteri di corresponsione dei contributi ammissibili, secondo l'approccio, confermato rispetto al passato, di aliquote di contribuzione a titolo di indennizzo dei danni decrescenti per scaglioni crescenti di importo periziato. E' stata altresì definitivamente sancita la non operatività del fondo regionale per i danni da fauna selvatica nelle aree protette, così come per i danni da specie cacciabile negli istituti privatistici. Prevista dalla stessa D.G.R, ma non attuata di fatto nell'intero ciclo di pianificazione, la corresponsabilizzazione dei Comitati di gestione degli ATC e CA per i danni da selvaggina cacciabile in territorio a caccia programmata. Come in passato, la politica regionale ha confermato il carattere prioritario, anche in termini di percentuali di contribuzione, degli interventi di prevenzione, alla cui messa in atto (ovviamente ove possibile) la citata D.G.R 2210/2007 vincola l'ammissibilità di ulteriori richieste di indennizzo danni causati dalla stessa specie dopo la prima volta. Gli obiettivi di efficacia di utilizzo del fondo regionale, anche in termini di tempi che intercorrono tra il verificarsi del danno e l'effettiva corresponsione del contributo, sono stati negli anni "frustrati" dalle sempre più scarse dotazioni finanziarie recate di anno in anno dal Bilancio regionale al fondo medesimo, a fronte peraltro di importi di danni complessivi sempre crescenti, raggiungendo il "minimo storico" (250.000 € a bilancio di previsione, integrato a fine esercizio con ulteriori 63.000 € circa) nell'anno 2011. Se già la previsione normativa di "contributo comunque riconosciuto nei limiti delle disponibilità del bilancio regionale" e di riparto tra le Province del fondo medesimo, impone di ripartire le risorse disponibili alla luce dei dati complessivi delle istanze ammissibili sia per danni che per prevenzione relative all'anno solare precedente a quello di riferimento finanziario, la scarsità assoluta di risorse ha determinato di anno in anno l'opportunità di posticipo ulteriore di detto riparto definitivo al termine dell'anno finanziario, al fine di riversare nel fondo medesimo ulteriori risorse residue. Questo comporta però, di fatto, un'attesa di anche 24 mesi per la liquidazione al beneficiario effettivo del contributo. Il dato relativo agli interventi di prevenzione risulta peraltro estremamente disomogeneo tra le Province, sia per quanto riguarda lo sforzo complessivo per la messa in atto, sia per le modalità e tipologie di strumenti, sia infine per i criteri specifici di valutazione dell'ammissibilità è spesso di difficile interpretazione.

Province	Contributi ammissibili per prevenzione €				
	2007	2008	2009	2010	2011
BL	21.063,58	10.144,26	9.321,76	14.332,21	1.062,19
PD	46.849,86	16.148,32	45.737,75	26.980,18	13.820,61

RO	100.596,93	54.869,55	46.239,12	87.645,02	97.141,95
TV	53.892,89	39.771,94	14.555,39	26.048,41	16.138,11
VE	63.870,96	2.733,10	14.337,89	11.155,16	27.406,49
VR	13.751,05	10.717,80	35.702,70	23.723,55	20.560,84
VI	72.164,70	50.000,00	6.400,00	13.624,36	16.807,05
TOTALE	372.189,97	184.384,97	172.294,61	203.508,89	192.937,23

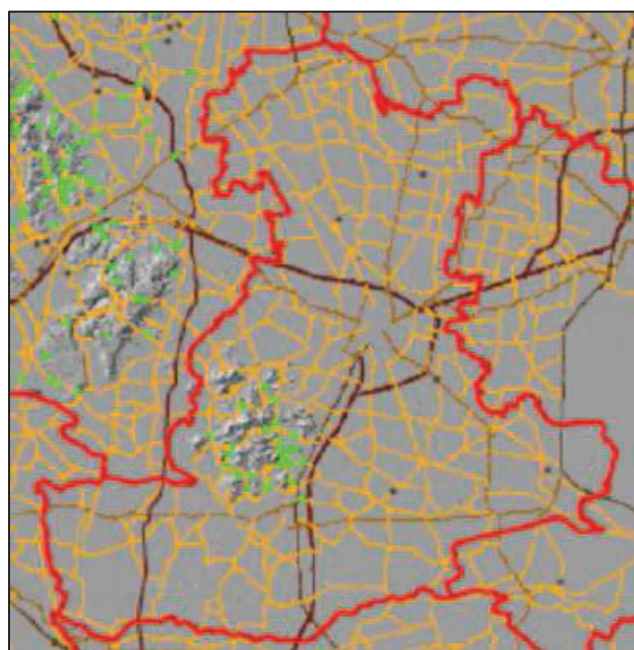
Contributi ammissibili per interventi di prevenzione dal 2007 – al 2011

Danni alle arginature dei fiumi

Esistono alcuni animali che, a causa delle loro abitudini, possono interagire con la struttura degli argini e delle difese spondali dei fiumi e dei canali. Gli animali coinvolti sono principalmente 4 diversi tipi di mammiferi: il tasso, la volpe, il coniglio selvatico e la nutria. Il tasso e la volpe da sempre sono un patrimonio faunistico della pianura. Più recente è l'arrivo del coniglio selvatico e, recentissimo, è l'arrivo della nutria. La caratteristica di questi animali è la loro abitudine di scavare tane profonde e molto articolate nel terreno favorendo, in concomitanza altri fattori (arginature troppo pendenti e/o prive di vegetazione e non adeguatamente gestite), la possibilità di collassamento degli argini e delle rive durante le piene.

Incidenti stradali

Nel 2009, nell'ambito di un'iniziativa coordinata dalla Segreteria Generale della Programmazione della Regione Veneto, è stato creato un database georeferenziato per la raccolta dei dati relativi alle denunce di sinistri stradali causati da fauna selvatica. Sono stati quindi esaminati ed armonizzati i dati provenienti da diverse fonti, non sempre coordinate tra loro: Regione Veneto (U.P. Caccia e Pesca e Direzione Affari generali), Agenzia Veneto Strade, Amministrazioni provinciali. Il lavoro svolto ha permesso la raccolta di 2224 record, relativi ad incidenti stradali verificatisi in Veneto nel periodo dal 2006 al 2010, con dati ancora parziali per quanto riguarda il 2011. Essendo riferiti al pregresso, i dati disponibili scontano una notevole disomogeneità.



Sinistri stradali causati da fauna selvatica

- Ungulati
- Altre specie

- ▬ Confine Regione
- ▬ Confini Province

Sistema viario

- ▬ Autostrada
- ▬ Strada statale
- ▬ Strada regionale
- ▬ Strada provinciale

Incidenti stradali causati da fauna selvatica in provincia di Padova negli anni 2006 – 2011 (fonte database GIFAS Regione Veneto)

Gli Ungulati rappresentano in assoluto il gruppo di specie maggiormente coinvolto in incidenti stradali (94% dei dati analizzabili) che vengono denunciati. E' evidente che il dato è influenzato anche dal fatto che gli incidenti causati da altre specie di fauna di

mole inferiore spesso non vengono segnalati in quanto il danno causato è marginale. La distribuzione spaziale degli eventi (per provincia) è una conseguenza diretta della distribuzione degli Ungulati, con prevalenza assoluta in provincia di Belluno (65% del totale) e a seguire le altre province in cui sono presenti le popolazioni più numerose (Vicenza e Treviso). Tra gli Ungulati, Capriolo e Cervo sono ad oggi le specie maggiormente coinvolte anche se desta preoccupazione l'aumento progressivo di incidenti causati dal Cinghiale (ad es., in provincia di Padova, sui Colli Euganei).

4.13 Mobilità

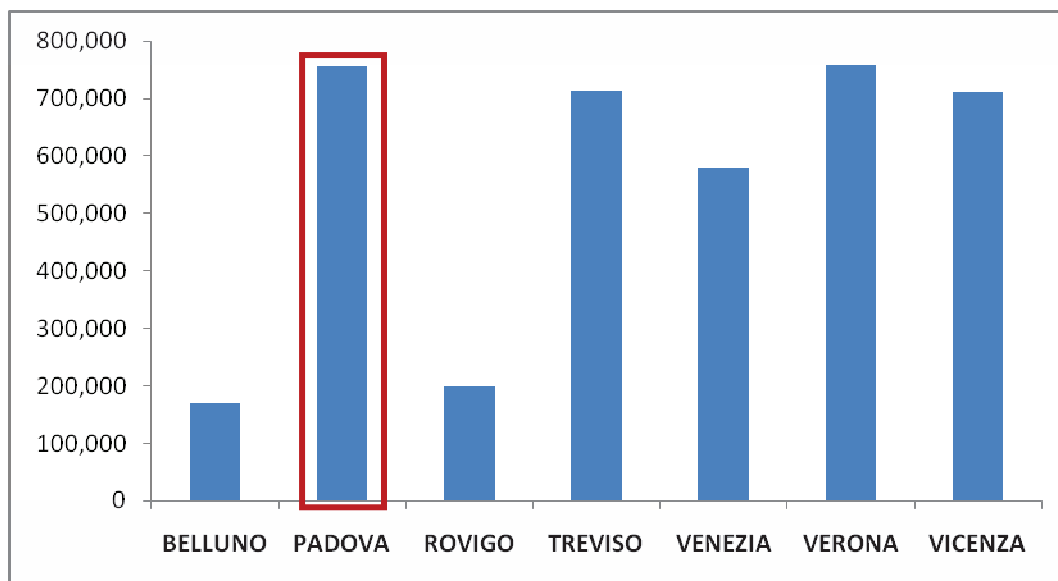
Per conoscere i dati sulla mobilità si possono analizzare i dati dei censimenti, anche se un po' datati, o studi di settore. Anche i dati relativi al traffico autostradale possono dare indicazioni sulla mobilità extraurbana, visto che sempre più spesso la rete delle autostrade viene utilizzata anche per tratte brevi, come se si trattasse di superstrade o tangenziali. Dai vecchi dati del censimento (l'ultimo disponibile è relativo al 2001) è possibile analizzare la mobilità casa-lavoro e si evidenziava una crescita molto evidente verso l'uso dell'auto privata che passa da un'incidenza del 64% (nel 1991) al 74% (nel 2001). L'aumento di dieci punti percentuali nell'uso dell'auto è avvenuto a discapito di una riduzione di 7 punti (dal 27% al 20%) della componente di mobilità a piedi e/o con le due ruote e una riduzione di circa 3 punti dell'incidenza del trasporto collettivo.

I dati più recenti sono quelli dell'Osservatorio "Audimob", Isfort. Si stima che in un giorno medio feriale in Veneto nel 2009 ci siano stati poco più di 10,5 milioni di spostamenti, un valore in crescita dal 2007 (circa 9,8 milioni, con una variazione nel biennio pari a +7,7%). Il dato interessante da sottolineare è che complessivamente i sette comuni capoluoghi attraggono poco meno del 10% degli spostamenti complessivi dei cittadini veneti e circa il 20% del sottoinsieme della mobilità extraurbana. Il ruolo gravitazionale di questi poli urbani nel contesto regionale è quindi significativo, ma resta largamente prevalente lo scambio intercomunale diffuso fra i centri minori. A livello regionale la principale capacità attrattiva è esercitata da Padova seguita da Venezia, Verona e Treviso.

Secondo i dati contenuti all'interno del Piano della Viabilità della Provincia di Padova, aggiornato al 2012, che suddivide il territorio in settori, per ciascuno di questi, sono stati messi in evidenza le principali criticità e i punti di congestione.

Partendo dal settore settentrionale, si riscontra una criticità lungo la SP47 da Limena a Cittadella. In particolare, tale arteria presenta un elevato livello di traffico nei tratti: Campo San Martino – San Giorgio in Bosco – Cittadella in direzione nord, e Limena - Curtarolo in direzione sud. Altri punti di criticità sono stati evidenziati, lungo la SR515 in direzione Padova nel Comune di Vigonza, in particolare in corrispondenza dell'intersezione semaforizzata con l'SP57 e nel successivo tratto d'ingresso a Padova. Per quanto riguarda la SR307, permangono, come evidenziato già dall'aggiornamento del 2005, delle criticità in corrispondenza del tratto al confine tra i comuni di Vigodarzere. Nel settore centrale si osserva che la SR11 risulta, come nei precedenti PPV, molto carica. I flussi elevati e la presenza di numerose intersezioni semaforizzate fanno sì che si verifichino numerose situazioni di congestione a tratti in entrambe le direzioni di marcia. Un'altra situazione ben conosciuta è quella che si registra lungo la Tangenziale Sud – Est, in particolare nella direzione nord. Nel settore meridionale, invece, i punti maggiormente critici sono costituiti da La SS16 presenta alcune criticità localizzate. Si riscontrano situazioni difficili in particolare in tre punti: nei pressi dell'interconnessione della statale con la viabilità interna a Padova all'altezza del ponte del Bassanello sul Canale Scaricatore. Il tratto di recente realizzazione della Nuova SR10 dalla SS16 a Carceri, ha certamente alleggerito la situazione della SR10 in alcune tratte ma non risolto del tutto le criticità in corrispondenza dei centri abitati di Este e Monselice.

Si riporta di seguito, a completamento del quadro sulla mobilità, il parco veicolare totale nella provincia di Padova e nelle altre provincie del Veneto:



Il parco veicolare nella provincia di Padova e nelle altre provincie del Veneto (Fonte ACI 2011)

Le provincie che hanno valori contenuti di veicoli sono Belluno e Rovigo. Le altre provincie si attestano tutte su valori elevati.

5 INDICATORI PER LA DEFINIZIONE DELLO SCENARIO 0

La descrizione dello stato dell'ambiente e delle risorse di un dato territorio richiede la raccolta e l'organizzazione delle informazioni esistenti in un quadro sufficientemente rappresentativo della situazione reale, che sia al tempo stesso sintetico e comprensibile e che individui le relazioni che intercorrono fra lo stato delle risorse, le attività umane e i fattori di pressione. Si tratta di un'operazione spesso complessa e delicata, che viene comunemente effettuata attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori. Con il termine indicatore si identifica uno strumento in grado di fornire una rappresentazione sintetica del fenomeno indagato, traducendo in un dato facilmente leggibile sia informazioni di tipo quantitativo che informazioni di tipo qualitativo. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD), per essere efficaci gli indicatori devono avere le seguenti caratteristiche:

- utilità: devono essere facilmente interpretabili da parte dei tecnici, dei politici e della popolazione;
- rilevanza: devono essere in grado di misurare il trend in atto e l'evolversi della situazione ambientale analizzata rispetto agli obiettivi individuati;
- solidità scientifica: devono essere basati su standard riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale e devono essere relazionabili con banche dati ed altre informazioni esistenti;
- misurabilità: i dati necessari per valutarli devono essere facilmente ottenibili, documentati, di qualità comprovata ed aggiornabili regolarmente.

L'utilizzo di indicatori consente di facilitare la divulgazione e la comunicazione dei risultati delle indagini e monitorare l'evoluzione nel tempo della situazione indagata, facilitando il confronto dei dati. La necessità di fronteggiare efficacemente fenomeni complessi quali quelli che coinvolgono l'ambiente e le attività umane richiede una duplice strategia di intervento: da un lato agire sulle cause che determinano i cambiamenti, dall'altro promuovere opportune misure di adattamento alle condizioni che determinate azioni possono generare. Ciò richiede informazioni chiare, affidabili e sempre aggiornate, in grado di descrivere prontamente l'evoluzione dei fenomeni per comprenderne l'entità e predisporre contromisure adeguate. L'utilizzo degli indicatori che, come detto, permette di rappresentare in forma sintetica un fenomeno caratterizzato da una realtà articolata e complessa, può costituire, inoltre, per i vari organismi di governo un utile strumento di supporto alle decisioni.

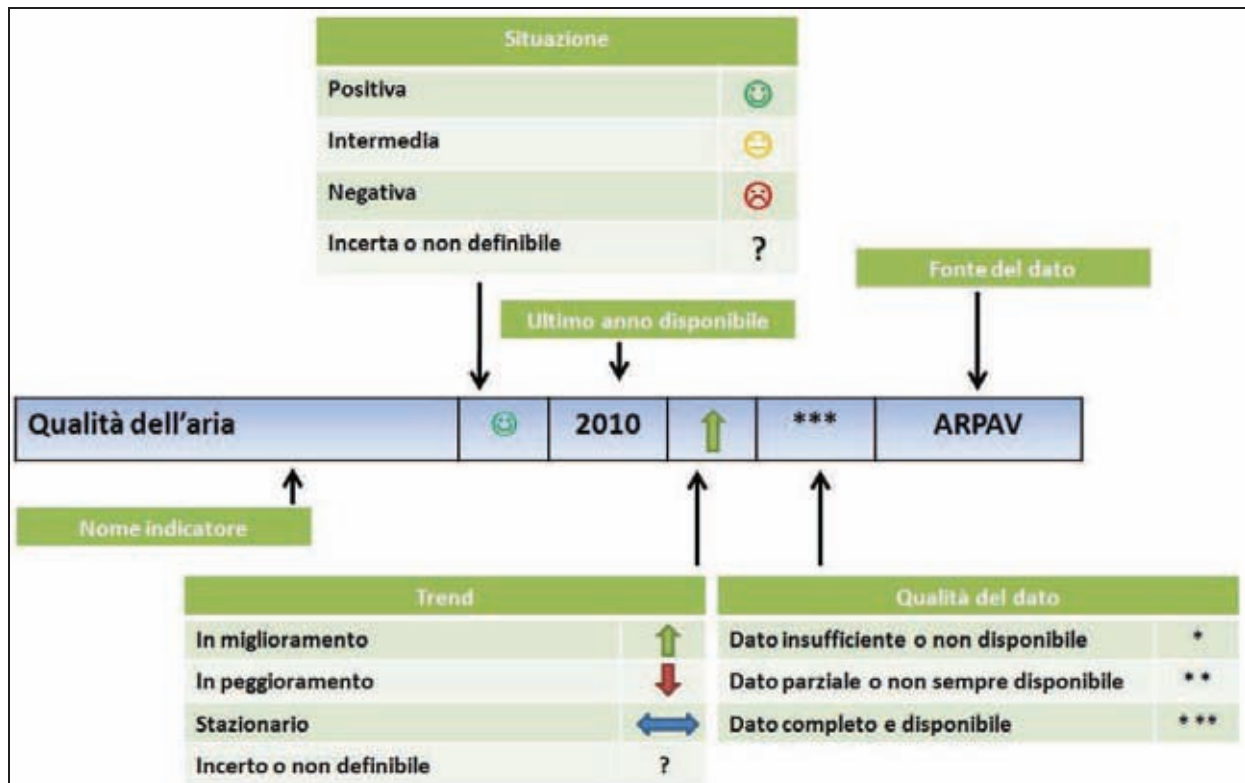
L'utilizzo degli indicatori come strumento a supporto della pianificazione territoriale ed urbanistica oltre ad essere imposto dalla vigente normativa in materia, si dimostra necessario per operare una pianificazione attenta ed una programmazione futura del territorio che mirino a raggiungere gli ambiziosi ma non più irrinunciabili obiettivi della compatibilità e sostenibilità ambientali.

In generale si individuano tre insiemi di indicatori da usare nelle analisi ambientali

- indicatori fissati dalla normativa di settore (come gli indicatori sulla qualità delle acque o sulla qualità dell'aria), un insieme di parametri spesso stabiliti in modo poco integrato;
- indicatori ideali, cioè quelli integrati (ed esempio le catene DPSIR complete o gli indici sintetici di sostenibilità);
- indicatori effettivamente disponibili, perché già raccolti o calcolati, archiviati in sistemi informativi, oppure già presentati in precedenti relazioni ambientali.

La scelta degli indicatori è in parte oggettiva ed in parte soggettiva: dipende innanzitutto dalla disponibilità dei dati a disposizione recuperabili presso i diversi enti, associazioni, studi, ricerche, ecc. nonché elaborati direttamente dagli estensori della VAS, ma anche dalla tipologia del territorio (collinare, comune di pianura ecc.) che a seconda del grado di complessità può richiedere indicatori specifici.

Di seguito si riporta la sintesi di quanto derivato dall'analisi dello stato di fatto per quanto concerne le componenti ambientali e socio-economiche. Per ciascuna componente sono stati individuati indicatori specifici che sintetizzano le informazioni raccolte. Ciascuna scheda riporta, oltre allo stato attuale individuato mediante le icone di Chercoff, la tendenza in atto (intervallo negli ultimi anni), l'ultimo anno di disponibilità del dato e la fonte del dato, come riportato nella seguente immagine:



Simbologia usata ai fini della valutazione dello stato di fatto delle componenti ambientali

ARIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dell'aria	Superamento livelli SO ₂	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli NO _x	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli NO ₂	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli PM ₁₀	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli PM _{2.5}	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli CO	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli O ₃	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli C ₆ H ₆	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli BaP	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli Pb	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli Ni	😊	2010	↔	***	ARPAV

	Superamento livelli Hg		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli As		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Cd		2010		***	ARPAV

ACQUA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità acque superficiali	LIM		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
	Conformità alla vita dei pesci		2010		***	ARPAV
	Conformità alla potabilizzazione		2010		***	ARPAV
Qualità acque sotterranee	Stato chimico puntuale		2010		***	ARPAV
	Concentrazione dei Nitrati		2010		***	ARPAV
Utilizz.ne affluenti zootecnici	Superamento livelli N in ZVN		2010		***	ARPAV, SISP
Sist. Idr. Integr.	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento		2010		***	ARPAV, SISP
	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane		2010		***	ARPAV, SISP

SUOLO, SOTTOSUOLO, PAESAGGIO e PATRIMONIO CULTURALE						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo		2010		***	ARPAV
	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto		2010		***	ARPAV
Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo		2010		***	ARPAV
Contaminazione del suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione		2010		***	ARPAV, SISP
	Contaminazione suolo da pallini da piombo	?		?		
Uso del territorio	Consumo di SAU		2010		***	ARPAV

	Presenza e consistenza attività di cava		2010		***	ARPAV
Incendi	Superficie boscata bruciata		2010		***	Regione Veneto, UP Protezione Civile, CFS
Paesaggio e patr. culturale	Numero di appostamenti per l'esercizio venatorio		2010		***	D.P.
	Numero di aree archeologiche in ambito di caccia					
	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia		2010		***	ARPAV

BIODIVERSITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Superficie occupata da aree SIC e ZPS		2012		***	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti

AGENTI FISICI e SALUTE UMANA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Agenti Fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB (numero, valori soglia)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti e valori limite)		2010		***	ARPAV

Epidemiologia	Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero comuni che ricadono in fasce di rispetto)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento acustico (% comuni zonizzati)		2010		***	ARPAV
	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..		2012		**	Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie

RIFIUTI						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Rifiuti	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.ta prodotta di rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.ta prodotta di rifiuti speciali		2009		***	ARPAV
	N° discariche		2010		***	ARPAV

ENERGIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Energia	Consumi di energia elettrica		2010		***	Terna
	% utilizzo rinnovabili		2010		***	GSE, Terna

POPOLAZIONE E SISTEMA PRODUTTIVO						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Popolazione	Saldo naturale		2010		***	PTCP Padova, Sistema Statistico Regionale
	Saldo migratorio		2010		***	PTCP Padova, Sistema Statistico Regionale
	Invecchiamento popolazione		2010		***	PTCP Padova, Sistema Statistico Regionale
	Utenza venatoria		2010		***	PTCP Padova, Sistema Statistico Regionale

Sistema produttivo	% di aree produttive		2010		***	PTCP Padova, Sistema Statistico Regionale
	Sistema insediativo residenziale diffuso		2010		***	PTCP Padova, Sistema Statistico Regionale
	Dimensione delle aziende agricole		2010		***	PTCP Padova, Sistema Statistico Regionale
	% di presenze di turisti		2010		**	PTRC Sistema Statistico Regionale
Interazioni fauna – attività antropiche	Importo danni produzioni agricole		2011		**	DP
	Danni ad arginature				*	
	Incidenti stradali		2010		**	GIFAS

MOBILITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Mobilità	Parco auto circolante		2011		***	ACI
	Trasporto pubblico		2011		*	PTCP

6 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

6.1 Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello comunitario

Di seguito si riportano i dieci criteri di sostenibilità ambientale, fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a **Valutazione Ambientale Strategica**:

CRITERI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE	
C_01	Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili;
C_02	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;
C_03	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti;
C_04	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;
C_05	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche;
C_06	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali;
C_07	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale;
C_08	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo);
C_09	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale;
C_10	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile;

6.2 Pianificazione di livello regionale ed interregionale

Di seguito vengono analizzati i contenuti e gli obiettivi dei piani e strumenti normativi di livello regionale, che hanno attinenza con il PFV. Per semplicità di analisi vengono valutati gli strumenti di carattere sotto-ordinato rispetto agli strumenti nazionali dal momento che i primi recepiscono gli indirizzi e le linee di principio dettate dai secondi:

PRINCIPALI PIANI ESAMINATI
Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) [adottato con D.G.R. n. 372 del 17/02/09]
Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito "Arco Costiero Adriatico dal Po al Piave" [adottati con D.D.R. n. 40 del 25.09.2012 il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare al Piano]
Piano Regionale dei Rifiuti [approvato con D.C.R. n. 59 del 22 novembre 2004]
Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) [adottato con D.G.R. n. 3121 del 23.10.2003]
Piano neve [adottato con D.G.R n. 3375 del 10 novembre 2009]
Piano Regionale dei Trasporti [adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005]
Piano Regionale Forestale del Veneto. Attività 2011 [approvato con DGR n. 2224 del 20/12/2011]

Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera [approvato con DCR n. 57 del 11/11/2004; aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 2872 del 28 dicembre 2012]

Piano Tutela delle Acque (PTA) [approvato con D.C.R. n.107 del 5 novembre 2009]

Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [adottato con D.C.I. n. 1 del 24/02/2010]

Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)

Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione – Periodo 2008/2010".

STRUMENTI PROGRAMMATICI

Programma Operativo Regionale (POR) [approvato con C(2012) 9310 del 11/12/2012]

Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007 [approvato con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007]

Si riporta di seguito una descrizione schematica e sintetica di ciascun piano di livello regionale ed interregionale; per un maggior approfondimento delle tematiche trattate dai Piani, si rimanda al R.A. del PFV Regionale.

Piano e programma rilevante	Descrizione sintetica dei contenuti
Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC)	È uno strumento di supporto cognitivo e operativo di inquadramento di indirizzo e di promozione di azioni integrate sul territorio. Ha lo scopo di fornire un quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale, anche in ottemperanza ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio. Il PTRC, attribuisce particolare rilievo alle reti ecologiche intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela degli ambiti di elevata naturalità.
Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito Arco costiero Adriatico dal Po' al Piave	Il PPRA, quale parte integrante del PTRC, ne assume gli obiettivi generali, ovvero la definizione e il coordinamento di politiche e misure atte ad armonizzare le linee di sviluppo del territorio secondo requisiti di sostenibilità ambientale. Il PPRA esprime la propria valenza paesaggistica attraverso tre assi complementari di progetto, e per ciascuno di questi alcuni obiettivi quali la tutela dei beni paesaggistici, la cura e valorizzazione dei paesaggi e l' integrazione del paesaggio nelle politiche di governo del territorio.
Piano Regionale dei Rifiuti	Il Piano regionale dei rifiuti, disciplina gli interventi nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Al suo interno vengono inoltre trattate le problematiche inerenti la bonifica dei siti inquinati.
Piano Regionale Attività di Cava	Il Piano costituisce, quindi, uno strumento generale di pianificazione dell'attività estrattiva, che definisce e contiene, secondo quanto espresso all'art. 5 della L.R. 44/1982 e cioè l'insieme delle aree favorevolmente indiziate dalla presenza di giacimenti suscettibili di coltivazione per i materiali di gruppo A, le previsioni, articolate a livello regionale e provinciale dei fabbisogni dei materiali di gruppo A, le norme generali per la coltivazione delle cave in tutto il territorio provinciale i criteri e le modalità particolari per la coltivazione delle cave.
Piano Neve	Il Piano Neve rappresenta lo strumento di pianificazione del sistema impiantistico funiviario e sciistico regionale rappresentando è il documento politico programmatico che definisce gli interventi per la razionalizzazione degli impianti e delle piste da sci e delle strutture connesse.
Piano Regionale dei Trasporti	Il PRT si propone di colmare il gap infrastrutturale che penalizza il Veneto e il Nord-Est nelle sue relazioni transalpine con l'Europa e di mettere in rete il sistema dei servizi alla mobilità intra-regionale - di persone e di merci - secondo standard più elevati di efficienza e di connettività.
Piano regionale delle attività di Pianificazione e gestione forestale	Il Piano regionale delle attività di Pianificazione e gestione forestale, promuove la gestione sostenibile della risorsa forestale. Promuove azioni per l'incremento degli interventi selvicolturali.
Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera	Le azioni del Piano sono organizzate secondo due livelli di intervento: misure di contenimento dell'inquinamento atmosferico, propedeutiche alla definizione dei piani

	applicativi ed azioni di intervento che prospettano una gamma di provvedimenti da specificare all'interno dei piani applicativi precedentemente concordati.
Piano di Tutela delle Acque	Gli obiettivi del Piano di Tutela sono: la tutela e il miglioramento quali-quantitativo della risorsa idrica, aumento dell'efficienza gestionale degli schemi idrici ed irrigui; tutela idrogeologica del territorio.
Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali	Fra gli obiettivi principali che si prefigge il Piano delle Alpi Orientali, vi è quello relativo al raggiungimento della qualità ecologica dei corsi d'acqua. Il raggiungimento degli obiettivi e dei sottobiettivi, avviene all'interno del PdG, attraverso l'adozione di specifiche misure.
Piani di Assetto Idrogeologico	I piani di Bacino hanno l'obiettivo di definire le aree a rischio idrogeologico la tutela delle coste, la tutela delle risorse idriche, in particolare esse riguardano la sistemazione e la conservazione nonché il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulico-forestali, processi di rinaturalizzazione e recupero naturalistico e botanico; la tutela ambientale dei territori oggetto degli interventi previsti dal piano, anche mediante la determinazione di criteri per la salvaguardia e la conservazione delle aree demaniali; il mantenimento del minimo deflusso vitale costante negli alvei.
Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione – Periodo 2008/2010	Il Piano di Monitoraggio si prefigge di minimizzare l'esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti, attraverso lo svolgimento di mirate azioni informative e formative in materia di utilizzo delle radiazioni non ionizzanti nel campo delle comunicazioni elettroniche e il monitoraggio in continuo dei siti critici tramite l'utilizzo di centraline di monitoraggio in continuo rilocabili;
Programma Operativo Regionale	Il POR - FSE si articola in Assi di intervento che individuano i campi di azione, i destinatari, i soggetti attuatori e le risorse in cui si articolerà l'azione del Fondo per il settennio di riferimento: Adattabilità, Occupabilità, Inclusione Sociale, Capitale Umano, Transnazionalità e Interregionalità, Assistenza tecnica. L'obiettivo generale del POR è rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini.
Programma di Sviluppo Rurale	Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR 2007-2013) stabilisce le strategie e gli interventi per il settore agricolo, agroalimentare, forestale e per lo sviluppo delle aree rurali della regione, in attuazione del Regolamento comunitario n. 1698 del 2005

6.3 Pianificazione di livello provinciale ed interprovinciale

Di seguito vengono analizzati i contenuti e gli obiettivi dei piani e strumenti normativi di livello provinciale e interprovinciale, che hanno attinenza con il PFV della Provincia di Padova:

PRINCIPALI PIANI ESAMINATI
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) [approvato dalla Regione Veneto con Deliberazione di Giunta n. 4234 del 29/12/2009]
Piano Ambientale del Parco Regionale dei Colli Euganei [approvato con delibera di Consiglio Regionale n. 74 del 07.10.1998]
Piano Provinciale Gestione dei Rifiuti Urbani [adottato con delibera di Consiglio Provinciale n. 26 del 10 maggio 2012];
PRUSST "Riviera del Brenta" [D. Min LLPP 8/11/98]

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Padova (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale. Con deliberazione del Consiglio Provinciale in data 31/07/2006 è stato adottato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Padova. Successivamente il Piano è stato approvato dalla Regione Veneto con Deliberazione di Giunta n. 4234 del 29/12/2009. I principi generali del PTCP di Padova, possono essere così riassunti:

- I. garantire la qualità dell'ambiente, naturale ed antropizzato e la sua fruizione collettiva;
- II. assicurare la salvaguardia del territorio e delle sue primarie caratteristiche culturali, fisiche e morfologiche;
- III. promuovere concretamente, interagendo costruttivamente con gli altri strumenti di pianificazione e programmazione territoriale dei vari Enti che hanno competenze sul territorio, una positiva e razionale coniugazione tra le ragioni dello sviluppo e quelle proprie delle risorse ambientali, anche mediante la messa in atto di specifici piani e progetti;

IV. ripristinare e conservare gli equilibri ecologici e garantire la sostenibilità ambientale delle trasformazioni economiche ed insediative, ed in particolare garantire il ripristino ed il mantenimento di livelli accettabili di qualità delle acque superficiali e sotterranee.

Di seguito si riportano sinteticamente i contenuti del Piano, di interesse per lo studio di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale:

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP DI INTERESSE PER IL P.F.V.		
Elemento / tema	Riferimento	Principali contenuti
Risorse naturali	Art. 18 delle NTA	A) Ambiti dei Parchi, o per l'istituzione di Parchi, riserve naturali, archeologiche ed a tutela paesaggistica B) Ambiti naturalistici di livello regionale: [...]. Le azioni sono volte alla tutela della risorsa idrica, promuovendo la creazione di boschetti, siepi e fasce tampone da inserire nei bacini imbriferi e nelle aree di ricarica delle falde; tutela e valorizzazione delle formazioni vegetali esistenti, per un aumento della biodiversità; creazione di percorsi ed itinerari naturalistici e storico culturali per il tempo libero, valorizzando le emergenze naturalistiche ed architettoniche legate; promozione dello sviluppo e utilizzo dei volumi ipogei. C) Zone umide: I e Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale - A.T.O., promuovono azioni e progetti di salvaguardia, tutela, ripristino e valorizzazione delle risorse che caratterizzano gli ambiti individuati dal P.T.R.C. (art. 21 NTA Direttive e prescrizioni per le zone umide). [...] N) Negli ambiti relativi alle produzioni specializzate, sia relative al patrimonio agroforestale che all'agricoltura, i Comuni promuovono azioni preordinate alla divulgazione della tipicità dei prodotti, tutelando e valorizzando le aziende agricole presenti nel territorio, nei loro molteplici aspetti anche insediativi, rispetto ad altri insediamenti produttivi, al fine di evitare conflittualità o indiscriminati utilizzi delle risorse suolo, acqua e aria indispensabili per il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola. [...]
Rete ecologica	Art. 19 delle NTA	A) Matrici Naturali Primarie [...] B) Zone di ammortizzazione e transizione C) Corridoi ecologici principali: si definiscono tali, gli ambiti lineari privi di soluzioni di continuità, o per lo meno costituiti da un sistema lineare di singoli elementi naturali ravvicinati; essi svolgono il ruolo di base di connessione tra aree sorgente e di ammortizzazione, ma anche per la possibile ricolonizzazione del territorio antropizzato. Nella Provincia di Padova, i corridoi ecologici principali sono rappresentati dal sistema idrografico, sia di origine naturale che artificiale di bonifica, e dalla ex linea ferroviaria Ostiglia. I Comuni, in sede di pianificazione intercomunale, dettano una normativa specifica finalizzata a: tutelare le aree limitrofe e le fasce di rispetto attraverso la creazione di zone filtro (buffer zones) per evidenziare e valorizzare la leggibilità e la presenza di paleovalvei, golene, fontanazzi e qualsiasi segno nel territorio legato all'elemento fiume e alla sua storia, compatibilmente con l'attività economica agricola; [...] [...]
Tutela e valorizzazione del paesaggio e dello spazio rurale	Art. 22 e 23 delle NTA	L'obiettivo principale del PTCP per gli aspetti relativi al paesaggio e allo spazio rurale è la tutela e la valorizzazione. All'interno della Tav. 5 sono individuati diversi Land markers, per i quali valgono le direttive contenute nell'art. 22 lett. b): A) <i>Ambiti di pregio paesaggistico da tutelare e paesaggi storici</i> B) <i>Land markers</i> [...] i Comuni, in sede di pianificazione, predispongono adeguate progettualità, accompagnate da specifica normativa, finalizzate alla valorizzazione e al recupero delle presenze "monumentali verdi", ossia parchi e giardini storici di rilevanza storica, architettonica e botanica, nonché alberi monumentali censiti. Le azioni saranno mirate al recupero e alla valorizzazione anche delle loro relazioni fisico-ambientali e storico-architettoniche con il territorio circostante (scoli irrigui, filari alberati, broli, tracciati e con terminazioni, manufatti, ecc.). [...]

Piano Ambientale del Parco Regionale dei Colli Euganei

Il Parco Regionale dei Colli Euganei, istituito con Legge Regionale n. 38 del 10 Ottobre 1989, ha la finalità di tutelare i caratteri naturali storici e ambientali del territorio dei Colli Euganei è stato istituito ai sensi della L.R. n. 40/1984.

Il Parco comprende in tutto o in parte il territorio dei seguenti comuni: Abano Terme, Arquà Petrarca, Battaglia Terme, Baone, Cervarese S. Croce, Cinto Euganeo, Este, Galzignano, Lozzo Atestino, Monselice, Montegrotto Terme, Rovolon, Teolo, Torreglia, Vò. La gestione del parco è affidata all'Ente Parco dei Colli Euganei di cui all'articolo 14, di seguito denominato Ente Parco.

Il piano ambientale di cui all'art. 9 della L.R. n. 40/1984, ha il duplice scopo di assicurare la necessaria tutela e valorizzazione dell'ambiente e di sostenere lo sviluppo economico e sociale. Il piano ambientale determina:

- a) le eventuali modifiche al perimetro del parco;
- b) l'articolazione del parco in zone diverse, secondo la classificazione di cui ai successivi articoli 9, 10, 11 e 12;
- c) gli interventi di conservazione, riqualificazione, restauro, recupero e miglioramento da operarsi e l'individuazione dei soggetti abilitati ad effettuarli ove diversi dall'Ente parco;
- d) le aree che, dovendo accogliere attrezzature o infrastrutture per un'utilizzazione collettiva dei beni o per altre esigenze strettamente connesse alle finalità del parco, devono essere acquisite, nonché i modi dell'acquisizione;

Il Piano Ambientale è costituito infatti da un'insieme di analisi volte ad individuare e descrivere le caratteristiche, la consistenza e la dinamica pregressa e prevedibile degli aspetti relativi alla struttura fisica del suolo, alle acque, alla flora, alle preesistenze storiche ed archeologiche ecc. E' accompagnato da una relazione illustrativa degli obiettivi da conseguirsi e dei criteri adottati. Il territorio del Parco è stato suddiviso, in zone di riserva naturale, zone agro-silvo-pastorale, zona agricola e zone di urbanizzazione controllata, dove per ciascuna vigono precise e puntuali prescrizioni in merito ad attività ed azioni ammissibili all'interno di esse. Di seguito si riportano sinteticamente i contenuti del Piano, di interesse per lo studio di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico Venatorio Regionale e dei Piani Faunistico Venatori Provinciali.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PIANO DEL PARCO DEI COLLI EUGANEI DI INTERESSE PER IL P.F.V.

Elemento / tema	Riferimento	Principali contenuti
Indicazioni generali Norme per parti del territorio	Art. 10 delle NTA del Parco dei Colli Euganei	Comma3: in linea generale salvo esplicita eccezione contenuta nelle norme e nelle tavole di piano, e con l'esclusione delle zone di urbanizzazione controllata, di cui all'articolo, nel territorio del Parco non sono ammesse le seguenti attività: - l'attività venatoria salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici. Detti prelievi ed abbattimenti, comunque esclusi nelle zone di riserva devono avvenire in conformità al regolamento del parco redatto nell'ambito del progetto "flora e fauna" , alle direttive regionali per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'organismo di gestione del parco e devono essere attuati dal personale da esso dipendente o da persone da esso autorizzate.
Zone di riserva naturale integrale	Art. 12 delle NTA del Piano del Parco dei Colli Euganei	Gli indirizzi gestionali sono essenzialmente orientati alla salvaguardia ed al mantenimento degli equilibri biologici ed ambientali in atto, in particolare sono vietati: d) l'introduzione di specie animali o vegetali suscettibili di provocare alterazioni dell'ambiente.
Zone di riserva naturale orientata	Art. 13 comma 4(P) delle NTA del Piano del Parco	E' altresì esclusa l'introduzione di specie animali o vegetali suscettibili di provocare alterazioni dell'ambiente. Sono consentite le attività indicate nelle tavole di piano purché siano compatibili con le norme del presente articolo.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PIANO DEL PARCO DEI COLLI EUGANEI DI INTERESSE PER IL P.F.V.		
Elemento / tema	Riferimento	Principali contenuti
Elementi e sistemi d'interesse naturalistico	Art. 22 delle NTA del Piano del Parco dei Colli Euganei	1.L'Ente, nel Progetto Boschi e nel Progetto Flora e Fauna definisce specifiche modalità di gestione e di valorizzazione per gli ambiti di interesse naturalistico identificabili nelle zone di riserva (RNI e RNO), sulla base della schedatura di cui alle analisi svolte per il Piano Ambientale. 3 (P) Per la salvaguardia dei monumenti naturali geologici e vegetali si applicano le seguenti prescrizioni, ulteriormente definite nell'ambito del Regolamento di cui alla legge regionale 16 agosto 1984, n.40: b il divieto di introduzione, nei siti interessati, di specie animali o vegetali suscettibili di provocare alterazioni o contaminazioni dei monumenti stessi; 6.(1) Le specie animali che hanno diffusione naturale e spontanea sono salvaguardate con forme articolate di tutela e di promozione, definite nel Regolamento del Parco e precisate anche sulla base degli approfondimenti scientifici da condurre nell'ambito dei Progetti tematici di cui al titolo IV, secondo i seguenti criteri: b) vanno evitate, eliminate e ridotte le fonti di disturbo e di inquinamento idrico, atmosferico, radioelettrico, acustico con il controllo delle pressioni antropiche, in particolare nelle zone di riserva e nelle fasce interessate dalla rete ecologica di cui al comma 9; e) la gestione faunistica volta al controllo degli equilibri biologici ed ecologici va effettuata, in conformità al Regolamento del parco, secondo quanto dispone l'articolo 22 della legge 6 dicembre 1991, n.394. E' opportuno, ai sensi dell'articolo 32 della citata legge, prevedere una gestione faunistica coordinata nelle aree contigue al parco, ove istituite. 7. Al fine di attuare un monitoraggio sistematico, l'Ente promuove, anche con la partecipazione di associazioni ed altri enti, periodici censimenti delle specie protette e delle condizioni degli habitat di maggior interesse naturalistico; 8(P) Al fine di conservare e di aumentare la stabilità, la ricchezza e la varietà degli ecosistemi e, in particolare, le possibilità di migrazione e di dispersione delle specie vegetali e animali, evitando la formazione di barriere o soluzioni di continuità tra gli habitat interessati, il P.A. individua sulla tavola di piano in scala 1/20.000 la rete ecologica di connessione, estesa nelle aree limitrofe al Parco, costituita da elementi naturali o seminaturali che svolgono il ruolo di "corridoi ecologici"
Progetti tematici di attuazione	Art. 34 delle NTA del Piano del Parco dei Colli Euganei	H – Progetto Flora e Fauna: concerne azioni di conservazione attiva e di promozione della fruizione didattica e scientifica delle specie vegetali ed animali che hanno diffusione naturale e spontanea nel territorio del Parco, tenendo conto della sua integrazione nel contesto territoriale, <u>individuando le specie vegetali di elevato interesse, di cui si prevede un particolare regime di tutela, precisando le iniziative ai fini della salvaguardia, della valorizzazione ed espansione dei gruppi faunistici presenti nell'area collinare,</u> definendo le modalità e le tecniche per promuovere la fruizione a scopi didattici e naturalistici. Il progetto si articola in quattro aree tematiche: per la protezione della fauna, riguardante l'attuazione di campagne di studio e di monitoraggio per la conoscenza delle dinamiche del patrimonio faunistico presente, per definire le modalità e gli interventi necessari per valorizzare ed incrementare le specie animali originarie, favorendo l'assessamento degli equilibri biologici, il ritorno e l'insediamento stabile delle specie ormai assenti. In tale prospettiva andranno considerati i prelievi faunistici e gli abbattimenti selettivi necessari per ricomporre equilibri ecologici da attuare ai sensi dell'articolo 22 della legge 6 dicembre 1991, n.394, per la valorizzazione e la razionale gestione del patrimonio faunistico;

Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani

Il Piano dei Rifiuti della provincia di Padova, in attuazione del Decreto Legislativo n. 152/2006 e della Legge Regionale n. 3/2000, anticipa che, il raggiungimento degli obiettivi, avvenga nel rispetto dei principi della sostenibilità e di quanto stabilito dall'art. 181 del D.Lgs 152/2006 che prevede, ai fini di una corretta gestione dei rifiuti, che le autorità competenti favoriscano la riduzione della quantità di rifiuti avviati a smaltimento attraverso il riutilizzo, il riciclo o le altre forme di recupero e l'utilizzazione dei rifiuti come combustibile o come altro mezzo per produrre energia. Il Piano Provinciale gestione dei rifiuti urbani, periodo 2010-2019 è stato adottato con delibera di Consiglio Provinciale n. 26 del 10 maggio 2012. Sulla base degli indirizzi normativi e delle indicazioni fornite dall'Amministrazione Provinciale, gli obiettivi del Piano possono essere così riassunti:

- Autosufficienza provinciale;
- Raggiungimento del 65% di raccolta differenziata;

- Contenimento della crescita della produzione di rifiuti;
- Utilizzo degli impianti esistenti.

L'obiettivo dell'autosufficienza per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti urbani è un obiettivo prioritario stabilito dalla normativa vigente. La Provincia di Padova ha attualmente raggiunto un importante risultato in termini di percentuale di rifiuti raccolti in maniera differenziata (oltre il 59% del totale dei rifiuti prodotti), risultato che sarebbe ancora superiore se venisse computata anche la quota di rifiuto avviato a recupero mediante compostaggio domestico. In ogni caso il Piano prevede che a partire dal 1 gennaio 2013, a livello Provinciale, venga raggiunto l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata. Il raggiungimento di un tale obiettivo passa prioritariamente attraverso il potenziamento del sistema di raccolta differenziata in essere nella città di Padova e nel completamento della rete dei Centri Comunali di Raccolta. L'obiettivo finale è garantire la risoluzione del "problema rifiuti" per almeno 10 anni attraverso l'applicazione del principio del miglioramento continuo nei processi di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Per quanto riguarda gli impianti di recupero e smaltimento il Piano considera che la Provincia di Padova risulta sufficientemente dotata di impianti di trattamento e recupero.

Secondo il Piano Regionale la dotazione impiantistica potrebbe essere completata dalla realizzazione di due impianti per la produzione di CDR da localizzare nella zona meridionale e nella zona settentrionale della Provincia.

L'effettiva necessità di realizzare nuovi impianti dovrà comunque essere verificata in sede provinciale, alla luce del reale fabbisogno impiantistico riscontrato al momento della presentazione della domanda.

Per quanto riguarda le discariche, il Piano considera che nel territorio provinciale le discariche in esercizio sono 2, quella di Campodarsego e quella di Este, oltre alla discarica "regionale" di S. Urbano peraltro strategica per la soluzione dei casi di emergenza nello smaltimento dei rifiuti in tutta la Regione. Le discariche in attività risultano sufficienti a garantire lo smaltimento di tutti i rifiuti prodotti anche in considerazione del fatto che, presso la discarica di S. Urbano, è previsto un apporto pari a 200 t/g.

PRUSST "Riviera del Brenta"

I PRUSST, Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio, sono stati introdotti con il Decreto del Ministro dei LL.PP. dell'8 ottobre 1998 n.1169, pubblicato sulla G.U. 22 luglio 1999 n.170. Soggetti principali di promozione dei PRUSST sono i Comuni in accordo con altri soggetti cosiddetti proponenti, quali enti pubblici territoriali, altre amministrazioni pubbliche e soggetti privati. I soggetti privati devono concorrere per quota parte significativa, da stabilirsi da parte del soggetto promotore secondo criteri di convenienza, al finanziamento delle opere pubbliche o di interesse pubblico. Il PRUSST "Riviera del Brenta" riguarda un ambito territoriale di oltre 400 Km² e circa centoquarantamila abitanti costituito da dieci Comuni della Provincia di Venezia (Mira, Dolo, Fiesse d'Artico, Stra, Vigonovo, Campagna Lupia, Camponogara, Campolongo Maggiore, Fosso', Pianiga) che si riconoscono, pur in assenza di livelli istituzionali definiti, nell'entità territoriale "Riviera del Brenta" e da due Comuni della Provincia di Padova (Noventa Padovana, e Vigonza) che connettono l'area alla città di Padova.

Di seguito si riportano gli obiettivi:

- I. Valorizzazione e salvaguardia del patrimonio storico e ambientale (ville venete, centuriazione romana, laguna);
- II. Costruzione di un sistema infrastrutturale di carattere metropolitano;
- III. Riqualificazione del tessuto produttivo esistente e lo sviluppo di attività legate al turismo.

Gli interventi puntuali considerati dal Programma, rientrano nelle seguenti tipologie:

- funzioni rare o eccellenti che possono assumere ruoli nodali all'interno del sistema metropolitano Padova Venezia quali (la sede dell'Università del Turismo di Oriago, il nuovo Centro Tecnologico della Calzatura di Stra, la sede dell'Istituto

Regionale per le Ville Venete, la sede del "Teatro della Riviera", spazi museali ed espositivi di primaria importanza quali Villa Widmann Foscari Rezzonico e Villa Pisani, il Terminal di Fusina, il nuovo Terminal SFMR "Porta sud";

- testimonianze di interesse storico architettonico ed ambientale di particolare interesse costituite principalmente dalle Ville Venete, sorte tra il 500 e l'800 lungo lo storico percorso del Naviglio Brenta, definito la prosecuzione del Canal Grande in Terraferma, e lungo altre direttrici storiche, ma anche da manufatti idraulici, nuclei storici e complessi rurali;
- alcune tipologie di servizi ed attività diffuse nel territorio, quali gli impianti sportivi e le attività ricettive, che, "messe in rete", possono aumentare complessivamente il livello del servizio reso, individuando ruoli integrati e complementari.

Piano Ambientale del Fiume Sile

Il Piano Ambientale del Fiume Sile non si propone come strumento "regolatore" dell'universo delle problematiche quanto piuttosto la griglia, il quadro di riferimento di un processo in divenire sul quale intrecciare e collocare le politiche di intervento. Il Piano intende:

- rappresentare uno strumento generale che individua le linee programmatiche e gli indirizzi attuativi, coordinandone l'attuazione e le politiche settoriali;
- costituire l'elemento di riferimento per gli enti sovra e sottoordinati, salvaguardandone la precipua autonomia, in ordine all'attuazione degli interventi previsti;
- determinare il quadro di riferimento gestionale fissando le modalità operative del piano stesso.

Tra gli obiettivi del Piano Ambientale, si sottolineano quelli con maggiore attinenza con il PFV, ovvero:

- I. Tutelare i caratteri naturalistici, storici e ambientali del territorio del fiume Sile;
- II. Attribuire al Parco del fiume Sile il ruolo e la funzione di modello di gestione territoriale;
- III. Riconoscere il Parco del fiume Sile come "Parco produttivo misto".

La provincia di Padova è interessata dal Piano solo per il comune di Piombino Dese.

Piani d'Area

Il Piano di Area è uno strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (approvato con Delibera Consiglio Regionale n° 250 del 13.12.1991), per ambiti determinati che consente di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione".

Piano di Area della Laguna e dell'Area Veneziana (PALAV)

Il Piano di Area della Laguna e dell'Area veneziana (P.A.L.A.V.) è esteso in 16 comuni (già interessati dal Piano Comprensoriale) e ai territori di Campagna Lupia, Camponogara, Chioggia, Codevigo, Dolo, Jesolo, Marcon, Martellago, Mira, Mirano, Mogliano Veneto, Musile di Piave, Quarto d'Altino, Salzano, Spinea, Venezia. A definire quest'area in effetti concorrono due criteri che, a suo tempo, hanno consentito di delimitarla e che ben rappresentano gli obiettivi che si intendono perseguire con il Piano di Area: la rete di relazioni interne quotidiane che lega una vasta area e che fa capo, in termini di poli principali per servizi e occasioni di lavoro, a Venezia, Mestre e Marghera; la stretta relazione con il sistema ambientale unificante, che è la laguna di Venezia e di Chioggia.

Si riportano di seguito gli obiettivi per il sistema ambientale, di particolare interesse per le tematiche relative al PFV:

- I. dare contenuto articolato ai vincoli della legge 431/85 (che continuano a sussistere come riferimento alle procedure di esame e approvazione dei progetti richieste dalla 1497/39);

- II. salvaguardare i sistemi naturali e il complesso di beni legati all'acqua ed interesse storico ambientale ad essi collegati (boschi, ville, fortificazioni, cave senili, ecc.);
- III. consentire ove possibile la creazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento che consentano di godere di un ambiente così diverso, e pur prossimo, alle aree densamente urbanizzate, quali la zona di Mestre, per cui si prevede ad integrazione delle aree già destinate a verde pubblico e a parco dagli strumenti urbanistici comunali ed in continuità con le aree del Bosco di Mestre, un'ampia fascia di interesse paesaggistico ed ambientale racchiusa fra la ferrovia e l'autostrada che colleghi l'ambito del fiume Dese al forte Carpenedo e al Bosco omonimo;
- IV. avviare un processo di valorizzazione delle aree produttive agricole che, iniziandosi in queste aree, si estendono progressivamente a parti anche esterne ad esse.

La provincia di Padova è interessata dal Piano relativamente al comune di Codevigo.

7 ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEGLI OBIETTIVI DI PFVP

7.1 Obiettivi del PFVP espressi all'interno del Documento Preliminare di Indirizzo

Nel Documento Preliminare di Indirizzo sono stati individuati i seguenti obiettivi per il Piano Faunistico Venatorio Provinciale:

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA 2014/2019 (D.P.I)	
Ob_01	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).
Ob_02	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
Ob_03	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
Ob_04	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
Ob_05	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.
Ob_06	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
Ob_07	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali
Ob_08	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: • standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; • uniformazione delle metodologie di raccolta dati; • responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; • riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inquadramento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
Ob_09	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.
Ob_10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

7.2 Obiettivi di sostenibilità sociale ed economica

Dal momento che le risorse finanziarie disponibili sono in una fase apparentemente irreversibile di contrazione, si pone la necessità di meglio definire su quali e quante risorse agire. Il criterio indispensabile da seguire al fine di meglio rispondere alle esigenze e alle necessità è quello della sostenibilità economica, strettamente legato alla razionalizzazione degli investimenti.

Il Piano Faunistico nel tentativo di rispondere a questa domanda si è posto una serie di obiettivi. Tra gli obiettivi significativo è l'obiettivo n. 5 (**OBIETTIVO 5**) " ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale, tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione (**RIDUZIONE DANNI**).

Il Piano Faunistico Venatorio, come azioni di piano, si prefigge la:

A – riduzione in termini assoluti dei danni all'agricoltura

1. Ferma restando la non ammissibilità a contribuzione di danni all'interno di Z.R.C qualora non sono state messe in atto idonee misure di prevenzione, prevede di potenziare l'accesso alle misure di prevenzione stesse (PSR);
2. Il Piano regionale verifica ex-ante che l'individuazione delle ZRC da parte dei piani provinciali risponda ai criteri individuati dal DPI in materia di danni;
3. Verifica puntuale in corso di pianificazione dell'andamento dei danni causati da selvaggina stanziale all'interno delle ZRC, con possibilità di revoca delle stesse in corso di pianificazione;
4. rimando a piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie faunistiche che causano danni all'agricoltura (corvidi; cinghiali; cormorani);

B – aumento e diversificazione delle risorse economiche destinate all'indennizzo e ottimizzazione dell'utilizzo del fondo regionale

1. l'ATC è responsabile dell'indennizzo dei danni causati nel territorio a caccia programmata da selvaggina stanziale oggetto di gestione diretta (piani di immissione): a tal fine può dotarsi di copertura assicurativa, ovvero aderire a fondi mutualistici, ovvero optare per la gestione diretta;
2. il contributo da parte dell'ATC non può essere inferiore a quello garantito dal fondo regionale per l'indennizzo dei danni da altre specie;
3. l'ATC promuove la prevenzione dei danni, attraverso la promozione delle misure PSR deputate, il volontariato, eventualmente l'indennizzo delle spese sostenute;
4. il fondo regionale viene ripartito tra le Province sulla base di parametri statistici (superficie agricola; superficie destinata a ZRC; pregresso danni);
5. il fondo regionale paga solo i danni. Per la prevenzione PSR;
6. il Regolamento (e relativi allegati tecnici) del Piano stabilisce:
 - categorie produttive ammissibili;
 - chi ha accesso al contributo (imprenditori agricoli/privati, anche differenziati);
 - criteri di ammissibilità: per i danni da ittiofagi, solo a fronte della dimostrazione delle semine e su base forfettaria;

Gli obiettivi n. 2, 3, 4, 5, 6, 9 e 10 costituiscono inoltre in particolare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale della pianificazione faunistico venatoria in Veneto.

L'Obiettivo 10 (**OBIETTIVO 10**) infine è quello di promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. (**RAPPORTO GESTIONE PRIVATISTICA/PROGRAMMATA**).

7.3 Coerenza tra obiettivi di piano e criteri di sostenibilità ambientale

Di seguito si riporta la matrice di coerenza in cui si evidenziano sinotticamente le relazioni esistenti fra i criteri di sostenibilità e gli obiettivi dei Piani Faunistico-Venatori espressi nel Documento Preliminare di Indirizzo. I giudizi riportati fanno riferimento alla seguente legenda:

	l'obiettivo del PFV risulta coerente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata (COERENZA)
	l'obiettivo del PFV risulta indifferente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)

CRITERI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE DEFINITA LIVELLO INTERNAZIONALE E COMUNITARIO		C_01	C_02	C_03	C_04	C_05	C_06	C_07	C_08	C_09	C_10
OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA		Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili;	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi inquinanti;	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche;	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali;	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale;	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo);	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale;	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile;
Coerenza esterna											
OB_01	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. <i>La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).</i>										
OB_02	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.										
OB_03	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.										
OB_04	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.										
OB_05	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazioni faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.										
OB_06	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).										
OB_07	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.										
OB_08	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: • standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; • uniformazione delle metodologie di raccolta dati; • responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; • riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inquadramento scientifico, monitoraggio e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).										
OB_09	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.										
OB_10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.										

7.4 Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale

Viene riportata di seguito l'analisi di coerenza esterna tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale. A tal fine sono stati elaborati diversi giudizi di coerenza tra gli obiettivi del PFV e i contenuti e gli obiettivi della pianificazione sovraordinata esaminata al cap. 6.2. Il giudizio di coerenza fa riferimento alla seguente legenda:

	l'obiettivo del PFV risulta pienamente coerente con la programmazione sovraordinata, persegue analoghe finalità e ne costituisce un recepimento a livello locale (COERENZA E RECEPIMENTO)
	l'obiettivo del PFV risulta coerente con la programmazione sovraordinata (COERENZA)
	l'obiettivo del PFV risulta indifferente con la programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)
	l'obiettivo del PFV non risulta in diretto contrasto con la pianificazione sovraordinata, tuttavia lo stesso presenta possibili elementi di criticità in relazione alle azioni che da questo potrebbero svilupparsi e che dovranno essere considerate nelle successive fasi di valutazione del Piano (INCERTEZZA)
	l'obiettivo del PFV presenta finalità che risultano in contrasto con quelle della programmazione sovraordinata (INCOERENZA)

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA			OBIETTIVI									
			OB_01	OB_02	OB_03	OB_04	OB_05	OB_06	OB_07	OB_08	OB_09	OB_10
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SOVRAORDINATO REGIONALE												
Coerenza esterna												
PIANIFICAZIONE REGIONALE	P_01	Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) [adottato con D.G.R. n. 372 del 17/02/09]										
	P_02	Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito Arco costiero Adriatico dal Po' al Piave [adottati con D.D.R. n.40 del 25.09.2012 il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare al Piano]										
	P_03	Piano Regionale dei Rifiuti [approvato con D.C.R. n. 59 del 22 novembre 2004]										
	P_04	Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) [adottato con D.G.R. n. 3121 del 23.10.2003]										
	P_05	Piano neve [adottato con DGR n. 3375 del 10 novembre 2009]										
	P_06	Piano Regionale dei Trasporti [adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005]										
	P_07	Piano Regionale Forestale del Veneto. Attività 2011 [approvato con DGR n. 2224 del 20/12/2011]										
	P_08	Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera [approvato con DCR n. 57 del 11/11/2004]										
	P_09	Piano Tutela delle Acque (PTA) [approvato con D.C.R. n.107 del 5 novembre 2009]										
	P_10	Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [adottato con D.C.I. n. 1 del 24/02/2010]										
	P_11	Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)										
	P_12	Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici – Periodo 2008/2010”.										
STRUMENTI PROGRAMMATICI	S_01	Programma Operativo Regionale (POR) [approvato con C(2012) 9310 del 11/12/2012]										
	S_02	Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007 [approvato con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007]										

Considerazioni relative alla analisi di coerenza

L'analisi effettuata ha permesso di verificare un buon livello di coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione sovraordinata. In particolare molteplici elementi di coerenza si rilevano per obiettivi di piano relativi alla salvaguardia ed alla valorizzazione della biodiversità e delle reti ecologiche (OB 01) ed alla corretta pianificazione del territorio rurale (OB 05), ossia obiettivi trasversali a molti piani sovraordinati. Si consideri, ad esempio, in merito all' OB 01, quanto riportato dalle NTA del PTRC riguardo alla valorizzazione e tutela del sistema agro-forestale (Titolo II, capo II) ed alla individuazione e potenziamento della rete ecologica (Titolo III, capo I). Analogamente, in merito all'OB 05, si sottolinea l'importanza che viene data nel PTRC alla corretta pianificazione del territorio rurale, sulla base della vocazionalità e della localizzazione geografica delle zone (Titolo II, capo I).

Obiettivi maggiormente specifici in merito alla pianificazione faunistico venatoria (OB 02, OB 07, OB 10) risultano spesso indifferenti alla programmazione sovraordinata, ad eccezione di piani o strumenti programmatici di settore quali il "Piano Regionale Forestale del Veneto" ed il "Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 ". Quest'ultimi infatti sono tra i pochi strumenti che entrano maggiormente in argomenti correlati ad obiettivi di piano, quali la gestione delle biocenosi naturali e seminaturali, i programmi di miglioramento ambientale (sfalcio di prati e gestione forestale in montagna, incremento della densità di siepi in territori di pianura, ecc...). Si consideri, ad esempio, la coerenza tra l'OB 02 ("Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie [...]") con quanto riportato nelle misure del PSR 2007-2013 della Regione Veneto, relativamente, ad esempio, al recupero naturalistico dei territori montani a rischio di abbandono, la conservazione dei prati e dei pascoli e la protezione degli spazi rurali montani (Misura 214/e), o alla riqualificazione dello spazio rurale in generale (Misura 225 e 323). Queste attività infatti contribuiscono al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza delle specie animali senza "forzature" artificiali. In coerenza con quanto detto risulta quindi anche l'OB 09 ("Attenuare i livelli di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo [...]") e, in parte, l' OB 10 ("Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi ed un maggior coordinamento [...]), in quanto i miglioramenti ambientali rappresentano un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo. Analogamente, si sottolinea la coerenza tra l' OB 02 e 07 ("Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità [...]") ed il Piano Regionale Forestale del Veneto, in quanto la presenza di specie della macrofauna è strettamente connessa agli interventi selvicolturali.

Gli unici piani nei quali sono stati rilevati dei possibili elementi di attenzione nella correlazione con gli obiettivi del PFV (OB 01 ed OB 04) sono il "Piano neve" ed il "Piano Regionale dei Trasporti", in quanto piani di settore focalizzati per lo più sullo sviluppo (oltre che sulla razionalizzazione) rispettivamente di impianti sciistici e di infrastrutture viarie, ossia elementi di possibile ulteriore frammentazione della continuità degli habitat necessari allo spostamento delle specie animali. La possibile frammentazione è essenzialmente indotta da opere lineari, trasversali allo sviluppo di habitat, ed è definita come "effetto barriera". La presenza di elementi lineari (strade, autostrade, linee ferroviarie, elettrodotti, ecc...) induce le popolazioni animali a spostamenti limitati. L'isolamento delle popolazioni sarà quindi il risultato finale di un marcato "effetto barriera" in territori dove la pressione urbanistica è, ad oggi, in continuo aumento. L'effetto è comunque diversificato in virtù della taglia dell'animale, del trend di popolazione, delle caratteristiche trofiche e comportamentali delle specie, dell'entità dell'infrastruttura.

7.5 Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale

Viene riportata di seguito l'analisi di coerenza esterna tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale. A tal fine sono stati elaborati diversi giudizi di coerenza tra gli obiettivi del PFV e i contenuti e gli obiettivi della pianificazione sovraordinata esaminata al cap. 6.2.

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA		OBIETTIVI									
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SOVRAORDINATO PROVINCIALE ED INTERPROVINCIALE		OB_01	OB_02	OB_03	OB_04	OB_05	OB_06	OB_07	OB_08	OB_09	OB_10
		P_01	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) [approvato D.G.R. n. 4234 del 29/12/2009]								
P_02	Piano Provinciale dei Rifiuti [adottato con D.C.P. n. 26 del 10/05/2012 in attuazione alla L.R. 3/2000 e alla DGRV n. 791/2009]										
P_03	PRUSST "Riviera del Brenta" [D. Min LLPP 8/11/98]										
P_04	Piano del Parco regionale dei Colli Euganei [approvato con D.C.R. 74 del 07.10.1998]										
P_05	Piano Ambientale del Fiume Sile [approvato con D.C.R. n.22 del 01.03.2000 e modificato con varianti di settore approvate con D.C.R. n.58 del 26.07.2007]										
P_06	Piano di Area della Laguna e dell'Area Veneziana (PALAV) [approvato con D.C.R. n.70 del 9 novembre 1995]										

Considerazioni relative alla analisi di coerenza

L'analisi effettuata ha permesso di verificare la piena coerenza dell'OB 01 ("Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat [...]") e 05 ("Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica [...]") del PFV con obiettivi e contenuti del PTCP di Padova e del Piano del Parco dei Colli Euganei. Si consideri, ad esempio, quanto riportato dalle NTA del PTCP in merito alla "Tutela e valorizzazione del sistema ambientale e delle aree naturalistiche" (Titolo III, capo II) ed alla "Tutela e valorizzazione del paesaggio e dello spazio rurale" (Titolo III, capo III). Inoltre, con il Piano Ambientale di Parco (Titolo IV, art. 34) la coerenza è stata verificata con l'OB 06 ("Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione di specie estranee al panorama faunistico regionale [...]") e l'OB 08 "Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali [...]"). Medesimo discorso vale per la coerenza con il Piano Ambientale del Parco del Fiume Sile, in minima parte afferente alla Provincia di Padova. Infine è stata verificata la coerenza tra OB 01 del PFV ed il PRUSST "Riviera del Brenta" (in particolare riguardo ai progetti di riqualificazione fluviale), nonostante la provincia di Padova sia solo marginalmente interessata dal Progetto, così come con il PALAV.

8 LO SCENARIO 0

L'analisi delle diverse componenti ambientali (riportata al cap. 4), unitamente alla sua valutazione sintetica effettuata mediante l'individuazione di indicatori strutturati secondo il modello DPSIR, ed infine l'analisi del Quadro di Riferimento Programmatico (cap. 7) permettono di avere un quadro sufficientemente esaustivo dei fattori di criticità/vulnerabilità presenti sul territorio e degli elementi di pregio da tutelare; in base alle conoscenze acquisite in fase di analisi è inoltre possibile individuare la probabile evoluzione del territorio in relazione alle dinamiche in atto, in assenza di progetto di Piano (ovvero descrivere lo Scenario Zero di riferimento). Ciò fornisce ai progettisti e ai tecnici incaricati della VAS una base di partenza su cui costruire e valutare le trasformazioni territoriali. L'ipotesi "Zero", il "non fare", assume infatti il ruolo di "grandezza di confronto".

Per la descrizione dello scenario zero in riferimento al sistema ambientale si rimanda al capitolo 6 in cui, per ciascuna componente ambientale considerata nel cap. 4, è stata riportata una sintesi dello stato di fatto e delle tendenze in atto accompagnata dalla valutazione qualitativa di indicatori strutturati secondo il modello DPSIR.

Seppur di non facile approccio di seguito si riportano le ipotesi di evoluzione degli scenari ambientali in assenza di piano. Le deduzioni riportate, come accennato precedentemente, si rifanno allo stato attuale dell'ambiente e dei trend in evoluzione come definiti al cap. 4 e cap. 6. Lo scenario di riferimento rappresenta dunque lo stato di fatto delle variabili ambientali interessate.

Nello specifico in assenza dell'attuazione delle modifiche e aggiornamenti presenti nel nuovo PFV verrebbero meno alcune importanti variazioni che disciplinano la caccia e gli istituti faunistico – venatori sul territorio. Vengono perciò accolte le misure definite dallo studio di incidenza salvaguardando in particolare aree fondamentali per la conservazione e tutela della biodiversità (Rete Natura 2000) altrimenti lasciate ad alcuna protezione. Particolare attenzione è riservata nel nuovo PFV alle aree umide e zone coltivate, di fondamentale importanza per la conservazione a livello regionale e nazionale.

In assenza dell'attuazione del nuovo Piano Faunistico-Venatorio verrebbe meno sia la regolamentazione e la programmazione, in maniera coerente con gli obiettivi di sostenibilità, dell'attività venatoria.

Il Piano inoltre è strumento fondamentale per le attività di monitoraggio periodico di alcuni elementi faunistici, che, in assenza di Piano, non verrebbero monitorati al di fuori di aree che non ricadono sotto la supervisione di altri enti gestori (Parchi e Siti Natura 2000).

La periodica revisione degli istituti faunistici perderebbe totalmente la sua funzione; in mancanza infatti di una attenta revisione non si andrebbe incontro alle esigenze indotte dai cambiamenti territoriali e di uso del suolo con il conseguente rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità per la fauna selvatica.

In assenza di piano risulterebbero incontrollati i fenomeni di interazione tra danni provocati dalla fauna selvatica e attività antropiche. La definizione di attenti criteri di risarcimento danni alle produzioni agricole tenderà ad attenuare possibili tensioni altrimenti non controllabili che potrebbero indurre in notevoli danni alla fauna selvatica stessa come comunemente accaduto in contesti simili.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda l'estensione e la collocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e, più in generale, per la fauna selvatica. La Regione Veneto e la provincia di Padova visti i recenti mutamenti avvenuti negli ultimi 30 anni possiedono un tasso di urbanizzazione assai elevato se confrontato con altre province d'Italia e del Nord. Il consumo di suolo ha nel tempo indotto una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocazionali per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio; così come un'interruzione delle aree di connettività ecologica mediante barriere trofiche difficilmente oltrepassabili.

La frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui può essere un fenomeno che in assenza di pianificazione territoriale può portare ad isolamento delle popolazioni con tendenza alla deriva genetica (stadio ultimo). La pianificazione faunistico - venatoria può, anche in questo ambito, svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui, prevedendo azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale.

La salvaguardia di habitat naturali e l'aumento/miglioramento delle connessioni tra i nodi della rete ecologica è obiettivo prioritario del PFV. L'assenza di pianificazione indurrebbe fenomeni di frammentazione delle *patch* territoriali ed isolamento delle popolazioni destrutturando il modello *source – sink* (Battisti 2004; Monacci et al. 2012).

9 LA CONSULTAZIONE L' APPORTO PARTECIPATIVO E L'INFORMAZIONE

Il presente capitolo ha lo scopo di riportare il complesso delle attività di partecipazione e consultazione svolte e da svolgersi, al fine di documentare come viene perseguito l'obiettivo di sostenibilità sociale. La dichiarazione di sintesi andrà a documentare a fine processo gli esiti delle attività svolte e come se ne è tenuto conto nella stesura del piano.

Il processo viene ben strutturato dalla normativa vigente (DGR 834/2011) che prevede una serie di step che di seguito si sintetizzano:

Prima dell'adozione del piano

- Consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale sul Documento Preliminare e sul Rapporto ambientale Preliminare al fine di definire i contenuti del Rapporto Ambientale ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale;

Dopo l'adozione del piano da parte delle Giunte regionale e provinciali:

- Entro 30 giorni dall'adozione presso ciascun capoluogo di provincia un incontro consultivo con i rappresentanti degli enti locali e dei principali portatori di interesse (associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste) per presentare i contenuti delle proposte di piano regionale e provinciale;
- Deposito dei piani regionale e provinciali e delle rispettive valutazioni ambientali presso gli uffici regionali, provinciali;
- Trasmissione alle regioni e province autonome confinanti dei piani regionale e provinciali confinanti per il deposito presso i loro uffici e l'acquisizione dei pareri delle autorità competenti;
- Pubblicazione di un avviso dell'avvenuto deposito sul BUR e sui portali web regionali e provinciali, ove verranno anche pubblicati i piani e le rispettive valutazioni ambientali in formato digitale;
- Comunicazione formale ai soggetti competenti in materia ambientale della messa a disposizione dei documenti ;
- Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione sul BUR chiunque può presentare osservazioni o contributi;
- Entro 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni viene svolta l'attività tecnico istruttoria sulle stesse e la commissione regionale VAS esprime proprio parere motivato tenuto conto delle osservazioni e controdeduzioni proposte e dei pareri pervenuti da parte dei soggetti competenti in materia ambientale;

Dopo il parere motivato:

- Revisione dei piani in funzione del parere motivato e degli esiti delle consultazioni
- Stesura della dichiarazione di sintesi
- Pubblicazione sul BUR delle sedi ove è possibile visionare i piani e tutta la documentazione istruttoria
- Pubblicazione su web dei Piani ,del parere motivato, della dichiarazione di sintesi e delle misure adottate in merito al monitoraggio

Il processo partecipativo e di comunicazione pubblica della Valutazione Ambientale Strategica è un'operazione complessa in quanto è necessario un coordinamento attento con il processo partecipativo previsto dal Piano, con gli obblighi di legge, con le attività già svolte e con le esigenze dell'Amministrazione. La normativa vigente dà notevole importanza alla condivisione delle strategie messe in atto dal piano e dalla valutazione dello stesso, al fine di rendere il processo trasparente e facilmente ripercorribile anche da parte del singolo cittadino. Un processo partecipativo ha in se obiettivi ampi quali:

- il rafforzamento del senso di appartenenza;

- l'aumento della responsabilità dei cittadini nei confronti della cosa pubblica, abbattimento dell'atteggiamento "vittimistico e richiedente" a fronte di quello costruttivo e propositivo;
- l'aumento della consapevolezza dei reali bisogni della città sia da parte dei cittadini sia da quella degli amministratori;
- l'incremento della consapevolezza degli abitanti circa i meccanismi di fattibilità cui ogni progetto deve sottostare per avere la speranza di essere concretizzato.

10 IL PROGETTO DI PFVP

Il Piano faunistico venatorio provinciale, sulla base dei criteri dettati dall'art. 10 della LN 157/92, è approvato dal Consiglio provinciale ed ha validità di cinque anni, come previsto dall'art. 9 della Legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50.

Il Piano, secondo quanto riportato dalla normativa regionale sopra citata, prevede:

- a) le oasi di protezione;
- b) le zone di ripopolamento e cattura;
- c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- e) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati;
- f) i criteri e il procedimento per la determinazione del risarcimento, in favore dei conduttori di fondi rustici, per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole, di acquacoltura e alle opere approntate sui fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b) e c);
- g) i criteri e il procedimento per la determinazione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli "habitat" naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b);
- h) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi, tenuto conto anche di quelli autorizzati alla data di entrata in vigore della legge n. 157/1992 e l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti per la caccia agli ungulati;
- i) l'identificazione dei valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna;
- j) programmi di miglioramento ambientale, volti a favorire la riproduzione naturale e la sosta di fauna selvatica, comprendenti eventuali progetti di valorizzazione del territorio presentati da singoli proprietari o conduttori di fondi, a norma del comma 4 dell'articolo 23 della legge n. 157/1992; nonché iniziative di ripristino di biotopi distrutti e di creazione di biotopi con particolare riguardo ai territori di cui alle lettere a) e b);
- k) programmi di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura da attuare con la collaborazione delle associazioni venatorie, di selvatici presenti in soprannumero in parchi nazionali e regionali ed in altri ambiti faunistici, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'INFS e sentite le strutture regionali delle organizzazioni professionali agricole presenti nel Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale di cui all'articolo 8 della legge n. 157/1992.

Le Province, in sede di pianificazione sono delegate:

- a ripartire, tenuto conto delle consuetudini e tradizioni locali, il territorio della zona faunistica delle Alpi in Comprensori alpini;
- a predisporre lo statuto tipo che regola l'attività dei Comprensori;
- a determinare l'indice di densità venatoria per i Comprensori, tenuto conto di quanto disposto dal comma 4 dell'articolo 14 della LN 157/92.

Nel presente capitolo si riporta in sintesi quanto definito dal Piano Faunistico Venatorio 2014-2019 della Provincia di Padova, trattando gli aspetti connessi alla pianificazione del territorio in relazione agli obiettivi di Piano.

In particolare saranno illustrati:

- gli obiettivi generali e specifici del Piano;
- i principali contenuti e le azioni del documento di Piano che riguardano la definizione dei seguenti aspetti:
 - pianificazione territoriale: individuazione della TASP secondo i criteri definiti dalla Regione; proposta per l'istituzione di ATC e di CA, la cui ripartizione è di competenza regionale (art. 14 comma 1 della LN 157/92); individuazione degli istituti di protezione della fauna e degli istituti venatori; rapporto con la pianificazione provinciale;
 - gestione ambientale e faunistica (attività venatoria, immissioni e ripopolamenti, modalità di caccia, miglioramenti ambientali, ecc.);
 - criteri per le modalità di risarcimento dei danni da fauna.

10.1 Gli obiettivi generali

Gli obiettivi della pianificazione faunistico venatoria regionale e provinciale 2014-2019 sono stati definiti nel *Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale* (Allegato A al DGR n.792/2011) e sono di seguito riportati:

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei.
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione.

6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle bionos e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le bionos. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le bionos. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.
8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria.
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

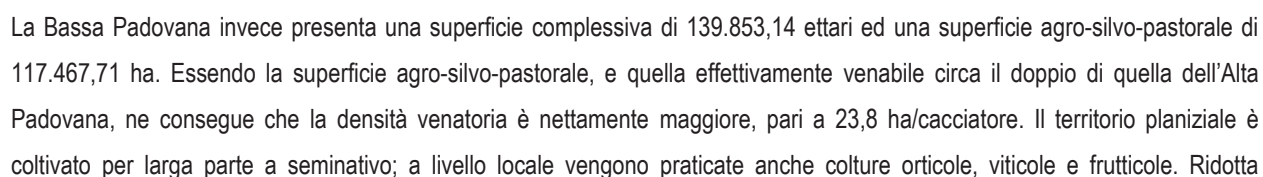
10.2 Contenuti del documento di PFV

10.2.1 Pianificazione territoriale

▪ Individuazione delle aree omogenee

Il territorio padovano, dal punto di vista faunistico-venatorio, viene suddiviso in due macroaree omogenee: l'Alta Padovana e la Bassa Padovana, secondo le caratteristiche riportate nella tabella e nella figura seguenti.

Tutte le superfici sono espresse in ettari (ha)



notevolmente la coltivazione dei prati, vengono a mancare la maggior parte degli elementi fissi del paesaggio, quali siepi campestri e boschetti; molte aree della bassa pianura sono caratterizzate da un ambiente assai monotono. In questo contesto ambientale la caccia più praticata è quella alla piccola selvaggina stanziale e alla lepre in particolare.

▪ Calcolo della TASP e delle superfici venabili

Il calcolo della TASP è stato realizzato su base GIS a partire dai dati forniti dalla Regione, secondo le indicazioni riportate nel DPI. Nella tabella seguente si riportano i dati complessivi di riferimento per la TASP e per la superficie venabile.

Superficie totale complessiva	214.374,45 ha
Superficie agro-silvo-pastorale	169.701,04 ha
Superficie TASP venabile	134.063,75 ha
Superficie no-TASP	44.673,41 ha
Superficie TASP protetta (Parci, Oasi, Z.R.C.)	35.637,29 ha
% TASP protetta	21,0%
Cacciatori residenti in provincia	7.211
Densità venatoria effettiva	18,6 ha/cacciatore

L'analisi territoriale della provincia di Padova mostra una notevole antropizzazione (44.673,41 ettari, pari al 21% circa dell'intera estensione provinciale) e una superficie potenzialmente venabile pari a 169.701,04 ettari (pari al rimanente 79%). Se da questa sono sottratte le superfici delle aree a Parco, ZRC e le Oasi di protezione, tutti istituti di fatto dove l'attività venatoria non è autorizzata, ne consegue che la superficie effettivamente venabile ammonta a 134.063,75 ettari, pari al 63% circa.

È possibile quindi calcolare la densità venatoria teorica mediante il rapporto tra la superficie venabile (134.063,75 ha) e il numero di cacciatori, riferito a quelli residenti e calcolato per l'intero territorio provinciale (7.211). Tale rapporto risulta pari a **18,6 ha per cacciatore**.

▪ Individuazione degli ATC

L'articolo 14, comma 1 della LN 157/92 stabilisce che "le regioni, con apposite norme, sentite le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e le province interessate, ripartiscono il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia programmata ai sensi dell'articolo 10, comma 6, in Ambiti Territoriali di Caccia, di dimensioni subprovinciali, possibilmente omogenei e delimitati da confini naturali". Gli ATC sono così identificati come i principali organi per l'attuazione delle politiche di governo del territorio a fini faunistico-venatori, coinvolgendo, a loro volta, nella gestione e nella conservazione della fauna selvatica anche le categorie a ciò maggiormente interessate, ovvero gli agricoltori, gli ambientalisti ed i cacciatori.

Nella precedente pianificazione faunistico venatoria (2007-2012) erano previsti in provincia di Padova 5 ATC. La prima proposta dell'attuale PFV, secondo la formulazione di criteri multiselettivi che possano raggiungere un certo grado di sostenibilità tecnica e a seguito di incontri e accordi presi con gli *stakeholders*, era quella di suddividere il territorio provinciale in 7 ATC.

In data 10-05-2013 la Giunta non ha approvato questa conterminazione degli ATC e il relativo piano corredato da relazione di VINCA ed ha invece approvato la suddivisione del territorio provinciale in 2 ATC: ATC PD1 Nord e ATC PD2 Sud per le seguenti motivazioni: "Le ragioni di tale proposta sono legate al futuro dello stesso Ente Provincia che, stante la norma attuale, entro il 31 dicembre 2013 potrebbe subire un riordino anche in termini di competenze, nonché in ragione dell'economicità che deriva dall'accorpamento degli attuali Ambiti in due soli Ambiti (numero minimo richiesto dalla legge regionale)....." e dall'esigenza di semplificazione delle procedure derivanti dalla gestione degli Ambiti".

Riepilogo delle superfici degli ATC (PFV 2014-2019)

ATC	SUP. TOT.	SUP. NO-TASP	SUP. TASP	SUP. PARCO	SUP. OASI E Z.R.C.	SUP. VEN.
ATC Alta Padovana	68.086,89	17.867,54	50.218,34	195,62	3.091,62	46.931,10
ATC Bassa Padovana	141.675,70	23.358,15	118.317,55	15.708,54	16.641,50	85.967,51
Città di Padova	4.612,86	3.447,70	1.165,17	0	0	1.165,17
TOTALE	214.375,45	44.673,39	169.701,06	15.904,16	19.733,12	134.063,78

Tutte le superfici sono espresse in ettari (ha)

Riepilogo delle pressioni venatorie degli ATC (PFV 2014-2019)

	ATC ALTA PADOVANA	ATC BASSA PADOVANA	CITTA'	TOTALE
Superficie cacciabile	46.931,10	85.967,51	1.165,17	134.063,78
Cacciatori residenti	3.222	3.714	274	7.210
Densità venatoria effettiva	14,6	23,1	4,3	18,6

Per il calcolo della densità venatoria è stato considerato il numero di cacciatori residenti in proporzione alla superficie comunale del territorio ricompreso all'interno di ciascun Ambito.

P.F.V.P. 2013 - 2017

Legenda

- Confini comunali
- Proposta conclusiva di contenzionamento degli ATC padovani



▪ Individuazione delle Oasi di protezione faunistica

Le Oasi di protezione sono istituti vocati alla conservazione degli habitat naturali e al rifugio, sosta e riproduzione della fauna selvatica, così come sancito dall'articolo 10, comma 8, lettera a) della LN 157/92 e dall'articolo 10 della LR 50/93. Sono aree precluse all'attività venatoria, così come ad ogni altra forma di disturbo diretto o indiretto alla fauna selvatica. Vengono istituite dal Piano Faunistico-Venatorio provinciale. La loro gestione può essere affidata, mediante convenzione, ad una o più Associazioni di protezione ambientale, venatorie, professionali agricole ovvero ai Comitati direttivi degli Ambiti Territoriali di Caccia o dei Comprensori Alpini.

Nel PFV 2014-2019 si riportano i criteri seguiti per l'individuazione e la perimetrazione delle Oasi di protezione:

- analisi delle Oasi istituite dal precedente PFV;
- analisi delle richieste e delle proposte pervenute da Associazioni venatorie, ambientaliste o da Enti e privati;
- analisi, da parte del Tavolo Tecnico, delle peculiarità ambientali e delle potenzialità faunistiche presenti nel territorio provinciale.

Inoltre nella disposizione territoriale delle Oasi sono stati perseguiti dei criteri volti a privilegiare il più possibile una loro distribuzione uniforme sul territorio provinciale.

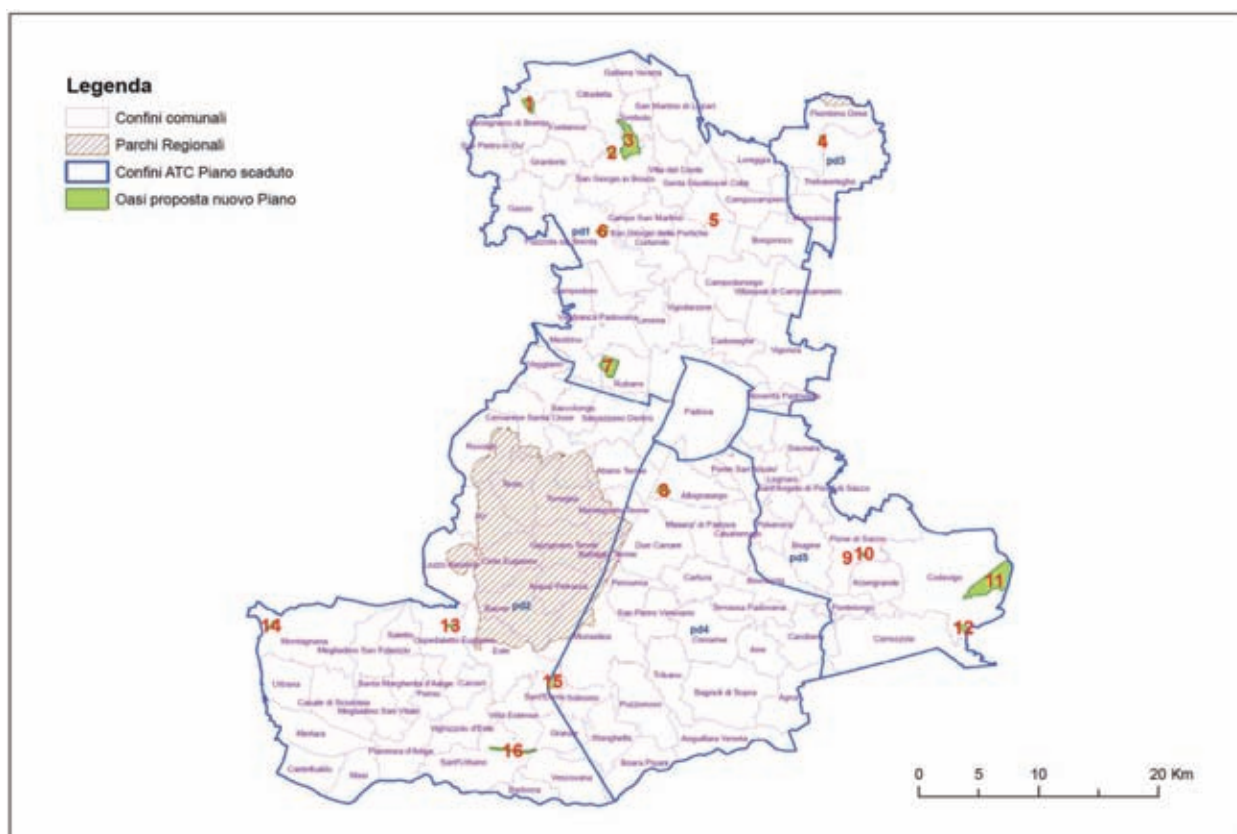
Rispetto al precedente PFV, nella nuova pianificazione le Oasi di protezione diminuiscono di una unità e sono pari a 16, per una superficie complessiva di 1.490,44 ha e agro-silvo-pastorale di 1.388,97 ha, pari allo 0,81% della TASP provinciale (169.701,04 ha). Di seguito si riporta l'elenco completo delle Oasi di protezione proposte dal PFV 2014-2019.

Oasi di protezione istituite dal PFV 2014-2019

SUP. PER ATC	DENOMINAZIONE	SUP. TOT.	SUP. TASP.	COMUNE	SUP. TOT. / COMUNE
ATC Alta Padovana 676,40 ha	Bacino Giarretta	79,5	78,1	Carmignano di Brenta	68,0
				Cittadella	7,8
				Fontaniva	3,7
	Cave di Rubano	175,5	143,4	Mestrino	25,7
				Rubano	149,8
	Contessa	39,7	36,7	Cittadella	29,7
				San Giorgio in Bosco	10,1
	Cornara Sud	31,6	30,8	Piombino Dese	25,9
				Trebaseleghe	5,7
	Tergola	3,8	3,2	S. Giorgio delle Pertiche	3,8
	Tergola Paludi di Onara	303,8	272,9	Cittadella	68,6
				San Giorgio in Bosco	82,3
				Tombolo	152,8
ATC Bassa	Villa Contarini	42,5	22,0	Piazzola sul Brenta	42,5
	Bacino Val Grande - Lavacci	51,0	50,95	Villa Estense	0,2
				Sant'Urbano	47,5

SUP. PER ATC	DENOMINAZIONE	SUP. TOT.	SUP. TASP.	COMUNE	SUP. TOT. / COMUNE
Padovana 814,04 ha				Vescovana	0,1
				Granze	3,1
	Boschetto via Breo	2,9	2,9	Piove di Sacco	2,9
	Boschetto via Keplero	7,7	7,5	Piove di Sacco	7,7
	Ca' di Mezzo	38,3	38,3	Codevigo	38,3
	Le Vallette	13,2	13,2	Ospedaletto Euganeo	13,2
	Millecampi	573,1	569,9	Codevigo	573,1
	Palù	14,04	14,02	Montagnana	14,0
	Polveriera	60,6	54,9	Albignasego	60,6
	Villa Miari	53,2	50,2	Este	4,3
				Sant'Elena	48,9
Superficie totale		1.490,44	1.388,97		

Tutte le superfici sono espresse in ettari (ha)



▪ Individuazione delle Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC)

L'articolo 10, comma 8, lettera b) definisce le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) quali zone "destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio".

La Provincia di Padova, già dal 1998 affida la gestione delle ZRC agli ATC i quali operano secondo un modello di gestione basato su censimenti, considerati quali unico mezzo valido ed efficace per fornire riscontri scientifici ed oggettivi sulla potenzialità faunistica dell'area, su piani di cattura annuali ed interventi di miglioramento ambientale.

Per la definizione delle ZRC nel PFV 2014-2019 è stato fatto riferimento alle esigenze attuali, tenendo nella opportuna considerazione le esperienze maturate sul campo, e ciò soprattutto con l'ausilio dei dati disponibili in ordine alla produttività e al catturato di ogni singola ZRC presente sul territorio provinciale. Sono state proposte secondo il criterio di migliorare, rispetto alle precedenti esperienze, la dotazione di fauna stanziale, e di lepri in particolare, dei singoli ATC. Sono stati pertanto soppressi i siti che i dati indicavano come scarsamente produttivi, mentre sono state ridimensionate quelle ZRC che necessitavano di un adeguamento di superficie.

In particolare, l'individuazione e la perimetrazione delle ZRC sono state formulate sulla base dei seguenti criteri:

- analisi delle ZRC istituite dal precedente PFV;
- analisi dell'uso del suolo;
- analisi delle richieste e delle proposte pervenute all'Amministrazione provinciale;
- analisi del DPI, con specifico riferimento al paragrafo "6. Gestione della selvaggina stanziale - Criteri per l'individuazione delle Zone di Ripopolamento e Cattura e dei Centri pubblici e privati di riproduzione della selvaggina allo stato naturale - Criteri per la definizione dei programmi di immissione di selvaggina - Criteri per l'applicazione dello strumento di cui all'articolo 21, comma 13, LR 50/93 (Aree di rispetto)";
- previsione di istituzione di ZRC distribuite in maniera omogenea fra i futuri ATC ed in particolare per l'Alta Padovana, istituzione di numerose ZRC di piccole dimensioni (massimo 50-60 ettari), sparse in modo uniforme sul territorio al fine di favorire l'irradiazione della fauna selvatica; per la Bassa Padovana, istituzione di ZRC di medio-grandi dimensioni, oggetto di irradiazione e cattura della selvaggina.

Rispetto al precedente PFV nella nuova pianificazione 2014-2019 le ZRC aumentano da 57 a 80, per una superficie complessiva di 19.763,81 ha e agro-silvo-pastorale di 18.344,80 ha, pari al 10,81% della TASP provinciale.

Di seguito si riporta l'elenco completo delle ZRC proposte dal PFV 2014-2019.

Nuove ZRC proposte dal PFV 2014-2019

SUP PER ATC	DENOMINAZIONE	SUP. TOT.	SUP. TASP	COMUNE	SUP. TOT. / COMUNE	% NO-TASP
ATC Alta Padovana 2.696,59 ha	Armedola	51,37	50,50	San Pietro in Gu	51,37	1,7
	Barchessa	64,10	60,87	Campodoro	64,10	5,0
	Bronzola	53,58	49,47	San Giorgio delle Pertiche	38,64	7,7
				Campodarsego	14,94	

SUP PER ATC	DENOMINAZIONE	SUP. TOT.	SUP. TASP	COMUNE	SUP. TOT. / COMUNE	% NO- TASP
	Busiago	208,90	183,89	Villa del Conte	94,36	12,0
				Campo San Martino	114,54	
	Campanello	103,63	99,27	Fontaniva	103,63	4,2
	Chiericati	55,10	51,57	Piazzola sul Brenta	55,10	6,4
	Contarini	87,18	85,22	Piazzola sul Brenta	87,18	2,3
	Dorana	58,67	56,32	Gazzo	58,67	4,0
	Fano Keon	61,64	56,35	Loreggia	61,64	8,6
	Fiumicello	63,26	59,86	Villanova di Camposampiero	63,26	5,4
	Ghebo	52,17	48,66	Curtarolo	52,17	6,7
	Grantorto	44,37	41,52	Grantorto	44,37	6,4
	Guizze	103,65	93,37	Santa Giustina in Colle	34,35	9,9
				San Giorgio delle Pertiche	69,30	
	La Casona	57,93	52,30	Galliera Veneta	44,417	9,7
				San Martino di Lupari	9,219	
				Tombolo	3,993	
	Le Prae	52,81	48,42	Carmignano di Brenta	52,81	8,3
	Meianiga	51,90	44,73	Cadoneghe	51,90	13,8
	Molinetto	93,08	85,82	Trebaseleghe	93,08	7,8
	Molini	56,67	53,93	Vigodarzere	56,67	4,8
	Muson	55,37	51,19	Massanzago	55,37	7,6
	Muson Vecchio	50,38	43,98	Loreggia	16,38	12,7
				Camposampiero	34,00	
	Persegara	82,37	77,34	San Giorgio In Bosco	82,37	6,1
	Pieretto	58,93	54,85	Piazzola sul Brenta	58,93	6,9
	Prati	56,25	53,21	Vigonza	56,25	5,4
	S. Eufemia	62,50	57,13	Borgoricco	62,50	8,6
	Sardena	50,78	50,15	Limena	50,78	1,2
	Scuola	57,33	53,87	Campodarsego	57,33	6,0
	Straelle	57,59	55,24	Camposampiero	57,59	4,1
	Torreselle	273,84	243,00	Piombino Dese	273,84	11,3
	Trebaseleghe	100,74	95,29	Trebaseleghe	100,74	5,4
	Tron	62,46	58,53	Cittadella	62,46	6,3
	Vandura	82,79	78,82	San Martino di Lupari	82,79	4,8
	Veggiano	21,98	21,74	Mestrino	1,96	1,1
				Veggiano	20,02	
	Villa Kerian	126,40	121,10	Campodoro	31,71	4,2

SUP PER ATC	DENOMINAZIONE	SUP. TOT.	SUP. TASP	COMUNE	SUP. TOT. / COMUNE	% NO- TASP
				Mestrino	94,69	
	Villa Rappa	59,75	55,69	Santa Giustina In Colle	59,75	6,8
	Villaranza	63,92	59,75	Villafranca Padovana	63,92	6,5
	Volpe	53,20	51,70	Gazzo	40,57	2,8
				San Pietro in Gu	12,62	
ATC Bassa Padovana 17.067,22 ha	Bacchiglione destra	426,56	385,23	Casalserugo	82,70	9,7
				Ponte San Nicolò	348,86	
	Bacchiglione sinistra	527,75	477,37	Polverara	361,42	9,5
				Casalserugo	1,72	
				Ponte San Nicolò	123,13	
				Legnaro	41,48	
	Barbegara	671,77	626,36	Correzzola	671,77	6,8
	Boara Pisani	481,56	456,05	Vescovana	481,56	5,3
	Boresse	411,14	357,78	Piove di Sacco	278,45	13,0
				Codevigo	132,69	
	Bosco	100,21	92,62	Sant'Elena	91,68	7,6
				Solesino	8,53	
	Bosco di via Breo	91,13	80,47	Piove di Sacco	81,70	11,7
				Arzergrande	9,43	
	Bovolenta	140,84	128,87	Casalserugo	3,95	8,5
				Bovolenta	138,00	
	Bragaleo	383,98	345,27	San Pietro Viminario	311,20	10,1
				Cartura	72,78	
	Brugine	317,65	286,41	Polverara	15,16	9,8
				Brugine	271,85	
				Legnaro	30,63	
	Ca' Manin	293,71	281,94	Montagnana	293,71	4,0
				Casale di Scodosia	25,35	
	Campagnazza Pajette	535,22	508,65	Castelbaldo	353,78	5,0
				Masi	181,44	
	Carpanedo	228,84	202,49	Albignasego	94,62	11,5
				Maserà di Padova	134,22	
	Corollo	869,76	769,60	Monselice	619,30	11,5
				San Pietro Viminario	93,91	
				Pozzonovo	9,67	
				Tribano	146,89	

SUP PER ATC	DENOMINAZIONE	SUP. TOT.	SUP. TASP	COMUNE	SUP. TOT. / COMUNE	% NO- TASP
	Fogolana	285,57	274,74	Codevigo	285,57	3,8
	Frapiero	606,23	556,50	Agna	80,61	8,2
				Correzzola	412,21	
				Candiana	113,40	
	Frattesina	448,39	442,38	Vighizzolo d'Este	320,08	1,3
				Piacenza d'Adige	128,32	
	Galvano	362,79	339,40	Candiana	27,32	6,5
				Bovolenta	335,47	
	Gorgo	602,89	557,34	Cartura	160,77	7,6
				Bovolenta	277,56	
				Casalserugo	92,32	
				Maserà di Padova	72,24	
	Granza	344,94	325,34	Ponso	344,94	5,7
	Grompe	306,94	277,47	Casale di Scodosia	306,94	9,6
	La Campagnola	198,27	187,74	Ospedaletto Euganeo	96,77	5,3
				Carceri	101,50	
	Lavacci	691,56	650,33	Villa Estense	31,41	6,0
				Granze	11,03	
				Sant'Urbano	492,01	
				Vescovana	157,11	
	Le Mardeveie	195,69	180,80	Arre	195,69	7,6
	Le Vallette	322,20	305,79	Codevigo	104,10	5,1
				Arzergrande	218,10	
	Le Valli	395,61	367,84	Terrassa Padovana	65,60	7,0
				Conselve	102,37	
				Arre	227,64	
	Lusia	113,81	105,10	Barbona	113,81	7,7
	Marabia	140,63	136,20	Urbana	89,07	3,1
				Merlara	51,56	
	Marana	1.313,99	1.229,32	Anguillara Veneta	496,41	6,4
				Bagnoli di Sopra	74,40	
				Tribano	294,46	
				Boara Pisani	9,04	
				Pozzonovo	439,69	
	Menesello	121,42	116,51	Megliadino San Fidenzio	121,42	4,0
	Montagnana	340,79	308,73	Montagnana	340,79	9,4

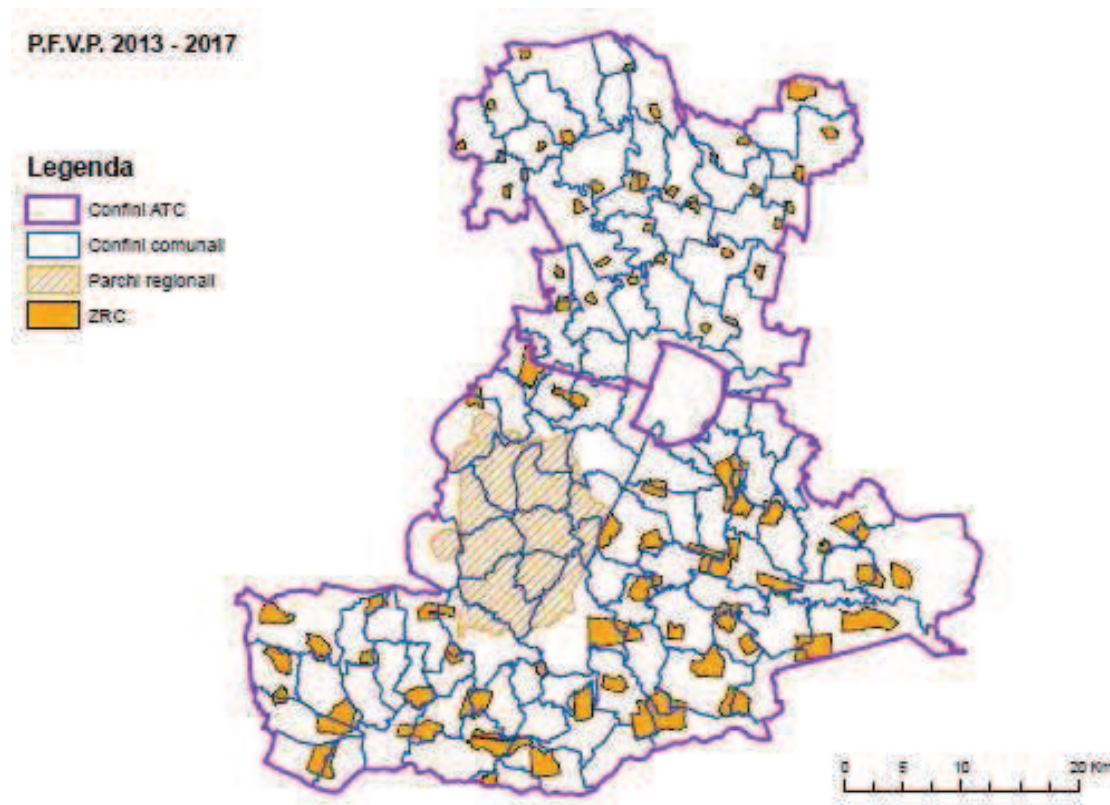
SUP PER ATC	DENOMINAZIONE	SUP. TOT.	SUP. TASP	COMUNE	SUP. TOT. / COMUNE	% NO- TASP
	Moraro	504,56	467,73	Bagnoli di Sopra	504,56	7,3
	Ospedaletto	319,41	307,52	Ospedaletto Euganeo	210,37	3,7
				Este	109,04	
	Palazzetto	226,69	207,00	Pozzonovo	226,69	8,7
	Pontecchio	159,46	149,80	Conselve	159,46	6,0
	Pontemanco	240,42	223,16	Due Carrare	240,42	7,2
	Pra di Botte	180,64	170,85	Megliadino San Fidenzio	161,79	5,4
				Saletto	18,85	
	Prejon	465,99	427,35	Agna	264,55	8,3
				Bagnoli di Sopra	201,44	
	Sabbionara	171,80	157,49	Cerevarese Santa Croce	56,79	8,3
				Rovolon	115,00	
	Salvan	314,66	280,11	Due Carrare	314,66	11,0
	Tre Ponti	407,32	373,87	Stanghella	405,52	8,2
				Solesino	1,80	
	Val Vecchia - Val Nuova	674,27	660,88	Casale di Scodosia	349,02	1,9
				Merlara	325,25	
	Valgrande	477,49	467,51	Villa Estense	279,65	2,1
				Vighizzolo d'Este	163,12	
				Sant'Urbano	34,71	
	Veggiano	409,84	372,84	Cervarese Santa Croce	0,61	9,0
				Mestrino	0,10	
				Veggiano	409,13	
	Vegri	242,83	213,39	Saccolongo	95,80	12,1
				Selvazzano Dentro	147,03	
Superficie totale		19.763,81	18.344,80			

Tutte le superfici sono espresse in ettari (ha)

Superfici (totale e agro-silvo-pastorale) occupate dalle ZRC (PFV 2014-2019)

SUP. PER A.T.C.	SUP TOT.	SUP. TASP
Alta Padovana	2.696,59	2.504,65
Bassa Padovana	17.067,22	15.840,14
Superficie totale	19.763,81	18.344,80

Tutte le superfici sono espresse in ettari (ha)



- **Centri pubblici di Riproduzione della Fauna allo stato Naturale (CppRFS)**

Attualmente nessun istituto di tale natura è presente nel territorio della provincia di Padova. La finalità di ricostituzione delle popolazioni autoctone di fauna selvatica passa attraverso l'attività di prelievo degli animali ed il loro trasferimento e successivo rilascio nelle località da qualificare sotto il profilo faunistico.

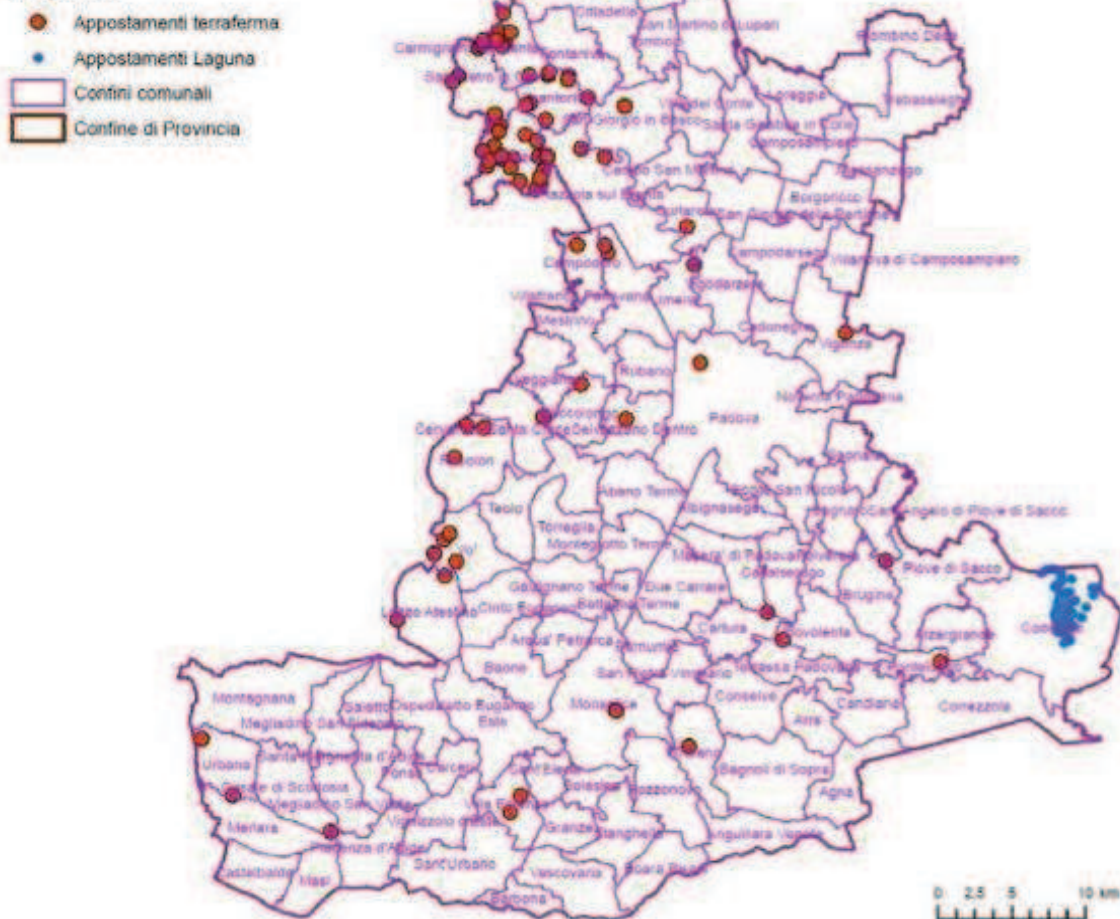
L'articolo 13 della LR 50/93 vincola in maniera chiara la destinazione della fauna catturata, che può essere utilizzata esclusivamente ai fini di reintroduzioni o di miglioramento del patrimonio faunistico e non certo per immissioni a mero fine venatorio; in detti centri la Provincia, sentito il parere dell'ISPRA, può autorizzare la cattura di specie cacciabili anche ai fini della selezione o del miglioramento genetico. Sono quindi tenuti a riprodurre fauna selvatica di ogni specie, anche non soggetta a prelievo venatorio.

Al momento di predisposizione del PFV, non è stata individuata alcuna area in ambito provinciale da destinare a tale istituto venatorio; la Provincia tuttavia può istituire dei Centri pubblici di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale di intesa con le Associazioni agricole e con gli ATC interessati alla produzione di selvaggina, nel rispetto dei seguenti criteri:

- la domanda di autorizzazione deve essere corredata di mappa catastale, accompagnata da un elenco particellare con estensione, qualità colturale, proprietario e conduttore, nonché il piano produttivo che specifichi la quantità e qualità delle specie che si intendono produrre, le strutture di dotazione e relative caratteristiche, nonché gli interventi di miglioramento e gestione ambientale e di eventuale contenimento di specie concorrenti.
- la/e specie che si intende produrre è da individuarsi in via esclusiva fra quelle appartenenti alla fauna autoctona: lepre, fagiano, starna.
- devono essere localizzati in ambienti agro-forestali idonei alla/e specie oggetto di allevamento ed avere dimensioni tali da assicurare il soddisfacimento delle esigenze biologiche dei selvatici.

- **Localizzazione dei valichi montani e degli appostamenti fissi**

Legenda



Pagina 116 di 180

di un appostamento fisso in un territorio di pianura come quello padovano, risulterà difficile in base ai criteri proposti, soprattutto in merito a mimetismo e schermatura, fattori che il PFV ritiene non particolarmente stridenti dal punto di vista panoramico.

▪ **Individuazione delle zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia (ZAC)**

Le ZAC sono costituite, ai sensi dall'articolo 18 della LR 50/93 per gli scopi della cinofilia venatoria, per l'addestramento, l'allenamento, le prove e le gare dei cani da caccia. L'articolo 10, comma 8, lettera e) e l'articolo 9, comma 2, punto e) della LN 157/92 stabiliscono che i Piani Faunistico-Venatori provinciali predispongano le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani (ZAC). La loro gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile, ad imprenditori agricoli singoli o associati, sentiti gli ATC.

Ai sensi della DGR n. 1728 del 7 agosto 2012, Allegato D, il contenuto dei PFVP, prevede la formulazione di criteri per l'individuazione, l'istituzione e la gestione delle ZAC, in base agli indirizzi già contenuti nell'allegato stesso.

I campi di addestramento cani si possono suddividere in due tipologie:

- campi permanenti: le attività possono essere esercitate, ininterrottamente, durante l'intero periodo dell'anno;
- campi temporanei: di dimensioni non inferiore a 100 ettari, hanno carattere di temporaneità e non vengono autorizzate in territorio di caccia programmata durante il periodo di esercizio venatorio.

Le tipologie di ZAC che si possono istituire, come permanenti o temporanee, sono diverse in base alle normative di riferimento ed al tipo di conduzione: ZAC con o senza sparo, su selvaggina naturale o d'allevamento ed infine per segugi o cani da ferma o da riporto.

In provincia di Padova è difficile individuare territori in cui istituire le ZAC, infatti in ambiente densamente antropizzato, soprattutto dell'Alta Padovana, la disponibilità di aree di scarso interesse agro-produttivo e di facile accesso, ove poter svolgere le attività suddette, risulta assolutamente limitata. Inoltre l'individuazione di tali istituti, non dovrebbe avvenire senza il consenso dei proprietari o dei conduttori dei fondi interessati e risulta evidente come, nella realtà agraria di bassa pianura, tale condizione risulti assai difficile da ottenere in ragione dell'elevato pregio e reddito delle stesse colture.

Nel PFV 2014-2019 della Provincia di Padova sono riportati i criteri dimensionali, proposti tenuto conto delle realtà storiche consolidate e delle peculiarità del territorio padovano:

- ZAC SENZA SPARO per SEGUGI su selvaggina naturale da 100 a 500 ha;
- ZAC SENZA SPARO per SEGUGI su selvaggina di allevamento da 30 a 100 ha;
- ZAC SENZA SPARO per CANI DA FERMA su selvaggina naturale da 50 fino a 200 ha;
- ZAC SENZA SPARO per CANI DA FERMA su selvaggina di allevamento da 10 a 50 ha;
- per la regolamentazione delle ZAC con sparo il PFV rimanda alle future disposizioni regionali;
- individuare, per ciascun ATC, una percentuale massima pari all'1% di territorio agro-silvo-pastorale da adibire a campi di addestramento cani, mirando ad una loro distribuzione possibilmente omogenea sul territorio;
- devono distare almeno 200 metri dalle Oasi di protezione faunistica e dalle ZRC;
- sospensione dell'attività nel periodo riproduttivo per le ZAC su selvaggina naturale;
- è auspicabile l'utilizzo di fauna selvatica autoctona, possibilmente di provenienza locale;
- all'interno delle Aziende Agri-Turistico-Venatorie possono essere istituiti campi per l'addestramento, allenamento e gare cinofile, anche con abbattimento della fauna selvatica;
- il PFV consiglia di mantenere un rapporto di 1 cane ogni 20 ettari nel caso di ZAC su selvaggina naturale.

Per l'istituzione di nuove ZAC e l'ampliamento di quelle esistenti, se localizzate in Siti Natura 2000, deve essere ottenuto parere positivo di Valutazione di Incidenza Ambientale. Inoltre, qualora istituite, l'attività di allenamento e addestramento deve essere esercitata secondo le modalità e i limiti stabiliti dai relativi Piani di Gestione dei Siti Natura 2000. Qualora non ancora presenti tali Piani di Gestione, deve essere fatto riferimento a quanto previsto dalla DGR n. 2371/2006, recepito dalla LR 1/10, che vieta l'addestramento dei cani nel periodo riproduttivo di specie nidificanti o che si riproducono a terra.

Allo stesso modo le attività cinofile individuate all'interno del Parco dei Colli Euganei, devono essere esercitate con modalità tali da non configurarsi come attività venatoria (senza sparo) e senza che comporti molestie per la fauna selvatica presente, con sospensione dell'addestramento nel periodo riproduttivo. Il tutto comunque in forma compatibile con le finalità generali del Parco e con le norme dello specifico Piano ambientale.

Per quanto concerne le gare cinofile il PFV riporta le seguenti predisposizioni:

- devono svolgersi secondo i regolamenti di cinofilia;
- necessitano di autorizzazione rilasciata dall'Ambito entro cui sono previste ad esclusione delle oasi.
- possono essere effettuate, previo assenso dei concessionari, anche all'interno di AFV, AATV, mentre all'interno delle ZRC, solo nei periodi compatibili con la riproduzione della fauna selvatica, e comunque non oltre la fine di gennaio per le gare condotte con i cani da seguita;
- eventuali danni alla fauna, colture, cose o persone, devono essere refusi da parte della struttura organizzativa della gara autorizzata;
- non è autorizzato lo svolgimento di gare cinofile con l'abbattimento di fauna, anche se allevata;
- è vietato l'utilizzo di selvaggina allevata non appartenente alla fauna autoctona.

▪ **Formulazione di indirizzi per la costituzione e il rinnovo di istituti a gestione privatistica (AFV, AATV, CprRFS) e per la loro gestione**

AFV

Le Aziende Faunistico-Venatorie (AFV) hanno come finalità, esclusa quella di lucro, naturalistiche e faunistiche, con particolare riferimento, contestualizzando al Veneto, alla tipica fauna alpina, alla grossa fauna europea (ungulati) e alla fauna acquatica, attraverso la realizzazione di uno specifico programma di conservazione e di ripristino ambientale.

Il PFV 2014-2019 di Padova riporta i criteri per l'istituzione delle AFV:

- continuità territoriale: il territorio di cui si chiede la concessione come AFV deve rappresentare un territorio continuo, senza elementi di frammentazione e di discontinuità che costituiscono una barriera alla mobilità della fauna terrestre e creano una separazione tra gli habitat dell'avifauna stanziale o migratrice;
- valutazione in maniera obiettiva e possibilmente parametrica (misurabile) l'avvenuto conseguimento degli obiettivi della passata pianificazione: se non sono raggiunti, non si proroga la concessione;
- la proposta di nuova concessione dovrebbe essere corredata da un programma forte e con il consenso di tutti i proprietari (salvo rinnovi di concessioni preesistenti e comunque dietro disposizione regionale);
- i confini devono essere chiari, tabellabili e attestati su confini naturali, eventualmente retrocedendo rispetto ai limiti di proprietà fino al raggiungimento di confini che abbiano una connotazione gestionale evidente;
- le richieste di concessione o di rinnovo di concessione di AFV ricadenti, anche parzialmente, in SIC o ZPS devono essere corredate da VINCA;

- sostenibilità sociale avuto riguardo alla gestione programmata della caccia: se nello stesso ATC le AFV occupano già più del 15% del TASP, può essere rilasciato (fatta salva la rispondenza a tutti gli altri criteri) solo se viene garantito l'obiettivo gestionale dell'ATC stesso e sentito l'ATC medesimo;
- sostenibilità gestionale: va valutata la vocazionalità del territorio per le specie di indirizzo, sulla base della carta delle vocazioni riportata nel PFV e la sostenibilità degli obiettivi gestionali;
- continuità e coerenza territoriale.

Nel PFV sono altresì riportati i criteri per la gestione delle AFV:

- la definizione delle specie di indirizzo deve rappresentare un elemento connesso con l'ambiente e dunque con il territorio in cui l'azienda si trova, sulla base delle carte di vocazionalità allegate al PFV;
- valutazione del programma e degli obiettivi realizzata attraverso la predisposizione di una relazione tecnica che dovrà contenere, come requisito minimo, le densità stimate per le specie di indirizzo;
- definizione di programmi di assestamento e immissioni: con l'esclusione della migratoria nelle AFV non è consentito il prelievo e l'immissione di specie di selvaggina (stanziale) che non sia di indirizzo, e quindi oggetto di specifico piano di assestamento e d'abbattimento. Nei primi anni di gestione può essere prevista l'immissione di contingenti delle specie di indirizzo, al di fuori del piano di assestamento, purché entro i limiti temporali previsti dalla LN 157/92 a fini di prelievo, prima del raggiungimento delle densità obiettivo naturali (orientativamente, nei primi tre anni);
- utilizzo recinti di acclimatamento per le sole specie di indirizzo, solo per i primi anni di gestione dell'AFV, per favorire l'insediamento naturale della selvaggina immessa. Altri tipi di recinzioni sono ammissibili solo se lo stesso istituto si connota anche come allevamento;
- vigilanza: si rimanda a quanto sarà previsto nel PFVR.
- Per quanto concerne i criteri per la gestione delle AFV ricadenti in ambito lagunare-vallivo, si fa riferimento a quanto stabilito dalla DGR 1728/2012, Allegato D.

È prevedibile e giustificabile la conversione di AFV in AATV, qualora sopraggiungano modifiche ambientali e di uso del suolo che fanno sì che gli obiettivi di gestione della fauna autoctona non siano più perseguibili.

AATV

Le Aziende Agri Turistico Venatorie (AATV), hanno finalità di impresa agricola attraverso il prelievo venatorio di selvaggina di allevamento, con esclusione comunque del prelievo di ungulati, tetraonidi e selvaggina migratoria. Devono coincidere preferibilmente con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree ad agricoltura svantaggiata.

Essendo finalizzati ad una gestione "artificiale" della fauna cacciabile, basata per lo più su immissioni pronta caccia di selvaggina di allevamento, la loro presenza deve essere preclusa in aree ad elevata vocazionalità faunistica, e in particolare nelle aree vocate per le specie di cui è vietata la caccia in AATV, ovvero, specificatamente per il territorio padovano, nelle aree idonee alla sosta, svernamento e/o nidificazione dell'avifauna migratoria, in particolar modo quella acquatica (es. il territorio lagunare-vallivo).

Il PFV 2014-2019 di Padova riporta i criteri per l'istituzione e la gestione delle AATV:

- è preclusa la loro istituzione nei Siti Natura 2000;
- è auspicabile che nell'ipotesi di istituzione di AATV, il concessionario senta l'ATC di pertinenza;
- i confini devono attestarsi su limiti naturali, possibilmente difficilmente valicabili (in particolare se si pratica l'addestramento cani);

- le attività di immissione delle AATV vanno sottoposte a VIncA se la stessa ricade nel raggio di 1.000 metri da un SIC o ZPS (DGR 3173/2006, Allegato A1);
- perseguire lo sforzo di utilizzare selvaggina di qualità geneticamente controllata e appartenente alla fauna autoctona.

Centri privati di Riproduzione della Fauna Selvatica (CprRFS)

Finalizzati alla produzione-cessione di animali allevati appartenenti alle specie cacciabili. Nel territorio padovano fino a questo momento è esistita una sola struttura di questo tipo, ubicata nel comune di Bagnoli di Sopra, della superficie di circa 363 ettari; con il PFV 2014-2019, tale istituto, su richiesta del concessionario, viene convertito in ZRC (n. 53 "Galvano"). Non è stata individuata altra area da destinare a tale istituto venatorio.

I criteri per il rilascio di tali concessioni sono i seguenti:

- richiesta di autorizzazione inoltrata alla Provincia e corredata da una planimetria del territorio interessato e da una relazione illustrativa riguardante l'attività che verrà svolta ai fini della produzione della fauna;
- la Provincia fisserà i quantitativi minimi per specie che l'istituto dovrà produrre annualmente, riservandosi inoltre di fissare qualsiasi altro obbligo dovesse ritenere opportuno;
- la Provincia avrà il diritto di prelazione sull'acquisto della selvaggina prodotta dal Centro, dando comunicazione scritta al concessionario entro il 30 novembre di ogni anno del fabbisogno di fauna selvatica.
- tale attività potrà essere organizzata anche all'interno dei Parchi regionali, previo loro consenso;
- per ottenere l'idoneità a produrre selvaggina di qualità, debbono sottostare al controllo di un veterinario. Allo stesso modo è auspicabile che i soggetti allevati debbano essere sottoposti al controllo sanitario sul luogo della consegna a cura del Servizio Veterinario dell'ULSS competente territorialmente, il quale può rilasciare o negare l'autorizzazione all'immissione.

▪ **Formulazione di indirizzi tecnici per l'applicazione dei criteri regionali in ordine all'istituzione delle aree di rispetto da parte degli ATC**

La scelta di istituire aree di rispetto nel territorio padovano soggiace a quanto espresso in merito della DGR 1728/2012, Allegato D, mantenendo i seguenti requisiti:

- aree con superficie no-TASP rispetto alla superficie complessiva non superiori al 10%;
- tali aree possono essere istituite ovunque, ma devono possedere gli stessi criteri di naturalità e vocazionalità già previsti per le ZRC;
- le aree devono essere istituite preferibilmente ove la potenzialità di danni alle colture riferibili alle specie oggetto di gestione relativamente contenuti;
- la Provincia deve vagliare la coerenza con gli obiettivi tecnici e con le densità obiettivo fissati per la selvaggina stanziale;
- la durata minima di istituzione dell'area di rispetto non dovrebbe essere inferiore al periodo di validità del PFV provinciale, con un minimo di almeno due anni;
- possibilità di istituire aree di rispetto a caccia specifica, se concesso da futura normativa specifica, vagliata dalla Provincia in base al raggiungimento, da parte dell'ATC richiedente, degli obiettivi prefissati dal Piano faunistico

▪ **Formulazione di indirizzi tecnici per l'allevamento di allevamenti di fauna selvatica**

L'articolo 32, comma 1 della LR 50/93 stabilisce che "Gli allevamenti previsti dal comma 1 dell'articolo 17 della LN 157/92 sono distinti in tre categorie:

- per la produzione di animali selvatici destinati a ripopolamenti e/o reintroduzione con esclusione del cinghiale;

- per la produzione di animali selvatici per soli fini alimentari;
- per la produzione di animali per fini amatoriali e ornamentali.”

L'allevamento di fauna selvatica con finalità di ripopolamento, nell'ambito della pianificazione faunistico-venatoria, è affidato agli istituti faunistici, ovvero ad aree individuate in ragione della loro vocazione faunistica, previste e normate dalla legislazione nazionale e regionale; tali istituti faunistici sono riconducibili a tre categorie:

- Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC);
- Centri pubblici di Riproduzione della Fauna allo stato Naturale (CprRFS);
- Centri privati di Riproduzione della Fauna allo stato Naturale (CprRFS).

Nel PFV 2014-2019 della provincia di Padova sono riportate le indicazioni tecniche sulla modalità di allevamento di Lepre e Fasianidi, al fine di uniformare le metodiche adottate dai vari centri, suggerire la scelta della metodologia che presenta maggior successo (ovvero maggior sopravvivenza degli individui una volta rilasciati) e eliminare l'usanza di rilasci di specie non autoctone.

10.2.2 Gestione ambientale e faunistica

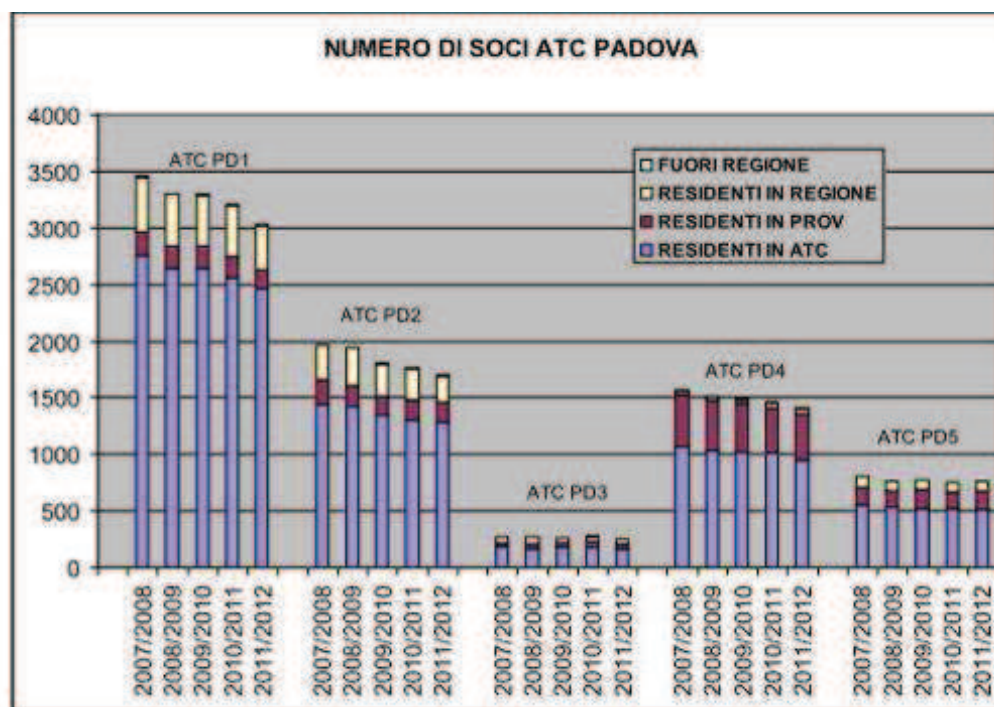
▪ Attività venatoria

La popolazione venatoria in Provincia di Padova è complessivamente in calo. Nel decennio dal 2001 al 2011 è diminuita costantemente, registrando un decremento medio annuo pari al -1,5%. Nel dettaglio, la riduzione dal 2007 al 2011 è stata di 831 unità, pari al 10,5% sul totale del 2007; tale riduzione si manifesta costantemente negli anni.

DIFFERENZA 2000-2011 (%)	DIFFERENZA 2007-2011 (%)	DIFFERENZA MEDIA ANNUALE 2000-2011 (%)
-15	-10	-1,5

In generale l'incidenza di soci non-residenti è piuttosto ridotta. Il grafico sotto-riportato conferma la presenza di trend piuttosto stabili:

- riduzione progressiva dei soci (eccezion fatta per l'ATC PD3 e per l'ATC PD5);
- notevole presenza di soci residenti;
- presenza estremamente ridotta di soci non residenti nell'ATC PD4.



- **Definizione delle densità obiettivo e pianificazione delle attività gestionali per le singole specie di fauna selvatica**

Di seguito si riportano per singola specie le indicazioni descritte nel PFV 2014-2019 della provincia di Padova.

LEPRE COMUNE

La presenza di ZRC sufficientemente produttive e la gestione delle medesime attraverso i censimenti e la realizzazione di miglioramenti ambientali, ha indubbiamente portato in questi ultimi anni ad un aumento della diffusione della specie nel territorio padovano e ad una maggiore disponibilità di lepri di cattura locale. Questo fatto è chiaramente evidenziato dall'aumento delle lepri catturate all'interno delle ZRC



<i>Densità obiettivo</i>	- almeno 50 lepri/100 ettari per ZRC ad elevata diversificazione culturale; - almeno 30 lepri/100 ettari per ZRC caratterizzate invece da estesi appezzamenti monoculturali (indice di frammentazione basso); - almeno 20 lepri/100 ettari per ZRC di limitata estensione, in modo tale da perseguire il mantenimento delle popolazioni ed il loro irradimento naturale.
--------------------------	--

<i>Censimenti</i>	Dovranno essere realizzati due censimenti annui: alla fine dell'inverno (tra febbraio e marzo) per il conteggio dei riproduttori e nel periodo tardo-autunnale, per quantificare il successo riproduttivo della specie in quell'anno. Metodi adottati: censimento con il faro (su almeno il 20% della superficie della ZRC) e censimento in battuta (su almeno il 10% della superficie della ZRC, rappresentativo delle tipologie ambientali presenti)
<i>Catture</i>	Le catture devono essere preventivamente autorizzate dalla Provincia. Metodo adottato: cattura attraverso l'ausilio di reti e battitori. Per prevedere la cattura, la densità deve essere almeno di 20/25 lepri/100 ettari. Durante le operazioni di cattura deve essere rilevata la densità (o il corrispondente numero di capi); deve essere garantita una densità minima residua di 15 lepri/100 ettari per garantire una discreta densità nell'autunno seguente e per avere una bassa mortalità all'EBHS (malattia densità dipendente). Rilevamento di dati biometrici e status sanitario su ogni esemplare catturato.
<i>Immissioni</i>	Nelle ZRC è sconsigliata l'immissione di fauna selvatica, almeno quando le aree indicate inizieranno ad essere produttive. È consentita l'immissione nel territorio dell'ATC di fauna proveniente dalle ZRC appartenenti ad esso. L'immissione di capi di diversa provenienza deve essere preventivamente richiesta ed autorizzata dalla Provincia.
<i>Miglioramenti ambientali</i>	Creazione di fasce di siepi, mantenimento di tratti di scoline inerbite, <i>set aside</i> , realizzazione di fasce coltivate con cereali autunno-vernini e rilascio delle loro stoppie fino alla fine dell'inverno

FAGIANO COMUNE

Nel padovano la caccia al fagiano è basata quasi esclusivamente sull'immissione di capi da allevamento, liberati nel territorio come riproduttori all'inizio della primavera o come giovani di età variabile tra i 90 e i 120 giorni in piena estate.

Dal 2007 al 2011 sono stati catturati nelle ZRC in media 500 fagiani, pertanto gli ATC dovrebbero iniziare seriamente a produrre fagiani di origine selvatica nelle ZRC per immetterli annualmente nel territorio cacciabile come riproduttori alla fine dell'inverno. I risultati tuttavia dimostrano ancora piuttosto carenti, soprattutto in alcune realtà territoriali.



<i>Densità obiettivo</i>	Data la scarsità di dati a disposizione e l'attuale gestione venatoria, il PFV non ritiene opportuno fissare una densità obiettivo per questa specie.
<i>Censimenti</i>	Due censimenti all'anno: a fine inverno per i riproduttori e in autunno, prima delle catture, per verificare la densità antecedente il prelievo. Metodi utilizzati: osservazione con l'ausilio di binocoli, presso soprattutto i terreni ricchi di pastura, quali gli appezzamenti seminati a frumento ed orzo. Qualora l'ambiente risulti caratterizzato da copertura vegetazionale anche nel periodo tardo invernale, o dove la viabilità interna impedisca l'accesso ai mezzi motorizzati, è previsto il censimento in battuta che deve coprire almeno il 20% della superficie della ZRC.
<i>Catture</i>	Le catture devono essere preventivamente autorizzate dalla Provincia. Metodo utilizzato: trappole con esca alimentare e reti, nel periodo compreso tra il primo gennaio e il 10

	marzo di ogni anno. I catturati devono essere sempre inferiori al numero di riproduttori contattati in inverno e devono prevedere un numero massimo di capi uguale alla differenza tra la densità invernale e quella autunnale, aumentata del 10% per tener conto della mortalità intercorrente tra le catture. e la stagione riproduttiva
<i>Immissioni</i>	Attualmente sono immessi prevalentemente soggetti di allevamento e con modalità "pronta caccia". L'obiettivo gestionale principale, così come specificato nel DP., è quello di ridurre progressivamente le immissioni di soggetti da allevamento, programmando in modo quantitativo la riduzione anno per anno, e contestualmente riuscire a realizzare interventi di ripopolamento attraverso soggetti di cattura locale
<i>Miglioramenti ambientali e altri accorgimenti</i>	Creazione di fasce coltivate, oppure gestite come prati stabili, intercalate a fasce boscate o in alternativa composte da siepi biplane di grande estensione; incrementare le aree marginali di ricovero, con nuclei di siepi, accompagnate da aree buffer di alcuni metri per parte, lasciate a vegetazione spontanea e sfalcata almeno 1-2 volte l'anno; mantenere una buona presenza di stoppie di cereali anche nei mesi invernali; mantenimento di raccolte d'acqua di vario tipo. Per limitare le perdite nelle fasi di sfalcio dei foraggi, viene sempre consigliato l'impiego della barra di involo o allontanamento. Inoltre realizzare lo sfalcio con direzione centrifuga (iniziando dalla parte centrale dell'appezzamento, portandosi poi verso l'esterno)

STARNA

Una delle principali problematiche della Starna è l'assenza di habitat idonei che, nel padovano, così come nel resto del Paese, è stata indotta nel passato dalle modifiche subentrate in agricoltura, con la presenza sempre più diffusa di monoculture. In provincia di Padova è stato attivato un progetto di reintroduzione della starna, che l'immissione subordinata alla realizzazione di miglioramenti ambientali, al fine di rendere sufficientemente idoneo l'ambiente. I risultati dei censimenti sulle covate evidenziano la positività dei ripopolamenti, in particolare a partire dal 2008, con un numero medio annuo di nidi contattati pari a 14.

ANNO	N° COVATE
2006	3
2007	6
2008	19
2009	15
2010	9
2011	12

<i>Densità obiettivo</i>	Data la scarsità di dati a disposizione e l'attuale gestione venatoria, il PFV non ritiene opportuno fissare una densità obiettivo per questa specie.
<i>Censimenti</i>	Metodo utilizzato: avvistamenti diretti sui siti riproduttivi e/o delle coppie insediate (in tal caso la densità primaverile è espressa in n. coppie/100 ha); avvistamenti effettuati dai conduttori dei fondi (anche utilizzando cani da ferma); censimenti delle nidiate, esplorando soprattutto le stoppie di cereali autunno-vernini. Monitoraggio e eventuale controllo dei predatori
<i>Catture</i>	Data la precarietà della specie, si esclude qualsiasi cattura all'interno delle ZRC
<i>Immissioni</i>	Le attività di ripopolamento possono avvenire o attraverso l'immissione di gruppi di giovani starnotti, di età variabile tra i 70 e i 100 giorni, oppure attraverso brigate di starna nate sul luogo da cova naturale portata a termine da genitori della stessa specie. Le attività di rilascio devono essere sempre precedute da un periodo di acclimatamento degli individui.
<i>Miglioramenti ambientali</i>	Diffusione del <i>set aside</i> ; incremento delle siepi arbustive di modesto sviluppo in termini di altezza; presenza di colture idonee fondate su metodi poco impattanti per la specie, quali: medicai misti a sfalcio tardivo, colture a perdere, rilascio dei residui colturali

▪ Programmazione degli interventi di immissione e ripopolamento della fauna selvatica

I programmi di immissione di fauna selvatica di cui all'articolo 9, comma 2, lettera m) della LR 50/95, rappresentano una pratica ammessa temporaneamente in prospettiva di poter attuare una gestione faunistico-venatoria basata sul prelievo oculato delle risorse faunistiche naturali. L'obiettivo primario è quindi quello di pervenire gradualmente ad una limitazione degli interventi di ripopolamento in modo tale da rendere il prelievo venatorio basato esclusivamente sulla produzione naturale.

Di seguito si riporta quanto disposto dal PFV 2014-2019 per le specie appartenenti alla selvaggina stanziale.

Specie	Caratteristiche degli individui immessi	Periodo	Modalità
Lepre comune	Preferibilmente lepri di cattura locale. Immissione di lepri di allevamento, solo in fase transitoria, o qualora non sia possibile utilizzare lepri di cattura locale; è auspicabile l'utilizzo di leprotti allevati a terra, preventivamente acclimatati	Dalla chiusura della caccia fino al 31 agosto di ogni anno	In caso di rilascio di capi di allevamento è necessario un periodo di acclimatazione. I quantitativi di capi immessi di provenienza esterna all'ATC o di allevamento comunque andranno progressivamente a calare del 20% ogni anno per i 5 anni di vigenza del PFVP
Fagiano comune	Attualmente sono immessi per lo più soggetti da allevamento; obiettivo del PFV è quello di effettuare attività di ripopolamento con capi sempre più di cattura locale.	Attualmente il rilascio è effettuato anche durante il periodo di caccia per mancanza di territori idonei. Il PFV riporta comunque le disposizioni sancite dall'Allegato D della DGR 1728/2012, per quanto concerne i periodi di immissione e la programmazione, che deve essere autorizzata dalla Provincia	Il PFV propone di istituire delle aree di rispetto da parte degli ATC, di dimensioni contenute (10-20 ettari), con all'interno dei recinti a cielo aperto ove si realizzano degli ambienti favorevoli alla specie; qui si possono immettere, in periodo estivo, fagianotti di almeno 120 giorni, dopo una permanenza (7-10 giorni) degli stessi in volierette, previo accertamento sanitario.
Starna	Non essendo disponibili soggetti di cattura locale, le attività di ripopolamento di questo fasianide devono "obbligatoriamente" indirizzarsi verso l'utilizzo di starni di allevamento	periodo estivo fino al 31 agosto	ripopolamento in un territorio adatto alla specie in termini di habitat e di superficie, attraverso l'immissione di giovani starnotti acclimatati sul posto o in allevamento e quindi liberati. Possibilità di prevedere, da parte degli ATC, distretti gestionali e progetti pluriennali specifici per favorirne l'insediamento e/o la riproduzione naturale

Progetti di reintroduzione o di ripopolamento di specie diverse da quelle sopra indicate potranno essere programmati esclusivamente sotto la diretta responsabilità dell'Amministrazione provinciale, anche in coordinamento con le Amministrazioni confinanti e/o con il coordinamento a livello regionale del progetto.

Nella predisposizione e attuazione di tali progetti dovranno essere seguiti i seguenti indirizzi:

- verifica preliminare dell'idoneità e della vocazionalità del territorio per la specie
- analisi dei possibili impatti, sia sulle biocenosi naturali che sulle attività antropiche;
- durata e struttura idonea a garantire il mantenimento a medio lungo termine degli obiettivi
- accertamento della qualità genetica dei soggetti che si intendono immettere (se di allevamento);
- acquisizione del parere di ISPRA

- non devono riguardare specie/sottospecie/varietà genetiche faunistiche estranee al contesto faunistico regionale, ovvero alloctone;
- è vietata l'immissione in natura, a qualsiasi titolo, di soggetti appartenenti alla fauna selvatica, al di fuori dei programmi predisposti dagli ATC, ai sensi dell'articolo 21 della LR 50/93, dei progetti predisposti dalle Amministrazioni provinciali, nonché per le attività gestionali degli istituti a gestione privatistica e delle zone addestramento cani autorizzate, nonché dei progetti e attività previste dagli Enti gestori delle aree protette per finalità conservazionistiche, nonché il divieto a qualsiasi titolo del rilascio in natura di soggetti appartenenti alla specie cinghiale (*Sus scrofa*).

▪ **Interventi di controllo della fauna selvatica**

Le specie selvatiche presenti in provincia di Padova oggetto di specifici piani di controllo sono: Volpe, Tasso, Corvidi e Nutria. Di seguito si riporta in maniera schematica gli interventi previsti e le modalità di realizzazione per ciascuno di essi, riportate nel PFV 2014-2019.

Specie	Obiettivo	Area d'intervento	Modalità operative	Personale	Monitoraggi
Volpe	Ridurre drasticamente la sua presenza nelle ZRC dove si riproduce la quasi totalità del patrimonio faunistico stanziale di interesse venatorio del territorio provinciale	Tutte le ZRC e aree limitrofe (entro 500 metri dal confine). Oltre i 500 metri, si interverrà solo dopo specifico parere positivo dell'ISPRA	<u>Abbattimento diretto</u> in agosto-febbraio, con impiego di fucile a canna liscia con ottica, sia tramite appostamenti che alla cerca con faro. Abbattimento in tana, con cani adeguatamente addestrati e liberati solo in vicinanza degli imbocchi delle tane per evitare possibili impatti su specie non bersaglio <u>Abbattimenti durante mietitura</u> , da agosto in poi,	Polizia provinciale e personale addestrato e autorizzato	Organizzazione di percorsi di 100 km per censire volpe e piccola selvaggina in un campione di ZRC in cui viene effettuato il controllo, da ripetere negli anni.
Volpe e Tasso	Ridurre drasticamente la presenza delle specie in zone con rischio idraulico direttamente collegabile alla presenza di tane di volpi o di tassi.	Aree di rischio idraulico segnalate esclusivamente dal Genio Civile e Consorzi di Bonifica	<u>Chiusura delle tane</u> con iniezioni bentoniche a cura del Genio Civile, previa verifica dell'assenza di animali all'interno dei cunicoli. Installazione di un sistema di <u>chiusura</u> degli imbocchi con <u>porte basculanti</u> in caso di presenza dell'animale, per permetterne l'uscita e non il loro rientro. <u>Cattura mediante gabbie trappola a cassetta</u> , e	Personale autorizzato, coordinato dalla Polizia provinciale e dal Tecnico faunistico dell'Ufficio Caccia	A cura del Genio Civile e Consorzi di Bonifica

Specie	Obiettivo	Area d'intervento	Modalità operative	Personale	Monitoraggi
			trasferimento degli animali in siti ritenuti ecologicamente idonei, posti ad una distanza non inferiore ai 4-5 km dal luogo della cattura.		
Corvo e Gazza	Ridurre drasticamente la presenza delle specie all'interno delle ZRC dove si riproduce la quasi totalità del patrimonio faunistico stanziale di interesse venatorio	Tutte le ZRC e aree limitrofe (entro 500 metri dal confine)	Cattura a mezzo di gabbie-trappola di tipo Larsen e/o letter-box, secondo il Protocollo ISPRA (15 marzo-31 luglio), soppressione in maniera eutanasica e successivamente destinati alla distruzione in quanto considerati "animali selvatici". Abbattimenti diretti ad opera esclusiva della Polizia provinciale (tutto l'anno)	Polizia provinciale e personale munito di licenza di caccia addestrato e autorizzato	Verifica dei danni alle colture agricole e alla selvaggina stanziale.
Nutria	Eradicazione della nutria nel territorio provinciale al fine di prevenire i danni causati	Coltivi danneggiati dalla specie su richiesta d'intervento degli imprenditori agricoli. Arginature di corsi d'acqua su segnalazione di rischio idraulico dei Consorzi di Bonifica o Genio Civile.	Cattura con trappole e successivo abbattimento con fucile <u>Abbattimento diretto con arma da fuoco</u> esclusivamente ad opera della Polizia provinciale. Smaltimento carcasse per interrimento, a profondità tale e su un sito idoneo posto a distanza adeguata da sorgenti di alimentazione idrica escludendo i terreni sabbiosi, limosi o ad elevata permeabilità	Polizia provinciale e personale munito di licenza di caccia addestrato e autorizzato	Verifica dei danni alle colture agricole e rischio idraulico..

▪ **Programmazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat**

Il Piano Faunistico Venatorio propone che:

- tutti gli interventi di valorizzazione di habitat di pregio e di relativo miglioramento ambientale dovranno essere attentamente pianificati;
- nelle Oasi di protezione dovranno essere attuati interventi complessi di recupero e valorizzazione, adeguatamente progettati al fine di massimizzare i risultati ottenibili;

- i fondi da utilizzare, data la prevedibile organicità e dimensione degli interventi, dovranno essere di provenienza Comunitaria (LIFE, PSR, ecc.) e/o Regionale (es. Veneto Agricoltura), eventualmente con integrazione da parte della Amministrazione Provinciale.

Ad ogni buon conto, la maggior parte delle risorse provinciali disponibili dovranno invece essere destinate all'esecuzione di interventi di miglioramento ambientale nelle ZRC, prevedendo un adeguato e continuo coinvolgimento degli ATC.

Criteri per la determinazione degli incentivi

I Comitati Direttivi degli ATC dovranno individuare all'interno dei loro territori i siti più idonei alla realizzazione degli interventi di riqualificazione e miglioramento ambientale, previa disponibilità dei proprietari e conduttori dei fondi rustici a realizzare gli interventi.

I terreni oggetto di intervento dovranno distare almeno 50 metri da fabbricati ad uso abitativo o produttivo e da strade carrozzabili (escluse le interponderali). Gli interventi potranno essere effettuati sia in territorio cacciabile sia all'interno di ZRC, aree di rispetto (articolo 21, comma 13 LR 50/93) e campi addestramento cani gestiti dagli ATC.

Le misure ammesse a contributo sono:

- Prati a falciatura tardiva
- Aratura tardiva dei residui colturali: Residui di cereali autunno-vernini, Residui di mais e riso
- Semina di prati invernali da sovescio
- Inerbimento delle scoline
- Unità biotiche polifunzionali
- Semina di colture "a perdere" (anche a semina estiva)
- Inerbimento dei pioppeti o altri impianti di arboricoltura da legno
- Operazioni colturali in appezzamenti gestiti dagli ATC
- Acquisto di seme di specie foraggere
- Impianto di siepi campestri
- Impianto di boschetti
- Ristrutturazione degli appostamenti fissi nel territorio lagunare
- Realizzazione e miglioramento di zone umide

La Provincia valuterà se le richieste di ammissione a contributo trasmesse dagli ATC sono conformi agli interventi espressi in bando. Gli ATC sono tenuti a depositare presso l'Ufficio Caccia le istanze di ammissione a contributo corredate da planimetria.

La Provincia effettuerà controlli in fase ante, corso e post-operam, per verificare la corrispondenza con l'intervento pianificato e se gli interventi sono stati realizzati conformemente alle misure descritte nel bando.

▪ **Monitoraggio e studi successivi all'approvazione del Piano**

I lavori per la redazione del PFV 2014-2019, hanno evidenziato un certo grado di disomogeneità nei metodi di raccolta e di dettaglio, nonché nelle modalità di organizzazione in database dei dati concernenti la gestione faunistico-venatoria, rendendoli di fatto poco utilizzabili, sebbene quantitativamente significativi.

Nel quinquennio di vigenza del prossimo PFVP si prevede la raccolta e l'archiviazione dei dati su apposito database GIS relativamente a:

- danni da parte della fauna selvatica alle attività agro-silvo-pastorali;

- incidenti stradali;
- censimenti;
- attività di ripopolamento e di miglioramento ambientale nelle ZRC;
- piani di controllo;
- popolazione venatoria;
- attività gestionale degli istituti privatistica.

Il PFV ritiene inoltre opportuno prevedere regolari monitoraggi, coordinati e standardizzati a livello regionale, sulle specie di maggiore interesse gestionale e conservazionistico; per il territorio padovano, tali monitoraggi dovranno riguardare:

- l'avifauna migratoria, con particolare riferimento a quella acquatica (svernanti, garzaie, roost);
- la selvaggina stanziale: lepre, fagiano e starna;
- gli ungulati, con specifico riferimento al capriolo e cinghiale;
- monitoraggio sanitario nelle popolazioni di fauna selvatica, che dovrebbe essere previsto ed organizzato in coordinamento con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e con la Struttura regionale competente in materia di Sanità animale.

▪ **Strategie pianificatorie per specie di particolare interesse conservazionistico**

Di seguito si riassumono le strategie pianificatorie espresse nel PFV 2014-2019 per la gestione e la tutela delle principali specie di interesse conservazionistico.

SPECIE E GRUPPI DI SPECIE	STRATEGIE PIANIFICATORIE DI GESTIONE
<u>Ornitofauna nidificante e svernante legata agli ambienti umidi</u> <i>Cygnus cygnus, Aythya nyroca, Thalasseus sandvicensis, Sternula albifrons, Sterna hirundo, Recurvirostra avosetta, Himantopus himantopus, Philomachus pugnax, Gavia stellata, Gavia arctica, Casmerodius albus, Ardea purpurea, Egretta garzetta, Ixobrychus minutus</i>	- Garantire la conservazione degli habitat idonei favorendo la diffusione di aree a canneto e boschi igrofili. - Aumentare la disponibilità di habitat idoneo mediante attività di riqualificazione delle zone umide. - Gestire lo sfalcio dei canneti con puntuali interventi a mosaico, in modo da riavviare le dinamiche vegetazionali e, nel contempo, creare importanti nicchie trofiche per le specie. - Attuazione di azioni mirate alla riorganizzazione ed intensificazione del sistema di controllo e vigilanza al fine di limitare le attività di bracconaggio e attività affini.
<u>Ornitofauna migratoria legata agli ambienti umidi</u> <i>Tadorna ferruginea, Glareola pratincola, Hydrocoloeus minutus, Ichthyaetus melanocephalus, Chlidonias niger, Chlidonias hybridus, Hydroprogne caspia, Gelochelidon nilotica, Gallinago media, Tringa glareola, Ciconia ciconia, Ciconia nigra, Grus grus, Porzana parva, Porzana pusilla, Porzana porzana, Luscinia svecica, Acrocephalus melanopogon, Nycticorax nycticorax, Botaurus stellaris, Ardeola ralloides, Plegadis falcinellus, Platalea leucorodia, Podiceps auritus, Asio flammeus</i>	- Garantire la conservazione degli habitat idonei favorendo la diffusione di aree a canneto e boschi igrofili. - Aumentare la disponibilità di habitat idoneo mediante attività di riqualificazione delle zone umide. - Gestire lo sfalcio dei canneti con puntuali interventi a mosaico, in modo da riavviare le dinamiche vegetazionali e, nel contempo, creare importanti nicchie trofiche per le specie.
<i>Circus pygargus</i>	- Garantire la sopravvivenza delle covate con sfalcio tardivo, utilizzando schemi di sfalcio meccanizzato che permettano l'allontanamento degli animali, sfruttando ad esempio le barre di involo.
<i>Alcedo atthis</i>	- Garantire la conservazione degli habitat forestali alluvionali e palustri. - Aumentare la disponibilità di habitat idoneo mediante attività di riqualificazione idromorfologica.
<u>Ornitofauna nidificante e svernante legata agli ambienti umidi</u> <i>Cygnus cygnus, Aythya nyroca, Thalasseus sandvicensis, Sternula albifrons, Sterna hirundo, Recurvirostra avosetta, Himantopus himantopus, Philomachus pugnax, Gavia stellata, Gavia arctica, Casmerodius albus, Ardea purpurea, Egretta garzetta, Ixobrychus minutus</i>	- Garantire la conservazione degli habitat idonei favorendo la diffusione di aree a canneto e boschi igrofili. - Aumentare la disponibilità di habitat idoneo mediante attività di riqualificazione delle zone umide. - Gestire lo sfalcio dei canneti con puntuali interventi a mosaico, in modo da riavviare le dinamiche vegetazionali e, nel contempo, creare importanti nicchie trofiche per le specie. - Attuazione di azioni mirate alla riorganizzazione ed intensificazione del sistema di controllo e vigilanza al fine di limitare le attività di bracconaggio e attività affini.
<u>Rapaci diurni: Accipitridi e Falconidi</u> <i>Aquila clanga, Aquila pennata, Aquila chrysaetos, Circus macrourus, Circus cyaneus, Circaetus gallicus, Circus aeruginosus, Pernis apivorus, Milvus migrans, Milvus milvus, Falco peregrinus, Falco tinnunculus, Falco naumanni, Falco columbarius, Pandion haliaetus</i>	Data la rarità delle specie e/o la propensione verso ambienti piuttosto diversificati, risulta difficile definire con certezza le minacce e, a maggior ragione, le strategie atte alla loro conservazione.
<i>Caprimulgus europaeus</i>	- Garantire la conservazione degli habitat idonei attraverso la conduzione di pratiche forestali eco-compatibili e sempre più attente e sensibili alle esigenze ecologiche della specie (ad esempio attraverso la conservazione degli ambienti semiaperti, degli incolti e dei greti con vegetazione rada, l'uso più controllato di diserbanti e pesticidi, etc.). - Aumentare la disponibilità di habitat idoneo mediante attività di riqualificazione forestale.
<u>Passeriformi migratori</u> <i>Calandrella brachydactyla, Lullula arborea, Emberiza hortulana, Lanius minor, Lanius collurio, Anthus campestris, Sylvia nisoria</i>	- Garantire la conservazione degli habitat idonei attraverso la conduzione di pratiche agronomiche compatibili. - Attuazione di azioni mirate al miglioramento della matrice agricola mediante il ripristino delle siepi e creazione, dove possibile, di filari e barriere di essenze arbustive caratteristiche dell'ambiente.

SPECIE E GRUPPI DI SPECIE	STRATEGIE PIANIFICATORIE DI GESTIONE
<u>Chiroterofauna</u> <i>Rhinolophus euryale, Rhinolophus ferrumequinum, Rhinolophus hipposideros, Nyctalus noctula, Plecotus auritus, Plecotus austriacus, Pipistrellus kuhlii, Pipistrellus natusii, Hypsugo savii, Pipistrellus pipistrellus, Eptesicus serotinus, Myotis bechsteinii, Myotis capaccinii, Myotis daubentonii, Myotis myotis</i>	Data la scarsità delle informazioni afferenti a questo Ordine, si consiglia: - Condurre un'azione di monitoraggio mirato al fine di valutare la presenza, lo status, la distribuzione, la consistenza e la tendenza delle specie presenti in provincia. Il programma di monitoraggio dovrà essere condotto da chiroterologi esperti mediante l'utilizzo di <i>bat-detector</i> ed eventuale cattura mediante reti <i>mist-net</i>. In particolare verranno monitorate le cavità naturali ed i siti con caratteristiche idonee per chiroteri. - Garantire la conservazione degli habitat idonei attraverso la conduzione di pratiche forestali eco-compatibili e sempre più attente e sensibili alle esigenze ecologiche delle specie (ad esempio attraverso l'allungamento del turno di taglio, la creazione di aree di riserva non soggette a taglio e il mantenimento di vecchi alberi ricchi di cavità). - Aumentare la disponibilità di habitat idoneo mediante attività di riqualificazione forestale. - Attuazione di azioni mirate al miglioramento della matrice agricola mediante il ripristino delle siepi e creazione, dove possibile, di filari e barriere di essenze arbustive caratteristiche dell'ambiente.
<i>Mustelinae: Mustela putorius</i>	- Garantire la conservazione degli habitat idonei attraverso la conduzione di pratiche forestali eco-compatibili e sempre più attente e sensibili alle esigenze ecologiche delle specie (ad esempio attraverso la creazione di aree di riserva non soggette a taglio, oppure attraverso la pianificazione di tali attività al fine di garantire la presenza di uno strato arbustivo). - Aumentare la disponibilità di habitat idoneo mediante attività di riqualificazione forestale. - Attuazione di azioni mirate al miglioramento della matrice agricola mediante il ripristino delle siepi e creazione, dove possibile, di filari e barriere di essenze arbustive caratteristiche dell'ambiente.

Per le indicazioni gestionali sulle specie cacciabili, il PFV rimanda alla Valutazione di Incidenza Ambientale.

10.2.3 Prevenzione e risarcimento dei danni da fauna selvatica

- **Formulazione dei criteri per la determinazione del risarcimento, in favore dei conduttori di fondi rustici, per i danni arrecati dalla fauna selvatica**

Il PFV si rifà a quanto espresso nel DPI, quindi, stando di fatto “la scarsità di risorse messe a disposizione del bilancio regionale”, è necessario riuscire a pervenire ad una riduzione generale dei danni, intervenendo su più fronti:

- corretta pianificazione delle aree destinate ad accogliere elevate densità di fauna potenzialmente dannosa con obbligo, laddove presenti colture vulnerabili, di messa in atto opere di prevenzione;
- gestione responsabile delle popolazioni di fauna stanziale cacciabile, sia in termini di immissioni e ripopolamenti (piccola selvaggina), sia di formulazione e realizzazione dei piani di prelievo (ungulati);
- ottimizzazione, potenziamento e coordinamento dei piani di controllo delle specie problematiche.”

Competenze per l'indennizzo

- Fondo regionale: danni da fauna non cacciabile, da migratoria in territori di caccia programmata, da grandi carnivori su tutto il territorio;
- Provincia: danni nelle Oasi, ZRC e Centri pubblici (articolo 9 LR 50/93);
- ATC e CA: danni causati da selvaggina cacciabile oggetto di programmi di immissione; se la selvaggina proviene esclusivamente da ZRC, non pagano a patto che contribuiscano con il volontariato e la disponibilità di strutture alla messa in opera di presidi di prevenzione; danni da cinghiale se optano per l'apertura della caccia;
- istituti privatistici: tutti i danni da specie cacciabili.

Tipologie di danni oggetto di contributo

Possono essere risarciti i danni che si verificano all'interno del territorio provinciale che siano arrecati dalla fauna selvatica sia cacciabile sia protetta, nonché i danni derivanti dall'esercizio dell'attività venatoria, anche se svolta non conformemente alla normativa vigente. I danni risarcibili sono esclusivamente quelli su attività primaria in senso stretto; sono esclusi i danni subiti da attività hobbistica e da attività ricreativa.

Destinatari della erogazione dei contributi

Imprenditori agricoli anche a titolo non principale, singoli o associati, possessori o conduttori di fondi ubicati nel territorio della Provincia di Padova e regolarmente iscritti alla CCIAA, nonché in possesso di Partita IVA.

Attività istruttoria

- domanda di sopralluogo e di erogazione di contributo da parte di produttore agricolo;
- sopralluogo aziendale e stima del danno da parte di tecnico incaricato della Provincia;
- istruttoria con quantificazione dell'importo del danno e del conseguente contributo massimo concedibile;
- esame della pratica da parte del competente “Comitato danni”;
- liquidazione del contributo in funzione dei fondi messi a disposizione dalla Regione Veneto.

Interventi operativi

- prevedere adeguati interventi di controllo selettivo della fauna che maggiormente arreca danno alle produzioni primarie;
- promuovere e sostenere finanziariamente l'adozione di adeguati sistemi di protezione e prevenzione per la difesa delle colture agricole dalla fauna selvatica;
- corretta pianificazione territoriale-ambientale, finalizzata alla protezione sia delle attività primaria sia del patrimonio faunistico provinciale, attraverso la collaborazione con gli ATC e i Comprensori Alpini.

▪ **Metodologie più efficaci ai fini della prevenzione e/o contenimento dei danni determinati dalla fauna selvatica (in relazione alle specie di appartenenza) alle colture agricole**

Le modalità individuate dal PFV per la prevenzione e/o contenimento dei danni sono i sistemi di controllo numerico della fauna dannosa e l'utilizzo di sistemi di prevenzione (ammesse a contribuzione). Di seguito si riporta schematicamente quanto indicato nel PFV.

TIPOLOGIA DI DANNO DA FAUNA SELVATICA	MODALITA' OPERATIVE
danni da nutrie	fornitura di gabbie per la cattura e avvio della collaborazione con l'agricoltore per la gestione del controllo selettivo
danni da corvidi	installazione di sistemi di cattura e avvio della collaborazione con l'agricoltore per la gestione del controllo selettivo
danni da tortore del collare su colture in atto	intervento di controllo selettivo
danni da volatili ittiofagi	intervento di controllo selettivo su specie autorizzate

TIPOLOGIA DI CULTURA E DI FAUNA SELVATICA AGENTE	SISTEMI PREVENTIVI ADOTTABILI
danni su avicoli ad opera di predatori	installazione di sistemi dissuasivi elettrici
danni su colture orticole ad opera di roditori selvatici	recinzione metallica del fondo
danni su frutteti, vigneti e forestazioni di pianura ad opera di roditori selvatici	recinzione metallica del fondo sistemi di protezione (<i>shelter</i>) applicati sulla singola pianta
danni su vivai di piante ornamentali e da frutto ad opera di roditori selvatici	recinzione meccanica del fondo
danni su frutteti e vigneti ad opera di volatili	dissuasori detonanti a gas
danni su allevamenti e depositi di mangime ad opera di tortore dal collare	sistemi di protezione a rete sulla forometria a luce libera copertura dei cumuli con appositi teli
danni su allevamenti ittici ad opera di volatili ittiofagi	sistemi antiplana a filo trasversale sistemi di protezione a rete lungo i bordi dei bacini sistemi di copertura della sola zona di alimentazione
danni in genere causati da volatili	dissuasori detonanti a gas
danni in genere causati da fauna selvatica	repellenti chimici regolarmente registrati

10.3 Le azioni del PFV

N°	DESCRIZIONE SINTETICA DELL'AZIONE
1	Individuazione delle Oasi di protezione della fauna e, secondariamente delle Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.), all'interno del perimetro dei siti della Rete Natura 2000.
2	Individuazione delle Oasi di protezione della fauna sulla base dei criteri di seguito elencati: 1. analisi delle Oasi istituite dal precedente PFV; quest'ultime sono state riconfermate laddove abbiano dato, sulla scorta delle verifiche e dei sopralluoghi effettuati, risultati apprezzabili e abbiano mantenuto le caratteristiche specifiche; 2. analisi delle richieste e delle proposte pervenute da Associazioni venatorie, ambientaliste o da Enti e privati; 3. analisi, da parte del Tavolo Tecnico, delle peculiarità ambientali e delle potenzialità faunistiche presenti nel territorio provinciale, con riferimento particolare a: - aree di risorgiva caratterizzate da un ambiente naturale ben conservato; - zone golenali con abbondante vegetazione ripariale; - paludi di acqua dolce con vegetazione idrofita ed elofita; - cave dismesse, ove la ricolonizzazione naturale ha creato un ambiente favorevole al rifugio e alla sosta della fauna selvatica, con particolare riferimento a quella migratoria; - lembi di zone lagunari coperte da vegetazione alofita; - altre aree in cui sia riconosciuta la presenza di specie faunistiche particolarmente rare e/o di elevato valore naturalistico; - piccole aree storicamente precluse all'attività venatoria e con evidenti peculiarità naturalistiche, come parchi di ville, etc.
3	Gestione dell'attività di allenamento e addestramento cani esercitata secondo le modalità e i limiti stabiliti dai Piani di Gestione dei relativi siti Natura 2000. A livello provinciale ad esempio, alle Z.A.C. istituite all'interno della Z.P.S. IT3260018 "Grave e Zone Umide della Brenta", è fatto divieto l'esercizio dal primo marzo al primo di agosto; laddove esista un habitat idoneo alla nidificazione di succiacapre ed averla piccola, l'attività di addestramento è vietata fino alla data in cui tali specie sono effettivamente presenti (20 aprile - 1° agosto). Tali adempimenti, ritenuti consoni e auspicabili dal punto di vista tecnico, diverranno comunque cogenti all'approvazione del Piano di Gestione della suddetta area Natura 2000 ad opera della Regione Veneto. In attesa permangono tuttavia, con valore anche sui siti Natura 2000 ove non sia stato redatto o approvato il Piano di Gestione, quanto previsto dalla D.G.R. n. 2371 del 27 luglio 2006, recepito dalla L.R. 1/10, che vieta l'addestramento dei cani nel periodo riproduttivo di specie nidificanti o che si riproducono a terra (MGG_14 dell'Allegato C). All'interno delle aree Natura 2000 vanno altresì vietate l'istituzione di nuove Z.A.C. e l'ampliamento di quelle esistenti, a meno di Valutazione di Incidenza Ambientale positiva e purché non interferiscano con il raggiungimento degli obiettivi faunistici fissati dal Piano faunistico.
4	Divieto di istituzione di A.A.T.V. all'interno dei siti Natura 2000, per le finalità di conservazione di habitat e specie, incompatibili con un'attività implicitamente caratterizzata da elevata pressione venatoria, attività cinofile e "innaturalità" della gestione della fauna. Fermo restando a questo criterio di non ammissibilità, le attività di immissione delle A.A.T.V. vanno sottoposte a V.Inc.A. se la stessa ricade nel raggio di 1.000 metri da un S.I.C. o Z.P.S. (D.G.R. n. 3173/2006, Allegato A1).
5	In sede di individuazione delle aree omogenee si è ripartito il territorio provinciale in due macroaree con indirizzi pianificatori e gestionali differenziati: - l'alta padovana, più antropizzata ma con maggior diversità ambientale, maggiormente vocata per la caccia alla selvaggina migratoria; - la bassa padovana, a minor grado di antropizzazione ma più omogenea sul piano ambientale, con maggior vocazione per la caccia alla selvaggina stanziale.
6	Tale obiettivo è stato perseguito impostando i criteri per la destituzione, la conferma o la nuova istituzione delle Z.R.C. sulla base di: - analisi delle Z.R.C. del piano scaduto per quanto riguarda caratteri ambientali, produttività, ecc. - analisi della vocazionalità del territorio sulla base dell'uso del suolo e della copertura vegetale Operando su tali basi si è operato un incremento delle Z.R.C. sia nel numero (da 57 a 80) che nella superficie a.s.p. (da 15.229 a 18.345 ettari)
7	-una corretta pianificazione delle aree destinate ad accogliere elevate densità di fauna potenzialmente dannosa con obbligo, laddove presenti colture vulnerabili, di messa in atto delle possibili opere di prevenzione
8	una attenta attuazione di adeguati interventi di controllo selettivo della fauna che maggiormente arreca danno alle produzioni primarie
9	la promozione e il sostegno finanziario per l'adozione di adeguati sistemi di protezione e prevenzione per la difesa delle colture agricole –particolarmente quelle di pregio- dalla fauna selvatica

N°	DESCRIZIONE SINTETICA DELL'AZIONE
10	individuazione di specifici programmi di controllo della fauna selvatica (volpe, corvidi, nutria), specificando per ciascuno di essi le aree di intervento e le modalità operative. Per quanto concerne la specie cinghiale, attualmente la sua presenza risulta confinata al Parco regionale dei Colli Euganei, dove risulta diffusa ed abbondante; la gestione è affidata all'Ente Parco. Nel restante territorio provinciale il Suide è da ritenersi occasionale, se non accidentale e pertanto non sono previste attività di controllo.
11	Monitoraggio dei piani di controllo; per ciascuno devono essere rilevati presenza e densità della/e specie oggetto del controllo, luogo (comune, località, istituto di gestione) in cui è stato realizzato l'intervento, periodo di realizzazione, modalità e tecniche operative, numero di capi abbattuti e/o catturati, etc.
12	Relativamente alle specie alloctone ed in particolare al cinghiale, il PFV formula la proposta di collocare appostamenti fissi per la caccia agli ungulati nella zona limitrofa al Parco dei Colli Euganei al fine di limitare la tendenza di tale specie all'espansione
13	Nel quinquennio di vigenza del prossimo PFVP si prevede la raccolta dei dati relativi a: • danni da parte della fauna selvatica alle attività agro-silvo-pastorali, incidenti stradali, censimenti, attività di ripopolamento e di miglioramento ambientale nelle Z.R.C., piani di controllo; presenza e densità delle specie faunistiche problematiche; popolazione venatoria: numero di licenze, opzione in via esclusiva, tipo di caccia praticata, iscrizione agli A.T.C., etc.; attività gestionale degli istituti privatistici: censimenti, prelievi e miglioramenti ambientali nelle A.F.V., attività gestionali nelle A.A.T.V. L'archiviazione dei dati dovrà essere eseguita su apposito database GIS. Si dovranno prevedere inoltre regolari monitoraggi, coordinati e standardizzati a livello regionale, sulle specie di maggiore interesse gestionale e conservazionistico. L'attività di monitoraggio verrà restituita tramite "Rapporti di monitoraggio" con cadenza annuale. Per il monitoraggio dell'avifauna migratoria, è auspicabile l'istituzione di almeno tre osservatori regionali, collocati in punti rappresentativi della fenologia migratoria delle specie che interessano il territorio regionale, a cui affidare il compito di monitoraggi regolari e periodici. Un'altra fonte di dati interessanti è rappresentata dall'attività di inanellamento scientifico che si svolge sul territorio regionale, che dovrebbe essere maggiormente coordinata e seguita. Il monitoraggio sanitario nelle popolazioni di fauna selvatica, anche ai fini degli adempimenti previsti dalla legge in materia di Sanità animale, dovrà essere previsto ed organizzato in coordinamento con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e con la Struttura regionale competente in materia di Sanità animale.
14	Si prevede la raccolta dati relativa a: - danni da parte della fauna selvatica alle attività agro-silvo-pastorali. - incidenti stradali - censimenti - attività di ripopolamento e di miglioramento ambientale nelle Z.R.C. - piani di controllo - popolazione venatoria - attività gestionali degli istituti privatistici
15	Si prevede inoltre il monitoraggio di: - avifauna migratoria - selvaggina stanziale - ungulati L'attività di monitoraggio verrà restituita tramite "Rapporti di monitoraggio" con cadenza annuale. La totale divulgazione dei risultati ottenuti contribuirà ad aumentare significativamente la percezione "sociale" dell'attività venatoria.
16	Prevedere adeguati interventi di controllo selettivo della fauna che maggiormente arreca danno alle produzioni primarie
17	Promuovere e sostenere finanziariamente l'adozione di adeguati sistemi di protezione e prevenzione per la difesa delle colture agricole –particolarmente quelle di pregio- dalla fauna selvatica
18	Il Piano prevede un'attenta procedura per il rilascio delle Autorizzazioni per gli istituti a gestione privatistica. L'attuazione di queste procedure permetterà di conseguire una maggiore sinergia e un maggior coordinamento nella gestione dei territori a gestione privatistica e di quelli a gestione programmata. In particolare, per quanto riguarda le A.F.V., la valutazione in merito alla sostenibilità del rilascio di nuove concessioni andrà fatta sulla base di: - sostenibilità sociale avuto riguardo alla gestione programmata della caccia - sostenibilità gestionale - continuità e coerenza territoriale.

Sulla base delle azioni di cui alla precedente tabella, è possibile, quindi, stabilire il rapporto tra gli obiettivi del DPI e le azioni previste dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale; tale rapporto viene evidenziato nella successiva tabella.

RAPPORTO TRA OBIETTIVI ED AZIONI	
OBIETTIVO DPI ► 1	Conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 1	Individuazione delle Oasi di protezione della fauna e, secondariamente delle Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.), all'interno del perimetro dei siti della Rete Natura 2000
AZ. 2	Individuazione delle Oasi di protezione della fauna sulla base dei criteri di seguito elencati: 1. analisi delle Oasi istituite dal precedente PFV; quest'ultime sono state riconfermate laddove abbiano dato, sulla scorta delle verifiche e dei sopralluoghi effettuati, risultati apprezzabili e abbiano mantenuto le caratteristiche specifiche; 2. analisi delle richieste e delle proposte pervenute da Associazioni venatorie, ambientaliste o da Enti e privati; 3. analisi, da parte del Tavolo Tecnico, delle peculiarità ambientali e delle potenzialità faunistiche presenti nel territorio provinciale, con riferimento particolare a: - aree di risorgiva caratterizzate da un ambiente naturale ben conservato; - zone golenali con abbondante vegetazione ripariale; - paludi di acqua dolce con vegetazione idrofita ed elofita; - cave dismesse, ove la ricolonizzazione naturale ha creato un ambiente favorevole al rifugio e alla sosta della fauna selvatica, con particolare riferimento a quella migratoria; - lembi di zone lagunari coperte da vegetazione alofita; - altre aree in cui sia riconosciuta la presenza di specie faunistiche particolarmente rare e/o di elevato valore naturalistico; - piccole aree storicamente precluse all'attività venatoria e con evidenti peculiarità naturalistiche, come parchi di ville, etc.
AZ. 3	Gestione dell'attività di allenamento e addestramento cani esercitata secondo le modalità e i limiti stabiliti dai Piani di Gestione dei relativi siti Natura 2000. A livello provinciale ad esempio, alle Z.A.C. istituite all'interno della Z.P.S. IT3260018 "Grave e Zone Umide della Brenta", è fatto divieto l'esercizio dal primo marzo al primo di agosto; laddove esista un habitat idoneo alla nidificazione di succiacapre ed averla piccola, l'attività di addestramento è vietata fino alla data in cui tali specie sono effettivamente presenti (20 aprile - 1° agosto). Tali adempimenti, ritenuti consoni e auspicabili dal punto di vista tecnico, diverranno comunque cogenti all'approvazione del Piano di Gestione della suddetta area Natura 2000 ad opera della Regione Veneto. In attesa permangono tuttavia, con valore anche sui siti Natura 2000 ove non sia stato redatto o approvato il Piano di Gestione, quanto previsto dalla D.G.R. n. 2371 del 27 luglio 2006, recepito dalla L.R. 1/10, che vieta l'addestramento dei cani nel periodo riproduttivo di specie nidificanti o che si riproducono a terra (MGG_14 dell'Allegato C). All'interno delle aree Natura 2000 vanno altresì vietate l'istituzione di nuove Z.A.C. e l'ampliamento di quelle esistenti, a meno di Valutazione di Incidenza Ambientale positiva e purché non interferiscano con il raggiungimento degli obiettivi faunistici fissati dal Piano faunistico.
AZ. 4	Divieto di istituzione di A.A.T.V. all'interno dei siti Natura 2000, per le finalità di conservazione di habitat e specie, incompatibili con un'attività implicitamente caratterizzata da elevata pressione venatoria, attività cinofile e "innaturalità" della gestione della fauna. Fermo restando a questo criterio di non ammissibilità, le attività di immissione delle A.A.T.V. vanno sottoposte a V.Inc.A. se la stessa ricade nel raggio di 1.000 metri da un S.I.C. o Z.P.S. (D.G.R. n. 3173/2006, Allegato A1).
OBIETTIVO DPI ► 2	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. RICONDUCIBILE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 5	In sede di individuazione delle aree omogenee si è ripartito il territorio provinciale in due macroaree con indirizzi pianificatori e gestionali differenziati:

	- l'alta padovana, più antropizzata ma con maggior diversità ambientale, maggiormente vocata per la caccia alla selvaggina migratoria; - la bassa padovana, a minor grado di antropizzazione ma più omogenea sul piano ambientale, con maggior vocazione per la caccia alla selvaggina stanziale.
OBIETTIVO DPI ► 3	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 6	Tale obiettivo è stato perseguito impostando i criteri per la destituzione, la conferma o la nuova istituzione delle Z.R.C. sulla base di: - analisi delle Z.R.C. del piano scaduto per quanto riguarda caratteri ambientali, produttività, ecc. - analisi della vocazionalità del territorio sulla base dell'uso del suolo e della copertura vegetale Operando su tali basi si è operato un incremento delle Z.R.C. sia nel numero (da 57 a 80) che nella superficie a.s.p. (da 15.229 a 18.345 ettari)
OBIETTIVO DPI ► 4	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
-	Nessuna azione specifica è stata fornita dal Piano. Non pertinente.
OBIETTIVO DPI ► 5	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 7	una corretta pianificazione delle aree destinate ad accogliere elevate densità di fauna potenzialmente dannosa con obbligo, laddove presenti colture vulnerabili, di messa in atto delle possibili opere di prevenzione
AZ. 8	una attenta attuazione di adeguati interventi di controllo selettivo della fauna che maggiormente arreca danno alle produzioni primarie
AZ. 9	la promozione e il sostegno finanziario per l'adozione di adeguati sistemi di protezione e prevenzione per la difesa delle colture agricole –particolarmente quelle di pregio- dalla fauna selvatica
OBIETTIVO DPI ► 6	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biconosce e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 10	Individuazione di specifici programmi di controllo della fauna selvatica (volpe, corvidi, nutria), specificando per ciascuno di essi le aree di intervento e le modalità operative. Per quanto concerne la specie cinghiale, attualmente la sua presenza risulta confinata al Parco regionale dei Colli Euganei, dove risulta diffusa ed abbondante; la gestione è affidata all'Ente Parco. Nel restante territorio provinciale il Suide è da ritenersi occasionale, se non accidentale e pertanto non sono previste attività di controllo.
AZ. 11	Monitoraggio dei piani di controllo; per ciascuno devono essere rilevati presenza e densità della/e specie oggetto del controllo, luogo (comune, località, istituto di gestione) in cui è stato realizzato l'intervento, periodo di realizzazione, modalità e tecniche operative, numero di capi abbattuti e/o catturati, etc.
OBIETTIVO DPI ► 7	Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 12	Relativamente alle specie alloctone ed in particolare al cinghiale, il PFV formula la proposta di collocare

	apostamenti fissi per la caccia agli ungulati nella zona limitrofa al Parco dei Colli Euganei al fine di limitare la tendenza di tale specie all'espansione
OBIETTIVO DPI ►8	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: - uniformità delle metodologie di raccolta dati; - responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; - riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio). RICONDUCIBILE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 13	Nel quinquennio di vigenza del prossimo PFVP si prevede la raccolta dei dati relativi a: • danni da parte della fauna selvatica alle attività agro-silvo-pastorali, incidenti stradali, censimenti, attività di ripopolamento e di miglioramento ambientale nelle Z.R.C., piani di controllo; presenza e densità delle specie faunistiche problematiche; popolazione venatoria: numero di licenze, opzione in via esclusiva, tipo di caccia praticata, iscrizione agli A.T.C., etc.; attività gestionale degli istituti privatistici: censimenti, prelievi e miglioramenti ambientali nelle A.F.V., attività gestionali nelle A.A.T.V. L'archiviazione dei dati dovrà essere eseguita su apposito database GIS. Si dovranno prevedere inoltre regolari monitoraggi, coordinati e standardizzati a livello regionale, sulle specie di maggiore interesse gestionale e conservazionistico. L'attività di monitoraggio verrà restituita tramite "Rapporti di monitoraggio" con cadenza annuale. Per il monitoraggio dell'avifauna migratoria, è auspicabile l'istituzione di almeno tre osservatori regionali, collocati in punti rappresentativi della fenologia migratoria delle specie che interessano il territorio regionale, a cui affidare il compito di monitoraggi regolari e periodici. Un'altra fonte di dati interessanti è rappresentata dall'attività di inanelamento scientifico che si svolge sul territorio regionale, che dovrebbe essere maggiormente coordinata e seguita. Il monitoraggio sanitario nelle popolazioni di fauna selvatica, anche ai fini degli adempimenti previsti dalla legge in materia di Sanità animale, dovrà essere previsto ed organizzato in coordinamento con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e con la Struttura regionale competente in materia di Sanità animale.
OBIETTIVO DPI ►9	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 14	Si prevede la raccolta dati relativa a: - danni da parte della fauna selvatica alle attività agro-silvo-pastorali. - incidenti stradali - censimenti - attività di ripopolamento e di miglioramento ambientale nelle Z.R.C. - piani di controllo - popolazione venatoria - attività gestionali degli istituti privatistici
AZ. 15	Si prevede inoltre il monitoraggio di: - avifauna migratoria - selvaggina stanziale - ungulati L'attività di monitoraggio verrà restituita tramite "Rapporti di monitoraggio" con cadenza annuale. La totale divulgazione dei risultati ottenuti contribuirà ad aumentare significativamente la percezione "sociale" dell'attività venatoria.
AZ. 16	Prevedere adeguati interventi di controllo selettivo della fauna che maggiormente arreca danno alle produzioni primarie
AZ. 17	Promuovere e sostenere finanziariamente l'adozione di adeguati sistemi di protezione e prevenzione per la difesa delle colture agricole –particolarmente quelle di pregio- dalla fauna selvatica
OBIETTIVO	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali

DPI	► 10	tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. RICONDUCEBILI AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA'
-----	------	---

AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE

AZ. 18	Il Piano prevede un'attenta procedura per il rilascio delle Autorizzazioni per gli istituti a gestione privatistica. L'attuazione di queste procedure permetterà di conseguire una maggiore sinergia e un maggior coordinamento nella gestione dei territori a gestione privatistica e di quelli a gestione programmata. In particolare, per quanto riguarda le A.F.V., la valutazione in merito alla sostenibilità del rilascio di nuove concessioni andrà fatta sulla base di: - sostenibilità sociale avuto riguardo alla gestione programmata della caccia - sostenibilità gestionale - continuità e coerenza territoriale.
--------	---

11 ANALISI DEGLI SCENARI

In base alla normativa vigente nel Rapporto Ambientale di VAS devono essere riportate la sintesi delle scelte alternative alle ipotesi di Piano. Si devono perciò valutare in modo qualitativo e quantitativo le alternative possibili alle azioni di Piano. Tale analisi si configura in quanto stabilito all'art. 13 comma 4 del D.Lgs. 152/2006 *"nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso"*.

L'analisi dovrà quindi fornire gli elementi per poter confrontare due scenari (quello definito dal PFV della Provincia di Padova e lo Scenario Zero ovvero l'evoluzione territoriale in assenza dell'attuazione delle azioni di piano) nell'ottica degli obiettivi della direttiva 2001/42/CE considerando il modo e l'efficacia in cui i due differenti scenari contribuiscono a perseguire gli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali (cfr. art. 1 della Direttiva citata). Sarà opportuno analizzare e valutare i possibili effetti delle due alternative sulle diverse componenti ambientali al fine di definire in modo quantitativo e qualitativo la soluzione più sostenibile ed efficace al fine del raggiungimento degli obiettivi di piano, di conservazione della biodiversità e salvaguardia dell'ambiente. Tale analisi sarà condotta con riferimento a criteri di sostenibilità specifici per il territorio padovano (individuati ed analizzati nei paragrafi precedenti cfr. cap. 4 e cap. 6) e in relazione a fattori di impatto prevedibili sul territorio.

11.1 Valutazione delle alternative ed individuazione dello scenario di Piano

Il confronto tra i diversi scenari (scenario "zero" e scenario di piano) è stato condotto mediante la costruzione di due macroindicatori che riportano in modo esaustivo le valutazioni fatte per il territorio oggetto di piano elencate al cap. 4 e 6. I macroindicatori sono individuati in riferimento a criteri di sostenibilità e fattori di impatto per ciascuna azione di piano.

11.1.1 Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale

Così come indicato al cap. 4 il territorio oggetto di pianificazione risulta ricco di peculiarità e criticità ambientali. Rimandando alla consultazione del citato cap. 4 per gli approfondimenti necessari riguardo le caratteristiche del territorio padovano, mediante il processo di Valutazione Ambientale Strategica si è chiamati a perseguire un principale obiettivo: la pianificazione faunistica del territorio non può prescindere da azioni di tutela dell'ambiente naturale e valorizzazione paesaggistica dei luoghi.

Al fine di perseguire tale obiettivo, così come elencato nei documenti preliminari di V.A.S. si riportano i criteri di sostenibilità ambientali fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica:

1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili
2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione
3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti
4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche
6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali

7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale
8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo)
9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile

Ai sensi dell'art. 10 della L. 157/1992 *"La pianificazione faunistico - venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio"*.

I suddetti criteri di sostenibilità e principi generali sono perseguiti dal Piano Faunistico Venatorio Regionale e delle singole Province mediante il perseguimento di obiettivi generali. Nello specifico di seguito si evidenzia il rapporto tra obiettivo di piano e criterio di sostenibilità.

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. RICONDUCIBILE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biconosce e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biconosce. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative

comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
 - e. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA'
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA'
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA'

Il conseguimento dei criteri di sostenibilità ambientale definiti a livello europeo è perciò conseguito attraverso specifici obiettivi di piano come definito sopra. Per la costruzione del macroindice sintetico 1 si è proceduto mediante l'individuazione di specifici indicatori misurabili (cfr. cap 5) correlati a ciascuna componente ambientale fondamentale (aria, acqua, suolo, e sottosuolo, paesaggio, ecc.) o fattore d'impatto. La correlazione tra Criterio di Sostenibilità, Fattore di Impatto (correlato a ciascuna componente ambientale) e Indicatore Ambientale è riportata nella tabella di seguito.

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale
1	2 - 3	Energia	Consumi di energia
2		Energia	% utilizzo energia rinnovabile
3		Qualità acque sotterranee	Concentrazione nitrati
			Stato chimico puntuale
		Contaminazione suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione
			Contaminazione da pallini da piombo
		Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo
Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto			

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale
4	1 – 4 – 6 – 7	Biodiversità	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie
			Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione
			Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)
			Superficie occupata da aree SIC e ZPS
5		Qualità acque superficiali	Valori LIM
			Presenza di microinquinanti
			Conformità alla vita dei pesci
			Conformità alla potabilizzazione
		Qualità acque di transizione	Conformità alla vita dei molluschi
		Utilizzo effluenti zootecnici	Superamento livelli N in ZVN
		Sist. Idr. Integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento
			Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane
		Evoluzione fisica suolo	Erosione del suolo
		Uso del territorio	Consumo di SAU
Presenza e consistenza attività di cava			
Superficie boscata bruciata			
6	2	Beni vincolati	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia
7	5 – 6 – 7 – 9 - 10	Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti
			Inquinamento elettromagnetico causato da SRB
			Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi
			Inquinamento acustico
		Epidemiologia	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..
			Saldo naturale
			Saldo migratorio
			Invecchiamento popolazione
		Popolazione	Utenza venatoria
			% di aree produttive
			Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso
			Dimensione delle aziende agricole
		Sistema produttivo	% di presenze di turisti
			N° domande risarcimento danni
			Danni da arginature
			Incidenti stradali
8		Qualità dell'aria	Superamento dei livelli soglia inquinanti
9	8 – 9	Popolazione	% di utenze turistiche
10	4 – 9 - 10	Popolazione	% di utenze turistiche

Si ritiene utile sottolineare infine come un piano faunistico venatorio debba dare risposta al complesso di esigenze di un territorio molto vasto e diversificato, comprendendo quindi anche quelle di natura socio-economica sia per ragioni storiche (importanza dell'attività venatoria nel territorio vicentino) che per motivi dilettantistici (la caccia è tuttora considerato uno svago, un hobby). Nella valutazione delle alternative si è voluto pertanto prendere in considerazione anche gli aspetti socio-economici connessi all'evoluzione del territorio: senza tali considerazioni la valutazione "puramente ambientale" e "faunistica" in particolare vorrebbe necessariamente un incremento nullo che, inevitabilmente, determinano un impatto sulle matrici ambientali.

Matrice di correlazione – Valutazione del grado di risposta delle alternative di piano al Macroindicatore 1

Di seguito si riporta la costruzione della matrice di correlazione tra ciascun fattore di impatto e i criteri di sostenibilità ambientale descritti nei paragrafi precedenti. Ciascun criterio di sostenibilità sarà caratterizzato da un “peso” ovvero un valore compreso tra 1 e 5 che ne evidenzia l'importanza in virtù delle caratteristiche individuate in sede di analisi (cfr. cap. 4 e cap. 6). Il range di valori indica con 1 il valore più basso e 5 il più alto. In considerazione che l'attribuzione del valore di “peso” è una valutazione del tutto soggettiva data dai redattori del Rapporto Ambientale, al fine di evitare errori di attribuzione si è scelto di procedere nel seguente modo (metodo Delphi).

E' stato creato un gruppo di lavoro che definisse i criteri di sostenibilità ambientale (gruppo di controllo). In seguito si è passati all'attribuzione dei pesi per ogni criterio di sostenibilità da parte del gruppo di esperti ambientali redattori dello studio (gruppo di decisione). L'attribuzione dei pesi è avvenuta in forma del tutto anonima evitando influenze esterne. Il gruppo di controllo, ricevute le risposte, ha elaborato la media aritmetica dei pesi calcolando anche la varianza. I criteri di sostenibilità che mostravano valori di varianza elevati (ovvero attribuzione dei pesi molto variabile) sono stati ridiscussi dal gruppo di esperti ambientali in modo partecipativo attribuendo un “peso” concordato. Il valore definitivo dei pesi dei valori ambientali è stato riportato nelle tabelle di seguito.

Per valutare infine la risposta che ciascun scenario (zero e azioni di piano) offre ad ogni criterio di sostenibilità considerato si è scelto di procedere seguendo le indicazioni riportate nella tabella di seguito.

+++	+3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente positivo sul fattore ambientale considerato
++	+2	Lo scenario individuato determina un effetto positivo sul fattore ambientale considerato
+	+1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente positivo sul fattore ambientale considerato
0	0	Lo scenario individuato non determina alcun effetto sul fattore ambientale considerato
-	-1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente negativo sul fattore ambientale considerato
--	-2	Lo scenario individuato determina un effetto negativo sul fattore ambientale considerato
---	-3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente negativo sul fattore ambientale considerato

Il Valore del Macroindicatore è dato dalla formula:

$$V = \sum (\text{peso} * \text{relazione ai fattori di impatto})$$

Ovvero dalla sommatoria del prodotto tra il peso di ciascun criterio di sostenibilità e il valore della valutazione di ogni fattore di impatto.

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario “0”	Scenario PFV
Aria	Qualità dell'aria	1	Superamento dei livelli soglia inquinanti	4	0	0
		2	Valori LIM	3	+	+
Acqua	Qualità acque superficiali	3	Presenza di microinquinanti	4	0	0
		4	Conformità alla vita dei pesci	5	+	++
		5	Conformità alla potabilizzazione	4	+	+
		6	Concentrazione nitrati	1	0	0
	Qualità acque sotterranee	7	Stato chimico puntuale	1	0	0

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
	Qualità acque di transizione	8	Conformità alla vita dei molluschi	1	+	+
	Utilizzo effluenti zootecnici	9	Superamento livelli N in ZVN	3	--	0
	Sist. Idr. Integrato	10	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	1	+	+
		11	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	1	+	+
Uso del suolo, sottosuolo e paesaggio	Qualità dei suoli	12	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo	4	--	+
		13	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto	1	0	-
	Evoluzione fisica suolo	14	Erosione del suolo	2	0	+
	Contaminazione suolo	15	Carico unitario dei fanghi da depurazione	1	-	-
		16	Contaminazione da pallini da piombo	4	0	--
	Uso del territorio	17	Consumo di SAU	4	--	+++
		18	Presenza e consistenza attività di cava	1	0	0
		19	Superficie boscata bruciata	4	-	0
	Beni vincolati	20	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia	3	--	+++
Biodiversità	Biodiversità	21	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie	4	+	++
		22	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione	4	0	++
		23	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)	4	-	+
		24	Superficie occupata da aree SIC e ZPS	4	+	++
Ag. fisici	Agenti fisici	25	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti	1	0	0
		26	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB	1	0	0
		27	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi	1	0	0
		28	Inquinamento acustico	2	-	---
	Epidemiologia	29	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	2	0	0
Rifiuti		30	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2	+	+
		31	Q.tà prodotta di rifiuti urbani	2	-	-

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario “0”	Scenario PFV
Energia	Energia	32	Q.ta prodotta di rifiuti speciali	2	--	--
		33	N° discariche	1	-	-
		34	Consumi di energia	1	-	--
		35	% utilizzo energia rinnovabile	4	++	++
Popolazione e sist. Prod.	Popolazione	36	Saldo naturale	1	--	--
		37	Saldo migratorio	1	--	--
		38	Invecchiamento popolazione	1	--	--
		39	Utenza venatoria	3	-	+++
	Sistema produttivo	40	% di aree produttive	3	-	+
		41	Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso	3	-	+
		42	Dimensione delle aziende agricole	2	0	+
		43	% di presenze di turisti	3	+	
	Interaz. fauna-att. antrop.	44	N° domande risarcimento danni	4	0	+++
		45	Danni da arginature	4	---	+++
		46	Incidenti stradali	4	--	++
Valore Somma Totale					-46	101

11.1.2 Macroindicatore 2 – Impatti determinati dalle alternative

La definizione del secondo macroindicatore non può prescindere da considerare gli impatti connessi con le alternative di piano. La valutazione dell'alternativa più sostenibile (scenario 0 o scenario di piano) infatti non può esimersi da un'attenta analisi dei possibili impatti, positivi o negativi.

Nei paragrafi precedenti si sono potute analizzare le possibili alternative definendone le azioni. A partire da quanto definito precedentemente è stato possibile stilare una lista di possibili fattori di impatto riportata nelle tabelle che seguono.

Successivamente, mediante analisi matriciale, come per il Macroindicatore 1, è stato possibile effettuare una stima quali – quantitativa degli scenari possibili. Il confronto è avvenuto seguendo la metodologia così come per il Macroindicatore 1, ovvero mediante la definizione di "peso" associato a ciascun fattore e una scala di potenziale effetto (da -3 a +3) individuabile per i due scenari considerati.

Matrice di correlazione – Valutazione del grado di risposta delle alternative di piano al Macroindicatore 2

Come descritto per l'indicatore precedente si riporta di seguito la matrice di correlazione con valutazioni quali – quantitative della risposta del fattore di impatto ai diversi scenari proposti.

Analogamente a quanto precedentemente descritto, per valutare infine la risposta che ciascun scenario (zero e azioni di piano) offre ad ogni criterio di sostenibilità considerato si è scelto di procedere seguendo le indicazioni riportate nella tabella di seguito.

+++	+3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente positivo sul fattore ambientale considerato
++	+2	Lo scenario individuato determina un effetto positivo sul fattore ambientale considerato
+	+1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente positivo sul fattore ambientale considerato

0	0	Lo scenario individuato non determina alcun effetto sul fattore ambientale considerato
-	-1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente negativo sul fattore ambientale considerato
--	-2	Lo scenario individuato determina un effetto negativo sul fattore ambientale considerato
---	-3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente negativo sul fattore ambientale considerato

Il Valore del Macroindicatore è dato dalla formula:

$$V = \sum (\text{peso} * \text{relazione ai fattori di impatto})$$

Ovvero dalla sommatoria del prodotto tra il peso di ciascun criterio di sostenibilità e il valore della valutazione di ogni fattore di impatto.

FATTORE D'IMPATTO				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Aria	Qualità dell'aria	1	Emissioni inquinanti in atmosfera da attività venatoria	1	0	-
		2	Emissioni inquinanti in atmosfera da traffico veicolare in attività venatoria	1	0	-
Acqua	Acqua	3	Consumi di acqua potabile	1	0	0
		4	Produzione di acque reflue	1	0	0
Uso del suolo, sottosuolo e paesaggio	Suolo	5	Emissione di inquinanti quali fitofarmacci	1	0	0
		6	Variazione della concentrazione di piombo	5	0	-
		7	Consumo di SAU	4	-	+
	Paesaggio	8	Omogeneizzazione delle tessere del mosaico paesistico	5	---	++
		9	Riduzione della diversità ambientale	5	-	+
		10	Riduzione di elementi paesaggistici di rilievo (siepi)	5	-	+
Biodiversità	Biodiversità	11	Interruzione della rete ecologica	5	-	+
		12	Riduzione o danneggiamento di aree protette	5	-	+
		13	Riduzione di habitat o habitat di specie	5	-	+
		14	Frammentazione degli habitat	5	-	+
Ag. Fisici	Epidemiologia	15	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	3	0	0
Rifiuti	Rifiuti	16	Produzione di rifiuti	2	-	-

FATTORE D'IMPATTO				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Energia	Energia	17	Consumo di energie non rinnovabili	3	-	0
Popolazione e sist. Prod.	Popolazione	18	Variazione del numero di cacciatori	2	---	+
		19	Incremento/decremento di posti di lavoro	2	-	+
		20	Miglioramento/peggioramento della qualità della vita	1	-	+
		21	Fruibilità di aree verdi naturali (parchi, oasi, SIC, ZPS, ecc.)	1	-	+
Valore Somma Totale					-64	41

11.1.3 Analisi dei risultati e definizione dello scenario di progetto

La tabella di seguito sintetizza i risultati ottenuti dall'analisi eseguita per i due macroindicatori precedentemente descritti.

Descrizione	Scenario Zero	Scenario PFV
Valore del Macroindicatore 1 – rispondenza ai criteri di sostenibilità	-46	101
Valore del Macroindicatore 2 – analisi dei fattori di impatto	-64	41
Totale	-110	142

La scelta di impiegare analoghi pesi (variabili in un range da 1 a 5) e un analogo intervallo di valori in relazione alle due valutazioni (da -3 a +3) relative alla rispondenza degli scenari alternativi a ciascun criterio di sostenibilità e dell'effetto di ciascuna alternativa in relazione a ciascun fattore di impatto rende di fatto i due macroindicatori direttamente confrontabili.

I risultati ottenuti dimostra come lo scenario previsto mediante l'attuazione del PFV della Provincia di Padova si muova nella direzione della sostenibilità ambientale, della conservazione degli equilibri naturali e nella conservazione della biodiversità in misura del tutto maggiore rispetto all'ipotesi Zero.

Sebbene gli impatti derivanti dalle azioni di piano possono apparire talvolta importanti e incidenti sul sistema ambientale nel suo complesso, l'assenza di azioni mirate alla salvaguardia della natura appare una scelta non auspicabile. Mediante le azioni di piano quindi si offrirà una situazione ambientale territoriale migliore rispetto all'assenza di pianificazione. Con questo tipo di analisi è opportuno ricordare che si offre un punto di partenza dal quale poter valutare nei capitoli successivi i possibili effetti significativi sull'ambiente naturale e sul territorio nel suo complesso.

Tale valutazione appare ancor più cocente alla luce della definizione di specifiche ed opportune misure di mitigazione e/o compensazione al fine di limitare al minimo le possibili interferenze negative o debolmente negative riscontrate anche in questo tipo di analisi.

12 ANALISI DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI

Si riporta l'analisi delle valutazioni relative agli effetti di piano, le elaborazioni sono state effettuate allo scopo di valutare e, ove possibile, quantificare il "peso" delle azioni di piano sul territorio oggetto di pianificazione.

Coerentemente con quanto richiesto dalla Direttiva Europea in materia di VAS (cfr. allegato I alla Direttiva 2001/42/CE). Si è scelto di operare tale valutazione per *step* successivi, in particolare riconducibili a:

- **analisi preliminare degli effetti**, mediante la quale sono stati individuati i potenziali effetti (sia positivi che negativi) conseguenti all'attuazione delle strategie individuate dal piano;
- **analisi matriciale**, in grado di valutare le trasformazioni indotte dalle azioni di piano sulle emergenze e peculiarità ambientali definite in fase di analisi;
- **analisi cartografica**, condotta con l'ausilio di elaborati grafici rappresentativi del Quadro di Riferimento Ambientale per la Trasformazione del Territorio;
- **analisi di dettaglio**, relativa agli impatti esercitati dalle trasformazioni.

12.1 Analisi preliminare degli effetti potenziali di piano

Come fase successiva del processo sono stati valutati i potenziali effetti delle azioni di Piano, come precedentemente descritte, sotto forma di schema. In rosso sono riportati gli effetti negativi.

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
1	Individuazione delle Oasi di protezione della fauna e, secondariamente delle Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.), all'interno del perimetro dei siti della Rete Natura 2000.	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
2	Individuazione delle Oasi di protezione della fauna sulla base dei criteri di seguito elencati: 1. analisi delle Oasi istituite dal precedente PFV; quest'ultime sono state riconfermate laddove abbiano dato, sulla scorta delle verifiche e dei sopralluoghi effettuati, risultati apprezzabili e abbiano mantenuto le caratteristiche specifiche; 2. analisi delle richieste e delle proposte pervenute da Associazioni venatorie, ambientalistiche o da Enti e privati; 3. analisi, da parte del Tavolo Tecnico, delle peculiarità ambientali e delle potenzialità faunistiche presenti nel territorio provinciale, con riferimento particolare a: - aree di risorgiva caratterizzate da un ambiente naturale ben conservato; - zone golenali con abbondante vegetazione ripariale; - paludi di acqua dolce con vegetazione idrofita ed elofita; - cave dismesse, ove la ricolonizzazione naturale ha creato un ambiente favorevole al rifugio e alla sosta della fauna selvatica, con particolare riferimento a quella migratoria; - lembi di zone lagunari coperte da vegetazione alofita; - altre aree in cui sia riconosciuta la presenza di specie faunistiche particolarmente rare e/o di elevato valore naturalistico; - piccole aree storicamente precluse all'attività venatoria e con evidenti peculiarità naturalistiche, come parchi di ville, etc.	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
3	Gestione dell'attività di allenamento e addestramento cani esercitata	Incremento della salvaguardia

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	secondo le modalità e i limiti stabiliti dai Piani di Gestione dei relativi siti Natura 2000. A livello provinciale ad esempio, alle Z.A.C. istituite all'interno della Z.P.S. IT3260018 "Grave e Zone Umide della Brenta", è fatto divieto l'esercizio dal primo marzo al primo di agosto; laddove esista un habitat idoneo alla nidificazione di succiacapre ed averla piccola, l'attività di addestramento è vietata fino alla data in cui tali specie sono effettivamente presenti (20 aprile - 1° agosto). Tali adempimenti, ritenuti consoni e auspicabili dal punto di vista tecnico, diverranno comunque cogenti all'approvazione del Piano di Gestione della suddetta area Natura 2000 ad opera della Regione Veneto. In attesa permangono tuttavia, con valore anche sui siti Natura 2000 ove non sia stato redatto o approvato il Piano di Gestione, quanto previsto dalla D.G.R. n. 2371 del 27 luglio 2006, recepito dalla L.R. 1/10, che vieta l'addestramento dei cani nel periodo riproduttivo di specie nidificanti o che si riproducono a terra (MGG_14 dell'Allegato C). All'interno delle aree Natura 2000 vanno altresì vietate l'istituzione di nuove Z.A.C. e l'ampliamento di quelle esistenti, a meno di Valutazione di Incidenza Ambientale positiva e purché non interferiscano con il raggiungimento degli obiettivi faunistici fissati dal Piano faunistico.	ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Tutela delle colture agricole tradizionali Incremento del controllo di specie problematiche Rischio di depauperamento della ricchezza genetica della popolazione locale con immissione di individui provenienti da allevamenti non locali
4	Divieto di istituzione di A.A.T.V. all'interno dei siti Natura 2000, per le finalità di conservazione di habitat e specie, incompatibili con un'attività implicitamente caratterizzata da elevata pressione venatoria, attività cinofile e "innaturalità" della gestione della fauna. Fermo restando a questo criterio di non ammissibilità, le attività di immissione delle A.A.T.V. vanno sottoposte a V.Inc.A. se la stessa ricade nel raggio di 1.000 metri da un S.I.C. o Z.P.S. (D.G.R. n. 3173/2006, Allegato A1).	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
5	In sede di individuazione delle aree omogenee si è ripartito il territorio provinciale in due macroaree con indirizzi pianificatori e gestionali differenziati: - l'alta padovana, più antropizzata ma con maggior diversità ambientale, maggiormente vocata per la caccia alla selvaggina migratoria; - la bassa padovana, a minor grado di antropizzazione ma più omogenea sul piano ambientale, con maggior vocazione per la caccia alla selvaggina stanziale.	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
6	Tale obiettivo è stato perseguito impostando i criteri per la destituzione, la conferma o la nuova istituzione delle Z.R.C. sulla base di: - analisi delle Z.R.C. del piano scaduto per quanto riguarda caratteri ambientali, produttività, ecc. - analisi della vocazionalità del territorio sulla base dell'uso del suolo e della copertura vegetale Operando su tali basi si è operato un incremento delle Z.R.C. sia nel numero (da 57 a 80) che nella superficie a.s.p. (da 15.229 a 18.345 ettari)	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
7	-una corretta pianificazione delle aree destinate ad accogliere elevate densità di fauna potenzialmente dannosa con obbligo, laddove presenti colture vulnerabili, di messa in atto delle possibili opere di prevenzione	Incremento della tutela delle colture agricole tradizionali Incremento del controllo di specie problematiche
8	una attenta attuazione di adeguati interventi di controllo selettivo della fauna che maggiormente arreca danno alle produzioni primarie	Incremento del controllo di specie problematiche
9	la promozione e il sostegno finanziario per l'adozione di adeguati sistemi di protezione e prevenzione per la difesa delle colture agricole – particolarmente quelle di pregio- dalla fauna selvatica	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
10	Individuazione di specifici programmi di controllo della fauna selvatica (volpe, corvidi, nutria), specificando per ciascuno di essi le aree di intervento e le modalità operative. Per quanto concerne la specie cinghiale, attualmente la sua presenza risulta confinata al Parco regionale dei Colli Euganei, dove risulta diffusa ed	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Incremento del controllo di specie

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	abbondante; la gestione è affidata all'Ente Parco. Nel restante territorio provinciale il Suide è da ritenersi occasionale, se non accidentale e pertanto non sono previste attività di controllo.	problematiche
11	Monitoraggio dei piani di controllo; per ciascuno devono essere rilevati presenza e densità della/e specie oggetto del controllo, luogo (comune, località, istituto di gestione) in cui è stato realizzato l'intervento, periodo di realizzazione, modalità e tecniche operative, numero di capi abbattuti e/o catturati, etc.	Incremento del controllo di specie problematiche Decremento dell'abbondanza specifica delle specie della fauna selvatica impattanti sulle attività agricole. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
12	Relativamente alle specie alloctone ed in particolare al cinghiale, il PFV formula la proposta di collocare appostamenti fissi per la caccia agli ungulati nella zona limitrofa al Parco dei Colli Euganei al fine di limitare la tendenza di tale specie all'espansione	Decremento dell'abbondanza specifica delle specie della fauna selvatica impattanti sulle attività agricole. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
13	Nel quinquennio di vigenza del prossimo PFVP si prevede la raccolta dei dati relativi a: • danni da parte della fauna selvatica alle attività agro-silvo-pastorali, incidenti stradali, censimenti, attività di ripopolamento e di miglioramento ambientale nelle Z.R.C., piani di controllo; presenza e densità delle specie faunistiche problematiche; popolazione venatoria: numero di licenze, opzione in via esclusiva, tipo di caccia praticata, iscrizione agli A.T.C., etc.; attività gestionale degli istituti privatistici: censimenti, prelievi e miglioramenti ambientali nelle A.F.V., attività gestionali nelle A.A.T.V. L'archiviazione dei dati dovrà essere eseguita su apposito database GIS. Si dovranno prevedere inoltre regolari monitoraggi, coordinati e standardizzati a livello regionale, sulle specie di maggiore interesse gestionale e conservazionistico. L'attività di monitoraggio verrà restituita tramite "Rapporti di monitoraggio" con cadenza annuale. Per il monitoraggio dell'avifauna migratoria, è auspicabile l'istituzione di almeno tre osservatori regionali, collocati in punti rappresentativi della fenologia migratoria delle specie che interessano il territorio regionale, a cui affidare il compito di monitoraggi regolari e periodici. Un'altra fonte di dati interessanti è rappresentata dall'attività di inanellamento scientifico che si svolge sul territorio regionale, che dovrebbe essere maggiormente coordinata e seguita. Il monitoraggio sanitario nelle popolazioni di fauna selvatica, anche ai fini degli adempimenti previsti dalla legge in materia di Sanità animale, dovrà essere previsto ed organizzato in coordinamento con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e con la Struttura regionale competente in materia di Sanità animale.	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Tutela delle colture agricole tradizionali Incremento del controllo di specie problematiche Rischio di depauperamento della ricchezza genetica della popolazione locale con immissione di individui provenienti da allevamenti non locali
14	Si prevede la raccolta dati relativa a: - danni da parte della fauna selvatica alle attività agro-silvo-pastorali. - incidenti stradali - censimenti - attività di ripopolamento e di miglioramento ambientale nelle Z.R.C. - piani di controllo - popolazione venatoria - attività gestionali degli istituti privatistici	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Tutela delle colture agricole tradizionali Incremento del controllo di specie problematiche
15	Si prevede inoltre il monitoraggio di: - avifauna migratoria	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	- selvaggina stanziale - ungulati L'attività di monitoraggio verrà restituita tramite "Rapporti di monitoraggio" con cadenza annuale. La totale divulgazione dei risultati ottenuti contribuirà ad aumentare significativamente la percezione "sociale" dell'attività venatoria.	natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Tutela delle colture agricole tradizionali Incremento del controllo di specie problematiche
16	Prevedere adeguati interventi di controllo selettivo della fauna che maggiormente arreca danno alle produzioni primarie	Tutela delle colture agricole tradizionali Incremento del controllo di specie problematiche
17	Promuovere e sostenere finanziariamente l'adozione di adeguati sistemi di protezione e prevenzione per la difesa delle colture agricole – particolarmente quelle di pregio- dalla fauna selvatica	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
18	Il Piano prevede un'attenta procedura per il rilascio delle Autorizzazioni per gli istituti a gestione privatistica. L'attuazione di queste procedure permetterà di conseguire una maggiore sinergia e un maggior coordinamento nella gestione dei territori a gestione privatistica e di quelli a gestione programmata. In particolare, per quanto riguarda le A.F.V., la valutazione in merito alla sostenibilità del rilascio di nuove concessioni andrà fatta sulla base di: - sostenibilità sociale avuto riguardo alla gestione programmata della caccia - sostenibilità gestionale - continuità e coerenza territoriale.	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti

12.2 Analisi matriciale degli effetti di piano

Come fase successiva del processo viene elaborata una matrice di correlazione tra le azioni del piano e le criticità/vulnerabilità ed emergenze rilevate dallo studio del territorio (cfr. cap 4) suddivise per componente ambientale. La matrice permette di effettuare una stima qualitativa dei potenziali effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano, attraverso la scala riportata di seguito.

++	Effetto potenziale positivo
+	Effetto potenziale debolmente positivo
?	Effetto potenziale incerto
-	Effetto potenziale debolmente negativo
--	Effetto potenziale negativo
	Assenza di interazione significativa

Az./Cr.		Criticità - Emergenze	Azioni individuate dal PFV																		
Componenti	Aria		Acqua					Suolo e sottosuolo			Biodiversità			Paesaggio			Agenti fisici, salute umana, discariche			Interazione fauna selvatica/popolazione	
1	+											++	++	++							
2	+											++	++	++	+	+	+				
3												++	++	-	+	+	+				
4												++	++	++							
5																					
6																					
7																				+	+
8														-						+	
9																					
10																				+	

Pagina 153 di 180

12.2.1 Considerazioni sulla matrice di valutazione

Come emerge dall'analisi matriciale, le azioni del PFV sono state correlate con le criticità ambientali ed emergenze presenti nel territorio. In linea generale non si evidenziano particolari effetti negativi per le diverse componenti territoriali, anzi, spesso, gli effetti delle azioni di Piano risultano essere potenzialmente positivi e molto positivi. Alcune componenti, come ad esempio Aria ed Acqua, non delineano nessun tipo di effetto dalle azioni di piano. Per queste due componenti le azioni risultano quindi del tutto indifferenti.

Le componenti maggiormente influenzate dagli effetti delle azioni di piano sono: suolo e sottosuolo, biodiversità, paesaggi, agenti fisici e interazione fauna selvatica/popolazione.

E' opportuno sottolineare come l'attuazione delle azioni di piano induce, perlopiù, effetti positivi o molto positivi, evidenziando il beneficio dello scenario di piano.

Le maggiori criticità ad oggi esistenti sono state in gran lunga affrontate e, per ciascuna di esse, sono state previste azioni specifiche. In particolar modo effetti molto positivi si delineano a componenti quali biodiversità e paesaggio. Le azioni tendono a tutelare, conservare, salvaguardare e incrementare le peculiarità territoriali in termini di habitat, specie faunistiche e paesaggi storici e culturali.

Talune criticità invece restano tutt'ora un punto dolente. Le immissioni di selvaggina o l'inquinamento da pallini da piombo ne sono un esempio. L'effetto, talvolta, delle azioni di piano può essere debolmente negativo. Tale risultato è da intendersi cautelativo dell'effetto potenziale di alcune azioni. Le azioni che inducono tale effetto, possono, nel lungo periodo, provocare tale negatività. Tali azioni riguardano principalmente la predisposizione di piani di abbattimento e regolamentazione delle popolazioni di specie in forte espansione quale il cinghiale. E' da evidenziare che l'assenza di queste azioni potrebbe, comunque, avere effetti ben più negativi sull'ambiente in quanto l'espansione territoriale di queste specie, potrebbe indurre fenomeni di concorrenza interspecifica con l'eventuale decremento di popolazioni concorrenti. Per la nutria gli effetti potrebbero essere ancor più devastanti se considerati i danni indotti alle arginature dei fiumi e torrenti.

E' comunque fuori dubbio che l'attuazione di piani di controllo porterebbe ad un incremento dell'inquinamento da pallini da piombo vista la necessità di cacciare, ed abbattere, individui di queste specie. Nel lungo periodo, comunque, non sono esclusi fenomeni di alterazione dei trend di popolazione di alcune specie di interesse dovute al disturbo di habitat dovuto all'incremento della presenza di cacciatori. Talvolta infatti le specie oggetto di prelievo, sono presenti in ambienti ove coesistono anche specie di interesse. L'attuazione dei piani di controllo, e il conseguente incremento di cacciatori concentrati in detti ambienti, potrebbe indurre fenomeni di disturbo nei confronti di altre specie non cacciabili, ma molto sensibili.

Anche per le immissioni di selvaggina il discorso è analogo. Sebbene il Piano preveda forme di tutela ed incentivazione nei confronti degli allevamenti nazionali e locali, è presupponibile che nel quinquennio di attuazione del piano, si possa far utilizzo di selvaggina "pronto effetto" o comunque di provenienza estera o non locale. Tale fenomeno è molto pericoloso nei confronti delle popolazioni locali. Si inducono infatti fenomeni di inquinamento genetico delle popolazioni o trasmissione di malattie non presenti.

Complessivamente comunque, alla fine del quinquennio, in seguito all'attuazione di tutte le azioni di Piano, è prevedibile una situazione territoriale, ambientale e gestionale migliore di quella attuale.

12.3 Analisi cartografica e di dettaglio

L'analisi cartografica rimanda alle tavole allegate al Rapporto Ambientale di VAS. Si è ritenuto opportuno, al fine di una migliore comprensione delle dinamiche in atto sul territorio, riportare "sui tematismi" individuati dal PFV elementi inerenti fattori quali "paesaggio", "biodiversità", "acqua", "suolo e sottosuolo", ecc... Le operazioni di **overlay mapping** riportano perciò elementi presenti sul territorio o effetti indotti dall'uomo in rapporto alla cartografia individuata dal PFV.

Nella tabella di seguito si riportano i tematismi individuati in cartografia suddivisi per tavole di analisi.

≡	TAVOLA	TEMATISMI
1	Ambiente Aria e Acqua	Permeabilità dei suoli-Qualità dei suoli; Pozzi, Sorgenti e Risorgive; Fascia di ricarica degli acquiferi Elettrodotti;
2	Biodiversità	Aree Nucleo; Corridoi Ecologici; Riserve; Zone Umide; Aree protette a livello locale e Parchi;
3	Suolo ed Attività antropiche	Macro-usi del Suolo (Livello I); Aree estrattive in atto e dismesse; Discariche; Depuratori; Aree percorse o danneggiate dagli incendi; Aziende a rischio di incidente rilevante; Aree con produzioni DOC e DOP; Aree con produzioni IGP e IGT;
4	Valori paesaggistici e storico-culturali	Centri storici maggiori; Ville venete, manufatti storici e di archeologia industriale; Aree archeologiche; Icomeni e Alberi monumentali; Paesaggi storici (es. opaesaggi della grande guerra); Riserve integrali dello Stato; ecc.

Prospetto riassuntivo delle tavole a corredo del presente Rapporto Ambientale

Gli elaborati cartografici sono rappresentativi del Quadro di riferimento ambientale per l'attività venatoria sul territorio all'interno dei quali è stata operata la sovrapposizione tra gli elementi di progetto e le informazioni ritenute di maggior interesse. Sono state infatti, rappresentate graficamente informazioni riconducibili all'"ambiente aria", all'"ambiente acqua", all'"ambiente suolo e al paesaggio, intrisi di valori culturali e paesaggistici", elaborando così quattro tavole di analisi, accompagnate a loro volta da alcune tavole di approfondimento. Nelle tavole sono state riportate informazioni relative ad elementi presenti sul territorio, fonti di inquinamento, di disturbo, di frammentazione ambientale e/o aree di particolare fragilità e vulnerabilità rinvenibili all'interno dell'ambito interessato dal Piano Faunistico Venatorio e riconducibili alle differenti componenti ambientali prese in considerazione. Dal riconoscimento degli obiettivi individuati all'interno del Documento Preliminare, la definizione dei contenuti del PFV si è sviluppata attraverso la specificazione delle azioni di Piano; a tale scopo sono state individuate specifiche cartografie, brevemente riassunte nello specchio che segue:

№	TAVOLA	TEMATISMI
1	Aria - Acqua	La Tavola dell'Ambiente Aria e Acqua è l'insieme degli elementi che caratterizzano il territorio specifico della provincia e che rappresentano le vulnerabilità sia in termini di acque che di aria; rappresenta l'insieme delle aree vulnerabili, degli ambiti di ricarica degli acquiferi, le sorgenti, i vincoli idrogeologici e le criticità legate ad inquinanti dell'aria e dell'acqua.
2	Biodiversità	La Tavola della Biodiversità contiene l'insieme degli elementi della Rete Natura 2000, i particolare SIC e ZPS, i Parchi regionali; i corridoi ecologici, le aree nucleo ecc.
3	Suolo ed attività antropiche	La Tavola del suolo e delle attività antropiche, contiene le informazioni relative all'uso del suolo (Livello I), gli elementi entropici più impattanti, le macro aree produttive, le discariche e le cave e tutto ciò che di significativo emerge dall'attività antropica in generale, sono stati inserite tabelle relative alle statistiche sugli incidenti stradali causati da fauna selvatica e gli importi periziati insieme a questi sono inoltre rappresentati gli elementi di valenza, ad esempio le aree con colture di pregio oppure le aree con produzioni DOC e IGT.
4	Valori paesaggistici e storico-culturali	La Tavola del Paesaggio e dei vincoli paesaggistici e monumentali, rappresenta e contiene l'insieme dei vincoli che insistono sul paesaggio, nonché l'insieme di tutti gli elementi e beni storico-culturali che interessano il territorio, quali: le zone archeologiche, sia areali, che lineari, che puntuali, i beni storici vincolati, le ville e i contesti figurati, i parchi ecc.

Si è provveduto a definire un'insieme di elementi comuni a tutte le tavole, oltre alla base cartografica che a livello provinciale si è scelto di rappresentare in scala 1:100.000, sono stati inseriti: i confini comunali, le infrastrutture distinte in viabilità autostradale, statale regionale e provinciale, la rete ferroviaria, gli Aeroporti, i Porti Commerciali, Porti passeggeri i Porti fluvio-marittimi, l'idrografia principale e i laghi.

Ambiente Aria – Acqua

All'interno di questo quadro l'aria viene considerata come "veicolo" degli inquinanti generati da diverse fonti di pressione. Si sono volute raggruppare le fonti di inquinamento atmosferico, le vulnerabilità, nonché le fonti di pressione particolarmente dannose per le componenti acqua, sia in relazione alle acque superficiali che a quelle sotterranee, anche per il fatto che alcune fonti sono causa di più tipologie di inquinamento e riconducibili ai **rischi per gli organismi che ne vengono a contatto**. L'elaborato riporta la viabilità principale (anche non realizzata ma programmata da enti sovra-ordinati) che rappresenta una fonte potenziale di inquinamento sia atmosferico (per le emissioni dei gas di scarico dei motori) sia acustico, ma soprattutto come elemento di frammentazione e continuità territoriale. È stata inserita nella tavola una prima base costituita dalla Permeabilità dei Suoli, andando a classificare il territorio provinciale in quattro classi distinte, passando da terreni praticamente impermeabili a terreni molto permeabili. Su questa prima informazione di base, sono state poi caricate altre informazioni per lo più puntuali e cioè: l'insieme delle Sorgenti, Pozzi, la Fascia di Ricarica degli acquiferi e il limite delle Risorgive.

Nella tavola non si sono riportate aree produttive, in quanto già ampiamente trattate a livello regionale. A completamento delle informazioni si è provveduto a rappresentare la mappa contenente il tracciato degli elettrodotti ad alta tensione. La Regione Veneto attualmente è dotata di un Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.T.R.A.), approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 57 dell'11 novembre 2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni

ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente. Detto piano distingue cromaticamente i comuni, classificandoli in: A1 agglomerato sono cioè comuni aventi una densità emissiva di PM10 > 20 tonn/anno kmq, A1 Provincia, cioè comuni con densità emissiva di PM10 tra 7 e 20 tonn/anno kmq, A2 Provincia, comuni aventi una densità emissiva di PM10 < 7 tonn/anno kmq, comuni C Provincia con altitudine superiore ai 200 m s.l.m. e le Z.I. che sono comuni caratterizzati dalla presenza di consistenti aree industriali. Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 155/2010 è stato previsto il riesame della zonizzazione del territorio regionale, in quanto costituisce *“il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della stessa qualità dell'aria ambiente”*. La Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt 3 e 4 del D. Lgs 13.08.2010 n. 155 è stata approvata con Deliberazione della Giunta Regionale N. 2130 del 23 ottobre 2012.

Ai sensi del citato decreto la zonizzazione del territorio richiede la previa individuazione degli agglomerati sulla base dell'assetto urbanistico, della popolazione residente e della densità abitativa e la successiva individuazione delle altre zone sulla base del carico emissivo, delle caratteristiche orografiche, delle caratteristiche meteo-climatiche e del grado di urbanizzazione del territorio. Tale analisi ha lo scopo di individuare le aree in cui uno o più di tali aspetti sono predominanti nel determinare i livelli degli inquinanti e di accorpare tali aree in zone contraddistinte dall'omogeneità degli aspetti predominanti.

Inoltre sulla base degli studi realizzati da ARPAV inerenti la meteorologia e climatologia tipiche dell'area montuosa della regione e utilizzando la base dati costituita dalle emissioni comunali dei principali inquinanti atmosferici, stimate dall'inventario INEMAR riferito all'anno 2005, elaborato dall'Osservatorio Regionale Aria, sono state individuate le zone denominate:

- Prealpi e Alpi;
- Val Belluna;
- Pianura e Capoluogo Bassa Pianura;
- Bassa Pianura e Colli.

Relativamente alle sorgenti di inquinamento elettromagnetico nella tavola è stata riportata una mappa con il tracciato degli elettrodotti ad alta tensione che interessano l'ambito provinciale. Non è stata riportata la rete dei metanodotti, in quanto essendo interrata si è ritenuto non potesse determinare causa di interferenza con l'attività venatoria. **L'inserimento cartografico delle informazioni riportate nelle mappette, fornisce indicazioni relative alla “salubrità” di un'area rispetto ad un'altra in riferimento ai rischi a cui sono sottoposti le componenti fauna e flora.** La cartografia riporta gli elementi di progetto del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, riportando (la proposta di ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, se previsti, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect.).



Estratto Tavola "Ambiente Aria e Acqua" provincia di Padova

Biodiversità

All'interno dell'elaborato della " Biodiversità ", sono stati evidenziati i fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità, in particolare sono stati inseriti I corridoi Ecologici, le Aree Nucleo, le Zone Umide, gli Ambiti per l'istituzione di Parchi e Riserve, eventuali parchi di interesse locale. Insieme a questo primo "*inquadramento generale*" sono state poi inserite due mappe rappresentative, rispettivamente della Fragilità Ecologica, indicanti le aree a livello provinciale che presentano diversi gradi di "*Fragilità Ambientale*" ottenuta utilizzando la Carta della Natura della Regione Veneto, poi rielaborata a livello provinciale. La Carta della Natura distingue infatti sei classi di fragilità ambientale, distinguendo aree on fragilità Molto Alta, di colore rosso acceso da aree in cui la fragilità è inesistente o nulla e solitamente tali aree coincidono con gli ambienti urbanizzati.

La carta della natura in estrema sintesi permette di valutare la distribuzione spaziale delle aree a maggior valore ecologico e di evidenziare gli habitat presenti in tali aree e le loro dimensioni.

A questa prima mappa ha fatto seguito l'elaborazione di una seconda mappa, all'interno della quale sono stati rappresentati gli elementi relativi alle reti ecologiche presenti a livello provinciale, in particolare sovrapponendo le Aree Nucleo e i Corridoi ecologici, con la Fragilità Ambientale, in particolare le aree del territorio provinciale che presentano livelli di fragilità da alta a molto alta.

Dalla lettura di questa sovrapposizione, emerge una prima immediata considerazione e cioè che le aree ad elevata fragilità, coincidono in parte con aree dall'alto valore ecologico.

La cartografia riporta poi, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



Estratto Tavola "Biodiversità" Provincia di Padova

Suolo e attività antropiche

All'interno di questa tavola sono poi stati inseriti elementi di valenza e vulnerabilità, che hanno a che fare con in particolare: le Cave, distinguendole in aree estrattive in atto e aree estrattive dismesse, sono state inserite le Discariche, i Deputari, le Aziende a rischio di incidente rilevante a livello provinciale, i territori percorsi o danneggiati dagli incidenti. Accanto a questi elementi di vulnerabilità sono poi state inserite alcune valenze, in particolare le colture e produzioni in atto, riportando per la provincia le aree con produzioni DOC e DOP e le aree con produzione IGT e IGP.

La tavola si prefigge il compito di evidenziare gli elementi di carattere economico-produttivo presenti nel territorio provinciale.

Analogamente per le altre tavole, sono state poi implementate alcune "mappette", in particolare si è inserita una prima mappa rappresentante i siti Contaminati a livello provinciale, poi una seconda mappa rappresentante l'Uso del Suolo (Livello I), riportando

dunque le zone urbanizzate, le aree destinate a seminativi, le Aree boscate, le zone umide e gli specchi lacuali, intesi come corsi d'acqua, laghi e idrografia in generale.

La cartografia riporta poi, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (proposta di ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presenti, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



Estratto Tavola " Suolo e attività antropiche" provincia di Padova

Valori paesaggistici e storico culturali

La cartografia elaborata riporta la localizzazione degli elementi di maggiore interesse dal punto di vista naturalistico, oltre che paesaggistico nel territorio. Quali elementi di particolare valenza anche paesaggistica sono stati rappresentati in cartografia gli elementi di interesse storico-culturale. In particolare sono stati messi in evidenza gli elementi archeologici, distinguendoli in areali, lineari, puntuali, i Centri Storici maggiori, le Ville Venete all'interno dei fattori di rischio e degli elementi di valenza e vulnerabilità, sono invece stati inseriti gli elementi del paesaggio che sono caratterizzanti: eventuali, castelli, Forti, Manufatti di archeologia industriale, Monumenti botanici, i Landmarks gli Iconemi, i Paesaggi delle grandi battaglie, dove presenti le riserve integrali dello stato (PTRC 1992), le aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale le aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza degli enti locali e tutti quell'insieme degli elementi di valenza del paesaggio provinciale che son degni di essere rappresentati.

La tavola a corredo, ha poi due mappe. La prima che riporta i "Vincoli del PTCP" all'interno dei quali sono raggruppati con diversa cromia, gli aspetti vincolistici presenti nella provincia, intendendo cioè i vincoli paesaggistici, e una seconda mappa che rappresenta invece il sistema della "Mobilità Slow" intesa come la rappresentazione schematica del principale sistema della mobilità lenta, costituito dai percorsi ciclabili, da quelli escursionistici e dalle ippovie. Si è ritenuto rappresentare questi elementi per evidenziare l'eventuale vicinanza o possibile interferenza che questi ultimi possono avere con ambiti all'interno dei quali si svolge l'attività venatoria.

La cartografia riporta poi a completamento, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle Azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



Estratto Tavola "Valori paesaggistici e storico culturali" provincia di Padova

12.4 Considerazioni sulla V.I.N.C.A.

La *Valutazione d'Incidenza* è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere effetti negativi su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti tenendo conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

La valutazione d'incidenza, se correttamente realizzata ed interpretata, costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio. È bene sottolineare che la valutazione d'incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 (o in siti proposti per diventarlo), sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito.

La valutazione di incidenza nella Regione Veneto per Piani di Tipo Faunistico – Venatorio

La **Regione Veneto** con **DGR n. 3173 del 10 ottobre 2006** ha approvato la "Guida metodologica per la valutazione d'incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE" (**Allegato A**) e la "Guida metodologica alla valutazione d'incidenza riferita a piani di tipo faunistico - venatorio" (**Allegato A1**).

La guida metodologica alla valutazione d'incidenza riferita a piani di tipo faunistico-venatorio, riportata nell'Allegato A1 prevede due livelli di approfondimento:

- la sezione preliminare o *screening*;
- la relazione di valutazione di incidenza (valutazione appropriata).

Con lo screening si valuta la possibile incidenza che il piano può avere sul sito Natura 2000 sia isolatamente sia congiuntamente con altri progetti o piani e conseguentemente se è necessario predisporre il documento di valutazione d'incidenza (valutazione appropriata).

Lo **screening** prevede 4 fasi:

Fase 1: necessità di sottoporre il piano alla valutazione di incidenza

In questa fase si valuta se il piano rientra tra quelli individuati nell'A1 che riporta i "Piani da sottoporre a procedura di valutazione di incidenza (rif. paragrafo 4.1 allegato A - fase 1)".

Fase 2: descrizione del piano

Nella descrizione del piano vengono identificati tutti quegli elementi che isolatamente o congiuntamente con altri, possano produrre effetti significativi sul sito Natura 2000.

Fase 3: Valutazione della significatività delle incidenze

Il momento successivo dello screening riguarda la valutazione della significatività delle incidenze. In questa fase vengono messe in relazione le caratteristiche del piano, del progetto o dell'intervento, con la caratterizzazione delle aree o dei siti nel loro insieme in cui è possibile che si verifichino effetti significativi, prendendo in considerazione anche eventuali effetti cumulativi.

Fase 4: Conclusioni dello screening

Una volta completato lo screening, la decisione può assumere la forma di due dichiarazioni:

1. con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000,

oppure
2. le informazioni acquisite attestano o suggeriscono che effetti significativi negativi sono possibili o che non esistono sufficienti certezze riguardo all'adeguatezza della valutazione effettuata, pertanto risulta necessario procedere con una relazione di valutazione appropriata.

La relazione di valutazione di incidenza (valutazione appropriata)

Verificato che gli esiti della Selezione Preliminare (Screening) comportano il proseguimento delle analisi dei possibili effetti, la valutazione appropriata deve contenere, rispetto a quanto previsto per le fasi di screening, gli opportuni approfondimenti in merito alle situazioni in cui sono possibili incidenze significative negative o le stesse non possano essere escluse in forza del principio di precauzione. Per quanto riguarda l'effettuazione di una "valutazione di incidenza appropriata", la valutazione della significatività degli effetti identificati per ciascun sito della rete Natura 2000 valutato, classifica l'effetto del piano precedentemente individuato come: nullo / basso / medio / alto. Sulla base di tali conclusioni vengono individuate, sempre per ciascun sito, le eventuali misure di mitigazione:

- Incidenza significativa negativa nulla: non è necessaria alcuna misura di mitigazione;
- Incidenza significativa negativa bassa o media: appropriate misure di mitigazione intese come misure di tipo restrittivo alle attività previste dal piano (es.: limitazioni del periodo - orario di attività dell'istituto faunistico o della specifica attività, ecc.)
- Incidenza significativa negativa alta: il piano necessita di una rivisitazione sostanziale per quanto concerne le attività previste.

Misure di mitigazione

Le misure di mitigazione sono finalizzate a minimizzare o cancellare gli effetti negativi del piano, del progetto o dell'intervento, sia in corso di realizzazione, sia dopo il suo completamento. Esse non sono direttamente previste dal piano, progetto o intervento, ma a seguito della valutazione appropriata eseguita sulla base delle analisi effettuate. Garantiscono che le incidenze negative accertate non siano significative e pregiudizievoli del buono stato di conservazione dei siti della rete Natura 2000. Per ciascuna forma di mitigazione vengono considerate ed illustrate:

- le modalità di attuazione e probabilità di esito positivo;
- le modalità di finanziamento;
- la scala spazio – temporale di applicazione;
- le modalità di monitoraggio e controllo, e le modalità d'intervento in caso di eventuale inefficacia delle misure stesse.

La Valutazione d'Incidenza del PFV di Padova

Lo studio per la Valutazione di Incidenza viene richiesto in quanto il Piano riguarda aree poste all'interno dei siti della Rete Natura 2000. In tale contesto non sono previste fattispecie di esclusione così come riportate nell'Allegato A alla D.G.R.V. 3173/2006.

Sono 13 i Siti Natura 2000 a ricadere, in tutto o in parte, nel territorio della provincia di Padova: 6 SIC, 5 ZPS e 2 siti che sono sia SIC che ZPS, per una superficie totale di 106.505,98 ha, di cui solo 21.492,64 ha all'interno dei confini provinciali.

	CODICE	TIPOLOGIA	NOME	PROVINCI A	SUPERFICIE TOTALE (ha)	SUPERFICIE IN PROV. DI PD (ha)
1	IT3210042	SIC	<i>Fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine</i>	VR-PD-RO	2090,14	112,10
2	IT3220040	SIC	<i>Bosco di Dueville e risorgive limitrofe</i>	VI-PD	714,74	10,04
3	IT3240011	ZPS	<i>Sile: sorgenti, paludi di Morgano e Santa Cristina</i>	TV-PD	1299,17	200,63
4	IT3240028	SIC	<i>Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest</i>	TV-PD	1490,16	200,63
5	IT3250030	SIC	<i>Laguna medio-inferiore di Venezia</i>	VE-PD	26385,31	2675,65
6	IT3250046	ZPS	<i>Laguna di Venezia</i>	VE-PD	55208,71	3708,08
7	IT3260001	ZPS	<i>Palude di Onara</i>	PD	133,23	133,23
8	IT3260017	SIC-ZPS	<i>Colli Euganei-Monte Lozzo-Monte Ricco</i>	PD	15096,45	15096,45
9	IT3260018	SIC-ZPS	<i>Grave e zone umide della Brenta</i>	PD-VI	3848,17	3164,90
10	IT3260020	ZPS	<i>Le Vallette</i>	PD	13,39	13,39
11	IT3260021	ZPS	<i>Bacino Valgrande-Lavacchi</i>	PD	51,00	51,00
12	IT3260022	SIC	<i>Palude di Onara e corso d'acqua di risorgiva San Girolamo</i>	PD	148,37	148,37
13	IT3260023	SIC	<i>Muson vecchio, sorgenti e roggia Acqualonga</i>	PD-TV	27,13	19,47

Il Piano riguarda l'attività faunistico-venatoria nel suo complesso, ovvero in tutte le sue forme ed attività, che viene esercitata in provincia di Padova. Il territorio soggetto ad attività venatoria riguarda la cosiddetta TASP netta, ovvero quella porzione di territorio effettivamente cacciabile ottenuta sottraendo alla superficie totale della provincia:

1. No TASP, ovvero le superficie urbanizzate (strade, edifici, zone industriali, viabilità ecc.);
2. Istituti di protezione (Zone di Ripopolamento e Cattura, Oasi provinciali,);
3. Istituti Privatistici (AFV, AATV) oggetto di valutazione a se stante;
4. Zona Addestramento Cani;

Nella provincia di Padova, l'attività venatoria è organizzata in 7 ambiti territoriali di caccia.

Le oasi di protezione previste dal nuovo PFVP sono 16, per una superficie complessiva di 1.490,4 ha e agro-silvo-pastorale di 1.388,7 ha, pari allo 0,8% della TASP provinciale (169.701 ha).

Le Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.) quali zone "destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio". La loro distribuzione deve essere quanto più possibile equilibrata sul territorio, tenendo conto di un fatto importante e cioè che: esse devono irradiare fauna selvatica nei territori circostanti per tutto l'arco dell'anno svolgendo quindi "naturalmente", ovverosia senza il benché minimo intervento umano, una funzione di reintegrazione delle popolazioni selvatiche. Sono uniformemente distribuite nell'intero territorio provinciale, e prevalentemente concentrate nella porzione sud-orientale della provincia. E' bene tenere presente che la provincia di Padova, affida già dal 1988 la gestione dei ZRC agli ATC, i quali operano secondo un modello di gestione basato sui censimenti, considerato il mezzo certamente più efficace per fornire riscontri scientifici ad oggettivi sulle potenzialità faunistica dell'area, sui piani di cattura ed sugli interventi di miglioramento ambientale.

Le zone di addestramento dei cani, sono costituite, ai sensi dall'articolo 18 della L.R. 50/93 per gli scopi della cinofilia venatoria, per l'addestramento, l'allenamento, le prove e le gare dei cani da caccia. Tuttavia allo stato dell'arte il PFVP di Padova, non ha ritenuto opportuno procedere all'identificazione di aree particolari per l'istituzione delle Z.A.C. nel territorio padovano.

La gestione privatistica della fauna, anche attraverso la gestione venatoria, è una possibilità concessa dalla legge quadro nazionale, a fronte di pagamento di una tassa di concessione regionale, nei limiti del 15% del territorio agro-silvo pastorale regionale. Le finalità delle Aziende Faunistico-Venatorie (A.F.V.), da perseguire anche attraverso la gestione venatoria, sono quelle naturalistiche e faunistiche, con particolare riferimento, contestualizzando al Veneto, alla tipica fauna alpina, alla grossa fauna europea (ungulati) e alla fauna acquatica.

L'obiettivo naturalistico e faunistico correlato al rilascio della concessione deve essere garantito sulla base di specifico programma di conservazione e di ripristino ambientale. Nel territorio padovano sono presenti due A.F.V., denominate "Valli Morosina e Ghebo Storto" e "Valli Moceniche".

La legge prescrive che le A.A.T.V. vengano istituite preferibilmente in aree ad agricoltura svantaggiata, nonché su terreni in cui è stata dismessa l'attività agricola. Essendo finalizzate, in sostanza, ad una gestione "artificiale" della fauna cacciabile, basata per lo più su immissioni pronta caccia di selvaggina di allevamento, la loro presenza deve essere preclusa in aree ad elevata vocazionalità faunistica, e in particolare nelle aree vocate per le specie di cui è vietata la caccia in A.A.T.V., ovvero, specificatamente per il territorio padovano, nelle aree idonee alla sosta, svernamento e/o nidificazione dell'avifauna migratoria, in particolar modo quella acquatica (es. il territorio lagunare-vallivo). E' altresì preclusa la loro presenza nei siti Natura 2000, per le finalità di conservazione di habitat e specie, incompatibili con un'attività implicitamente caratterizzata da elevata pressione venatoria, attività cinofile e "innaturalità" della gestione della fauna.

Discorso a parte è quello Centri privati di Riproduzione della Fauna Selvatica (CprRFS). Si tratta di strutture analoghe, per taluni aspetti, ai Centri pubblici di Riproduzione della Fauna Selvatica, caratterizzate dalla titolarità (privata) dei soggetti proprietari e gestori o comunque intestatari della relativa autorizzazione. Queste strutture sono organizzate sotto il profilo di azienda agricola, singola o associata, e le attività considerati come una integrazione al reddito agricolo.

Nel territorio padovano, fino a questo momento, è esistita una sola struttura di questo tipo, ubicata nel comune di Bagnoli di Sopra, della superficie di circa 363 ettari; con il PFV 2014-2019, tale istituto, su richiesta del concessionario, viene convertito in Z.R.C. (n. 53 "Galvano"). Non sono state individuate altre aree da destinare a tale istituto venatorio.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale ha significative connessioni con la gestione e la conservazione dei siti della rete Natura 2000. Infatti varie attività da esso previste e situazioni connesse e/o correlate alla gestione faunistica e venatoria possono avere effetti diretti e indiretti su habitat e specie di interesse comunitario, anche in ambiti senza caccia. In modo schematico, gli effetti che tale piano può produrre sono così raggruppati:

- Perturbazioni temporanee (disturbi) che riducono/impediscono la fruibilità di aree ecologicamente significative per lo svolgimento del ciclo biologico di specie di interesse comunitario ed uccelli migratori;
- abbattimenti involontari di specie protette dovuti alla confusione con specie cacciabili;
- prelievo di specie-preda di specie di interesse comunitario;
- interventi sull'ambiente (principalmente nelle zone umide);
- diffusione nell'ambiente di materiali inquinanti (pallini di piombo e cartucce di plastica);
- rilascio di animali per ripopolamento che determinano effetti negativi su habitat, competizione con altre specie, diffusione di patologie, inquinamento genetico;
- eccessive densità di individui appartenenti a specie di interesse venatorio (es. cinghiale) e gestionale (es. nutria) che hanno effetti negativi diretti e indiretti su habitat e specie di interesse comunitario.

Considerazioni generali in merito ad alcuni fattori chiave dello Studio di Incidenza:

E' possibile per i siti Natura 2000 presi in considerazione valutare l'insieme degli effetti che l'attività faunistico venatoria può produrre. Ci sono dunque: effetti diretti in cui tutte le specie faunistiche sono vulnerabili per la tipologia di disturbo diretto ed effetti definiti indiretti. Tra gli effetti/incidenze indirette si segnalano:

Azioni di disturbo

Con questo termine si intendono una serie piuttosto ampia di azioni e di effetti. L'azione di sparo e la presenza dell'uomo nelle aree e negli habitat tipici delle specie interessate da particolare protezione, anche se non sono mirate alla loro eliminazione, ne causano spesso l'allontanamento. Quando questo avviene si può indurre uno stato di stress che abbassa lo stato di salute degli uccelli; infatti il disturbo portato dall'attività venatoria tende a modificare i ritmi naturali di alimentazione, sosta e riposo di molte specie (Tamisier, 1999). In fase migratoria l'attività venatoria può ridurre sensibilmente la loro sosta nelle principali zone umide, da sempre definite importanti aree di riposo ed alimentazione (stop over). Questo induce un prolungamento del volo e quindi una caduta delle risorse energetiche con conseguente stato di debilitazione che ne riduce il lasso di sopravvivenza. Anche la sola presenza dell'uomo o l'incremento di navigazione nelle aree adatte allo svernamento provoca un ulteriore disturbo che riduce il tempo di sosta e favorisce un loro definitivo allontanamento. L'attività venatoria, per la sua stessa natura, costituisce sempre una causa di disturbo più o meno rilevante per la causa selvatica e in molti casi può condizionare lo status e la dinamica in maniera indipendente dall'entità del prelievo. Infatti l'uccisione periodica di alcuni individui mantiene nell'ambito delle popolazioni cacciate una condizione di costante allarme che si ripercuote su molteplici aspetti del loro comportamento e della loro ecologia (Perco et al. 1987). Tale disturbo risulta più evidente per le specie migratrici che tendono a raggrupparsi in grossi stormi, mentre è ridotto per le specie stanziali che sono maggiormente disperse nel territorio e sono meglio assuefatte alle realtà ambientali.

Inquinamento da piombo

I pallini da piombo normalmente vengono espulsi dalle cartucce in fase di sparo si depositano sul fondo delle zone umide e possono venire ingoiati da diverse specie di uccelli (Perco et al. 1983; Danell et al. 1977; Del Bono 1970). Il fenomeno del saturnismo è in relazione con il fatto che gli uccelli ingeriscono corpi solidi per favorire lo sminuzzamento delle particelle alimentari nel ventriglio. Il tipo di alimentazione può aumentare la probabilità di ingestione di pallini di piombo da parte delle diverse specie; nel caso degli uccelli acquatici - e soprattutto degli Anatidi - le probabilità sono maggiori. I pallini di piombo, venendo a contatto con gli enzimi digestivi dello stomaco, formano composti che vengono assorbiti dai tessuti attraverso la circolazione sanguigna, provocando gravi alterazioni fisiologiche tra cui perdita, di peso, disordini neuromuscolari e scarsa o assente attitudine al volo. Di conseguenza, aumenta la vulnerabilità degli uccelli acquatici a qualsiasi forma di predazione, caccia compresa. Ampia argomentazione sugli impatti determinati sulle cenosi faunistiche e sul suolo dall'utilizzo dei pallini di Piombo viene dato nel recente Rapporto ISPRA n. 158/2012 "Il Piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e soluzioni" (Andreotti A., Fabrizio B., 2012), dal quale sono tratte le informazioni che seguono. In questo rapporto sono state descritte tre distinte modalità attraverso cui gli animali possono assumere il piombo di origine venatoria:

- per ingestione diretta del munizionamento disperso nell'ambiente;
- per ingestione del munizionamento contenuto nel corpo delle prede;

Si ricorda che il D.M. 184 del 17 Ottobre 2007, così come modificato dal D.M. 22/2009, vieta espressamente per le tutte le ZSC (Zone Speciali di Conservazione) e le ZPS (Zone di Protezione Speciale) l'utilizzo dei pallini di Piombo: "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2009/10."

Il presente **studio d'Incidenza non considera questo fattore come perturbativo, in quanto tale attività è illegale ai sensi della normativa vigente**. Risulta invece preso in esame il problema dell'utilizzo dei pallini di Piombo all'interno dei siti SIC non inclusi nelle ZPS e non ancora adottati come Z.S.C.

Alterazione degli habitat

Talvolta nel sito nel quale viene svolta l'attività venatoria prevede azioni di pulizia delle sponde, sfalcio della vegetazione e modificazione dell'assetto vegetazionale dell'area interessata. Si tratta di situazioni generalmente localizzate, che comunque possono avere un certo impatto sugli habitat e di conseguenza su alcune specie. Localmente rilevante, a questo proposito, gli effetti sulla vegetazione barenale presente nei pressi degli appostamenti da caccia, che viene spesso asportata in zolle per consolidare o mascherare l'appostamento. Questo determina la scomparsa, per piccole superfici di coperture vegetali che possono essere ascritte ad habitat prioritari, come i limoneti. Grazie a questi interventi vengono a crearsi le condizioni per lo sviluppo di successivi fenomeni erosivi, che possono interessare aree molto più vaste. Maggiore rilievo invece assume la regolazione del livello delle acque al fine di favorire la sosta di particolari specie a scapito di altre. In questo caso, oltre che alterare la naturale presenza di alcuni animali, si possono verificare intere modificazioni dell'ecosistema e quindi degli habitat rappresentati. Nelle aree di pianura in pochi casi si rileva una modificazione dell'habitat a fini venatori. Tale realtà è rilevabile nei pressi di alcuni appostamenti fissi attorno ai quali si possono verificare modificazioni dell'assetto vegetazionale diretti a favorire una esclusiva presenza di specie cacciabili. Tra le altre possibili forme di alterazione possono essere annoverati quello determinato dal traffico acqueo di natanti e barchini utilizzati per l'attività venatoria; benché certamente minore rispetto ad altre forme di traffico acqueo (commerciale, da diporto, ecc.) è indubbio che anche questa modalità di trasporto contribuisca all'erosione dei bordi barenali, ad es. nella laguna di Venezia, se non adeguatamente regolamentata.

Ripopolamenti

Con questa attività è possibile incentivare la presenza di alcune specie oggetto di prelievo venatorio. Quando però si attuano tali ripopolamenti si dovrebbe porre ampia attenzione al grado di modificazione dell'ecosistema portato dalla loro presenza. In particolare si dovrebbe valutare il livello di competizione che può instaurarsi con le specie e gli individui autoctoni, competizione di natura bio-etologica, ma anche e soprattutto trofica. Nelle aree di pianura tale pratica risulta di regola molto più elevata rispetto alle aree lagunari. Le specie maggiormente interessate sono: Fagiano, Lepre e Starna. I ripopolamenti vengono effettuati quasi sempre nei giorni precedenti la cattura; pochi sono invece quelli aventi finalità di incremento dei contingenti riproduttivi. Tra questi si cita la Lepre, che venendo immessa all'inizio dell'anno quando l'attività venatoria si è da poco conclusa, gode di un periodo adatto alla sua riproduzione. I ripopolamenti possono avere un impatto su determinate specie e su particolari habitat perché causano variazioni temporanee di popolazioni in ecosistemi già fragili sottoposti anche ad altre azioni di degrado non di natura venatoria. Eccessivi e temporanei incrementi di Fagiano ad esempio, possono determinare competizione con le specie autoctone già insediate nel territorio ma soprattutto possono favorire lo spostamento dei predatori più mobili (ad es. la Volpe) verso i territori ricchi di selvaggina. La successiva cattura da parte dell'uomo delle specie immesse ed il conseguente calo numerico inducono i predatori a rivolgere la loro ricerca di cibo verso i rimanenti animali trascurati in precedenza. Tali situazioni tendono a ridurre le popolazioni animali autoctone, incidendo sul loro livello di sopravvivenza.

Nelle tabelle 26 e 27 presenti nello studio di incidenza allegate al PFV della Provincia di Padova, sono riportati in sintesi gli effetti previsti dall'attuazione del piano sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario bersaglio all'interno dei siti della rete natura 2000 provinciali, secondo lo schema suggerito dalla D.G.R. 3173/2006. Vengono indicati gli istituti ai quali fanno riferimento le attività individuate e gli effetti di esse sugli obiettivi di conservazione dei siti, non in modo generico, bensì con riferimento esclusivo delle attività alla presenza effettiva (o comunque presunta) di quella specie e/o quell'habitat nei siti Natura 2000 interessati.

Le tabelle rappresentano quindi l'intersezione delle informazioni derivate dall'attuazione del Piano con la distribuzione spaziale delle specie animali e degli habitat Natura 2000, al fine di valutare l'entità delle incidenze sui bersagli. In entrambe le tabelle sono riportate le **“previsioni pianificatorie” di carattere generico e specifico “atte ad impedire o attenuare possibili effetti negativi”**. Esse sono parte integrante del PFV della Provincia di Padova.

Le previsioni di carattere generico sono comuni sia agli habitat che alle specie animali e comprendendo l'istituzione o la riconferma di Oasi di Protezione Faunistica, i criteri per l'istituzione di Zone Addestramento Cani, le condizioni per le concessioni o il rinnovo delle concessioni di Aziende Faunistico-Venatorie (A.F.V.) e Aziende Agro-Turistico-Venatorie (A.A.T.V.) ecc.

Le previsioni generiche già prescritte dal PFV sono:

- Mantenimento e/o creazione di nuove Oasi di Protezione Faunistica. Obbligo VINCA per le AFV proposte dentro i Siti Natura 2000;
- Divieto concessione AATV in siti SIC/ZPS e obbligo VINCA per quelle proposte nel raggio di 1000 m dai Siti Natura 2000;
- Nelle ZAC individuate all'interno di siti Natura 2000, l'attività di allenamento e addestramento deve essere esercitata secondo le modalità e i limiti stabiliti dai relativi Piani di Gestione; in queste aree andrebbero altresì vietate l'istituzione di nuove ZAC e l'ampliamento di quelle esistenti, a meno di Valutazione di Incidenza Ambientale positiva e purché non interferiscano con il raggiungimento degli obiettivi faunistici fissati dal Piano faunistico.
- Distanza da Oasi e ZRC almeno 200 metri. In ogni caso si ritiene opportuno individuare, per ciascun A.T.C., una percentuale massima pari all'1% di TASP da adibire a campi di addestramento cani.
- Divieto gare cani in Parchi e Riserve e OASI; concesse nelle Z.R.C. solo nei periodi compatibili con la riproduzione della fauna selvatica.
- Per l'inquinamento da pallini di piombo si richiama l'efficacia della misura di attenuazione prevista dal PFV regionale 2007-2012: *"utilizzo obbligatorio di munizioni con piombo nichelato, nelle more dell'entrata in vigore, entro il 2009, del divieto dell'uso di pallini di piombo per la caccia nelle zone umide"*

Nelle tabella 28, dello Studio d'incidenza sono invece riportate le incidenze per ogni singolo sito.

In particolare sono riportate in sintesi le attività previste dal Piano per ciascun sito Natura 2000 della Provincia di Padova.

Lo studio di incidenza inoltre, per ogni attività venatoria potenzialmente impattante, ha definito dove necessario delle prescrizioni all'attuazione del Piano Faunistico. Tali prescrizioni, sono atte ad impedire o attenuare le possibili incidenze negative sui siti Natura 2000, queste sono considerate **“prescrizioni pianificatorie generiche”**.

Le previsioni **“pianificatorie specifiche”**, sono invece indicate per le diverse specie animali a seconda della tipologia di effetto individuato. La tutela degli habitat di interesse comunitario non richiede alcune previsione specifica, ritenendo sufficienti le succitate prescrizioni di Piano generiche.

Previsioni di Piano specifiche per il SIC IT3250030 "Laguna medio-inferiore di Venezia" e per la ZPS IT3250046 "Laguna di Venezia"

La procedura di screening di valutazione d'incidenza del precedente Piano 2007/2012 ha stabilito una serie di "misure correttive" specifiche per ciascun sito afferente alla Rete Natura 2000 regionale, atte a rendere non significativi i potenziali impatti negativi dell'attività venatoria così come pianificata, sugli habitat e specie di interesse comunitario presenti; per i siti compresi nella Laguna di Venezia era stata vietata l'istituzione di zone per l'addestramento cani o, in alternativa, imposta la sospensione dell'attività di addestramento nel periodo 1° aprile-30 giugno, al fine di salvaguardare il periodo di nidificazione di specie sensibili.

Per neutralizzare l'incidenza potenzialmente negativa della caccia da appostamento nell'ambiente lagunare si suggeriscono le seguenti prescrizioni di Piano:

- interdizione degli appostamenti presso i posatoi serali e notturni in un raggio di 100 metri da essi per marangone minore, nitticora, airone bianco maggiore, spatola;
- mappaggio dei siti di svernamento per il tarabuso.

Quanto all'eventuale ristrutturazione di appostamenti lagunari proposta in Valle Millecampi, fatta salva la necessità di una valutazione di incidenza in caso di costruzione di appostamenti per acquatici (per stabilire l'entità degli impatti sugli habitat di interesse comunitario), per questa fase lo studio d'incidenza propone il divieto di tale costruzione nel periodo di nidificazione delle specie interessate: airone rosso, sgarza ciuffetto, airone bianco maggiore, garzetta, cavaliere d'Italia, tarabusino, nitticora, marangone minore, avocetta, fraticello, sterna comune, beccapesci.

Per limitare l'impatto potenzialmente negativo dell'attività di addestramento cani in ZAC prossime ai siti si propone di sospendere tale attività nelle ZAC in un buffer di 200 metri dai perimetri dei SIC-ZPS nel periodo riproduttivo delle specie.

Il ricorso alle succitate prescrizioni specifiche rende non significativa l'incidenza del Piano sul sito.

Previsioni di Piano specifiche per il SIC-ZPS IT3260018 "Grave e zone umide della Brenta"

Per neutralizzare l'incidenza potenzialmente negativa della caccia da appostamento per acquatici (vi sono 7 appostamenti fissi all'interno del sito) e della caccia programmata vagante ai danni del tarabuso si suggerisce di effettuare:

- mappaggio dei siti di svernamento. Il tarabuso non è nidificante, ma è presente come specie migratrice e svernante. Il PDG della ZPS, tra gli obiettivi direttamente connessi con la gestione di specie e habitat, scrive:
- Tutela/incremento delle popolazioni migratrici e svernanti di Tarabuso, mediante conservazione, miglioramento ed ampliamento dell'habitat (canneto), ed attraverso la riduzione delle fonti di disturbo".

Sono noti alcuni siti di nidificazione del succiacapre. Per neutralizzare l'incidenza potenzialmente negativa dell'attività di addestramento cani in ZAC e gare cinofile si propongono:

- monitoraggi specifici e sospensione attività nel periodo riproduttivo per il succiacapre: dal 1° maggio al 30 giugno.

Il ricorso alle succitate prescrizioni specifiche rende non significativa l'incidenza del Piano sul sito.

In conclusione

Riassumendo quindi i risultati ottenuti dalla lettura dello Studio di Valutazione di Incidenza Ambientale, si può affermare che:

sulla base delle informazioni acquisite si evince che il Piano faunistico Venatorio 2014-2019 della provincia di Padova non presenta aspetti che possano avere incidenze significative sui siti Natura 2000 del territorio provinciale .

In via precauzionale sono state individuate delle prescrizioni definite all'D della DGR 1728/2012 “ previsioni pianificatorie atte ad impedire o attenuare possibili effetti negativi sulle specie animali e gli habitat di interesse comunitario”.

Risulta pertanto che:

- le azioni di piano del PFV sono compatibili con le norme specifiche di tutela previste per i siti Natura 2000 e per il contesto ambientale in esame;
- gli effetti possibili delle azioni di Piano sono valutabili in termini di incidenza nulla o non significativa;

Da ciò ne risulta che non è necessario il passaggio alle successive fasi della valutazione (valutazione appropriata) e si ritiene concluso lo studio di incidenza al livello di screening.

13 VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLE AZIONI DI PIANO CON GLI OBIETTIVI

Di seguito si riporta il quadro sinottico che è stato predisposto a cura degli uffici provinciali.

Obiettivi	Azioni
1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante tutela, la conservazione ed il ripristino degli ambienti naturali idonei. Criterio 4	• Individuazione delle Oasi di protezione della fauna e, secondariamente delle Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.), all'interno del perimetro dei siti della Rete Natura 2000. • Individuazione delle Oasi di protezione della fauna sulla base dei criteri di seguito elencati: 1. analisi delle Oasi istituite dal precedente PFV; quest'ultime sono state riconfermate laddove abbiano dato, sulla scorta delle verifiche e dei sopralluoghi effettuati, risultati apprezzabili e abbiano mantenuto le caratteristiche specifiche; 2. analisi delle richieste e delle proposte pervenute da Associazioni venatorie, ambientaliste o da Enti e privati; 3. analisi, da parte del Tavolo Tecnico, delle peculiarità ambientali e delle potenzialità faunistiche presenti nel territorio provinciale, con riferimento particolare a: - aree di risorgiva caratterizzate da un ambiente naturale ben conservato; - zone golenali con abbondante vegetazione ripariale; - paludi di acqua dolce con vegetazione idrofita ed elofita; - cave dismesse, ove la ricolonizzazione naturale ha creato un ambiente favorevole al rifugio e alla sosta della fauna selvatica, con particolare riferimento a quella migratoria; - lembi di zone lagunari coperte da vegetazione alofita; - altre aree in cui sia riconosciuta la presenza di specie faunistiche particolarmente rare e/o di elevato valore naturalistico; - piccole aree storicamente precluse all'attività venatoria e con evidenti peculiarità naturalistiche, come parchi di ville, etc. • Gestione dell'attività di allenamento e addestramento cani esercitata secondo le modalità e i limiti stabiliti dai Piani di Gestione dei relativi siti Natura 2000. A livello provinciale ad esempio, alle Z.A.C. istituite all'interno della Z.P.S. IT3260018 "Grave e Zone Umide della Brenta", è fatto divieto l'esercizio dal primo marzo al primo di agosto; laddove esista un habitat idoneo alla nidificazione di succiacapre ed averla piccola, l'attività di addestramento è vietata fino alla data in cui tali specie sono effettivamente presenti (20 aprile - 1° agosto). Tali adempimenti, ritenuti consoni e auspicabili dal punto di vista tecnico, diverranno comunque cogenti all'approvazione del Piano di Gestione della suddetta area Natura 2000 ad opera della Regione Veneto. In attesa permangono tuttavia, con valore anche sui siti Natura 2000 ove non sia stato redatto o approvato il Piano di Gestione, quanto previsto dalla D.G.R. n. 2371 del 27 luglio 2006, recepito dalla L.R. 1/10, che vieta l'addestramento dei cani nel periodo riproduttivo di specie nidificanti o che si riproducono a terra (MGG_14 dell'Allegato C). All'interno delle aree Natura 2000 vanno altresì vietate l'istituzione di nuove Z.A.C. e l'ampliamento di quelle esistenti, a meno di Valutazione di Incidenza Ambientale positiva e purché non interferiscano con il raggiungimento degli obiettivi faunistici fissati dal Piano faunistico. • Divieto di istituzione di A.A.T.V. all'interno dei siti Natura 2000, per le finalità di conservazione di habitat e specie, incompatibili con un'attività implicitamente caratterizzata da elevata pressione venatoria, attività cinofile e "innaturalità" della gestione della fauna. Fermo restando a questo criterio di non ammissibilità, le attività di immissione delle A.A.T.V. vanno sottoposte a V.Inc.A. se la stessa ricade nel raggio di 1.000 metri da un S.I.C. o Z.P.S. (D.G.R. n. 3173/2006, Allegato A1). In sede di individuazione delle aree omogenee si è ripartito il territorio provinciale in due macroaree con indirizzi pianificatori e gestionali differenziati: - l'alta padovana, più antropizzata ma con maggior diversità ambientale, maggiormente vocata per la caccia alla selvaggina migratoria; - la bassa padovana, a minor grado di antropizzazione ma più omogenea sul piano ambientale, con maggior vocazione per la caccia alla selvaggina stanziale.
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la	

normativa vigente. Criteri 2 e 6	
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. Criterio 2	Tale obiettivo è stato perseguito impostando i criteri per la destituzione, la conferma o la nuova istituzione delle Z.R.C. sulla base di: - analisi delle Z.R.C. del piano scaduto per quanto riguarda caratteri ambientali, produttività, ecc. - analisi della vocazionalità del territorio sulla base dell'uso del suolo e della copertura vegetale Operando su tali basi si è operato un incremento delle Z.R.C. sia nel numero (da 57 a 80) che nella superficie a.s.p. (da 15.229 a 18.345 ettari)
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio- lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra ed extra regionale delle attività di gestione e monitoraggio. Criteri 4 e 10	Non pertinente
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. Criterio 7	Il piano si propone –anche con l'attuazione di mirati interventi operativi- di perseguire l'obiettivo di una riduzione generale dei danni, intervenendo su più fronti: • una corretta pianificazione delle aree destinate ad accogliere elevate densità di fauna potenzialmente dannosa con obbligo, laddove presenti colture vulnerabili, di messa in atto delle possibili opere di prevenzione; • una attenta attuazione di adeguati interventi di controllo selettivo della fauna che maggiormente arreca danno alle produzioni primarie; • la promozione e il sostegno finanziario per l'adozione di adeguati sistemi di protezione e prevenzione per la difesa delle colture agricole –particolarmente quelle di pregio- dalla fauna selvatica.
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biocenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e alla nutria) criteri 4 e 7	• Individuazione di specifici programmi di controllo della fauna selvatica (volpe, corvidi, nutria), specificando per ciascuno di essi le aree di intervento e le modalità operative. Per quanto concerne la specie cinghiale, attualmente la sua presenza risulta confinata al Parco regionale dei Colli Euganei, dove risulta diffusa ed abbondante; la gestione è affidata all'Ente Parco. Nel restante territorio provinciale il Suide è da ritenersi occasionale, se non accidentale e pertanto non sono previste attività di controllo. • Monitoraggio dei piani di controllo; per ciascuno devono essere rilevati presenza e densità della/e specie oggetto del controllo, luogo (comune, località, istituto di gestione) in cui è stato realizzato l'intervento, periodo di realizzazione, modalità e tecniche operative, numero di capi abbattuti e/o catturati, etc.
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo come strumento di gestione atto	Per quanto riguarda il capriolo esistono solo segnalazioni sporadiche, la specie non è soggetta a prelievo venatorio. Relativamente alle specie alloctone ed in particolare al cinghiale, il PFV formula la proposta di collocare appostamenti fissi per la caccia agli ungulati nella zona limitrofa al Parco dei Colli Euganei al fine di limitare la tendenza di tale specie all'espansione

a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. Criteri 4 e 7

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:

a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;

b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;

c. responsabilizzazione e crescita culturale delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;

d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inannellamento scientifico, monitoraggio e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio)

9. Attenuare i livelli di conflitto e di percezione negativa nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al

Nel quinquennio di vigenza del prossimo PFVP si prevede la raccolta dei dati relativi a: • danni da parte della fauna selvatica alle attività agro-silvo-pastorali, incidenti stradali, censimenti, attività di ripopolamento e di miglioramento ambientale nelle Z.R.C., piani di controllo; presenza e densità delle specie faunistiche problematiche; popolazione venatoria: numero di licenze, opzione in via esclusiva, tipo di caccia praticata, iscrizione agli A.T.C., etc.; attività gestionale degli istituti privatistici: censimenti, prelievi e miglioramenti ambientali nelle A.F.V., attività gestionali nelle A.A.T.V.

L'archiviazione dei dati dovrà essere eseguita su apposito database GIS.

Si dovranno prevedere inoltre regolari monitoraggi, coordinati e standardizzati a livello regionale, sulle specie di maggiore interesse gestionale e conservazionistico. L'attività di monitoraggio verrà restituita tramite "Rapporti di monitoraggio" con cadenza annuale.

Per il monitoraggio dell'avifauna migratoria, è auspicabile l'istituzione di almeno tre osservatori regionali, collocati in punti rappresentativi della fenologia migratoria delle specie che interessano il territorio regionale, a cui affidare il compito di monitoraggi regolari e periodici.

Un'altra fonte di dati interessanti è rappresentata dall'attività di inannellamento scientifico che si svolge sul territorio regionale, che dovrebbe essere maggiormente coordinata e seguita.

Il monitoraggio sanitario nelle popolazioni di fauna selvatica, anche ai fini degli adempimenti previsti dalla legge in materia di Sanità animale, dovrà essere previsto ed organizzato in coordinamento con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e con la Struttura regionale competente in materia di Sanità animale.

Per quanto concerne la necessità di modificare in positivo la percezione "negativa" dell'attività venatoria, nel quinquennio di vigenza del prossimo PFVP sarà attuato un programma dettagliato di monitoraggio e studio dell'attuazione del Piano.

Si prevede la raccolta dati relativa a:

- danni da parte della fauna selvatica alle attività agro-silvo-pastorali.
- incidenti stradali

riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. Criteri 7, 9 e 10

- censimenti
- attività di ripopolamento e di miglioramento ambientale nelle Z.R.C.
- piani di controllo
- popolazione venatoria
- attività gestionali degli istituti privatistici

Si prevede inoltre il monitoraggio di:

- avifauna migratoria
- selvaggina stanziale
- ungulati

L'attività di monitoraggio verrà restituita tramite "Rapporti di monitoraggio" con cadenza annuale.

La totale divulgazione dei risultati ottenuti contribuirà ad aumentare significativamente la percezione "sociale" dell'attività venatoria.

Per quanto riguarda le attività che manifestano livelli di criticità nei confronti dell'attività venatoria, sono previsti interventi operativi per la massima salvaguardia delle produzioni primarie:

- prevedere adeguati interventi di controllo selettivo della fauna che maggiormente arreca danno alle produzioni primarie;
- promuovere e sostenere finanziariamente l'adozione di adeguati sistemi di protezione e prevenzione per la difesa delle colture agricole –particolarmente quelle di pregio- dalla fauna selvatica.

Non viene poi trascurata l'importanza di una corretta pianificazione territoriale-ambientale, finalizzata alla protezione sia delle attività primaria sia del patrimonio faunistico provinciale. La collaborazione con gli A.T.C. è quindi indispensabile per gestire convenientemente le istanze del mondo venatorio, di quello agricolo e, non ultimo, di quello ambientalista.

10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistiche venatorie e agroturistiche venatorie) e gestione programmata (ATC) perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. Criteri 7 e 10

Il Piano prevede un'attenta procedura per il rilascio delle Autorizzazioni per gli istituti a gestione privatistica.

L'attuazione di queste procedure permetterà di conseguire una maggiore sinergia e un maggior coordinamento nella gestione dei territori a gestione privatistica e di quelli a gestione programmata.

In particolare, per quanto riguarda le A.F.V., la valutazione in merito alla sostenibilità del rilascio di nuove concessioni andrà fatta sulla base di:

- sostenibilità sociale avuto riguardo alla gestione programmata della caccia
- sostenibilità gestionale
- continuità e coerenza territoriale.

Infine, per quanto riguarda le A.A.T.V. si auspica che il concessionario si rapporti con l'A.T.C. di pertinenza;

andranno altresì perseguite e favorite, a livello locale, forme di accordo tra A.A.T.V. e A.T.C. per quanto concerne ad esempio la possibilità di utilizzo dell'Azienda ai fini di addestramento cani al di fuori della stagione venatoria (possibilmente, previa modifica normativa, anche l'addestramento con sparo tutto l'anno, che andrebbe più coerentemente previsto in particolare nelle A.A.T.V.).

14 ACCORGIMENTI DA ADOTTARE

Le valutazioni condotte ai capitoli precedenti hanno permesso di analizzare le azioni di Piano con particolare attenzione a quelle per le quali sono individuabili potenziali effetti negativi in relazione allo stato delle componenti ambientali o agli elementi di rilevanza presenti nell'ambito indagato.

La definizione di idonee previsioni di Piano atte a impedire o attenuare i possibili effetti negativi, come descritti ai capitoli precedenti, non possono prescindere dalle indicazioni riportate nella VINCA allegata al Rapporto Ambientale stesso.

Nel documento di VINCA infatti vengono riportate alcune indicazioni necessarie ad attenuare o impedire taluni effetti.

L'elenco delle prescrizioni di VINCA è riportato ai capitoli precedenti.

Di seguito si riportano ulteriori accorgimenti da adottare:

Al fine di apportare maggior sicurezza agli utenti di piste ciclabili in territorio rurale è necessario prevedere una fascia di rispetto di 50 m così come per le strade carrabili. Per piste ciclabili si intendono le piste segnalate con adeguata cartellonistica autorizzata e predisposta secondo il codice della strada.

Per la realizzazione e gestione di nuovi appostamenti fissi da caccia su terreni gravati da uso civico, sarà necessario, preventivamente la realizzazione e gestione dell'appostamento stesso, farne comunicazione all'Ufficio Regionale competente in Usi Civici.

Per l'istituzione di nuove Z.A.C. (zone addestramento cani), le Province ne dovranno far comunicazione alla ASL competente.

15 MONITORAGGIO DI PIANO

L'articolo 10 della Direttiva 2001/42/CE stabilisce che “Gli stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune”. Il controllo degli effetti ambientali significativi connessi con l'attuazione di un piano e programma avviene attraverso la definizione del sistema di monitoraggio. L'attività di monitoraggio rappresenta quindi lo strumento attraverso il quale la pubblica amministrazione può verificare con cadenza periodica la coerenza tra le azioni realizzate in attuazione delle scelte di Piano e gli obiettivi di miglioramento della sostenibilità generale che ci si è posti in fase di redazione.

La progettazione del sistema di monitoraggio dell'attuazione del Piano, costituisce una parte fondamentale del processo di Valutazione Ambientale Strategica. Il monitoraggio della VAS opera una sistematizzazione delle informazioni con la finalità di controllare l'attuazione delle previsioni di Piano, anche dal punto di vista della loro velocità e possibilità di attuazione.

Il monitoraggio consente quindi di:

- verificare l'attuazione delle azioni e degli interventi di Piano;
- controllare gli effetti delle azioni di Piano sull'ambiente.

Il monitoraggio trova attuazione nella misurazione periodica di indicatori appositamente selezionati, individuati al paragrafo seguente. Esso dovrà avere riscontro nell'attività di *reporting*, da effettuarsi periodicamente indicativamente ogni 2 anni, che ha la funzione di conservare la memoria del Piano. L'archivio dei rapporti ha anche la funzione di processo di apprendimento che avviene anche attraverso errori (di previsione, valutazione e scelta politica, etc).

Il sistema di indicatori per il monitoraggio

Il sistema di indicatori per il monitoraggio proposto per il Piano Faunistico Venatorio della provincia di Padova, è stato studiato in modo da sopperire il più possibile alla difficoltà di reperimento dei dati analitici ed in particolare facendo riferimento a dati il cui detentore fosse facilmente identificato.

Spesso il reperimento dei dati è un'operazione molto onerosa sia per la difficoltà di rilievo, che per l'estrema polverizzazione delle informazioni tra le diverse strutture dell'Amministrazione Pubblica. A tal proposito è utile suggerire che la fonte del dato sia scelta tra quelle a minor impatto economico, utilizzando, ad esempio, progetti di monitoraggio a più grande scala. La scelta infatti di effettuare campagne di monitoraggio *ad hoc*, non porta in alcuni casi a risultati soddisfacenti e risulta spesso molto dispendiosa. Tale difficoltà è dovuta principalmente alla replicabilità, nel tempo, della campagna di monitoraggio, in quanto legata a finanziamenti che, spesso, non hanno organicità temporale. L'utilizzo di programmi di monitoraggio nazionali o regionali già esistenti, permette un notevole miglioramento e applicabilità del monitoraggio di piano stesso.

Altro criterio per l'individuazione degli indicatori è stato quello di permettere il confronto con gli obiettivi di protezione ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario con particolare riferimento al Piano d'Azione del Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile – tenutosi a Johannesburg nel 2002, al Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente, alla Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia (cfr. par. 6.1 del presente Rapporto Ambientale).

Si osserva inoltre come per alcuni degli indicatori di monitoraggio individuati (indicatori prestazionali) siano stati in alcuni casi assegnati specifici obiettivi raggiungibili mediante l'attuazione del Piano e valori obiettivo, da considerare anche nelle successive fasi di revisione del Piano. Tale operazione (assegnamento dell'obiettivo) consente di semplificare la lettura e l'interpretazione dei risultati del monitoraggio. Per altri indicatori risulta difficile definire un valore specifico dell'obiettivo da raggiungere, per cui

per tali indicatori, viene indicato un obiettivo generico di riduzione di impatto/miglioramento della qualità ambientale/mantenimento dello stato di fatto.

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle azioni di piano;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dalle azioni di piano;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale.

Sono stati definiti 3 Macroobiettivi che sintetizzano, per categorie, gli obiettivi di piano riportati al cap. 7.1.

Macroobiettivi	Obbiettivi
Macroobiettivo 1: Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma (predatori e non predatori), e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali ed agricoli che le ospitano	OB 3
	OB 5
	OB 7
Macroobiettivo 2: Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri ambientali e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche	OB 2
	OB 6
	OB 9
	OB 10
Macroobiettivo 3: Contribuire al mantenimento in un grado di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/43 "Habitat" e 2009/147 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate agli ambienti agricoli, promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia con particolare attenzione per anatidi e rallidi	OB 1
	OB 4
	OB 8

Di seguito si riportano alcune tabelle contenenti batterie di indicatori per ciascuna delle tre aree obiettivo del PFV.

Macroobiettivo 1: Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma (predatori e non predatori), e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali ed agricoli che le ospitano

Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Interventi di controllo su specie aliene o domestiche	numero giornate/operatore
Interventi di controllo su predatori opportunisti	numero giornate/operatore
Interventi di controllo su ungulati	numero giornate/operatore
Giornate di caccia per ungulati	numero giornate/cacciatore
Giornate di caccia per anatidi e rallidi	numero giornate/cacciatore
Indicatori di risultato	
Controllo specie aliene e/o domestiche (nutria)	numero di capi prelevati
Controllo specie aliene e/o domestiche (quaglia, lepre, fagiano)	numero di capi immessi
Provenienza delle specie immesse a scopo faunistico	nazionali (valore 1), non nazionali (valore 0)
Controllo predatori opportunisti (volpe, corvidi)	numero di capi prelevati
Controllo ungulati	numero di capi prelevati
Densità del controllo degli ungulati	numero di capi prelevati/100 ha
Tasso controllo ungulati	capi prelevati/capi presenti (%)
Controllo specie acquatiche	numero di capi prelevati
Densità controllo anatidi e rallidi	numero di capi prelevati/area umida omogenea
Numero di giorni di preapertura in deroga al calendario venatorio	numero di giorni di apertura caccia
Indicatori di impatto	
Impatto economico ungulati	danni/capo prelevato (€)
Danni da fauna selvatica	€/ha di SAL
Danni da Volpe	€/ha di SAL

Danni da Cinghiale	€/ha di SAL
Incidenti automobilistici con fauna selvatica	n.° collisioni/Km su strade campione
Incidenza dei danni da fauna selvatica	n.° di aziende colpite
Incidenza dei danni alle arginature	n.° tane/Km (argini) su aree campione

Macroobiettivo 2: Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri ambientali e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche

Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Istituti di protezione	numero
Istituti di gestione privata	numero
Appostamenti fissi	numero
Appostamenti mobili	numero
Aree addestramento cani	numero
Indicatori di risultato	
Superficie per la protezione e conservazione della fauna	% ettari di aree natura 2000 / ettari di TASP
Superficie per gestione privata	% ettari Aziende Faunistico Venatorie / ettari di TASP
Superficie per addestramento cani	% ettari aree addestramento cani ettari / di TASP
Indicatori di impatto	
Densità venatoria	% numero di cacciatori / TASP
Vacazione venatoria	n di cacciatori in ATC diverso da quello di provenienza
Qualità aree di protezione	% ettari di aree natura 2000, demanio, aree protette / ettari totali

Macroobiettivo 3: Contribuire al mantenimento in un grado di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/43 "Habitat" e 2009/147 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agricoli, promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia con particolare attenzione per anatidi e rallidi

Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Colture a perdere a semina primaverile	numero
Colture a perdere a semina estiva	numero
Incolti faunistici	numero
Interventi di prato a sfalcio tardivo	numero
Aratura tardiva delle stoppie	numero
Semina di erbai invernali da sovescio	numero
Controlli sanitari effettuati su fauna selvatica	numero soggetti campionati
Indicatori di risultato	
Colture a perdere a semina primaverile	ettari
Colture a perdere a semina estiva	ettari
Incolti faunistici	ettari
Interventi di prato a sfalcio tardivo	ettari
Aratura tardiva delle stoppie	ettari
Semina di erbai invernali da sovescio	ettari
Quantità di rifiuti conferiti	Kg
Segnalazioni di nidificazioni in appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri di specie in Direttiva Habitat	numero
Indicatori di impatto	
Fagiani prelevati / fagiani immessi	%
Quaglie prelevate / quaglie immesse	%
Lepri prelevate / lepri immesse	%
Misure di polizia veterinaria per focolai infettivi da fauna selvatica	numero
specie cacciabili con trend + / specie cacciabili con trend -	%

16 BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CITATA E CONSULTATA E WEBGRAFIA

- AA.VV. (2000) CEP – Convenzione Europea del Paesaggio. Firenze
- ARPAV (2002) Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto. Promodis Italia editrice, Brescia
- ARPAV (2008) Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto - Edizione 2008. Regione del Veneto
- ARPAV (2010) Stato delle acque sotterranee. ARPA Veneto.
- ARPAV (2011) Stato delle acque sotterranee .ARPA Veneto.
- ISPRA (2010) Carta della Natura del Veneto alla scala 1: 50000. Istituto Superiore per la Protezione e la ricerca Ambientale.
- Petretti F. (2013) Biodiversità e discariche di rifiuti solidi urbani. Silvae - Anno VII n. 15/18.
- Sitzia T., Semenzato P., Trentanovi G. (2010) Natural reforestation is changing spatial patterns of rural mountain and hill landscapes: a global overview. Forest Ecology and Management 259: 1354-1362
- Regione del Veneto (2007) Piano Faunistico Venatorio Regionale. Regione del Veneto
- Provincia di Padova (2003 – 2008) Piano Faunistico Venatorio di Padova. Provincia di Padova.
- Regione del Veneto (2009) Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC). Regione del Veneto.
- Provincia di Padova - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). Provincia di Padova.
- Provincia di Padova - Piano Provinciale sulla Mobilità. Aggiornamento (2012). Provincia di Padova
- ISPRA (2012) Il Piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni. Rapporti 158/2012. Ministero dell'Ambiente.
- ISPRA (2010) Carta della Natura alla scala 1:50.000. Rapporti 106/2010. Regione Veneto
- Regione Veneto - Ambiti di Paesaggio. Atlante Ricognitivo. Segreteria Regionale Ambiente e Territorio
- Regione Veneto - L.R. n.44/82 . Piano Regionale Attività di Cava.Carta Geologica della Provincia di Padova.
- Provincia di Padova (2010) Piano Energetico Ambientale 2010 della Provincia di Padova.
- Parco Regionale dei Colli Euganei. Piano Parco dei Colli Euganei.
- Parco Regionale dei Colli Euganei. La salvaguardia degli habitat naturali del Parco Regionale dei Colli Euganei. Strumenti e interventi del progetto LIFE Natura. Regione Veneto.
- Regione Veneto. Osservatorio regionale per il paesaggio (L.R. n.10/2011). QUADERNO 1. LA VERIFICA DI COMPATIBILITA' PAESAGGISTICA. Direzione Urbanistica e Paesaggio. Venezia, 2011.
- Regione Veneto (2008) Le attività Faunistico venatorie nella Regione Veneto. Compendio della normativa nazionale e regionale di riferimento per la pianificazione e la gestione delle attività faunistico-venatorie regionali. Aggiornamento 2008.
- Regione Veneto (-). Programma Regionale per la Riduzione dei Rifiuti Biodegradabili da avviare in discarica. Complemento al Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani, adottato con D.G.R. n. 451 del 15.02.2000
- Provincia di Padova. Piano Provinciale per la gestione dei Rifiuti Urbani 2010-2019. Documento finale. Padova (2012-2019).
- Provincia di Padova. Piano Provinciale per la gestione dei Rifiuti Urbani 2010-2019. VAS – Rapporto Ambientale. Padova (2012- 2019).
- Regione Veneto (2012). Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito "Arco costiero adriatico dal Po al Piave".Documento Preliminare. Venezia 2012
- Regione Veneto (2012). Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito "Arco costiero adriatico dal Po al Piave".Rapporto Ambientale Preliminare. Venezia 2012

- Autorità di Bacino dei Fiumi dell'Alto Adriatico e Autorità di Bacino del Fiume Adige. Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali. Rapporto Ambientale. Dichiarazione di Sintesi.
- Regione Veneto. Piano regionale delle Attività di Pianificazione e Gestione Forestale del 2011. Anno internazionale delle foreste. Unità di Progetto Foreste e Parchi. 2011
- Regione Veneto (2012) Piano Regionale delle Attività di Pianificazione e gestione forestale. Anno 2012
- Regione Veneto (2006). Piano di Tutela delle Acque. Dgls 152/2006. Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.
- Regione Veneto POR – Piano di Sviluppo Rurale . Regione veneto
- AA.VV., 2007. Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura, 27, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica
- Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P. (A cura di), 2011. Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011.

Webgrafia

- ARPAV [<http://www.arpa.veneto.it/arpav>]
- Associazione Faunisti Veneti [<http://www.faunistiveneti.it/>]
- ISPRA [<http://www.isprambiente.gov.it/it>]
- LIPU [<http://www.lipu.it/>]
- Progetto SIMAGE [<http://simage.arpa.veneto.it/>]
- WWF [<http://www.wwf.it/client/render.aspx>]
- CONVENZIONE DI RAMSAR [www.ramsar.org]
- Provincia di Padova [<http://www.provincia.pd.it/>]
- Parco Regionale dei Colli Euganei [<http://www.parcocolleuganei.com/>]



----- Confini Provinciali
 Laghi
 Idrografia e fiumi

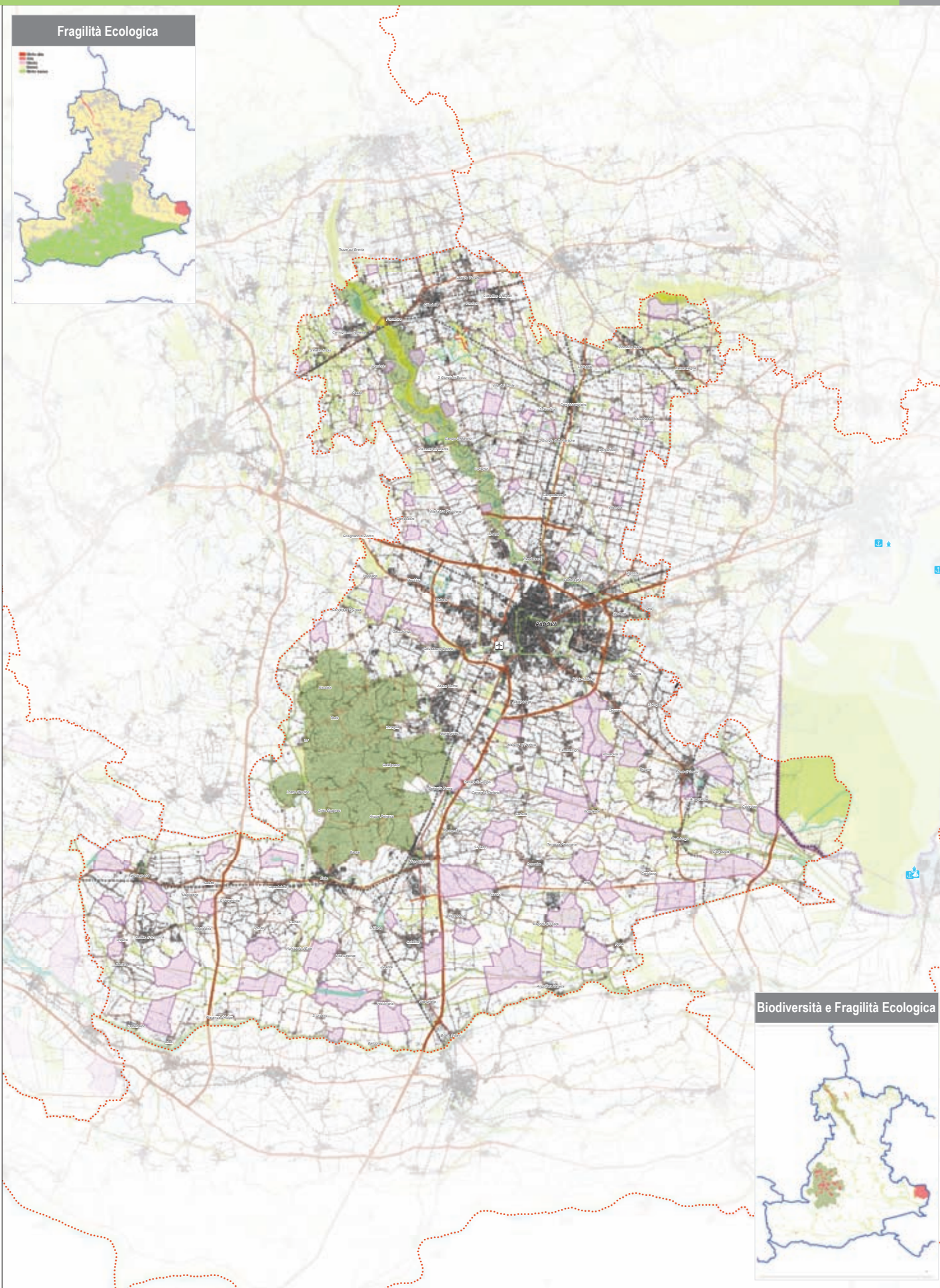
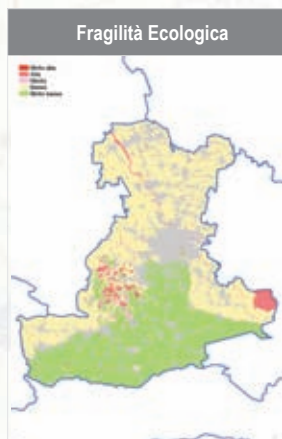
FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'
 Corridoi Ecologici
 Aree Nucleo
 Zone Umide
 Ambiti per l'istituzione di Parchi e riserve regionali
 Ambiti per l'istituzione di parchi e riserve provinciali
 Parchi interesse locale - Parco dei Colli Euganei

INFRASTRUTTURE
 Autostrade (esistenti e di progetto)
 Strada Statale
 Strada Regionale
 Strada Provinciale
 Ferrovie
 Aeroporti
 Porti Passeggeri
 Porti fluvio-marittimi
 Porti Commerciali

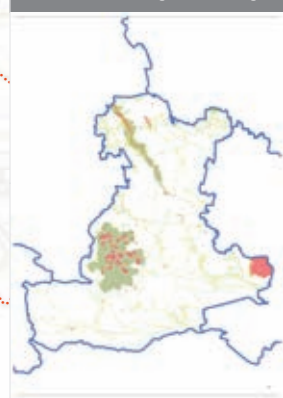
Elementi progettuali

Oasi di Protezione
 ZRC
 Zona Vallivo Lagunare
 Ambito Deltizio

Legenda



Biodiversità e Fragilità Ecologica



- Confini Provinciali
- Laghi
- Idrografia e fiumi

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'

- Aree estrattive in atto
- Aree estrattive estinte
- Discariche
- Depuratori
- Territori percorsi o danneggiati dal fuoco
- Aziende rischio di incidente rilevante

COLTURE E PRODUZIONI TRADIZIONALI

- Aree con produzioni DOC
- Aree con produzioni DOP
- Aree con produzioni IGP
- Aree con produzioni IGT

INFRASTRUTTURE

- Autostrade (solerti o di progetto)
- Strada Statale
- Strada Regionale
- Strada Provinciale
- Ferrovie
- Aeroporti
- Porti Passeggeri
- Porti fluvio-marittimi
- Porti Commerciali

Elementi progettuali

- Oasi di Protezione
- ZRC
- Ambito Deltizio
- Zona Vallivo Lagunare

Legenda

Relievi Operativi VeneziaProgetti s.r.l.
Luis De Gasperi
Maurizio Mazzari
Giovanni Piccolo
Giovanni Trentacoste

Valutazione Ambientale Strategica
Responsabile Coordinatore
Responsabile Elaborazione
Responsabile Progetto
Tecnico Realizzato

Piano Paesistico Venetico Provinciale
Comune
Provincia di Padova - Unità di Progetto Padova e Polesina
Responsabile Coordinatore
Responsabile Progetto
Tecnico Realizzato

PROVINCIA DI PADOVA

REGIONE DEL VENETO

PIANO PAESISTICO VENETICO PROVINCIALE 2014 - 2019

SUOLO E ATTIVITA' ANTROPICHE

TAV 3

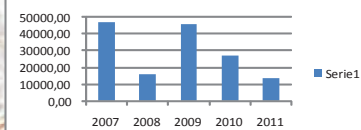
scala 1:100.000
LUGLIO 2013

Siti Contaminati



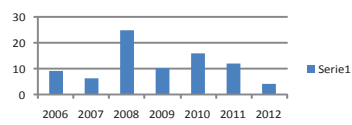
Importi periziati

PD



Numero Incidenti stradali

Padova



Uso del Suolo (I)



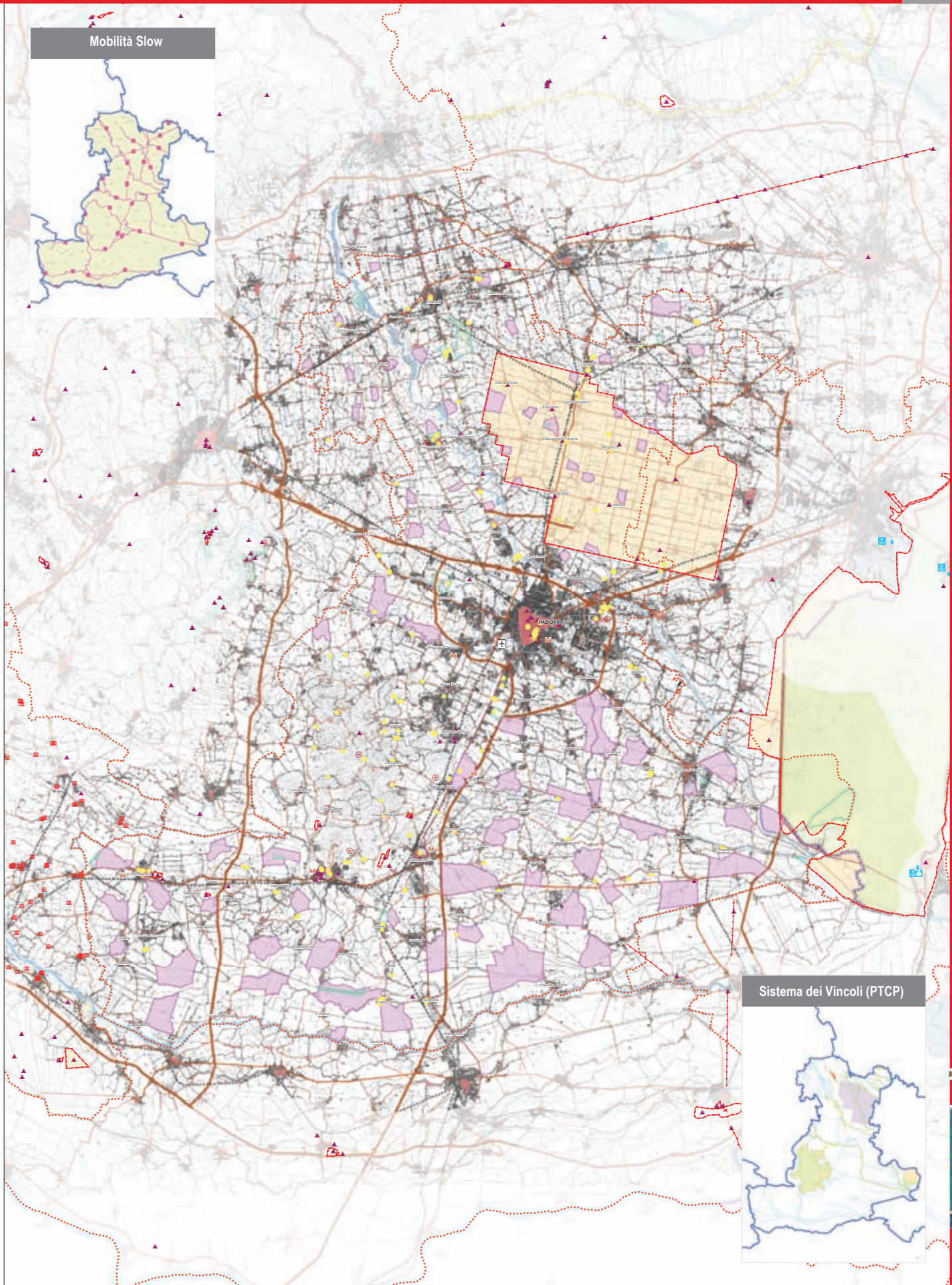
- _____

- registrare e competenza una volta.

- Porti Commerciali

- **Ambito Deltizio**

Legenda



Referenti Operativi VentoProgetti s.r.l.	Referenti Operativi D.R.E.A.M./Itala
Lisa De Gasperi	Marcello Miozzo
Lucia Foltran	Francesca Marini
Giovanna Piccolo	Lorenzo Mini
Giovanni Trentanovi	

Responsabile Contabilità Raffaele Gerometta
Responsabile Attività Tecnica Elettra Lowenthal

PIAZZA D'ARMISSO VENEZIANO FLORENCE
 Coordinamento
 Provincia di Padova - Unità Di Progetto Caccia e Pesca
 Dirigente: Niledi Dalla Pozza
 Responsabile procedimento: Emanuela Fasciato
 Tecnico Faunisti: Giorgio Tocchio

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2014 - 2019

scala 1:100.000
LUGLIO 2013